



Aprile n. 4/2022

L'amicizia



Un sentimento antico come la storia della civiltà

L'amicizia è un rapporto fatto di fiducia, simpatia, affetto e reciproca scelta, che si riscontra in ogni tempo e in ogni luogo, ma che nessuna teoria può spiegare del tutto.

L'amicizia prevede che esista un rapporto paritario, e questo la distingue dagli altri legami che coinvolgono gli affetti,

Un tipo di affetto diverso da tanti altri

Tutti sappiamo cos'è l'amicizia. Tutti la conosciamo e, in misura maggiore o minore, ne godiamo. Tuttavia, darne una definizione è difficile. Nessuna teoria psicologica, filosofica o poetica,

infatti, può pretendere di spiegare completamente questo rapporto umano universale. Ci sono tanti rapporti umani affettuosi, positivi, amichevoli, che però vanno distinti dall'amicizia vera e propria. I genitori vogliono bene ai loro figli, ma hanno nei loro confronti diritti (essere rispettati, obbediti) e doveri (curarli e proteggerli). Ciò vale anche per gli altri parenti, o per gli insegnanti, con i quali i giovani possono avere rapporti di simpatia e cordialità, che però non sono mai alla pari. Nell'amicizia, invece, ci deve essere un rapporto di parità, nutrito di

fiducia reciproca e della capacità di divertirsi insieme.

L'amicizia non è



facile neppure tra fratelli o tra sorelle, poiché ci sono quasi sempre problemi di gelosia e di competizione; inoltre, fratelli e sorelle vivono troppo vicini e per troppo tempo e ciò inevitabilmente facilita i litigi. Insomma, seppure siamo legati ai nostri familiari dai sentimenti più forti e profondi, bisogna considerare che siamo stati uniti gli uni agli altri dal caso: non si scelgono i fratelli e neppure i genitori.

Sceglersi

Un amico, un'amica, invece, si sceglie e ci sceglie. È un momento molto importante quello in cui s'incontra una persona sconosciuta, si prova curiosità e interesse, si crea un rapporto di reciproca simpatia e benevolenza. Ciò che lega i nuovi amici è il piacere di stare insieme e niente è più rassicurante per un ragazzo o una ragazza del veder ricambiato un sentimento di amicizia. Il bello dell'amicizia è il rapporto con qualcuno che non ti deve voler bene 'per forza', come i familiari, ma che cerca la



tua compagnia perché ti riconosce come piacevole e degno d'interesse.

Essere accettati dai propri compagni, per esempio in una classe o in un gruppo sportivo, è un ottimo test per capire se il nostro carattere ha dei difetti (permalosità, prepotenza, presunzione) o dei pregi (generosità, allegria, lealtà) che facilitano od ostacolano lo scambio con gli altri.

L'amicizia dunque è il primo rapporto importante fuori dalla ristretta cerchia della [famiglia](#); è una conquista che richiede impegno e un certo grado di maturità.

L'importanza dell'età

I bambini molto piccoli non sanno ancora fare amicizia. Possono essere socievoli, sorridenti, accettare le attenzioni che vengono loro rivolte, ma non sanno giocare con gli altri bambini. Occorre avere almeno tre anni per cominciare a condividere un gioco, farsi davvero compagnia; più spesso, i piccoli stanno nella stessa stanza, l'uno accanto all'altro, ma non insieme. Il loro punto di riferimento rimane l'adulto che si dedica a loro. I bambini più grandicelli o i ragazzi sono invece ben lieti di restare tra loro senza la presenza dei grandi. Progressivamente, si sperimenta il piacere della scoperta del compagno di gioco, di qualcuno con il quale condividere piccoli segreti e fare grandi progetti. Un amico, un'amica consentono di staccarsi un po' dalla famiglia senza sentirsi soli.

Le amicizie minori

Esistono amicizie importanti che possono durare per tutta la vita; il miglior amico, gli 'amici del cuore' costituiscono un punto di riferimento stabile nella

quotidianità, ma l'intensità del sentimento può restare intatta anche in caso di prolungata lontananza. Non sarebbe però giusto negare il nome di amicizia ad altri rapporti meno profondi e duraturi. Possiamo magari considerarli forme minori di amicizia; come quando, per esempio, diciamo 'un mio amico' riferendoci a qualcuno che conosciamo poco, che frequentiamo solo occasionalmente.

Talora è la reciproca convenienza a offrire l'occasione di un'amicizia minore: il bisogno di raggiungere un certo numero di giocatori per una partita di pallone, la vicinanza delle abitazioni, l'appartenenza a una stessa classe scolastica, il comune interesse per un certo tipo di sport o di divertimento. Possiamo dunque avere rapporti amichevoli



con i vicini di casa, con i compagni di studio e di lavoro. Possiamo fare amicizia con qualcuno che incontriamo durante un viaggio o una vacanza, con il quale ci scambiamo gli indirizzi e magari gli auguri a Natale; ma poi il rapporto finisce lì.

Il grado di intimità e di affetto tra amici è dunque variabilissimo e dipende molto dal carattere delle singole persone: alcuni amano avere tantissimi amici, in modo necessariamente un po' superficiale; altri invece hanno pochi rapporti intimi molto esclusivi e selezionatissimi. Si tratta di differenze legate al gusto e al temperamento su cui non sarebbe giusto formulare un giudizio. È però vero che non avere amici è comunque un brutto segno e che se per anni e anni non riusciamo a legare con nessuno, la responsabilità deve essere nostra e conviene fare un po' di autocritica.

Amicizia e amore

Molti ritengono che si debba distinguere nettamente l'amicizia dall'[amore](#). In questo senso, l'attrazione sessuale fisica sarebbe l'elemento fondamentale che stabilisce la differenza. Tuttavia, bisogna considerare che quando si è giovanissimi, prima dell'adolescenza, le cose sono molto più sfumate. Tra ragazzi – più spesso tra ragazze – si possono vedere amicizie appassionate, molto esclusive, protese verso la massima intimità: dormire insieme, scambiarsi i vestiti, farsi continuamente regalini significativi, provare una feroce gelosia per altre eventuali amicizie. Tutto ciò è assolutamente normale e non ha niente a che fare neppure con tendenze omosessuali. Esprime solo il bisogno di rinforzare l'immagine di sé rispecchiandosi nell'altro.

Una vecchia questione è se sia possibile una vera amicizia tra maschi e femmine. Tra bambini molto piccoli il genere ha poca importanza, mentre quando si diventa più grandi si preferisce abitualmente un amico del nostro stesso sesso. Ma ciò non esclude affatto, a tutte le età, a tutti i vari gradi di intimità, che una vera amicizia possa nascere tra persone di sesso diverso. Soprattutto in questa nostra epoca, in cui esiste una separazione meno rigida tra i sessi, ragazzi e ragazze hanno esperienze di vita, di studio, di libertà molto più simili tra loro di quanto accadesse in passato.

Per contro, non è affatto detto che due persone che si amano siano anche amiche. Anzi, ci si può innamorare di qualcuno che non ci è neppure troppo simpatico e che non consideriamo degno di stima.

L'amicizia di gruppo

Oggi, soprattutto tra giovani e giovanissimi, ha molta importanza l'amicizia di gruppo. In una condizione meno impegnativa, meno personale si distribuiscono attenzioni e aspettative, si esce dalla solitudine e dall'isolamento senza esporsi troppo. Il gruppo degli amici, che talora unisce maschi e femmine, spesso ha piccole norme di appartenenza: l'abbigliamento, il linguaggio, le preferenze musicali... ciò consente di confondersi con gli altri, di sentirsi uguali e rassicurati circa la propria identità.



Fiducia e tradimento

Fra tutti i sentimenti che legano due amici, la fiducia è un elemento fondamentale: potersi fidare di un amico, di un'amica è la premessa necessaria al rapporto. Non

custodire un segreto, non mantenere una promessa, dimenticarsi un appuntamento sono vissuti come dolorosi tradimenti e ferite insanabili. Accade frequentemente che persone di ogni età dichiarino di 'non credere più all'amicizia' perché sono state troppo deluse. È però probabile che ciascuno di noi, anche senza accorgersene, magari per distrazione, tradisca talvolta le aspettative degli altri. Ciascuno è più sensibile ai torti che subisce che a quelli che infligge!

Non si dovrebbe pretendere la perfezione dai rapporti umani. Qualche sentimento negativo circola sempre, anche nei rapporti più belli di amicizia: un po' di competizione, di rivalità; un po' di gelosia o di invidia...

3

Riconoscerlo è già un primo passo per superarlo.





Cos'è per te la tua migliore amica?
Per me un'amica, anzi, la **migliore amica** è una persona sulla quale puoi sempre contare, una persona che ti appoggia. Qualsiasi cosa **tu** debba fare, lei è sempre vicina a **te** che ti consiglia e ti aiuta ad andare avanti.

TRECCANI

L'**amicizia** è un legame fondamentale tra due o più persone basato sul rispetto reciproco, sulla fiducia e sulla stima. ... L'**amicizia** è basata sulla libertà di scelta, nel senso **che**, mentre genitori e fratelli non si possono scegliere e tanto meno cambiare, un amico lo puoi cambiare e scegliere.

Che cosa è la vera amicizia?

L'**amicizia vera** è un sentimento bellissimo, in grado di superare qualsiasi ostacolo, è un profondo affetto provato nei confronti di un'altra persona che ti sta sempre accanto. L'amico è qualcuno che ti fa parlare e che cerca in ogni modo di darti buoni consigli.

Qual è il valore dell'amicizia?

I **valori** fondamentali **dell'amicizia** sono la fiducia e l'onestà. Quando una persona, senza esitare, ti guarda negli occhi e può dire "sì, di te mi fido!", allora quella è vera **amicizia**. Per questa ragione è importante distinguere gli amici dai conoscenti.

Quanto è importante l'amicizia?

L'**amicizia** migliora l'autostima in una fase fondamentale della vita, l'adolescenza, quando abbiamo più che mai bisogno di **amici** per costruirci una nostra identità, ma questo meccanismo è altrettanto **importante** in età adulta, quando le sfide della vita si intensificano.

A **cosa serve** veramente un amico? A fare cose insieme. ... Si possono usare le sensazioni: l'amico è qualcuno con cui stai bene. Non solo fai delle cose insieme, o giochi: ti lasci trasportare, quando siete insieme esci dal tuo guscio e ti dimentichi quasi di te. Come si dimostra l'amicizia?

Parla di cose che lo mettano a suo agio. Ogni tanto fai qualche domanda in modo da **dimostrare** che tieni alla sua **amicizia** e che lo stai ad ascoltare. Non essere ficcanaso ma ascolta quello che il tuo amico ti sta dicendo! Cerca il contatto visivo quando parla e tieni viva la conversazione.

Che cosa è il migliore amico?



Migliore amico è qualcuno di speciale che ti fa sentire speciale. Qualcuno che ti sorride quando ne hai bisogno. Qualcuno che non ci pensa due volte a fare qualche cazzata insieme. ... Migliore amico è chi diventa la voce della tua coscienza, chi non ha paura di dirti in faccia quello che prova.

Affinché un'amicizia sia di lunga durata è necessario prendere in considerazione le necessità e il carattere dell'altro, e, al tempo stesso, saper coltivare il rapporto anche a distanza, anche nei momenti in cui uno dei due non riesce a essere disponibile per l'altro, perché i sentimenti autentici sono liberi, gratuiti ..

Ci rende più umani perché il confronto ci stimola, ci trasforma in persone migliori e ci porta a nutrire ed elevare la nostra mente, incoraggiandoci ad "agire nel mondo" ognuno nel proprio ambito e nelle proprie possibilità

"La prova del tempo è fondamentale per cementare un rapporto sincero di amicizia – ha dichiarato la Muller – dello studio è emerso come 8 anni sia il tempo naturale di valutazione. Passato questo l'amicizia può dirsi definitivamente approvata ed assimilata" ..



Quello che non sappiamo

Spettro cromatico, luce che affonda, si specchia e riflette i colori del mio paesaggio.

Nella valle scorre laggiù,

canzonando, l'allegro fiume Coscile. Si oppone a rocce, arbusti, a quanto impedisce. Ed, infine, lacrimoso, si confonde nel mare.

Io domino ancora sui monti, ascendendo con la mia mountain bike il percorso, rinnovato in asfalto, della vecchia Ferrovia Calabro Lucana. Rinnovo il saluto dopo poco meno di...un settantennio...appena. Credo mi riconosca, un abbraccio in ricordi.

S'anima in me un reflusso di vecchie memorie, consumate da bimbo. Gallerie, un atteso viaggio annuale si consumavano tra una mela, un pezzo di pane e formaggio, un uovo sodo saziante, diretti al Tavoliere del Santo, che attendeva, con le bracce protese, noi pellegrini. Conobbi quel Frate, PIO, l'ho temuto in Confessione... E, sudando stamane,

ispirato da un improvviso raggio di sole, penetrante un freddo di tramontana avverso,

costeggio la vecchia salita "della dirupata", ove Bartali e Coppi lanciavano le loro fucilate contro gli arrendevoli vinti. Immagino, a mezzo crinale del monte Pollino, il tracciato della magna greca Sybaris, protesa alle colonie di Lao, di Poseidonia, oggi Paestum, sino in Etruria, la discesa di Antonino Pio, imperiale di Roma, nelle nostre contrade (Summuranum) e di Annibale verso "Cartago delenda". Dicono anche l'accampamento di Pirro, triodonto, sul nostro pianoro, nonché l'avventura finale di Spartaco poco più alto.

Era una ferrovia, che attraversava la storia e si contornava dei colori più belli.

In Alaska conobbi la breve e celebrata "Ferrovia dei cercatori d'oro", con una guida logorroica e lauto biglietto. Nel lento procedere di una lineea carrozza osservai un alternarsi di croci, in ricordo dei tanti, che, nel desiderio di qualche pepita perirono prigionieri del ghiaccio.

La nostra ferrovia poetica e bella, invece, è stata malmenata e cancellata dall'uomo!

Occasione turistica persa! Oggi restauriamo i suoi resti, appesantiti d'asfalto. Io ho vissuto quei tempi, impressi nel cuore e, nostalgicamente, li ritrovo e respiro.

Ma quella vecchia strada ferrata mi induce a considerarla la speranza di un tempo, alla ricerca di un futuro migliore. Molti si avviarono altrove: nelle Americhe e in tempi più nuovi, in Europa. Il malinconico esodo, ereditato dalla conquista garibaldina e dalle guerre moderne ha anemizzato il nostro paese, mortificando le millenarie culture del Sud. Resta il triste cigolio del vento.

Ma a noi hanno spesso sequestrato qualcosa. La gioventù che, in lente carrozze ha raggiunto le Alpi, per

imbracciare un fucile ed essere sottratta alla vita. E ricordo due eroi sconosciuti del mio paesello, non registrati sui testi di storia: Salvatore Coscia e Gaetano Berardi, coraggiosamente, lanciatisi nella prima guerra mondiale, contro il nemico, soli, abbandonati dai pavidi commilitoni, timidi ed a passo sempre più lento, sino fermarsi, alle spalle di loro.

Mi raccontarono, in particolare che Gaetano Berardi rinunciò alla medaglia di merito, preferendo la promozione a caporal maggiore per essere "superiore" al suo vicino di casa, di via Lauri ed avere da lui ossequi e saluto!

La seconda guerra mondiale consumò mentalmente un giovane valido ingegnere, che partì volontario per la campagna di Grecia (per rispetto non cito il suo nome). Vide perire molti compagni d'armi, ne rimase profondamente scosso e, tornato in patria, perse la cognizione del tempo, immaginando genitori, parenti sempre viventi. Però, solo, in una casa famiglia.

Ma di grande rilievo è lo studio sulla pila elettrica del fisico, medico, filosofo del 1700 Francesco Filomena di Mormanno(CS), che informò Alessandro Volta delle sue ricerche per lettere, custodite dalla famiglia. Lo scienziato pavese non sembrò interessato alla cosa, salvo, poi, a diventare Nobel e figura sonante mondiale! Si interessarono della cosa personaggi di emittenti radio televisive, senza esito. C'è una ristampa del 1986 dall'originale ("breve saggio sull'operazione dell'oppio, e dell'aria fissa ed infiammabile negli animali, secondo il sistema dell'elettricità").

Ma fu parimenti Nobel un certo Fleming. Fu il vero scopritore della penicillina?

Appresi che un certo Vincenzo Tiberi, nativo di Napoli nel 1879, osservando uno strano comportamento delle muffe, sul bordo di un pozzo, in un paesino prossimo a Napoli, lo studiò e scoprì quell'antibiotico salvifico, che si sarebbe chiamato "Penicillina". Pubblicò questo lavoro nel 1895. Non fu data importanza alla cosa e...Fleming, che sembra venuto a conoscenza degli studi del medico partenopeo fu Nobel!

Faticando, sudando sulle due ruote, tra alberi fitti, rocce, caselli diruti e cadenti, recinti in pietre residue, orfane di pecore, agnelli e pastori, penetrando in gallerie, animate da pallide luci, si osserva, si pensa ed, a casa, si scrive il dieci per cento dei pensieri che hanno trafitto la mente, per ritornare nell'ombra d'archivio d'ogni memoria passata.

Mi chiedo: "uscito fuori tema?". La storia non mostra d'avere confini, fantasma, si affaccia ad ogni occasione, non possiamo sfuggire, ispirati, scriviamola, per ricordare d'averne memoria come un vecchio scolaro del tempo.

Le 20 piazze salotto d'Italia

Salotti urbani che comunemente chiamiamo piazze, sintesi culturali di un luogo, di una metropoli, di una piccola città o di un borgo, dove ci ritroviamo, ci riuniamo e condividiamo momenti importanti della settimana, dove si respira il senso della comunità, dove si rinnova il senso di appartenenza. Nella piazza si riafferma l'identità locale che, giorno dopo giorno, si intreccia con la storia e la cultura del popolo.

Piazze d'Italia, ecco i nostri "salotti urbani"

Tra i mille salotti urbani che costellano le nostre città ne abbiamo scelti venti, tutti straordinariamente belli, con le loro particolarità, le loro unicità, la loro struggente bellezza. Un percorso emozionale tra tesori unici, che da nord a sud, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, ci regala una vetrina indimenticabile di tesori e bellezze.

AOSTA – Piazza Emile Chanoux

Così chiamata in onore di un martire militante nella Resistenza in Valle d'Aosta, ospita gli edifici più caratteristici del capoluogo tra cui il Palazzo del Municipio, dalle forme neoclassiche, le belle decorazioni, ma anche per il suo interno, ricco di affreschi e intarsi.

Sul fianco del Municipio sorge l'**Hotel des États**, che ospitò l'Assemblea degli Stati Generali e l'assemblea sabauda nota come **Conseil de Commis nel 1500**.



VERCELLI – Piazza Cavour

Cuore medievale della città, è sede di manifestazioni e punto d'incontro dei vercellesi. A forma trapezoidale, è **dominata dalla statua di Cavour** e presenta, negli edifici che fanno da cornice, differenti stili architettonici, mentre la pavimentazione è realizzata in ciottolato con *trottatoie* in pietra, suggestivo percorso per i carri.

VIGEVANO – Piazza Ducale

L'inizio della sua costruzione **risale alla fine del Quattrocento**. Voluta da **Ludovico il Moro** come anticamera del castello, ha nella Cattedrale di Sant'Ambrogio, nella Torre del Bramante e nel castello le sue principali perle architettoniche, a cui si unisce l'elegante cornice di portici.



CUNEO – Piazza Galimberti

Tra le più grandi piazze del Piemonte, dal 1945 è dedicata a **Tancredi "Duccio" Galimberti**, cittadino cuneese ed eroe della Resistenza. Dominata dalla statua di **Giuseppe Barbaroux**, avvocato cuneese e ministro durante il regno di Carlo Alberto, è circondata da palazzi in stile neoclassico. I portici, ricchi di locali, gli fanno da cornice.



CREMONA – Piazza Duomo

Il Duomo, il Battistero, il Palazzo del Comune, la Loggia dei Militi e il Torrazzo sono i gioielli architettonici che la rendono **una delle piazze più belle d'Italia**. Un tripudio d'arte che si mescola con gli eleganti locali che la popolano. Da qui partono gli itinerari di scoperta della bella città che sorge nel cuore della Pianura Padana.



suoi gioielli, la splendida **Basilica Palladiana**, un tempo sede delle magistrature pubbliche di Vicenza. Anche la Loggia del Capitano è opera del Palladio che, con il suo genio, ha arricchito di meraviglie la città.



UDINE – Piazza Libertà

La più antica piazza della città, è considerata la più bella piazza in stile veneziano della terraferma. Tra i suoi gioielli vi sono la **Loggia del Lionello**, in stile veneziano, la Loggia del Tempietto, la Torre dell'orologio e l'Arco Bollani progettato dal Palladio, sormontato dal leone di San Marco.



MANTOVA – Piazza Sordello

Dedicata al **poeta mantovano del XIII secolo Sordello da Goito**, propone uno straordinario colpo d'occhio con un'architettura che è da far risalire prevalentemente al Basso Medioevo. Tesoro della piazza è il Duomo, al quale si uniscono, tra gli altri, il Palazzo Vescovile, il massiccio campanile romanico, la Torre del Gabbia, il Palazzo del Capitano e Palazzo Bonacolsi. Qui si respira la storia e il potere che fu dei **Gonzaga**.



PARMA – Piazza Garibaldi

Centro della vita cittadina e punto d'incontro dei principali assi viari della città, con i tavolini all'aperto, gli **eleganti negozi** e le vicine strade pedonali è il salotto dei parmigiani. Tra le emergenze architettoniche della piazza vi sono la **Chiesa di San Pietro**, il **Palazzo del Comune** e il **Palazzo del Governatore**.



VICENZA – Piazza dei Signori

Piazza principale della città, era originariamente foro romano e luogo di mercato. Crocevia di affari e tempo libero dei vicentini, ha una forma rettangolare e ha, tra i



FERRARA – Piazza Trento Trieste

Risalente al Medioevo, è l'antica **Piazza delle Erbe** ed è la principale della città. Vi si affaccia la cattedrale alla quale si uniscono una serie di edifici storici di notevole importanza per la vita cittadina, tra i quali il **Palazzo Arcivescovile**, il Palazzo della Ragione, la Loggia dei Merciai e l'ex chiesa di San Romano.



MACERATA – Piazza Mazzini

Un tempo era **Piazza Mercato** ed è uno dei punti di ritrovo della città. Tra i suoi edifici storici vi sono, tra le altre, la Chiesa di Santa Maria del Riposo, la Casa del Podestà, casa Machelli-Pesaresi e la Casa del Fascio.



AREZZO – Piazza Grande

Dalle forme irregolari, durante l'età comunale era il **luogo del mercato** e in epoca rinascimentale divenne cuore della vita civile della città. La parte elevata della piazza è dominata dal bel **Palazzo delle Logge**, contraddistinto dalla semplicità delle linee architettoniche e dall'eleganza del porticato. Tra gli altri tesori della piazza vi sono la trecentesca **Torre Faggiolana**, il Palazzo Cofani-Brizzolari, la casa-torre dei Lappoli e il gotico Palazzo della Confraternita dei laici.



ASCOLI – Piazza del Popolo

Nota come “**Salotto d'Italia**”, deve la sua bellezza allo splendido colonnato di travertino con volte a mattoni, ma anche al Palazzo dei Capitani del Popolo, con la sua torre medievale merlata, la Chiesa di San Francesco e la **Loggia dei Mercanti**. Sulla piazza si affacciano botteghe, negozi e locali.



SIENA - Piazza del Campo

Dalla Fonte Gaia al Palazzo Pubblico, dalla **Torre del Mangia alla Cappella di Piazza**, la piazza che due volte all'anno è lo straordinario scenario del Palio è un tripudio d'arte e storia. Incanta per la sua singolare conformazione che la fa assomigliare alla valva di una conchiglia, ma anche per la bellezza degli edifici che la circondano e per l'atmosfera medievale che la contraddistingue.



PERUGIA – Piazza IV Novembre

Centro della vita cittadina perugina, ha nella duecentesca **Fontana Maggiore** il suo simbolo: tra gli edifici di pregio che vi si affacciano ci sono la Cattedrale di San Lorenzo e il Palazzo dei Priori, esempio di architettura gotica, che si allunga su corso Vannucci, arteria vitale del centro.



RIETI – Piazza Vittorio Emanuele II

Nota in epoca Medievale come “*platea statuæ*”, è situata nel punto più alto e centrale della città. Gioiello della piazza è la barocca **Fontana dei Delfini**, risalente al XVII secolo e rinnovata a metà Ottocento, mentre tra i palazzi più importanti vi sono il Palazzo Comunale, con facciata e portico neoclassici, e Palazzo Dosi, in stile tardo barocco/neoclassico.



POTENZA – Piazza Mario Pagano

Detta anche **Piazza della Prefettura**, è luogo di incontro e sede di eventi. Intitolata al giurista lucano martire della Repubblica Partenopea, Mario Pagano, è impreziosita dal Palazzo della Prefettura, dal Teatro Francesco Stabile e dal Palazzo dell'Ina, di architettura fascista.



MATERA – Piazza Vittorio Veneto

Vivace centro della vita cittadina, è spesso invasa da artisti da strada. E' sicuramente l'ideale punto di partenza degli itinerari di scoperta della città dei Sassi, e propone lo storico Palazzo dell'Annunziata, la **Chiesa di San Domenico** e il Convento dei Padri Predicatori, oggi sede della Prefettura.



LECCE – Piazza Sant'Oronzo

Millenni di storia impreziosiscono questa piazza leccese, autentico museo a cielo aperto che con l'**Anfiteatro Romano**, il Palazzo dell'Ina, esempio di architettura fascista, la Colonna di Sant'Oronzo e il Sedile cinquecentesco è una delle zone più ricche di storia della città del barocco.

SIRACUSA – Piazza Duomo

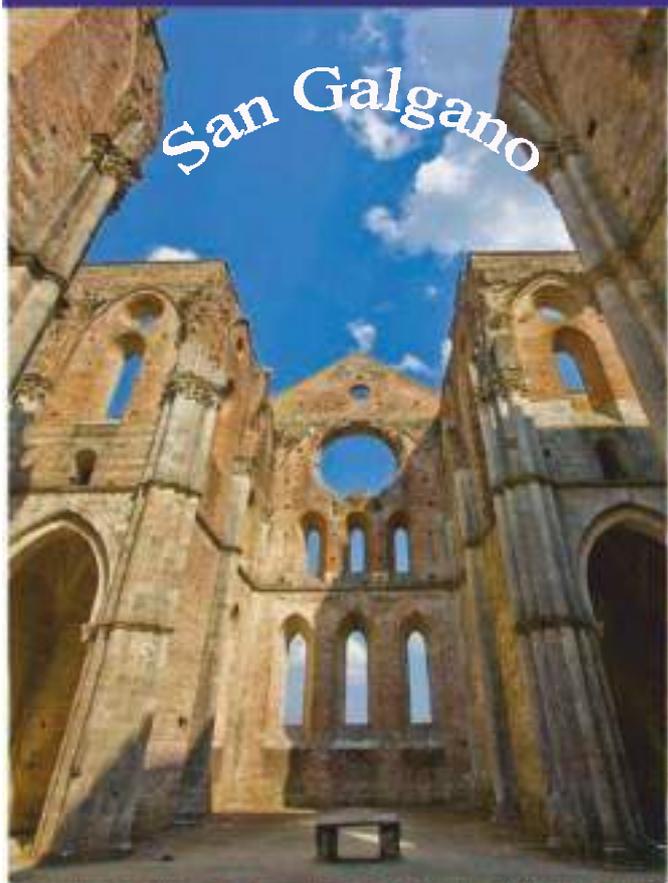
Nel cuore dell'isola di **Ortigia**, è tra le piazze **barocche** più belle e affascinanti della Sicilia. Elegante e ariosa è impreziosita dal Duomo dedicato alla Natività di Maria, e, tra gli altri, da Palazzo Senatorio, chiamato anche Palazzo Vermexio, sede del Municipio, Palazzo Vescovile, la Chiesa di Santa Lucia, Palazzo Gaetani e Palazzo Beneventano del Bosco



VIGEVANO – Piazza Ducale

L'inizio della sua costruzione **risale alla fine del Quattrocento**. Voluta da **Ludovico il Moro** come anticamera del castello, ha nella Cattedrale di Sant'Ambrogio, nella Torre del Bramante e nel castello le sue principali perle architettoniche, a cui si unisce l'elegante cornice di portici.





San Galgano

Abbazia Benedettina Olivetana di San Nicola di Rodengo Saiano che da tanti secoli testimonia la validità del Motto Benedettino ORA ET LABORA.



Il complesso Monastico protagonista della rinascita della vita religiosa, ma anche della bonifica agraria della zona, fu fondato per opera dei Monaci Benedettini Cluniacensi che istituirono come “franca curtis”, cioè “corte franca” esente da ogni autorità, il priorato di Rodengo. Documentato dal 1090, fino al 1195 Rodengo fu intitolato a S. Pietro, successivamente a S. Nicolo' di Bari.

Nel 1446 Papa Eugenio IV ne conferì il possesso alla Congregazione Olivetana che edificò ex novo l'attuale complesso. Nel 1534 il Monastero divenne Abbazia, ristrutturata secondo il gusto rinascimentale ed impreziosita dalle opere di famosi pittori come il Gamba, il Romanino, il Moretto, il Marone, il Cossali e, successivamente il Castellini, il Sassi ed il Lechi.

Soppresso da Napoleone nel 1797, il Monastero fu ridotto in stato miserevole dalle frequenti occupazioni militari. Il ritorno degli Olivetani nella loro Abbazia, l'8 Febbraio 1969 è stato auspicato ed espressamente desiderato da Papa Paolo VI che, per essere nativo della vicina Concesio, ben conosceva per averlo visto, il degrado dell'Abbazia.

L'Abbazia Olivetana Benedettina di Rodengo Saiano è uno dei complessi religiosi più famosi della Franciacorta. Fondato nel 1090, è intitolata ai Santi Nicola e dal 2019 anche a Paolo VI, Santo bresciano a cui questo luogo era tanto caro.

Cosa vedere all'Abbazia di Rodengo Saiano

Gioiello architettonico circondato dalla quiete con

all'interno **importanti capolavori artistici**, l'Abbazia di Rodengo Saiano è la meta ideale per una domenica di contemplazione e tranquillità da vivere in famiglia.

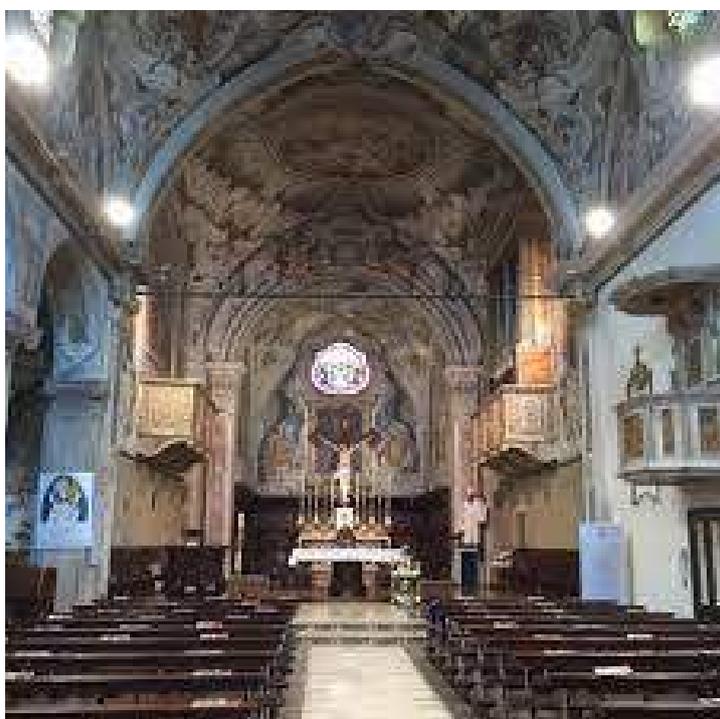
Tuttora abitata da monaci olivetani, l'Abbazia si presenta al visitatore con la sua **Chiesa rinascimentale** dalla facciata semplice e con l'elegante protiro del Quattrocento. Al suo interno la **pala del Moretto** con S. Pietro e S. Paolo e il grande quadro delle **Nozze di Cana** di Grazio Cossali (1608). Tra le meraviglie che più colpiscono gli avventori i **tre chiostri** – del '400, del '500 e del '600 detto “Cisterna” – e gli **affreschi del Romanino** nel refettorio della foresteria. Da non perdere infine il **refettorio**, la **galleria monumentale** lunga 106 metri che dà accesso a una trentina di celle monastiche e il **piccolo museo** di oggetti sacri.

Insieme al [Monastero di San Pietro in Lamosa di Provaglio d'Iseo](#), l'Abbazia Olivetana dei Santi Nicola e Paolo VI è parte dell'**itinerario cluniacense europeo**.

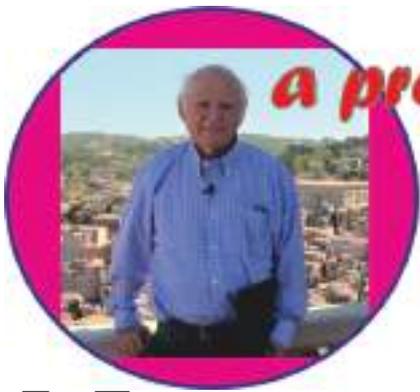
A seguito delle normative per il contenimento dell'emergenza sanitaria, le aperture dei siti culturali potrebbero subire cambiamenti. Per essere aggiornato su orari e visite guidate consulta il sito ufficiale www.abbaziasannicola.it.

Orari d'apertura della Chiesa:

- giorni feriali 9-11.30 e 15.30-19;
- giorni festivi 7.30-11.30 e 15-19.30.
- Il complesso Monastico protagonista della rinascita della vita religiosa, ma anche della bonifica agraria della zona, fu fondato per opera dei Monaci Benedettini Cluniacensi che istituirono come “franca curtis”, cioè “corte franca” esente da ogni autorità, il priorato di Rodengo. Documentato dal 1090, fino al 1195 Rodengo fu intitolato a S. Pietro, successivamente a S. Nicolo' di Bari.
- Il fervore di opere costruttive si protrasse per circa tre secoli dando luogo ad uno dei complessi abbaziali artisticamente più significativi dell'Italia settentrionale. Nel Cinquecento furono coinvolti pittori come il [Romanino](#), [il Moretto](#), [Lattanzio Gambara](#) e Grazio Cossali; in epoche successive troviamo impegnati i pittori [Gian Giacomo Barbelli](#), Giovan Battista Sassi ed altri. Di grande pregio sono anche alcune opere lignee (come il coro a tarsie realizzato da Cristoforo Rocchi nel 1480), opere marmoree ed in ceramica (come le decorazioni del chiostro maggiore).
- Soppreso da Napoleone nel 1797, il Monastero fu ridotto in stato miserevole dalle frequenti occupazioni militari. Il ritorno degli Olivetani nella loro Abbazia, l'8 Febbraio 1969 è stato auspicato ed espressamente desiderato da Papa Paolo VI che, per essere nativo della vicina Concesio, ben conosceva per averlo visto, il degrado dell'Abbazia.







a proposito di...

Rubrica a cura
del prof. Giuseppe Abbruzzo



Lettere: «raccomandatoria» e di ringraziamento del 1563

Nel 1563 viene dato alle stampe un “formulario” di lettere, ossia una serie di esempi sul come stilare lettere. Gli argomenti d'occasione sono diversi.

La cosa che meraviglia è che, fra gli esempi, vi sono lettere di persone di Bisignano, Montalto, Cosenza ecc. che ricevevano o scrivevano lettere.

Ecco una lettera “raccomandatoria”, come la definisce l'autore del formulario, che la dice “esempio ... breve” e introduce così (riportiamo pedissequamente): “*Il Mag(nifico) S. Giacomo Antonio di Paola Raccomanda il Mag. S. Gio: Andrea Barbaleo Dottor di Legge, al S. Francesco delli Luzzi (ndr ossia della famiglia Luzzi), accioché favorisca appo l'Eccellenza dell'Illustriss. Principe per l'ufficio di Giudice nella Città di Bisignano*”.

Questa la lettera:

“*Molto Mag. S. osservando.*

Havend'io più volte isperimentato V. S. e a pieno conosciuto la di quelle maniere, et rare amorevolezze, ch'ella è nella quale posso liberamente confidare.

Non accaderà far parole in questa Raccomandatione del Mag. S. Gio: Andrea Barbaleo di Mont'alto, circa 'l favor, che gli bisogna appo l'Eccellenza dell'Illustriss. Principe; per fargli havere l'ufficio di Giudice nella Città di Bisignano, come egli desidera. Perché l'ho già, per altre mie fatto intendere; che per l'integrità delle Virtù sue, l'amo quanto me stesso.

Et pertanto se 'l favorirà in questa cosa sua, di modo, ch'egli possa sentir beneficio della mia Raccomandatione.

Havera, senz'altro, et me, et lui, sommamente obligatissimi in perpetuo.

Di Napoli ecc.”.

La lettera, ai tempi nostri, non ha valore di modello, ma

ci dà notizie sull'appartenente alla famiglia Luzzi di Bisignano, della quale faceva parte Francesco. Questi doveva rivestire un incarico di prestigio presso il Principe di Bisignano.

Non sappiamo se la raccomandazione andò in porto.

Chi può e vuole ricerchi.

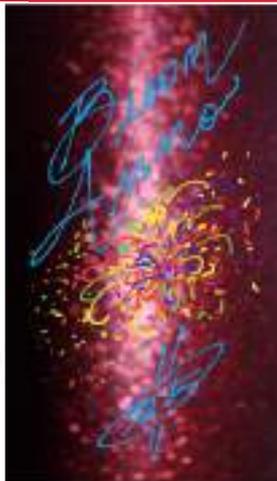
Un'altra lettera di ringraziamento è quella che “Il Mag. M. Hercole Chananea della Metropoli Città di Cosenza Risponde ad una Ringratiatoria fatta dal Mag. M. Pietro Antonio di Vicenza, Spitale nella Città di Mont'alto, et figlio di M. Desiderio di Vicenza”:

“*Mag. M. Pietro Antonio Honorando.*

Martedì che furono li 14 del presente mese, per M. Vicenzo Caraffa di Mont'alto. Ho ricevuto le Gratissime Lettere della S. V. et compreso, con quanto diligente studio v'ingegnate, per voler Ringratiarmi; ma io il quale v'ho sempre amato, et desiderati similmente farvi qual sivoglia possibil piacere, vi dico, che non fa di mestiere Ringratiarmi tanto di quelli pochi Danari, che v'ho prestato: Perché in un milion d'anni, non m'arebbono mai dato tanta commodità, et sodisfattione, quanto è stato il terzo della contentezza, ch'io ho havuto di vedere, che le cose mie possono qualche volta servire a i disegni, et affari de' miei cari Amici. Per la qual cosa vi dico disponete pure liberamente, quando v'occorre, così di me, come d'ogni altra cosa, ch'io possedo, che mi troverete sempre a ogni piacere vostro, pronto. Con la presente saluto il S. vostro cugnato dell'Alcmena. Il Mag. S. Gio. Bernardino Rosso, il Mag. S. Girolamo Grillo da Salerno Medico Fsico, et tutti altri nostri Amici”.

Meraviglia come quelle riportate e altre inviate o ricevute da abitanti della provincia di Cosenza possano essere da modello a quanti vivevano in Italia.

Giuseppe Abbruzzo





Come le isole trasformano gli animali in nani giganti

Come si testa una regola dell'evoluzione? Lo ha fatto un nuovo studio, confermando che la "regola dell'insularità" è ampiamente valida tra i vertebrati terrestri.

Il gigantesco drago di Komodo e il minuscolo l'uomo di Flores rappresentano **due facce della stessa medaglia**: rispettano la *regola dell'insularità*, o *regola di Foster*. La regola stabilisce che sulle isole gli animali grandi tendono a diventare piccoli (nanismo insulare) e quelli piccoli a diventare grandi (gigantismo insulare). In sostanza l'evoluzione sulle isole spinge i vertebrati, che sono il gruppo di animali di taglia maggiore, verso valori medi di taglia. In questi ambienti di solito ci sono meno predatori e meno risorse rispetto al continente, condizioni che favorirebbero la crescita di animali piccoli (di solito prede) e la miniaturizzazione di quelli grandi, per risparmiare energia.

Una regola però non è una legge, e negli anni alcuni hanno messo in discussione la sua validità. Non si nega che sulle isole l'evoluzione cambi gli animali rispetto al continente in molti modi, effetti sulla taglia inclusi.

Ma forse [i risultati di Bristol Foster](#), che negli

anni '60 studiando i mammiferi diede vita alla regola, non avrebbero dovuto essere così generalizzati. Negli ultimi vent'anni alcuni studi avrebbero addirittura demolito questa regola, apparentemente. Ma secondo un recente lavoro pubblicato su [Nature Ecology and Evolution](#) la regola di Foster rimane ampiamente valida, e si interseca con altre regole ben conosciute.

La regola dell'insularità alla prova

Come si testa una regola evolutiva? Come sempre, si raccolgono i dati e si confrontano con l'ipotesi, ma come sempre un singolo studio non può essere conclusivo. Al vertice della piramide delle prove scientifiche c'è la metanalisi, che confronta tra loro i dati di molti studi diversi. In questo modo si possono ottenere conclusioni

statisticamente più robuste rispetto ai singoli lavori, nella medicina come nell'ecologia.

Gli studi precedenti, compresi quelli che sembravano [mandare in pensione](#) la regola dell'insularità, avevano provato a confrontare i risultati delle ricerche in letteratura, ma non avevano effettuato delle vere e proprie metanalisi, spiega a *OggiScienza* Luca Santini (Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin della Sapienza Università di Roma), che ha firmato il lavoro guidato da Ana Benítez-López (Radboud University, Estación Biológica de Doñana). Questo però ne limita le conclusioni, perché le fonti dei dati biogeografici trattati sono molto eterogenee tra loro.



Gli stessi gruppi animali sono stati studiati in tempi, numeri e modi diversi, ed è la metanalisi lo strumento più indicato per fare confronti affidabili. Da qui è nata l'idea per il lavoro appena pubblicato.

Abbiamo detto che una metanalisi confronta dati

prelevati da studi precedenti, ma non è così semplice procurarseli. Santini spiega, per esempio, che molti dati dovevano essere estratti da pubblicazioni datate fino agli anni '30 del secolo scorso, cioè dovevano essere trascritti a mano. Ma anche per gli studi più recenti non sempre i dati sono prontamente disponibili e utilizzabili. Alla fine i ricercatori hanno costruito un database su 1166 specie insulari e 886 specie tra i loro parenti continentali. Le hanno poi messe a confronto pesando i dati, cioè livellando il terreno con le buone pratiche della statistica, per i motivi che dicevamo. Conclusione: la regola dell'insularità è effettivamente una regola, cioè è **ampiamente rispettata da tutti i gruppi di vertebrati terrestri** (con l'eccezione degli anfibi, che tenderebbero al solo gigantismo).

Nani e giganti insulari quindi non sono isolati fenomeni da documentario naturalistico, ma le forme più appariscenti ed estreme di reali traiettorie evolutive.

C'entra anche il clima

Benítez-López, Santini e colleghi hanno anche cercato relazioni tra le dimensioni e altre condizioni, e sembra che la regola di Foster sia compatibile con quella Bergmann. È un'altra storica regola biogeografica per la quale dove fa più freddo troviamo tendenzialmente animali più grandi dello stesso tipo. Più in generale, il clima ha un effetto sulla taglia, e lo si vede anche da questo lavoro: **su un'isola fredda è meglio essere giganti che nani, e viceversa**. Ma contano anche l'area e la distanza dalla terraferma, cioè troviamo variazioni di taglia tanto più estreme quanto più le isole più piccole e lontane.

La taglia insomma si adatta per passare tra le maglie della selezione naturale, e sulle isole è il frutto di un compromesso ecologico che tra le altre cose considera le risorse alimentari e la loro stagionalità, la termoregolazione e la presenza di predatori, oltre alla plasticità della specie continentale di partenza.

L'Antropocene favorisce i più piccoli?

Questa analisi, spiega Santini, riguarda vertebrati viventi, ma molti tra i più noti esempi di regola dell'insularità sono tra i fossili, come l'uomo di Flores che abbiamo ricordato. In coda all'articolo gli autori spiegano di essersi concentrati su specie viventi per l'abbondanza e la qualità dei dati (di molte specie fossili abbiamo resti frammentari di uno o pochi esemplari) ma non escludono che studi successivi su specie estinte aiutino anche a mettere a fuoco quello che osserviamo oggi. Per esempio, molte specie insulari si sono estinte direttamente (per esempio con la caccia) o indirettamente (per esempio per l'introduzione di specie invasive) a causa dell'uomo in tempi geologicamente recenti, specialmente quelle più grandi.

Questa selezione degli ultimi secoli potrebbe aver diminuito la taglia media delle comunità biologiche su molte isole, ma anche sulla terraferma la cosiddetta

megafauna, per lo più vertebrati a sangue caldo, è minacciata dall'estinzione. Questo non significa tanto che l'Antropocene spinga le specie a diminuire la taglia, ma che a parità di fattori le specie di vertebrati di piccole dimensioni stanno resistendo meglio all'estinzione guidata dall'uomo. Per questo – conclude il ricercatore – alcuni studi prevedono che in futuro la taglia media delle comunità biologiche sarà più piccola, per la scomparsa delle specie più grandi.





prof. Giuseppe Abbruzzo

Cucina d'altri tempi e...



Degli antichi inventori dell'alta cucina

Ai giorni nostri, su qualunque canale televisivo ci si sintonizzi, si trovano format di cucina, in diverse salse. A piatti ammirabili si associano intrugli incredibili.

Se ai tantissimi esperti chiedessimo chi sono gli inventori dell'alta cucina, ci darebbero una sfilza di attuali chef multipremiati. Invece?

Invece l'alta cucina è tutta calabrese. L'hanno inventata i Sibariti, ai quali si attribuisce estrema mollezza, ma, nella realtà, erano gran raffinati. La considerazione della cucina ce ne dà un esempio.

Quintiliano tramanda che i Sibariti odiavano la frugalità.

Si rammarica un autore di fine Ottocento: *“Se non fossero andati perduti i libri di Timeo, di Filarco e di altri antichi, di cui Ateneo ci serbò qualche passo intorno a' costumi de' Sibariti, noi avremmo a stupire del sontuoso banchettare di questo popolo”*. Timeo, nella *Cena dei Savi*, ci informa che chi allestiva le mense, con splendori sempre nuovi e i cuochi, che inventavano nuovi piatti erano premiati con corone d'oro e celebrati nelle feste pubbliche e nei giuochi come fossero eroi.

Sarà interessante sapere che, se un cuoco inventava un nuovo preparato, ne aveva l'esclusiva per l'intero anno, in modo tale che traesse guadagno dalla sua idea.

Gli abitanti di Sibari avevano inventato il *“brevetto culinario”*, col preciso scopo di invogliare gli altri cuochi a conseguire il perfezionamento della loro arte, per poter ricevere i suddetti onori.

Interessante è un altro aspetto. Le famiglie ricche stipendiavano più cuochi.

Smintiride da Sibari, quando gareggia con altri pretendenti alla reggia di Clistene, per ottenere la mano della figlia di quest'ultimo, si porta al seguito mille fra cuochi, cacciatori e pescatori, Di tanto informano Ateno ed Eliano.

Per evidenziare una *“preziosità”* inventata dai cuochi sibariti segnaliamo il *garu*.

Cosa è mai questo preparato? Non è altro che il caviale.

E di questa *“invenzione”* ci informa Erasmo.

I Sibariti ne facevano un guazzetto, stemperato con aceto o vino e olio.

I Romani lo fecero proprio. Ricordiamo che Petronio fa portare alla cena, data da Trimalcione, un grande piatto, al quale sono posti, ai quattro lati, quattro statuette che stillano *garu* da piccoli otri.

I Sibariti, inoltre, inviavano agli invitati il menu e il nome delle persone che avrebbero partecipato al banchetto. Non mancavano suoni, canti e balli

Riteniamo che questo possa bastare per far sapere come le raffinatezze della cucina non siano invenzione moderna, ma del popolo più raffinato: gli abitanti dell'antica Sibari. Tanto diede origine all'espressione *sibaritica mensa*, a opera di Erasmo, per decantare la sontuosità di un banchetto.

Qualche altra curiosità?

Sembra che un piatto preferito fosse a base di anguille. Quanto queste fossero tenute da conto si può capire dal fatto che i pescatori di esse erano esentati dal pagare le tasse, come informa Plinio.

Per avere un'idea della considerazione nella quale fossero tenute le anguille, si pensi che erano celebrate dai poeti, uno dei quali, Erasistrato, ci tramanda come venivano presentate: *O candida*

ninfa di biete vestita. Il contorno preferito era, quindi, la bietola.

A proposito delle anguille. Il sommo Dante colloca nel Purgatorio il goloso papa Martino IV, che doveva essere un gran buongustaio:

..... purga per digiuno

l'anguille di Bolsena in la vernaccia.

Proprio così il papa *“digiunava”*, facendosi preparare questo piatto nel modo seguente: faceva morire le anguille nel vino bianco e dolce (la vernaccia) per, poi, cucinarle squisitamente.

A questo punto, come nei racconti delle nonne, chiudiamo col dire: ho detto la mia, ora dite la vostra.

Giuseppe Abbruzzo





“Gaudeamus Igitur!”

Goliardi e goliardia nell'occidente medievale Giuseppe Lauriello Parlare di goliardi oggi nella comune percezione è voler richiamare un mondo scomparso in un'epoca remota e indefinita, di cui resta forse l'aggettivo “goliardico”, quale termine atto ad identificare a volte una gioventù scanzonata, a volte un'azione estrovertita, spavalda, eccentrica e, perché no, romantica. Ciò nonostante, questa voce ci resta lontana, naufragata in un tempo brumoso e irreale, palpabilmente distante dalla nostra memoria. Eppure questi goliardi per tanti aspetti, che nemmeno immaginiamo, sono così vicini ai giovani d'oggi. Quante di quelle che furono le loro aspirazioni, la loro voglia di cambiare il mondo, il loro entusiastico slancio nel godersi la vita richiamano atteggiamenti e realtà della nostra generazione e di quelle che ci hanno immediatamente preceduto? Ma chi furono i goliardi? Nel Medioevo e specialmente nei secoli XII e XIII si identificarono con tale nome studenti, chierici e monaci che, insofferenti alla quotidianità stanziale dei conventi e dei centri universitari, lasciavano le abituali residenze e la loro stabile attività intellettuale e spirituale per allontanarsi lungo le vie del mondo alla ricerca di una vita libera, senza vincoli istituzionali e regole sociali, affrontando un nomadismo culturale ricco di esperienze fantastiche e irripetibili. Goliardi quindi furono questi spiriti errabondi, questi routards dell'indipendenza ideologica, questi ribelli dell'ordine costituito. Uno spaccato della loro foga e dei temi più frequentemente reiterati da questa gioventù festosa e intemperante si ritrova nei “*Carmina burana*”, un manoscritto del XIII secolo, che ne raccoglie i canti e i componimenti di eterogeneo metro e contenuto, oggi in corso di pubblicazione ad opera dell'editore Rizzoli. Generalmente la mèta preferita fu la frequentazione di poli universitari, di centri di studio di grande rinomanza, dove insegnavano maestri famosi per autorevolezza e dottrina, ma anche destinazioni appetite furono le corti dei principi, le sedi di potenti ecclesiastici, i palazzi di ricchi mecenati, promettenti obiettivi di fortuna, date anche le loro non comuni doti di intraprendenza e il loro spesso solido bagaglio culturale. In definitiva si chiamò “goliardia” quel complesso di irrequieti comportamenti tipici di una gioventù vivace, florida, esuberante, che, pur espressione esteriore di una sfrenata ricerca di vita gaudente, si scopre apportatrice di un patrimonio di valori e di spinte propulsive tali da accelerare il progresso e le svolte della storia.

Molto spesso questi giovani sono stati identificati in una frangia estremista della verde età, collocati al di fuori delle regole che disciplinano la convivenza sociale, eretici e ribelli, riottosamente adusi ad un'esistenza disordinata, frivola e dissennata. Sono stati considerati quali dissacratori dei valori cristiani della Chiesa, demolitori della sovranità temporale e laica dei principi e regnanti; sono stati comparati ai “demoni” (da cui “goliardi” = Golia = diavolo), sedotti dagli illusori quanto riprovevoli richiami delle osterie, delle bische e dei lupanari. Vino, donne e gioco sono stati eretti a simboli perversi e a idoli accattivanti della loro peregrinante e afinalistica vita, priva di ideali e vuota di interessi, se non orientati al vizio e alla lussuria. In realtà le cose non stanno proprio così, perché dai componimenti poetici sopravvissuti e dai documenti a futura memoria trasmessi ai posteri, di questi goliardi non traspare solo l'esaltazione dei piaceri della vita e l'invito a godersela fin quando si è giovani; spesso v'è sottesa un'energica rampogna morale, un forte richiamo sulla degenerazione dei costumi e dei rapporti sociali, sulla corruzione, l'avarizia e l'immoralità che serpeggia nelle istituzioni e nel clero del tempo, che incrina la fiducia dei cittadini e insidia il potere e l'organizzazione comunitaria, una situazione intollerabile più volte rimproverata e fustigata. La goliardia molto spesso si presenta come una schiera di entusiastici sostenitori di un mondo che va cambiando, di critici severi di una cristallizzata realtà feudale non più consona al progresso che va manifestandosi nelle città comunali e nelle sempre più libere e feconde relazioni mercantili. I goliardi sono degli innovatori, aperti ai mutamenti che si schiudono sotto i loro occhi e che si mostrano mirabili proprio nei secoli in cui più forte appare la loro presenza. In definitiva questo movimento nasce come ricerca di conoscenza, una ricerca legata al trionfo delle università laiche e delle scuole cattedrali e all'intenso bisogno di *renovatio* che caratterizza l'intero XII sec. Gli studenti seguono i maestri in peregrinante trasferimento dall'uno all'altro centro di studi, consapevoli di essere protagonisti di un momento quasi magico di allargamento del sapere. Questo stesso affinamento culturale, ricco di tensioni che dominano la scena intellettuale, mette in circolazione nuove idee, nuove sensibilità, in poche parole la scoperta dell'individuo, una scoperta graduale, sollecitata dal progressivo risveglio della coscienza.

Tutto ciò è favorito in prima istanza dal girovagare di tanti scolari per le vie d'Europa, che recepiscono e trasmettono accanto alle nuove acquisizioni le nuove interpretazioni del sapere, consapevoli che ogni branca dello scibile può essere affrontata ed elaborata sotto angolazioni diverse e con diversi processi di acculturazione. Forgiatori di tali insegnamenti grandi maestri, che segnano il rinnovamento sociale e culturale del XII sec:

Abelardo, Ugo d'Orleans, Guglielmo di Chatillon, Pietro di Blois, l'Arcipoeta di Colonia, per citare solo qualche docente. Tre le direttrici su cui si muove la letteratura goliardica: la satira, l'amore, il tempo libero. Forti di una ragguardevole erudizione umanistica prevalentemente ancorata agli autori latini come Orazio, Marziale e Giovenale, l'ironia mordace di questi giovani allievi anarchici e severi si rivolge soprattutto all'apparato della Chiesa, incapace di adeguarsi ai tempi, chiusa alle innovazioni e per di più corrotta e venale, invocando il ritorno alla purezza e all'onestà mentale premeva dei precetti evangelici. È una satira che sferza l'ipocrisia di chi predica l'ancoraggio ad una vita spirituale retta, sobria e costumata, ma in pratica adotta comportamenti spregevoli di svilimento dei valori religiosi e di insolente interesse al mercimonio e alla cupidigia dei beni terreni. Ma la gioventù goliardica, come la gioventù di tutti i tempi e sotto tutti i cieli, è anche protagonista di letteratura amorosa, quell'amore che, quando è cortese e raffinato, accende gli animi e rinvigorisce la mente, rendendo delicati ed eleganti i sentimenti, ravvivandoli e nobilitandoli. La stessa sensualità, peraltro, impetuosa e dirompente, che traspira da certi versi, esprime tutta la forza generatrice, creativa e propositiva insita negli anni verdi, quella gioia di vivere che corrobora gli ideali e promuove l'umano divenire.

Ma al piacere dell'intelletto, all'ebbrezza della fantasia, all'abbandono nel sogno non può mancare di converso anche l'indulgere concreto nel godimento quotidiano, il richiamo all'appagamento temporaneo, il cullarsi nel breve allontanamento dalle tristezze del mondo. Ed ecco quel compiacersi in una passione carnale, quell'arrendersi alla voluttà di un bicchiere di vino, quel cedere al brivido della volubilità delle carte da gioco. Questa è la goliardia, a queste finalità si ispirano i goliardi, nel giovanile intento di far germogliare il seme delle magnifiche sorti e progressive.

Si vuole tale fenomeno sviluppato soprattutto in Europa e, almeno in parte, nell'Italia del Nord, perché là prosperano le fiorenti università ed universale è la lingua che vi si parla: il latino, ma, pur se con aspetti diversi, anche il Sud ha avuto i suoi goliardi. Espressione di un patrimonio culturale comune e storicizzazione peculiare di un aspetto della goliardia, quello più raffinato ed elegante, che inneggia all'amore e alla natura, sono i trovatori ed i giullari. I primi, compositori di poesie, che, pur di non elevato valore lirico, ben tratteggiano il mondo aristocratico delle corti feudali e dei palazzi signorili; i secondi sono i cantori di tali sentimenti, gli interpreti della nuova cultura, che, vagando per regge e

castelli, diffondono questa visione gentile della vita. E sempre nell'ambito dei goliardi, di questo mondo così pittoresco e variegato, si delinea una particolare generazione di cantori: quella dei fabliaux, delle chansons de geste, dell'epica cavalleresca. Ed ecco i cicli della Tavola Rotonda e dei Paladini di Francia. Al di là della celebrazione di imprese leggendarie e dell'esaltazione della civiltà occidentale, la glorificazione dei cavalieri medievali viene ad elevare e a risaltare valori di grande slancio umanistico, ma sopiti nei secoli bui: il coraggio, la generosità, la magnanimità, la clemenza, il vigore, la fede, ecc., che aprono alle nuove conquiste letterarie, ma anche umane e sociali dei secoli a venire. Se scorriamo i nomi di questi trouviers, ci accorgiamo di essere di fronte a personaggi del continente, tutto al più del Nord Italia: Danièle Arnaut, Giraut de Borneille, Bernardt de Ventadorn, Bertrand de Born, Jaufrè Rudel, Rimbardo de Vaqueiras, Pierre Vidal, Ramon de Tolosa, Folquet de Romans, Rambertino Bulavelli, Lanfranco Cigala, Percival Doria, Bartolomeo Zorzi, Bonifacio Calvo, Sordello da Goito, Turoldo, ecc., molti dei quali sono ospiti di potenti famiglie italiane come gli Estensi, i Malaspina, i Monferrato, i Savoia, i Malatesta, gli Sforza e altri. A prima vista il Meridione sembra avulso da questo meraviglioso fenomeno culturale che scuote l'Europa. Ma è un rilievo apparente, che trova motivazione nel non compiuto approfondimento di quella altrettanto felice manifestazione letteraria e culturale insieme rappresentata dalla cosiddetta Scuola siciliana di poesia, nobilitatasi alla corte di Federico II, salotto intellettuale, che apre il sipario sulla nostra letteratura nazionale. I testi di storia letteraria italiana spesso trascurano questo capitolo che introduce il panorama evolutivo del nostro "volgare illustre", così importante, se visto come esordio di uno sviluppo "in progress" della nostra lingua; lo trattano con fretolosità, limitandosi a pochi accenni e giustifi candosi con lo scarso lirismo dei contenuti. A parte la considerazione che l'approccio alla poesia dipende da sensibilità del tutto personali, la derivazione dei poeti e dei cantori federiciani dai trouviers provenzali e dai giullari delle corti circumpadane e d'oltralpe appare non contestabile per le evidenti connessioni tematiche, linguistiche e di espressione, che ne fanno gli esponenti meridionali di una cultura dispiegatasi nel continente e diffusasi al sud attraverso una non ristretta cerchia di scambi e di modelli di vita. Pier delle Vigne, Cielo d'Alcamo, Jacopo da Lentini, Rinaldo d'Aquino, Jacopo Mostacci e tanti altri non sono che la voce mediterranea dei cantori provenzali, gli epigoni di una goliardia continentale, di cui esprimono la medesima insofferenza e la stessa voglia di vivere. I rimatori poeti accreditati a Palermo peraltro provengono da varie regioni italiane, messaggeri di gusti e di inclinazioni che abbiamo già sentito riecheggiare tra i goliardi – trouviers e che hanno conquistato l'Europa. Esempio paradigmatico è Cielo d'Alcamo, questo misterioso poeta del XIII sec., che Mezzogiorno continentale, che, pur avendo familiari le composizioni francesi e provenzali, si muove

liberamente guidato da uno spirito realistico e da un vivo senso dell'arte". E che Cielo sia stato un goliardo trouvier e quindi un riferimento di questa forma di cultura che attraversa l'Europa del XII-XIII sec. giunge da un'opportuna ipotesi di Crespi Lagorino, che lo identifica in uno studente siciliano acculturato a Salerno nell'ambito della Scuola Medica, uno studente girovago, trouvier e giullare, accolto alla corte di Palermo, nel cui raffi nato centro di belle arti può far valere la propria formazione intellettuale di scuola umanistica, aperta al linguaggio fiorito e al garbo della poesia cortese.

Il celebre contrasto "Rosa fresca aulentissima" attribuitogli nel Cinquecento dal Colocci è un tipico modello lirico di quella poesia che è andata affermandosi in Europa e in Italia in quegli anni e che ci consente di comprendere un'epoca, che, per certi versi, più volte si ripete nella storia dell'umanità e che sotto diversi aspetti, ma con identici intenti, stiamo vivendo oggi senza accorgercene e quindi senza la curiosità di un affascinante raffronto.

Giuseppe Lauriello





Film d'autore i 10 più belli di sempre Accademia Griffith



Scegliere 10 titoli e definirli i più belli di sempre è un'impresa titanica. Ognuno di noi ha il suo **film d'autore** preferito e la storia del cinema ha collezionato ben oltre dieci capolavori.

Ci abbiamo provato e li abbiamo elencati in ordine cronologico, per non far torto a nessuno. Inevitabile soggettività a parte, quelli che seguono sono titoli davvero straordinari e se non li avete visti questa è una buona occasione per recuperarli.

1. "Quarto potere" (1941) di Orson Welles

Una struttura ad incastro che infrange la regola fondamentale dell'illusione di realtà del cinema classico: il protagonista viene ricomposto attraverso i racconti di cinque personaggi e anche il lieto fine e un senso palese sono assenti. Un giovanissimo Orson Welles confeziona un film moderno molto prima dell'avvento della modernità, aprendo la strada alle alterazioni a venire.

Mettendo in scena la biografia del magnate Kane, Welles racconta il sogno americano. Film drammatico ma anche giallo. Ci chiediamo per tutto il tempo chi sia davvero Kane e cosa significhi la parola Rosebud.

"Quarto potere" è un film incapace di invecchiare.

2. "I 400 colpi" (1959) di Francois Truffaut

Francois Truffaut confeziona il più bel racconto sull'infanzia di sempre.

Antoine Doinel è un quattordicenne che vive con i genitori in un piccolo appartamento di Parigi. Incompreso dalla famiglia e dagli insegnanti, ne combina di tutti i colori per mostrare il suo bisogno d'amore, ma il mondo degli adulti è cieco...

Miglior regia al Festival di Cannes, manifesto della Nouvelle Vague francese, "I 400 colpi" è anche un film sulla libertà, sui sogni e, scrutando il mare, sull'incertezza dell'avvenire.

3. "Psycho" (1960) di Alfred Hitchcock

L'innovativo maestro del cinema della suspense ne ha realizzati tanti di capolavori, giocando con le nostre paure più profonde. Nel quotidiano e nel familiare, pesca un motel che mette i brividi e il suo proprietario-serial killer Norman Bates non si può dimenticare.

Sarebbe bastata la scena della doccia (oltre 70 inquadrature per ottenere 45 secondi di puro terrore) per trasformare in un film intramontabile "Psycho", ma Hitchcock non sbaglia un colpo, riesce addirittura a cambiare il protagonista in corso d'opera senza perdere la nostra empatia.

E pensare che la Paramount rifiutò il copione, troppo ripugnante. Hitchcock fece tutto da solo e per contenere i costi lo girò meravigliosamente in bianco e nero.

4. "8½" (1963) di Federico Fellini

Tre i piani del racconto: la realtà, i ricordi e l'immaginazione. Nel girotondo felliniano finale l'unità del racconto è garantita, vi partecipano insieme i personaggi della realtà, quelli del passato e quelli della fantasia.

Molto prima di un recente moltiplicarsi di piani di realtà, Federico Fellini ci confonde fino a sorprenderci, raccontandoci la storia di Guido Anselmi, un affermato regista ultraquarantenne in piena crisi creativa.

La malinconia esistenziale sembra senza via d'uscita e l'ottavo film e mezzo del visionario cineasta diventa fonte di ispirazione per intere generazioni di registi.

5. "Persona" (1966) di Ingmar Bergman

Un'altra inquietudine creativa per un altro capolavoro. Elisabet Vogler è un'acclamata attrice che attraversa una profonda crisi, sia sul piano lavorativo sia su quello personale. Cade in un mutismo estremo durante una rappresentazione dell'Elettra di Sofocle e viene ricoverata in un ospedale psichiatrico. Solo il riposo e l'isolamento potrebbero salvarla...

Opera sperimentale nella messa in scena e nei significati, "Persona" mette in dubbio il concetto stesso di identità, mostrandoci il dentro e la profonda scissione tra essere e sembrare.

Oggi li chiamano mind-game movie, ma Bergman li realizzava già negli anni Sessanta, aldilà delle etichette e delle mode del momento.

6. "2001: Odissea nello spazio" (1968) di Stanley Kubrick

Basato su un racconto di Arthur C. Clarke, "2001: Odissea nello spazio" abbraccia un arco temporale di milioni di anni, dalla preistoria a quello che allora era un futuro prossimo, a bordo di un'astronave alla ricerca di un indecifrabile oggetto di origine aliena...

Questo capolavoro di Stanley Kubrick non ha rivoluzionato solo la fantascienza, ha segnato tutta la storia del cinema a venire, stimolando numerose letture e interpretazioni. Oltre i significati, resta l'esperienza visiva, ancora oggi capace di penetrare con forza la mente e il cuore degli spettatori.

7. "Stalker" (1979) di Andrej Tarkovskij

Ancora un film di fantascienza dai profondi significati. "Stalker" ci mette di fronte alla nostra vita, come fosse uno specchio.

Al centro di una desolata regione un tempo industriale c'è una misteriosa zona il cui accesso è proibito dalle autorità. Forse vi è caduto un meteorite, forse un'astronave aliena, ma qualcosa di magico e misterioso è presidiato addirittura dall'esercito. Per entrarci, però, esistono guide clandestine, chiamate "stalker", capaci di condurre là dove nessuno dovrebbe arrivare...

A cambiare dopo questa esperienza non sono solo i personaggi, questa è una pellicola capace di segnare per sempre chi la guarda.

8. "America Oggi" (1993) di Robert Altman

Robert Altman adatta nove diversi racconti e una poesia di Raymond Carver. Amplia, intreccia e mescola le storie dello scrittore americano dando vita a un complesso affresco e ad un'altalena di toni ed emozioni che hanno per sfondo una brulicante e opprimente Los Angeles.

I disperati carveriani dell'America di provincia trasferiti in una grande metropoli si trascinano ancora, e più stancamente. Un non proprio edificante ritratto della società americana e un capolavoro assoluto nell'ambito della corallità narrativa. "America oggi" è un film che sorprende ogni volta che lo rivedi.

9. "Il grande Lebowski" (1998) dei fratelli Coen

A causa di uno scambio di persona, il nullafacente Drugo si troverà coinvolto in qualcosa di più grande di lui.

La trama è semplice e ricca di colpi di scena, ma a trasformare film e personaggio in cult movie e in mito ci pensa lo stile surreale e un mix riuscitissimo di satira sociale e di nonsense.

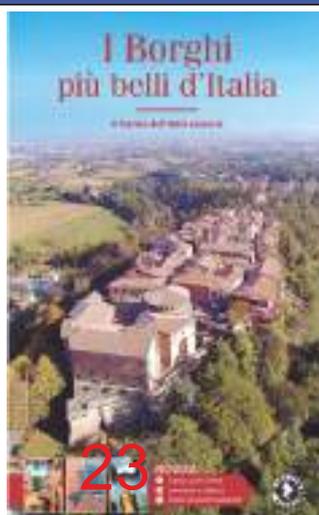
I fratelli Coen mescolano commedia e giallo, action, noir e paradosso. E alla fine non ti puoi non innamorare di Drugo e di uno stile di vita che ha influenzato milioni di fan in tutto il mondo.

10. Mulholland Drive (2001) di David Lynch

David Lynch lo descrisse come "una storia d'amore nella città dei sogni" e non fece nulla per facilitarne la visione. Il regista di "Twin Peaks" costruisce un vero e proprio rompicapo in cui è impossibile distinguere sogni e realtà.

Ad una prima parte più lineare, e comprensibile, si contrappone una seconda metà misteriosa e indecifrabile in cui si mescolano ricordi e allucinazioni.

Intricato enigma dai tratti noir, "Mullholland Drive", come la celebre strada che nasce nel deserto e finisce nel mare, è un film difficile da descrivere, perché mette in scena i sogni, esso stesso è sogno, pura emozione che, per essere compresa, va vissuta.



la rivista un piacere leggerla e sfoglarla





La ricetta del cedro candito vi stupirà: se lo fate in casa, ha tutto un altro sapore! Ecco come fare i canditi di cedro (profumatissimi).



Frutta, zucchero e acqua: questi sono gli **unici ingredienti** che vi servono per preparare il cedro candito, la ricetta di oggi. Se provate un'antipatia verso i canditi che si trovano in dolci come cassata, colomba o panettone, forse dovrete provare a farli in casa. Quelli in commercio, infatti, spesso sono disgustosi e dal **sapore artificiale**: hanno davvero poco a che vedere con il frutto originale. Il cedro candito che si compra, in particolare, è persino verde!

Se pensate che fare il cedro candito sia complicato e **laborioso**, anche in questo caso dovrete ricredervi: non è veloce, ma di certo non è difficile! Non dovete fare altro se non tagliare la buccia del frutto, farla bollire diverse volte, caramellarla con lo zucchero e poi lasciar asciugare il tutto. L'ultima parte, quella dell'asciugatura, è la più difficile: bisogna saper aspettare (sono necessarie fino a 24 ore), ma quando lo assaggerete sarete **ripagati!**

Quella del cedro candito è una ricetta calabrese d'origine o perlomeno molto popolare nei pressi di **Santa Maria del Cedro**, la cosiddetta "patria del cedro", oggi

della parte bianca (fatele spesse circa 3 millimetri).

3. Mettetele ora in una pentola, ricoprite con acqua e portate a bollire. Dopo un paio di minuti scolate l'acqua.
4. Ripetete questo procedimento **per altre 3 volte**.
5. A questo punto asciugatele bene e prepariamoci per la alla caramellatura.olare in tutta Italia. Iniziamo!

1. In una pentola mettete acqua, zucchero e bucce di cedro in ugual peso: se dopo la bollitura avete 300 g di bucce, regolatevi di conseguenza con le altre quantità.
2. Fate bollire a fuoco lento finché l'acqua non sarà **evaporata** e le bucce risulteranno asciutte.
3. Prendetele con schiumarola, senza lasciare che diventino fredde e ponetele ad asciugare su una gratella. Devono essere tutte belle distanziate se non si **solidificheranno** in un blob unico!
4. Dopo qualche ora trasferitele su un foglio di carta forno e lasciatele **asciugare per altre 24 ore** (dopo 12 ore ricordatevi di girarle sull'altro fianco). Come conservare il cedro candito



Una volta pronto, il cedro candito può essere tagliato a cubetti e usato per i dolci o gustato come snack. Per conservare i canditi più a lungo, invece,

poneteli in vasetti chiusi ermeticamente (al naturale o con l'aggiunta di zucchero semolato) o congelateli.

Vi lasciamo anche la ricetta dei canditi "classici", [quelli di arancia!](#)

popCome fare il cedro candito

1. Per prima cosa lavate accuratamente il cedro, meglio se **da agricoltura biologica**, eliminando eventuali residui di terra.
2. Tagliate ogni frutto per orizzontale, ricavandone quattro spicchi. Eliminate la polpa e gran parte





tu cosa aspetti a sfogliarmi?

Lola Astanova



Il nome di Lola Astanova potrebbe essere nuovo per te, ma è senza dubbio molto

familiare ai suoi innumerevoli fan in tutto il mondo, molti dei quali hanno un'età che in passato la musica classica non era mai riuscita ad appassionare.

Lola presenta un lignaggio pianistico con uno stile ed impatto visivo unici ma anche ispirati a Liszt, creando, in

Fin dai suoi primi giorni negli Stati Uniti, Lola ha intrapreso una carriera esaltante offrendo agli amanti della musica classica un'alternativa rinvigorente alla scena musicale classica a volte artisticamente soffocante.

Usando i nuovi media per comunicare con i suoi fan, Astanova ha ridefinito da solo ciò che significa essere un virtuoso dei tempi moderni. Attraverso i suoi video molti hanno scoperto per la prima volta un inaspettato interesse per la musica di Chopin, Liszt e Rachmaninoff e le trascrizioni virtuose originali di Lola sono diventate una



questa giovane pianista, un connubio tra un perfezionato stile avvincente, profondamente emotivo, che rimanda e si ispira anche ai vecchi maestri.

Nei successivi anni, Lola sviluppò la sua superba tecnica pianistica sotto la guida del professor Popovich, imparò l'armonia e il contrappunto con il professor Mark Rusak e studiò l'esecuzione al pianoforte con Lev Naumov del Conservatorio di Mosca.

All'età di otto anni, Lola ha iniziato ad esibirsi come performer, la sua naturalezza, la sua velocità e precisione, combinate con profondità e lirismo emotivo, hanno conquistato rapidamente il pubblico.

rivelazione su YouTube e Instagram.

La sua prima apparizione americana è arrivata nel 2007, quando Lola ha presenziato un concerto fantasy di Neiman Marcus Classical Superstars che comprendeva anche la Kirov Orchestra, Il concerto è stato ospitato dal regista Philbin della ABC.

Questo attirò un'attenzione senza precedenti dei media e divenne una preziosa testimonianza della capacità di Lola di attrarre un pubblico più ampio e giovane con il repertorio classico. La connessione con Neiman Marcus era logica per Lola che ha un approccio alla moda e un suo stile personale, e può essere vista spesso frequentare



l'alta società e le pagine di moda con creazioni esclusive di designer.

Ma è la sua passione per l'esecuzione, che ricorda i virtuosi dell'età romantica, che rimane il più grande amore di Lola.

È giusto, quindi, che il suo debutto alla Carnegie Hall 2012 abbia pagato un ricco e profondo debito alle sue radici romantiche con un tributo

speciale al concerto di Horowitz.

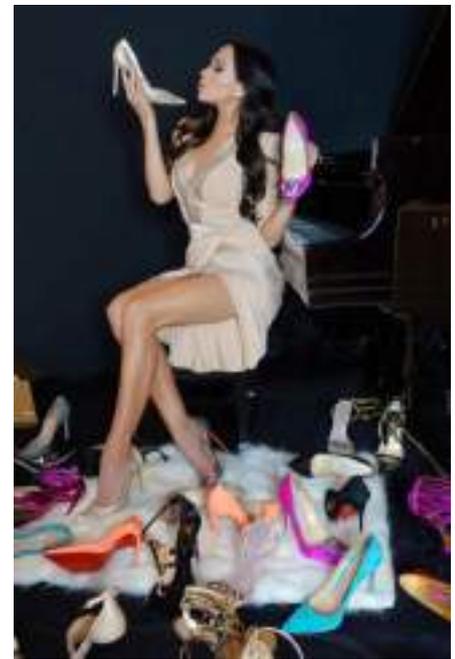
Il concerto, ospitato da Dame Julie Andrews, è diventato un'occasione storica in cui Lola Astanova ha realizzato una performance trionfale di fronte a una folla entusiasta.

Dal suo debutto alla Carnegie, Lola ha tenuto innumerevoli concerti in tutto il paese con i principali gruppi americani, inclusa la sua notevole collaborazione con l'All-Star Orchestra.

Il loro film *Visions of New York*, con la performance di Lola di [Rhapsody in Blue](#), è stato premiato con l'EMMY® Award 2016.

Da quando ha iniziato ad ottenere consensi, Lola ha usato il suo talento, il suo tempo e la sua influenza, per sostenere e attirare l'attenzione su varie cause benefiche che aiutano a raccogliere fondi per la ricerca sul cancro e

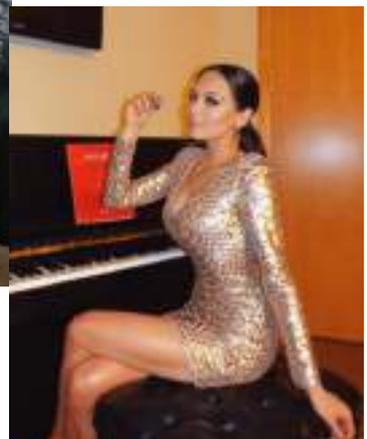
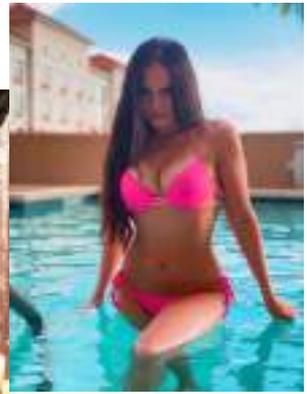
il memoriale dell'11 settembre a New York, inoltre incoraggia costantemente i suoi fan a sostenere le iniziative artistiche ed educative locali, dimostrando, qualora ce ne fosse bisogno, la sua sincerità e nobiltà d'animo.



Lola Astanova, la pianista sui tacchi a spillo che ha incantato Bocelli e fa il pieno di like

pianoforte. Poi il conservatorio di Mosca. E quindi il debutto nel 2012 al Carnegie Hall di New York per un concerto di beneficenza con Donald Trump come “gala chairman”, suonando su uno storico Steinway Piano.

Di certo (e c'è da scommetterci) chissà in quanti hanno conosciuto Chopin, Liszt e Rachmaninov o Scriabin grazie a lei.



Una pianista classica sui tacchi a spillo. Lola Astanova, ammaliante uzbeca di 33 anni, che posta le sue foto e di video di esibizioni al pianoforte, non fa altro che collezionare like e seguaci sulle sue pagine social. E non solo per la sua bravura a suonare i Notturmi di Chopin. Femminile. Sexy. Dall'aspetto e dagli outfit esclusivi di haute couture che è solita indossare durante le esibizioni, che non passano di certo inosservati. L'ultima foto su Instagram è su una gondola a Venezia.

«Non ci si può esibire vestiti male in un teatro dove c'è un pubblico pagante», avrebbe dichiarato dopo uno dei suoi concerti. Così l'improvviso di Chopin, il preludio di Rachmaninov o la sonata di Beethoven, sono interpretati con abiti succinti che lasciano intravedere le sue forme statuarie, tanto da essere considerarla una delle più belle pianiste al mondo e nel 2012 annoverata dalla rivista Limelight tra le dieci 10 icone di stile nella musica classica.

Un Emmy Award per la Rapsodia in Blue di Gershwin. Andrea Bocelli che l'ha voluta ospite a Lajatico nell'ultima edizione del Teatro del silenzio. E concerti ovunque. Una passione per la musica tramandata dalla madre che all'età di sei anni le cominciò a dare lezioni di

Lola Astanova



Quando e dove Lola Astanova è nata?

Età 36 anni

Data (giorno) di ascita

3 luglio 1985

Segno zodiacale

Cancro

Luogo di nascita

(patria)

Uzbekistan

Occupazione Musicista

Quanto è alta e quanto pesa Lola Astanova?

Altezza (altura)170 cm

Peso57 kg

Busto 86 cm

Vita 63 cm

Fianchi 86 cm

Taglia di reggiseno 5B

Taglia di Coppa B

Taglie di abbigliamento–

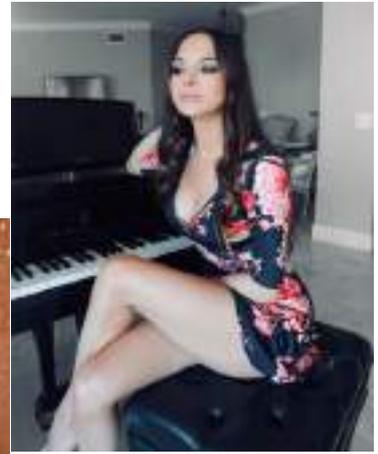
Misura delle calzature–

Apparenza

Il colore dei capelli Nero

Il colore degli occhi Castani

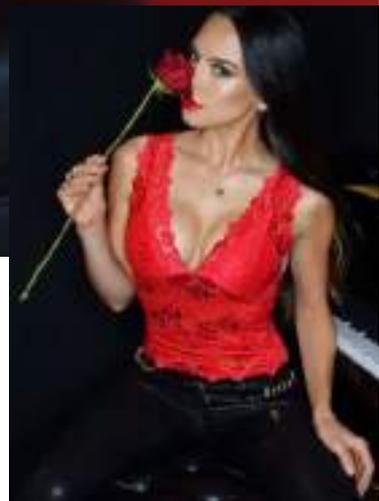
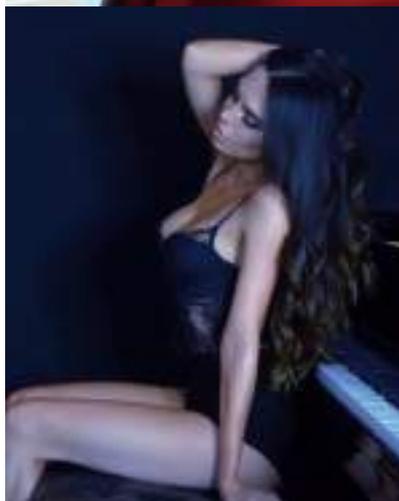
Etnia Bianco





Lola Astanova
pianista internazionale 31







Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

28 novembre: “(...) Oggi sono stato all'Ospedale Militare di Nocera per la cura di un molare con un permesso sino alle 18; martedì dovrò di nuovo andare per continuare la cura. Il viaggio è a nostre spese (6 lire andata e ritorno)”.

30 novembre: “(...) È vero che Armando verrà da recluta a Cava dei Tirreni? Immagina un po' quando lo incontrerò come “recluta impappinata”

Dicembre '41

8 dicembre: “(...) Mandami l'indirizzo di Armando. Ho dovuto trascrivere proprio ora una copia del foglio matricolare e finalmente ho saputo la mia matricola, n° 21136. Abbiamo anche riempito il foglio di licenza per Natale (...), partirò la sera del 22 e dovrò rientrare in Caserma per la mezzanotte del 2 gennaio 1942. Finalmente il tempo è cambiato e oggi c'è vento e piove. Stamane la radio ha annunciato la dichiarazione di guerra del Giappone agli Stati Uniti; già alcune corazzate americane sono state affondate...”

14 dicembre: “(...) Oggi sono stato di nuovo di ronda in città e ho visto gli universitari nuove reclute nei Reggimenti (quelli delle classi precedenti la mia). Tutti impacciati, salutavano alla distanza di 100 metri (...) Noi usciamo in libera uscita dopo la mensa e la pulizia, alle 7.15 di sera cioè quando i negozi sono chiusi da un quarto d'ora”.

18 dicembre: Salerno. “(...) Oggi il Capitano ci ha letto l'orario stabilito per il nostro viaggio di licenza natalizia. Noi meridionali (Paola – Reggio) partiremo alle 23.50 del 22 p.v.; arriveremo a casa la sera del 23 con Costantino e Giordano (...). Ieri abbiamo fatto la marcia di 41 km andata e ritorno. Per Natale non scriverò più, giungendo prima io della lettera o cartolina. Arrivederci al 23 sera. Baci. Nino”.

Licenza natalizia dal 23 dicembre al 2 gennaio 1942

Giunto a casa la sera del 23 dicembre '41. Il 24 e 25 a salutare e dare gli auguri a parenti e amici. Cena di Natale e pranzo con le leccornie natalizie (i “*crustuli*”) e il buon vino della botticina spillata la Vigilia di Natale. Papà, per buon augurio, suona la ocarina. Ma c'è un velo di tristezza perché siamo in guerra e tra una settimana dovrò partire per Salerno a completare il Corso.

Nella breve licenza (i giorni volano!) faccio il compare di battesimo del figlio di Adriano Chiurco e di comara Serafina Rumanò (Dopo alcuni mesi una grave malattia distrusse la famigliola).

Gennaio '42

3 gennaio: Salerno. “Carissimo papà, dopo un po' di

allarme aereo e dopo mezzanotte siamo giunti a Salerno. Lunedì partiremo per il campo che noi del 2° Battaglione faremo a Castellabate, vicino ad Agropoli (...)”

6 gennaio: S. Maria di Castellabate. “(...) Ieri, accolti da una ardente manifestazione di affetto da parte di tutta la popolazione, siamo giunti a S. Maria di Castellabate, a 15 km da Agropoli, in sei colleghi abbiamo alloggiato in una casa proprio vicina al mare. È tale e quale la casa di «Marchianò», veramente un luogo magnifico. Qui staremo per 15 giorni, indi faremo a piedi la grande marcia (160 km) di ritorno a Salerno. Come ti ripeto la popolazione è gentilissima e il paese (frazione di Castellabate) sul mare è veramente bello (...)”.

7 gennaio: S. Maria di Castellabate. “(...) Siamo in un bel paese sul mare (...) dormiamo in una casa a pochi metri dal mare (...) sono 15 giorni di pagliericcio e poi a Salerno di nuovo nei lettini. Mangiamo in gavetta: libera uscita dalle 7 alle 9 di sera: generalmente non usciamo perché è già buio (si dorme sulla paglia distesa sul pavimento). Proprio vicino la nostra stanzetta c'è il mare che muggia agitato dal vento e spruzzi di acqua sbattono su una finestrella che dà sul mare e lo spettacolo è meraviglioso (...) Qui si trova poco da mangiare ma il rancio è sufficiente (...)”.

14 gennaio: S. Maria di Castellabate. “(...) Il tempo si è rimesso e perciò mattina e sera addestramento a fuoco nelle parti di Punta Licosa. Tutto il giorno siamo occupati; oggi abbiamo fatto i tiri con le bombe a mano. Domani di nuovo manovre a fuoco. Tra manovre, adunate e ranci non trovo una mezz'ora per scriverti una lettera (...)”.

18 gennaio: S. Maria di Castellabate. “Carissimo papà, oggi domenica trovo un po' di tempo per scriverti. Ieri siamo stati invitati dalla cittadinanza di Castellabate (sede del Municipio) distante pochi km da S. Maria, un antico paese su un colle con mura e fortificazioni medioevali. Ci hanno accolto con entusiasmo offrendoci anche fichi, arance, vermouth e cartoline. Non potremo mai dimenticare questa accoglienza fatta anche con getti di fiori, sono popolazioni buone e gentili. Il tempo si è rimesso e perciò domani proseguiamo le esercitazioni a fuoco (...).

Ieri sera siamo ritornati a Castellabate (a piedi) in nove camerati e abbiamo consumato una magnifica cena stabilita in mattinata: tagliatelle all'uovo, carne di vitella e di capretto, patate, salame, frutta, vino buonissimo per una ventina di lire ciascuno (...). A voce, nella prossima licenza, ti dirò le accoglienze indimenticabili fatteci dalle popolazioni di questi paesi...”.

Lettera riassuntiva della marcia finale

Gennaio '42

31 gennaio: Salerno. *“Carissimo papà, ieri sera appena arrivato sono uscito per imbucare direttamente alla Posta la cartolina postale. Ora passo un po' a raccontarti come è andata la marcia”*:

26 gennaio: *“Ore 3 sveglia, un vero temporale. Partiamo verso le 5.30 accompagnati sino a Paestum (ad Agropoli ci siamo uniti alle altre Compagnie di allievi) da lampi, grandine e pioggia. A Paestum consumiamo il rancio sotto la pioggia e il vento; giungiamo verso le 6 di sera a Roccadaspide (47) km. Consumato il rancio, esco con un collega e vado a lavarmi i piedi in una ospitale e gentile famiglia con acqua caldissima. Beviamo un litrotto e andiamo a dormire”*.

27 gennaio: *“Tempo mediocre, non piove. Da Roccadaspide scendiamo a Eboli dopo una marcia di 42 km; dormiamo in baracche di legno, pulite e grandi, fatte apposte per il passaggio di soldati”*.

28 gennaio: *“Riposo a Eboli. Vado con altri due colleghi in un albergo a lavarmi i piedi non per la sporcizia ma perché l'acqua li ammorbidisce e fa passare qualsiasi dolore; infatti per tutta la marcia non ho avuto una bolla ai piedi”*.

29 gennaio: *“Eboli-Acerno (km 36). Tappa più corta ma più dura; passiamo da Battipaglia (distante solo 20 km da Salerno) e saliamo verso le montagne piene di neve; la strada è tutta in salita. Il paese di Acerno (nei monti Piacentini) è oltre i 700 metri. Al nostro arrivo era coperto di neve e faceva un gran freddo (...) Pernottamento in alloggiamenti di fortuna ad Acerno (...)”*.

30 gennaio: *“Cerno-Pontecagnano-Salerno, km 46. La neve nella nottata era caduta più abbondante; abbiamo camminato sulla neve per 15-20 km. La tappa è stata la più dura ma anche la più bella perché si ritornava a Salerno, dove ci attendeva la comodità della doccia, del letto e della mensa (...). Siamo giunti alla metà di sera, accolti dalla banda militare e sfilando in parata sino alla Scuola (...). Nel cortile, davanti al Colonnello commosso, abbiamo cantato «Vincere!».*
Un sonno magnifico in nitide lenzuola, dopo una calda doccia e la cena a mensa e stamane ci siamo alzati alle 9. Questa in breve la sintesi della marcia. Ora sono le 11.30 e sospendo perché suona la tromba per la mensa (...). Il 4 febbraio incominciamo gli esami e spero, se Dio vuole, di essere a casa tra 15 giorni. Ci daranno dopo gli esami un mesetto di congedo, in attesa di nomina a Ufficiale (...)”.

Febbraio '42

5 febbraio: Salerno. *“Stasera ho sostenuto l'esame di Addestramento al combattimento e sono andato bene, il 9 avrò “armi e tiro” e l'11 e il 12 le altre materie. Il 14, se tutto andrà bene, partiremo in licenza per casa. La divisa da Ufficiale ce la consegneranno domenica. Ho ricevuto l'assicurata del 3 febbraio con le 200 lire. Smetto perché sono di piantone e mi tocca ramazzare la camerata ancora una volta prima di finire. State tranquilli, baci a tutti”*.

10 febbraio: Salerno. *“(...) Ieri sera ho superato l'esame di armi e tiro, restano da fare altri due che finirò dopodomani. Stiamo riconsegnando la roba (gavetta, divisa di tela, scarpe ecc.); il 15 mattina consegneremo il fucile e la divisa grigioverde. Se uno viene rimandato in qualche materia deve restare qui altri 20 giorni. Alcuni sono stati rimandati ma è difficile che uno perda il corso (...). L'Unione Militare ci ha consegnato le divise, gli stivali e la cassetta grigioverde per Ufficiale, ma dovrò poi andare a Napoli per comprare le cose accessorie con tessera a punti che ci rilascerà il Ministero della Guerra (...). Arrivederci a presto Nino”*.

12 febbraio: Salerno. *“Esami bene, arriverò lunedì (16 febb.) Nino Mazziotti”*.

FINE DEL CORSO ALLIEVI UFFICIALI (3 settembre 1941–15 febbraio 1942)

Nel treno che ci porta a casa cantiamo: *“macchinista macchinista per favore metti olio agli stantuffi, della naja siamo stufi e a casa vogliamo tornar”*.

- continua sul prossimo numero -



Scienza Come gli ebrei di Varsavia sconfissero il tifo Salute

Distanziamento e igiene: così gli ebrei del ghetto di Varsavia sconfissero l'epidemia di tifo
Nel 1940 un'epidemia di tifo falciò gli ebrei rinchiusi dai nazisti nel ghetto di Varsavia, ma in meno di un anno i contagi scesero a zero. Ecco come fu possibile.

IL LUOGO DEL RICOVERO.

Non sappiamo quanti "pazienti" furono salvati da morte certa grazie al coraggio e all'astuzia dei medici: le testimonianze raccontano di almeno 45 persone, ma potrebbero essere state decine di più. In seguito, l'ospedale romano, che aveva alle spalle una lunga tradizione di protezione dei perseguitati, fece installare nei suoi sotterranei una radio per le comunicazioni con il Comando Alleato di Brindisi. Quando si sparse la voce che i nazisti sarebbero venuti a cercarla perché sapevano delle trasmissioni, la radio fu gettata nel Tevere.

15 ottobre 2021 [Elisabetta Intini](#)

Oltre agli orrori noti della Seconda guerra mondiale, negli anni Quaranta si verificò anche un'emergenza sanitaria indotta (o comunque lasciata esplodere), provocata dal batterio *Salmonella Typhi*, che causa la [febbre tifoide](#) (o *tifo addominale*). In Polonia nel 1940 oltre 400.000 ebrei vennero rinchiusi dai nazisti in quello che oggi è uno dei sinonimi di *orrore*, **il ghetto di Varsavia**: in quei 3,4 km quadrati le condizioni sanitarie e il sovraffollamento fecero sì che la malattia si diffondesse rapidamente, infettando in poco tempo 100.000 persone e uccidendone 25.000.

Nell'ottobre del 1941, però, il contagio subì una brusca battuta d'arresto: all'epoca si gridò al miracolo, ma un recente studio [pubblicato su Science](#) dà risposte più concrete e plausibili. Il merito della fine dell'epidemia nel ghetto fu delle **misure restrittive** adottate, le stesse che stiamo utilizzando contro la CoViD-19: **distanziamento sociale, igiene personale e isolamento degli infetti**

LA MORTE, IN UN MODO O NELL'ALTRO.

Purtroppo per molti si trattò di un pericolo scampato a cui fece seguito un destino peggiore: quasi tutti vennero poi deportati nei campi di concentramento, dove morirono. I nazisti affermarono di averlo fatto per evitare "futuri focolai epidemici"... Questo pezzo di storia, oltre a darci una lezione a livello sanitario, ci ricorda anche che le pandemie vengono troppo spesso [utilizzate come scusa](#) per accanirsi contro le minoranze etniche.

13 agosto 2020 [Chiara Guzzonato](#)



[Adolf Hitler](#) è da molti considerato tra i personaggi storici più dotati di talento oratorio. Talento che seppe capitalizzare e trasformare in progetto politico. Uno [studio](#) appena pubblicato sulla rivista *American Political Science Review* però ridimensiona la portata politica degli interventi pubblici che tenne prima del 1933. Secondo i ricercatori infatti non fu con i suoi discorsi che fece guadagnare consenso al suo partito.



Due manifesti della propaganda nazista successivi al 1933. L'utilizzo di bufale e fake news fu una costante del regime.

BASTA IL CARISMA? Per il loro studio i ricercatori hanno esaminato le cinque elezioni parlamentari e presidenziali che si sono svolte in Germania tra il 1927 e il 1933. In questo periodo, i voti del partito nazista (il partito operaio socialista tedesco o NSDAP) ebbero un'impennata: passarono dal 3% al 44% in 6 anni. Il merito, a quanto pare, non fu però dei suoi comizi pubblici.

I ricercatori hanno infatti analizzato i dati elettorali di migliaia di comuni, vedendo in quali luoghi Hitler era salito in tribuna e in quali no. Hanno poi analizzato i comizi pubblici dei membri del suo partito: in particolare di Joseph Goebbels, futuro abilissimo ministro della propaganda del Terzo Reich.

Confrontando i dati con metodo statistico i ricercatori sono rimasti sorpresi nello scoprire che le apparizioni pubbliche di Hitler nella maggior parte dei casi non corrisposero a un aumento del consenso elettorale: vale a dire che, nei comuni in cui lui parlò, il partito non prese più voti.



La sinagoga di Monaco, distrutta durante la Notte dei cristalli (1938) cinque anni dopo la presa del potere di Hitler. I morti nella notte dei cristalli furono circa 1.300: oltre 30.000 persone finirono nei campi di concentramento (rilasciati i mesi successivi) e di loro ne morirono 700.

PRESENZIALISTA. Nelle elezioni federali tedesche del 1932 - quando si eleggeva il [cancelliere](#) - l'incidenza dei discorsi del Führer fu poi eccezionalmente bassa.

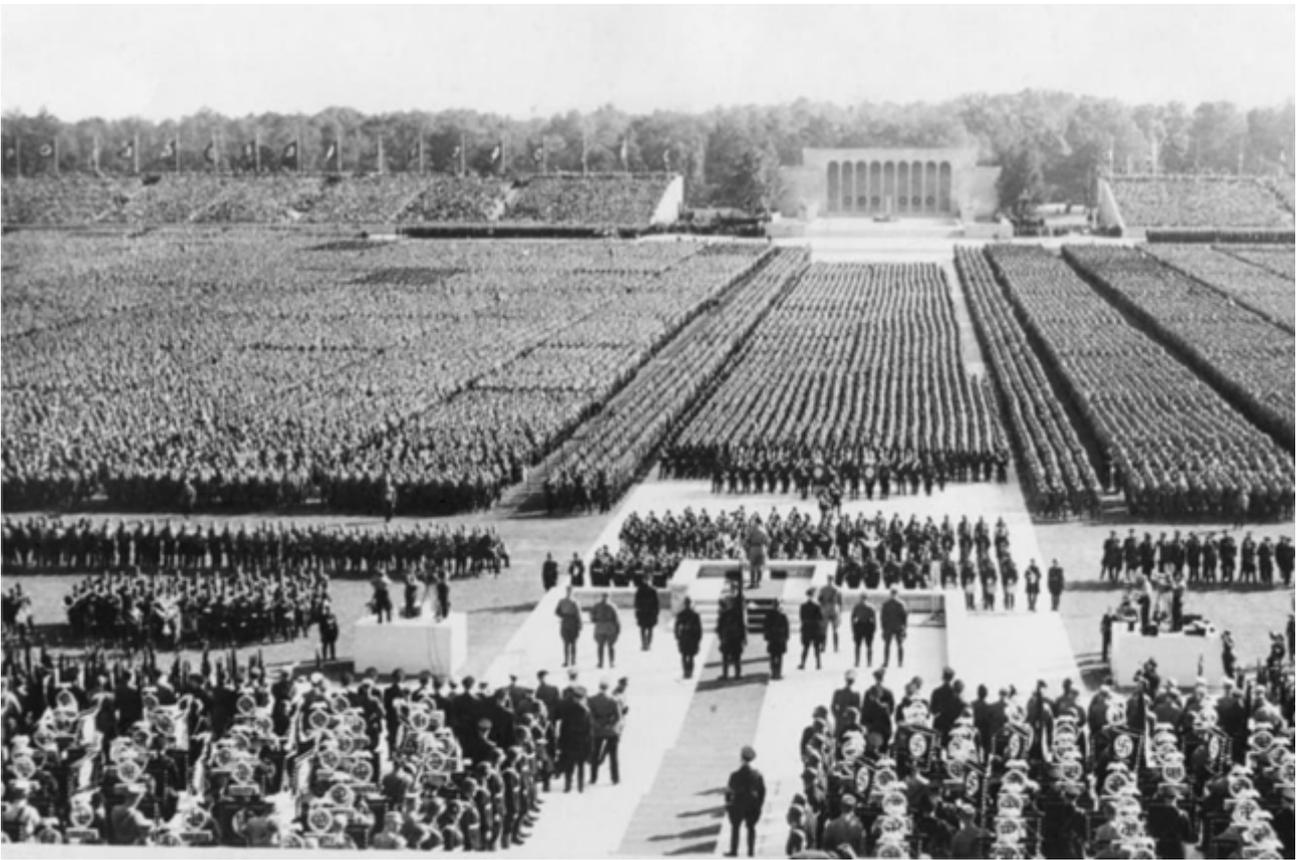
Se Hitler guadagnò consensi, aprendo la strada al Terzo Reich, fu soprattutto perché il suo concorrente, Paul von Hindenburg, non fece nessuna apparizione pubblica nei luoghi in cui lui si era esposto in prima persona, permettendogli così di guadagnare uno o due punti percentuali.

I dati hanno sorpreso gli stessi ricercatori. Innanzitutto perché storici e testimoni del tempo concordano nel dire che le abilità oratorie di Hitler erano davvero stupefacenti. Il suo sguardo magnetico e la sua voce erano in grado di incantare ed emozionare le folle come pochi altri.

INSTANCABILE. Il futuro Führer, inoltre, in quegli anni si spese come nessun altro per guadagnare consensi (spesso in modo spregiudicato: mai come allora [circolarono bufale e fake news](#)). Viaggiò su e giù per la Germania e sfruttò tutte le nuove tecnologie del tempo - come altoparlanti e aeroplani - raggiungendo un impatto mediatico per i tempi sorprendente.

Eppure, a quanto pare, non furono i suoi discorsi a fargli vincere le elezioni. Piuttosto un clima, uno stato d'animo di generale frustrazione che serpeggiava nel popolo tedesco e un desiderio di riscatto dopo l'esito della [Prima guerra mondiale](#) e la Grande Depressione. Un malumore che nessun altro partito seppe intercettare in modo altrettanto efficace.





L'esercito nazista schierato nel campo Zeppelin a Norimberga, 1938. Pubblico dominio, Collezione Everett



Sarà sempre troppo tardi

Ginevra era una bambina di due anni, ed è morta per COVID. A nulla è servito il trasferimento d'urgenza in volo all'ospedale "Bambino Gesù" di Roma. E' l'ennesimo caso di malasanità? No, è qualcosa di più grave. Questo è un caso di mancata sanità! La piccola aveva bisogno dell'Ecmo (macchina per la respirazione extracorporea). Non esiste però nella nostra Regione una struttura che abbia una terapia intensiva pediatrica che ne sia dotata. Lo sapevate? L'unica per il centro Sud è a Roma. Nell' anno Domini 2022, la medicina d'emergenza-urgenza pediatrica in Calabria è affidata ai voli della speranza, con aerei dell'aeronautica, verso Regioni e ospedali meglio attrezzati. Non solo, per quanto riguarda i bambini manca anche un reparto di neuropsichiatria infantile. Senza contare che i livelli essenziali di assistenza (Lea) sono da tempo sotto la soglia minima. Questo, nonostante la sanità assorba oltre il 60% del bilancio regionale e, come se non bastasse, paghiamo le tasse più salate (Irap e Irpef) proprio per disavanzo sanitario. Fateci caso, appena ci ritroviamo davanti a una nuova tragedia, immediatamente si parla della necessità di riorganizzare i servizi. Oggi, infatti, si dice che sarà riorganizzato il servizio di medicina d'emergenza-



urgenza pediatrico (e come no!), le solite promesse. Inutili chiacchiere, che il vento porta via rapidamente con il calare dell'attenzione sul dramma.

Intanto però i bambini colpiti da infezioni severe e complesse, nelle quali la rapidità delle cure appropriate è un fattore decisivo, non hanno ancora il diritto di essere

curati tempestivamente e efficacemente nei nostri ospedali. Una famiglia quindi è costretta piangere lacrime di un dolore insopportabile, e una comunità (Mesoraca) deve rassegnarsi a perdere una bambina che forse avrebbe potuto salvarsi. Ora, ditemi quanti drammi siamo ancora intenzionati a sopportare? Vogliamo fissare un numero? Proviamo a darci

almeno un limite, con la speranza che superato il quale si possa poi troveremo il coraggio per reagire.

Il cordoglio, mostrare vicinanza alla famiglia, proclamare il lutto cittadino sono segnali importanti, ma non più sufficienti. Occorre ben altro! Non si capisce (o forse sì) il perché siamo rassegnati ad elemosinare un diritto sancito dalla Costituzione.

Prima o poi dovremmo decidere (si spera) se continuare a girare gli ospedali con il cappello in mano, o, finalmente, rialzare la testa per rivendicare con forza i nostri diritti. Nell'attesa, è bene avere in mente che quando questo succederà (semmai succederà), sarà comunque sempre troppo tardi.

Abito tradizionale Svizzera



Abito tradizionale Turchia



Abito tradizionale Ungheria





Un poeta alla volta

Le poesie francesi

L'altro modo per apprezzare la lingua d'oltralpe!



[La poesia francese del Cinquecento](#)

- [I poeti francesi romantici](#)
- [Un poeta francese contemporaneo: Jacques Prévert \(1900 - 1977\)](#)
- [Un bonus per la tua cultura letteraria: altre poesie francesi famose](#)

La poesia è parte integrante del programma di letteratura francese a scuola e può anche essere oggetto d'esame alla maturità, sulla quale è molto difficile fare [pronostici](#). L'origine della poesia francese deriva dall'antichità. Infatti, l'istruzione dei giovani poeti era in gran parte in Latino. Molte storie sono state scritte in versi latini.

La scrittura in versi sarebbe quindi anteriore alla prosa. Sembra strano, se si pensa che scrivere in rima è più complicato dello scrivere in prosa, no? Un po' come la differenza tra camminare e fare dei saltelli precisi... Eppure... È a partire dal XI secolo che la poesia inizia ad apparire nella sua forma moderna.

Tuttavia, nel XVI secolo, la poesia cresce in prosperità. **Soltanto William Shakespeare** fa lo stesso Oltremarica in quel momento.

La poesia è tutt'altro che facile da imparare per un candidato che deve [preparare un esame di francese](#). È necessario lavorare in maniera diversa e persino dover seguire un [corso di francese online](#) o a domicilio per imparare a padroneggiare meglio questo stile.

Naturalmente, parliamo di poesia francese, ma si sa che anche in Italiano la differenza tra poesia e prosa è davvero consistente, per quanto concerne le abilità cognitive, mnemoniche, musicali e ritmiche richieste e mobilitate.

Con i numerosi codici da conoscere, lo studio di un'opera viene svolto in relazione ai costumi dell'epoca e al contesto politico. Ciò non sorprende, dal momento che ogni opera artistica è un mero prodotto del suo tempo, dunque degli eventi politici, economici e sociali dello spazio e dell'epoca cui risale e in cui nasce.

Ecco una selezione di poeti che dovrete assolutamente conoscere, prima di affrontare l'esame di maturità o prima di interessare discussioni interessanti e colte con i tuoi amici. La poesia francese, insieme a un [buon metodo di studio](#), ti permetterà di conseguire ottimi risultati alla prova finale!

La poesia francese del Cinquecento

Il poeta francese del regno di Carlo IX: Pierre de Ronsard (1524 - 1585)

Partiamo allora con un immancabile delle poesia francese. Uno dei maggiori poeti del suo tempo e dei tempi a seguire, a dire il vero. Lo si studia nel programma di letteratura francese, ma non sono rare le incursioni nella sua opera anche da parte di ogni accorto insegnante di lettere italiane che voglia situare bene lo sviluppo letterario in Europa di fronte ai suoi alunni. Ronsard è un poeta rinascimentale del XVI secolo. Il suo stile oscilla tra la poesia impegnata durante le guerre di religione con le opere *Les Hymnes* e *Les Discours* e la poesia lirica, con le raccolte *Les Odes* e *Des Amours*.

È stato il poeta ufficiale del re durante il regno di Carlo IX. Decisamente **un ruolo di rilievo in ambito sociale, culturale, morale**, a quel tempo. Il poeta di corte, poi, si sa... raccoglieva le preoccupazioni personali, religiose, a carattere politico, relative alla vita privata del sovrano e alla gestione della cosa pubblica e della vita del popolo. Il poeta poteva assurgere a confessore ed anche a psicologo, ascoltandone i supplizi del cuore e della mente.

Ma il poeta, che si tratti di poesia francese o italiana, è sempre, innanzitutto, un uomo. A volte è "uomo più degli altri", con passioni esacerbate, vite complesse, multiple, intrecciate e indistricabili, se non a costo di grossa fatica e grande sofferenza. Proprio **la sofferenza anima la poesia francese, italiana, inglese**, da che mondo è mondo.

Torniamo al nostro Ronsard. La sua vita sentimentale è una delle sue principali fonti d'ispirazione. Le poesie contenute ne *Les Amours de Cassandre*, risalenti al 1552, si riferiscono a una giovane ragazza di nome Cassandre, che non può sposare, dal momento che ha preso i voti, quindi quest'ultima sposterà un altro uomo.

Il suo stile di scrittura

Ronsard scrive sotto forma di odi (poesia lirica) e inni (genere antico destinato alla celebrazione). Le sue poesie sono per lo più sotto forma di sonetti, con due quartine (stanze di 4 versetti) e due terzine (stanze di 3 versetti). Scrive in decasillabi.

La poesia francese de La Pléiade: Joachim Du Bellay (1522 - 1560)

Autore del XVI secolo, la vita di Joachim Du Bellay è segnata dall'incontro con Ronsard, con il quale forma

un gruppo di poeti francesi cui verrà dato il nome di La Pléiade; oltre a Ronsard e Du Bellay vi figuravano:

- Pontus de Tyard
- Jean Antoine de Baif
- Etienne Jodelle
- Guillaume des Autels
- Jean de la Péruse

In un secondo momento, si aggregarono all'allegria combriccola anche:

- Jacques Peletier du Mans
- Rémy Belleau
- Jean Dorat

Il loro obiettivo è quello di scrivere poesie ricche come quelle scritte in latino o greco. Du Bellay scrive anche la *Défense et illustration de la langue française* nel 1549.

Il suo stile letterario e le sue opere

Joachim Du Bellay scrive sonetti in versi alessandrini, anziché seguire la tendenza dell'epoca, il decasillabo. La sua poesia più famosa è *Heureux qui, comme Ulysse, a fait un beau voyage*.

I poeti francesi romantici

Le poesie francesi famose di Victor Hugo (1802 - 1885)

Victor Hugo è uno degli autori francesi più conosciuti al mondo, per molti motivi.

La poesia francese, infatti, non poteva certo sottrarsi alla coscienza politica tipica da sempre del popolo e delle élite culturali francesi.

Molto impegnato politicamente, la sua popolarità deriva soprattutto dalle opere *Notre-Dame de Paris* e *Les Misérables*. La sua opera poetica è conosciuta attraverso le raccolte *Odes et Ballades*, *Les Feuilles d'automne*, con famose poesie come *Ô mes lettres d'amour* et *Lorsque l'enfant paraît*, *Les Contemplations*, *Les Châtiments*, *La Légende des siècles*.

Il suo stile letterario e le sue opere

Lo stile di Victor Hugo è inclassificabile. La raccolta *Les Contemplations* è una delle sue opere fondamentali, con poesie sull'esilio, sul suo rapporto con Juliette Drouet, la sua amante, sul ruolo del poeta con il testo *Il faut que le poète* e soprattutto *Demain, dès l'aube* in memoria della figlia Leopoldina, morta a causa di un annegamento.

Il poeta francese per eccellenza: Charles Baudelaire (1821-1867)

Contemporaneo di Victor Hugo, Charles Baudelaire è un esteta. Quale adolescente non si è letteralmente smarrito dietro alle opere di questo rappresentante maestoso della poesia francese? Quale cantante europeo non vi si è ispirato, almeno per un brano scritto nella vita?

Noto per il suo spirito tormentato tanto dalla bellezza della vita quanto dall'orrore che la ispira, è perennemente afflitto da una grande sofferenza. La sua opera più famosa, *Les Fleurs du mal*, gli costa una condanna per

oltraggio al pudore.

Il suo stile letterario e le sue opere

Baudelaire scrive diverse raccolte di poesie come *Les Paradis artificiels* e *Le Spleen de Paris*, pubblicati postumi. *Les Fleurs du Mal* rimane, ancora oggi, il suo lavoro più noto e studiato per la sublimazione della natura, con poesie come *Une Charogne*, dedicata all'amante Jeanne Duval, *J'ai plus de souvenirs que si j'avais mille ans*, *Je t'adore à l'égal de la voûte nocturne* e *L'Albatros*.

Un altro grande poeta francese: Arthur Rimbaud (1854 - 1891)

Arthur Rimbaud è entrato nella leggenda della poesia francese, sia per il suo genio precoce e la densità incredibile e folgorante del suo lavoro, sia per la sua turbolenta relazione con Paul Verlaine.

L'incontro tra i due poeti avviene a Parigi, alla cena dei Vilnes Bonshomes. A soli 17 anni, scrive *Le Bateau ivre*. Dopo il suo allontanamento da Parigi, pubblica *Illuminations* e *Une saison en enfer*. Abbandona la poesia molto presto, all'età di 20 anni, e da allora intraprende molti viaggi, dedicandosi al traffico di armi.

Il suo stile letterario e le sue opere

Le due raccolte più famose *Le Bateau Ivre* e *Velles*, sono scritte in sonetti. In *Illuminations* scrive in una prosa lineare.

La sua poesia più letta e analizzata a scuola è sicuramente *Le dormeur du Val*.

Il poeta francese maledetto: Paul Verlaine (1844-1896)

Poeta maledetto per eccellenza, Verlaine ha una vita decisamente movimentata: un matrimonio conclusosi con atti di violenza e il divorzio, un rapporto molto conflittuale con la madre, diversi tentati omicidi, una relazione tormentata con Rimbaud e una storia con uno studente che lo costringe a fuggire.

Il suo stile letterario e le sue opere

La sua attività di poeta inizia a 22 anni con *Poèmes saturniens*. Nella raccolta *La Bonne Chanson*, il tema centrale è il rapporto con la moglie. La relazione con Rimbaud è evocata invece in *Romances sans parole*, scritta durante la permanenza in un carcere belga.

In seguito, ritrova la fede e scrive *Sagesse*. Le opere composte nell'ultimo periodo della sua carriera sono segnate da una certa amarezza verso la vita e dall'erotismo.

Le poesie francesi di Guillaume Apollinaire (1880 - 1918)

Di origine polacca, Guillaume Apollinaire è un poeta naturalizzato francese che combatte per la Francia durante la Prima Guerra Mondiale.

È noto per le raccolte *Alcools*, *Calligrammes* e *Poèmes à Lou*, scritte in onore dell'amata Louise de Coligny-Chatillon.

Il suo stile letterario e le sue opere

La sua poesia più famosa resta *Le Pont Mirabeau*, pubblicata nel 1912, che tratta del passare del tempo in una relazione sentimentale.

Inventa un nuovo genere, il calligramma, una poesia sotto forma di disegno.

Poeti francesi famosi: Paul Eluard (1895 - 1952)

Noto per la sua adesione al Partito Comunista, al movimento Dadaista e Surrealista, Paul Eluard ha una relazione appassionata con la moglie Gala, che alla fine lo lascerà per Salvatore Dali.

Incontra la sua seconda moglie Nush, che incarna per lui la perfezione femminile. Durante la Seconda Guerra Mondiale, pubblica scritti di letteratura clandestina, nascosto in un ospedale psichiatrico.

Il suo stile letterario e le sue opere

Premiers Poèmes è il titolo della sua prima raccolta. Intimamente legate alla sua vita sentimentale sono le poesie come *Le temps déborde* o la raccolta *Le phénix* dedicata all'ultima moglie Dominique.

Ancora sui poeti romantici francesi: Louis Aragon (1897 - 1982)

Per noi italiani è probabilmente meno noto, rispetto a sopracitati miti della poesia francese. In realtà, Louis Aragon segna il ventesimo secolo tra la sua opera poetica, il suo impegno politico nel Partito Comunista, le sue idee sulla Resistenza, il femminismo e il suo rapporto con la scrittrice Elsa Triolet. La politica e le passioni amorose sono sempre presenti, come fonte di ispirazione nella Francia dell'epoca.

Giornalista, romanziere e poeta, Aragon è anche una figura di rilievo del PC.

Il suo stile letterario e le sue opere

La sua opera poetica è incentrata soprattutto sul rapporto con la moglie, con le raccolte *Cantique à Elsa*, *Les Yeux d'Elsa*, *Elsa*, *Le Fou d'Elsa* e *Il ne m'est Paris que d'Elsa*.

Un insegnante esperto di poesia francese saprà farti scoprire tutto su questo autore ed aiutarti a sviluppare la tecnica adatta per comparare poeti e poesie tra loro. Ciò in termini metrici, come in termini contenutistici. Si tratta di un lavoro completo, che può portare a sviluppare, a propria volta, una sensibilità poetica suscettibile di tradursi in opere personali, chissà...

Naturalmente, l'incontro con la poesia francese – come avviene per ogni disciplina studiata – deve svolgersi in modo naturale, graduale, desiderato ed accompagnato da qualcuno che sia davvero appassionato e che non si limiti a decantare a voce le lodi di questa branca della letteratura.

Qui sotto, puoi ascoltare *Les yeux d'Elsa*:

Un poeta francese contemporaneo: Jacques Prévert (1900 - 1977)

Chi non ha mai imparato una poesia di Jacques Prévert in

francese?

Chi non conosce la leggendaria canzone con cui Gainsburg fece rivivere la celebre canzone *les feuilles mortes*?

Poeta inesauribile del XX° secolo, Prévert è noto per la sua prima collezione pubblicata nel 1946, *Paroles*.



Il suo stile letterario e le sue opere

Jacques Prévert è un amante delle parole e si serve spesso di figure retoriche come il neologismo, lo zeugma o il gioco di parole. Le conosci? Chiedi lumi al tuo insegnante di francese a scuola o al tuo insegnante privato di letteratura italiana, di poesia francese, se già hai avuto il piacere di incontrarne.

Digita su Google zeugma + poesia francese, trova lumi sull'argomento, scopri degli esempi di poesia francese, magari commentati in Italiano; Riesci a cavartela? O preferisci contattare un'insegnante esperto di metrica della poesia francese?

La piattaforma di Superprof è sempre a tua disposizione per aiutarti a trovare un professore adatto alle tue esigenze e pronto a soddisfare ogni tua curiosità poetica, metrica e letteraria. I profili degli insegnanti disponibili sono davvero molti, sul nostro sito. Consultane un buon numero, prima di scegliere di entrare in contatto con qualche insegnante a domicilio. Tieni conto che potrai generalmente usufruire di una prima lezione di prova completamente gratuita, potrai cambiare idea tutte le volte che vorrai e pagherai solo una cifra forfettaria a Superprof, una tantum, se sceglierai di entrare effettivamente in contatto con un insegnante.

Torniamo ora al nostro poeta.

Barbara è una delle poesie più famose della raccolta *Paroles*, incentrata sulla distruzione della città di Brest in seguito ai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale.

Prévert è anche tra [gli autori studiati alla scuola media!](#)

Naturalmente, ciò è valido in Francia e in quelle scuole italiane che praticano l'insegnamento del francese, dedicando attenzione anche alla poesia francese.

La letteratura può essere affrontata in diversi modi: didascalico, partecipativo, recitativo, creativo. Tutto dipende dal contesto organizzativo scolastico, dalle politiche didattiche incoraggiate dai dirigenti.

Naturalmente, si potrà sempre tentare di ottemperare a mancanze diverse, rivolgendosi a laboratori privati di poesia, ad insegnanti interessati a diffondere la cultura letteraria e così via.

Il tipo di canale scelto per trasmettere una determinata cultura è fondamentale nel successo della trasmissione. Ognuno di noi si trova meglio in determinate circostanze piuttosto che in altre. La poesia francese sarà meglio assimilata con un insegnante madre lingua per alcuni, grazie ad un insegnante di lettere italiano per altri, tramite video su Youtube per altri ancora.



Non siamo tutti uguali di fronte alle passioni, all'apprendimento, alla letteratura...ecco perché Superprof ti propone di considerare sia la possibilità di prendere corsi online di poesia francese, sia la possibilità di incontrare insegnanti di letteratura a casa tua o al domicilio degli insegnanti stessi.

Esistono lezioni di gruppo, lezioni individuali, lezioni via Skype... e, naturalmente, puoi anche tuffarti nella poesia francese da autodidatta, prendendo semplicemente in mano un libro.

Jean de la Fontaine

Chi non lo conosce? E non si tratta solo di essere esperti di storia dei regimi, di letteratura o di poesia francese? Si tratta di riconoscere l'indistricabile relazione dell'opera di questo autore col passato che lo ha preceduto e col futuro che lo seguì, in paesi altri dalla Francia.

Jean de la Fontaine (1621-1695), nato a Château-Thierry, vive per la maggior parte della sua vita durante il regno di Luigi IV. È conosciuto soprattutto per le sue favole in versi. Per alcuni aspetti, come le favole di Esopo, molte delle sue favole insegnano o mostrano lezioni di vita pratica. Numerosi i problemi con la censura, che vieta una delle sue ultime raccolte.

Theophile Gautier

Al liceo, durante l'ultimo anno, si studiano finalmente i periodi più caldi, fervidi e ricchi di opere, dal punto di vista della letteratura delle passioni sfrenate. Ciò appassiona spesso gli studenti, a condizione che siano guidati da un insegnante altrettanto curioso e appassionato, si intende! Insegnare la letteratura italiana, far scoprire la poesia francese, presentare delle opere dello *Sturm und Drang* tedesco... Tutto è possibile, ma

se si vuole avere successo con i giovani, occorre davvero ingegnarsi, portarli, da soli, gradualmente a scoprire gli aspetti più "stuzzicchevoli" di un'opera artistica e letteraria. Il buon insegnante, privato o della scuola pubblica, non dimenticherà mai questo dettaglio. Potrebbe andarne perso tanto tempo, altrimenti.

E tu? Che insegnanti hai? Ti senti pienamente soddisfatto nelle tue curiosità e richieste di approfondimento? Riesci ad ottenere da lui tutti i suggerimenti necessari per approfondire le tue passioni? O vorresti qualcosa di più...Sai che con Superprof sono davvero tantissimi i giovani studenti universitari che possono aiutarti a studiare come vorresti tu? In maniera non frontale e dando ascolto alle tue richieste?

Se ti trovi al tuo ultimo anno di scuola superiore, non perdere altro tempo, cerca la persona giusta per accompagnarti alla scoperta dell'arte e della letteratura!

Se stai studiando il Romanticismo non potrai non capitare su questo nome, interessandoti alla letteratura francese e internazionale Théophile Gautier (1811 – 1872). È un critico artistico e letterario, drammaturgo, giornalista, editore e poeta.

La sua epoca è quella burrascosa, di tempeste e sentimenti...

Così come avviene per la maggior parte dei letterati europei, l'artista viaggia tantissimo e vive una esistenza complessa. I suoi viaggi influenzano il suo lavoro. Comincia filosoficamente e stilisticamente come romantico, ma in seguito si concentra soprattutto sull' "arte per l'arte".

Nel 1856 diventa bibliotecario della principessa Mathilde Bonaparte, nipote di Napoleone Bonaparte. Il posto migliore per far lavorare un amante del cosiddetto *otium*, del resto. No?

Le sue opere:

- *Poesies*, pubblicata nel 1830, è una raccolta di 42 poesie composte all'età di 18 anni.
- *Albertus*, scritto nel 1831 e pubblicato nel 1832, è un lungo poema narrativo di 122 stanze. Si tratta sostanzialmente della parodia della letteratura romantica.
- *Les Jeunes-France*, pubblicato nel 1833, è una satira di romanticismo.
- Ne *La Comédie de la Mort*, pubblicata nel 1838, Gautier si concentra sul tema della morte, vista come qualcosa di terrificante, soffocante e irreversibile.
- *España* (1845) è generalmente considerato il volume transitorio tra le due fasi della carriera poetica di Gautier.
- *Émaux et Camées* (1852), pubblicato durante il suo viaggio in Medio Oriente, è considerato il suo supremo successo poetico.
- *Dernières Poésies* (1872) è una raccolta di poesie che comprende, tra gli altri, numerosi sonetti dedicati a molti dei suoi amici.

Tour del Sud Italia in inverno, le tappe più belle

fonte SI VIAGGIA

Il Mezzogiorno del nostro Paese comprende le regioni dell'Italia Meridionale o Sud Italia (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia) e quelle dell'Italia insulare (Sardegna, Sicilia). Tutte mete frequentate principalmente d'estate. Tuttavia, anche l'inverno ha tantissimo da regalare. Per questo motivo abbiamo deciso di illustrarvi **cosa vedere assolutamente nel Sud Italia in inverno** (nella foto Barrea).

Sciare in Abruzzo

Iniziamo questo viaggio dall'**Abruzzo** che si rivela una meta ideale per gli [amanti dello sci](#). Le montagne della regione, per i loro paesaggi, le loro splendide piste e i servizi offerti rientrano perfettamente tra le più famose località sciistiche della nostra penisola.



provincia di Cozenza, una fortezza risalente all'XI secolo che è stata definita come uno "*fra i castelli più belli e meglio conservati esistenti nell'Italia meridionale*".



Melfi, come un presepe

In provincia di Potenza, in Basilicata, sorge [Melfi](#), [cittadina incantevole](#) di aspetto medievale costituita da un centro storico affascinante. Infatti, d'inverno sembra quasi il set di un presepe.



Santuario di Montevergine, meta di pellegrinaggio

Non da meno è il [Santuario di Montevergine di Mercogliano](#) in provincia di Avellino, la cui origine è legata a doppio filo alla storia del monaco eremita, Guglielmo da Vercelli, che visse a cavallo tra l'11esimo e il 12esimo secolo.



Corigliano Calabro e il Castello ben conservato

Bellissimo anche il Castello di Corigliano Calabro in

Bagnoli del Trigno, circondato da rocce giganti

In Molise da non perdere è [Bagnoli del Trigno](#) in provincia di Isernia, un affascinante borgo circondato da rocce giganti. Inoltre, è socialmente e culturalmente scisso in due zone, rispettivamente chiamate Terra di sotto e Terra di sopra.



Alberobello, una sensazione d'altri tempi

Bellissima anche d'inverno è [Alberobello](#) che con i suoi vicoli e le sue botteghe ha tanto raccontare, anche durante la stagione fredda. Il fascino della sua atmosfera, a cui si aggiunge il gioco di luci di sera, concede una sensazione d'altri tempi.



Gennargentu, per sciare in Sardegna

Sapevate che si può sciare anche in Sardegna? Bene, lo si può fare sul **Gennargentu**, dove esistono 3,4 km di piste: i comprensori sciistici sono serviti da 4 impianti di risalita



Etna, sciare su un vulcano attivo

Sciate anche in Sicilia sul [Monte Etna](#), che vanta due comprensori: quello di Nicolosi a sud tra i 1910-2700 metri e quello di Piani di Provenzana - Linguaglossa sul versante nord dell'Etna tra i 1800-2317 metri..



Barrea, "borgo autentico"

Infine [Barrea, in provincia dell'Aquila](#), che in inverno diventa più irresistibile che mai: è un delizioso "borgo autentico", con il torrione circolare del Castello affacciato su un lago che rende l'atmosfera ancora più magica.

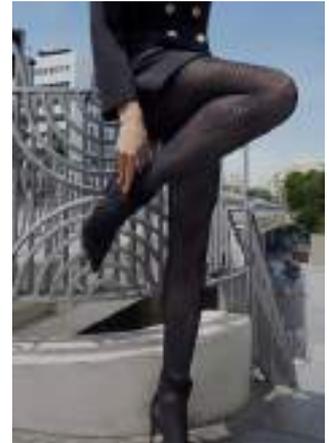




Non solo stivali e jeans come indossare i collant in look di tendenza anche dopo i 60 anni



Infatti, un tempo si sconsigliava di utilizzare collant scuri con scarpe chiare. Lo stacco tra le scarpe e la calza era ritenuto poco elegante ma oggi sulle passerelle si può notare come questa regola sia venuta meno.



Con il freddo, la necessità di coprirsi. Le calzature tra stivali e anfibi giocano il ruolo principale ma soprattutto le donne non dovranno sottovalutare l'utilizzo di calze. Infatti non solo stivali e jeans ecco come indossare i collant in look di tendenza anche dopo i 60 anni.

Le calze, infatti, sia come collant che, come calzini, sono importanti per riuscire a mantenere al caldo le gambe e, soprattutto, i piedi.

Patire a causa dei piedi gelati è una delle sensazioni più fastidiose che si possano provare.

Per questo motivo è importante scegliere accuratamente collant e calze che ci aiuteranno ad affrontare l'inverno.

I collant sono tornati molto di tendenza nell'ultimo periodo e le case di moda li hanno presentati in diverse fantasie.

Per alcuni anni, tuttavia, in molte hanno ritenuto fuori moda indossare i collant. Non era raro vedere ragazze e donne senza calze anche in pieno inverno.

Oggi, per fortuna, non è più così e questi indumenti spesso sottovalutati sono tornati in auge.

Le calze possono senza particolare sforzo trasformare anche il look più semplice in qualcosa di sofisticato.

Non solo stivali e jeans ecco come indossare i collant in look di tendenza anche dopo i 60 anni

Negli ultimi anni sono, però, crollate molte delle regole auree che regolavano l'indossare questo indumento.



Infatti spesso vengono proposti look che vedono l'abbinamento tra le calze scure e le scarpe colorate.

Per ottenere gambe più lunghe, tuttavia, si consiglia di indossare calze scure su scarpe o stivali scuri. L'effetto ottico sarà strabiliante e le gambe appariranno immediatamente più slanciate anche senza utilizzare tacchi.

Un'altra annosa questione riguarda, poi, l'utilizzo di calze color carne. Un argomento molto divisivo che ha dato vita a diverse correnti di pensiero. Ci sono donne che li amano e non potrebbero farne a meno e altre che, invece, li detestano.

Sicuramente sono comodi per riparare dal freddo durante le mezze stagioni in cui le calze nere sembrano eccessive come le gambe nude.

Andranno, però, scelte con molta cura scegliendo la tonalità che più si adatta alla gamba per evitare il fastidioso effetto lucido.

Le calze color carne, infatti dovranno riuscire a mascherare eventuali difetti senza rendere artefatto il look. Non andranno mai scelte oltre ai 20 denari e, soprattutto, mai lucide ma solamente opache.



Per non sbagliare, comunque, si potranno scegliere calze nere e velate. Una tipologia di calze ottime per essere eleganti rimanendo al caldo.

Per la vita frenetica di tutti i giorni, invece, sarà perfetto indossare calze nere coprenti dai venti denari in su. Una calza capace di resistere egregiamente senza rompersi.

Dove acquistarli

Per acquistare i collant di qualsiasi tipo ci si potrà affidare ai classici negozi come Calzedonia o Tezenis ma non solo. In negozi come Zara è possibile trovare collant classici ma anche a fantasia a prezzi inferiori ai 10 euro. Per tutte coloro che sognano di indossare collant griffati ci sono siti come MyTheresa o Yoox. Nel periodo dei saldi è, infatti, possibile acquistare collant di moda senza spendere l'intero stipendio.





SAVIGNANO SUL PANARO LA VIA CRUCIS DELL'ARTISTA GIUSEPPE GRAZIOSI DONO PER LA CHIESA DI SAN MARCO

Chi ha dubbi sull'evoluzione tecnologica deve fare marcia indietro. Noi di una certa età ci

abituiamo con ritardo, siamo più ancorati alle tradizioni,

mentre i giovani sono più pronti alle innovazioni. Ne è un esempio il telefonino che seppur in possesso di una persona non più giovane, si riesce ugualmente ad imbastire un collegamento diretto attraverso foto e descrizioni, che a distanza di più di mille chilometri è come seguire in diretta l'evolversi della manifestazione e così poter scrivere un pezzo. E' capitato proprio grazie al pediatra, Ernesto Littera, che simultaneamente mi ha inviato tanti contributi per

poter descrivere ai nostri lettori un evento che si è svolto a Savignano sul Panaro, splendido borgo. Il nostro amico inviato "a spasso per l'Italia", questa è la rubrica che cura il medico girovago, per l'occasione è ospite della sua cara amica Mirella Graziosi. "Donna straordinaria – ci riferisce Ernesto – cara amica, nipote dell'artista Giuseppe Graziosi, che annovera nelle sue creazioni anche la statua di Benito Mussolini a cavallo che è allocata presso lo stadio Renato Dall'Ara di Bologna.

Savignano sul Panaro, è ubicato in provincia di Modena, si presenta

molto interessante, è posto tra la collina e l'alta pianura,



sulla destra del fiume Panaro. E' un moderno centro abitato che nella parte alta conserva l'antico borgo fortificato medievale, racchiuso in una doppia cinta di mura. In posizione strategica sulla cima di un colle, domina il corso del fiume proveniente dalla montagna nel suo allargarsi in pianura, Savignano, è tra i più suggestivi borghi fortificati, dominato dalla svettante mole del campanile.

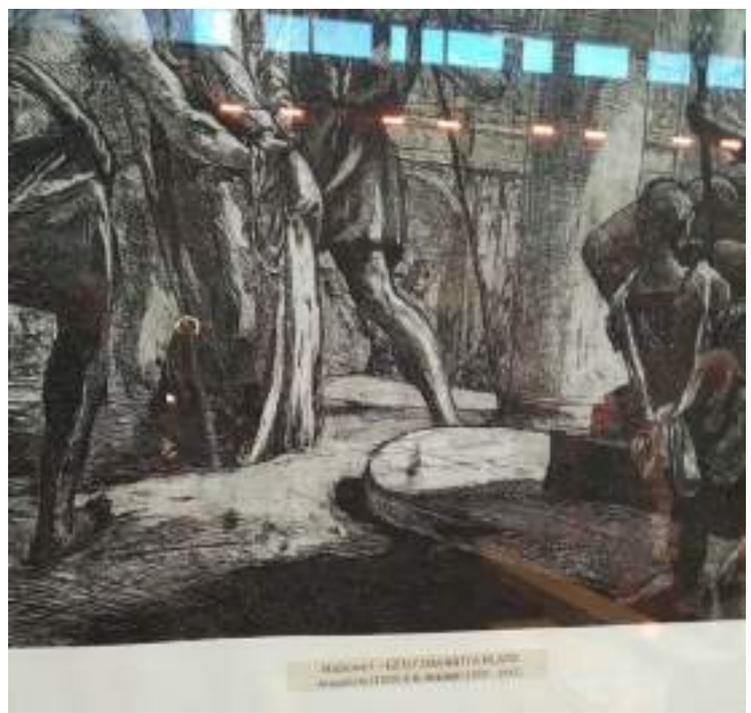
Il Circolo Culturale Ponte Alto Giuseppe Graziosi, ha

invitato Ernesto Littera, nostro inviato in terra emiliana, e precisamente presso la chiesa di San Marco, all'inaugurazione dell'allestimento permanente della "Via Crucis" dell'artista Giuseppe Graziosi. La rappresentazione è stata donata dagli eredi dell'artista alla Parrocchia di San Marco quale prezioso omaggio alla comunità di Savignano. Si tratta di una donazione significativa, un importante momento di riflessione che la Parrocchia offre ai Parrocchiani e ai futuri visitatori



frutto del lavoro e del percorso spirituale di uno dei più celebri artisti modenesi del secolo scorso che, attraverso la sua nobile arte interpreta la

delicata intimità delle 14 stazioni del Calvario. Hanno presentato l'opera Don Pier Giovanni Gallesi e Vairo Morgatti maestro d'incisione. Era presente il sindaco di Savignano, Enrico Tagliavini, alla cerimonia "L'arte che incontra il sacro", esposizione di 14 acqueforti



testimonianza riusciamo a raccontare delle belle storie e sono tante che rappresentano la vera anima di questa



dell'artista Graziosi. L'esempio di come si può comunicare a distanza e nello stesso tempo presentare ai nostri lettori un evento che per lontananza e per l'informazione si preferisce di solito la cronaca e la politica, meglio se urlata, invece, con questa

Italia, specie in questo anno in cui sono tante le manifestazioni che ricordano la figura di Dante Alighieri il padre della lingua italiana. A Modena e la sua provincia sono particolarmente affezionato e legato per aver trascorso un periodo della mia vita in questi luoghi così variopinti e sarebbe stato ancora meglio riuscire a visitare posti così attraenti e ricchi di storia.

Proprio per questo Littera ci prende letteralmente per la gola, sia per l'eccezionalità dell'evento, per il posto splendido e anche per come poi si è conclusa la giornata.

L'artista Graziosi è nato a Savignano nel 1879, compie un prolifico itinerario di studi che da Modena, dove ha frequentato il Regio Istituto di belle Arti, lo porterà a



Firenze, Roma e Parigi. Le opere degli esordi rivelano l'interesse per le tematiche del realismo sociale e per le scene di genere di ambientazione rurale. E' stato uno scultore, pittore e grafico italiano. Un artista versatile, la sua opera rappresenterà un punto di riferimento fondamentale per molti artisti modenesi operanti lungo tutta la prima metà del Novecento. Giuseppe Graziosi è stato sperimentatore di tecniche e fu molto attivo. Meritevole di plauso la scelta dei familiari di consegnare alla Chiesa la Via Crucis in prossimità delle feste natalizie, proprio per dare maggiore slancio al turismo artistico-religioso che porterà sicuramente a visitare la stessa San Marco e quindi il borgo. Ovviamente il nostro medico-inviato, non si è limitato di partecipare all'inaugurazione, ma ha apprezzato anche altre sculture



rtista
e poi
perch
é non
concl
udere
u n a
bella
giorn
a t a
c o n
u n
preli
bato



e succulento pranzo per festeggiare un evento di cui a distanza anche noi che fortemente amiamo la cultura e l'arte abbiamo vissuto con la stessa intensità. Un buon lavoro Doc, come sempre sei un prezioso collaboratore che non ci fai mancare scorci liguri e alpini, ma che sai immergerti nell'arte come pochi profondamente inviandoci le tue emozioni e sensazioni in un percorso senza sosta da regalare a tutti noi.



Ermanno Arcuri







Una poesia per volta



*Più dolce sarebbe
la morte se il mio
sguardo avesse
come ultimo
orizzonte il tuo
volto, e se così fosse
...mille volte vorrei
nascere per mille
volte ancor morire.
William Shakespeare*

Ben 7 imprenditori su 10 preferiscono aspettare "tempi migliori", evitando mosse rischiose. Crollo del fatturato per l'80% degli operatori economici. In 50 mila sono preoccupati, inoltre, da un incremento dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto produttivo. Università, strutture sanitarie e forze dell'ordine battono, in fiducia, Governo, Regione e Comune. Partiti ai minimi storici. E, intanto, per il 2021, l'indice di fiducia sull'andamento economico regionale torna ai livelli del 2019.

Anche nel 2021, il Covid-19 ha rappresentato un incubo per gli imprenditori: 8 operatori economici su 10 hanno dichiarato un crollo dei loro volumi di affari. A ciò si aggiungono le gravi ripercussioni generate dall'emergenza pandemica tra cui il mancato rispetto delle scadenze fiscali, il pagamento di fornitori e utenze, la difficoltà di incassare crediti per andare avanti e i ritardi accumulati nel pagamento del personale.

In questo scenario di maggiore vulnerabilità del tessuto economico, caratterizzato da una preoccupante crisi di liquidità, la business community locale è fortemente preoccupata dall'ingresso nel capitale sociale di ingenti quantità di denaro dei sodalizi criminali che necessitano di un reinvestimento legale ad alto valore aggiunto. Sono oltre 50 mila gli imprenditori, pari al 32,4% del campione interpellato, a percepire un incremento della presenza della criminalità organizzata nel sistema economico.

Ma la possibile resilienza sembra più condizionata da una linea "attendista": solo 2 su 10 hanno dichiarato di adottare una strategia di rilancio mentre la stragrande maggioranza, (pari al 71,3%), aspetta quasi timoroso, traumatizzato dalla crisi pandemica, in attesa di un ritorno alla normalità.

E, intanto, dopo il brusco calo dell'anno 2020 determinatosi a seguito della grave crisi pandemica che aveva fatto scendere le aspettative ai minimi storici, nel 2021 si rileva un forte "rimbalzo" e miglioramento dell'indice di fiducia, segno evidente di una reazione molto positiva di contrasto alla crisi da parte degli imprenditori, che lascia ben sperare per una futura ripresa. Dopo il crollo verticale dell'anno precedente in cui era sceso (-37,7 punti) ad un punto minimo (53,1) della serie storica, recupera ben 35,3 punti attestandosi all'88,4 ai livelli del 2019. È quanto emerge dal **17esimo rapporto sull'economia in provincia di Cosenza, realizzato dall'Istituto Demoskopika per conto della Banca di Credito Cooperativo Mediocrati.**

«La pandemia da Covid-19 - dichiara il presidente della Banca di Credito Cooperativo Mediocrati, Nicola Paldino - ha colpito molto duramente il tessuto produttivo locale, già strutturalmente debole e in fase di stagnazione, provocando forti cali nei fatturati delle imprese, difficoltà finanziarie, un sostanziale blocco

degli investimenti e una riduzione dei livelli occupazionali. L'avvento del Covid-19 ha certamente fatto emergere la fragilità dei sistemi economici globali e locali. Imprese e istituzioni, impreparate ad affrontare un evento di questa portata, hanno dovuto interrogarsi, oltre che sulla natura della crisi, anche sulle possibili strategie da adottare per affrontarla. La resilienza degli imprenditori - *precisa Nicola Paldino* - sembra essere basata più sull'attesa che termini lo shock scaturito dalla crisi pandemica, piuttosto che 'adattiva' e dinamica, ossia di trasformazione per sperimentare nuovi percorsi di sviluppo. Nel prossimo futuro sarà ancora indispensabile aiutare le imprese a ripartire, assicurando in primo luogo la necessaria liquidità in tempi rapidi, per dare ossigeno alla ripresa ed evitare crisi aziendali. Infine, sarà fondamentale continuare ad investire nell'innovazione tecnologica digitale, sia da parte delle imprese che da parte delle istituzioni pubbliche. Su quest'ultimo aspetto - *conclude il Presidente della Banca di Credito Cooperativo Mediocrati, Nicola Paldino* - occorre evidenziare che sarà decisivo per la ripresa e per colmare il gap infrastrutturale, il pieno utilizzo delle risorse nazionali ed europee provenienti dai programmi pubblici tra cui in particolare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)».

«L'indagine - *commenta il presidente di Demoskopika, Raffaele Rio* - restituisce una visione bicefala degli operatori economici. Da un lato, un clima di fiducia in netta risalita, determinato, con molta probabilità, dalla fase della vaccinazione e, dall'altro, da tendenziali segnali di ripresa economica. L'altra faccia della stessa medaglia, è condizionata dalla forte preoccupazione, da parte della business community locale, di un rafforzamento della criminalità organizzata. Oltre 50 mila imprenditori calabresi - *precisa Raffaele Rio* - percepiscono un incremento dell'infiltrazione criminale nel tessuto produttivo regionale. In questa direzione - continua Raffaele Rio - la 'ndrangheta prova a piegare gli imprenditori con allettanti strumenti di welfare criminale capaci di garantire la sopravvivenza aziendale, la copertura dei lievitati livelli di indebitamento, una maggiore solidità finanziaria con il loro ingresso nelle compagini societarie fino all'acquisizione totale della realtà imprenditoriale. Non è più tempo di interventi dettati da euforia istituzionale, spesso autoreferenziale, o da immissione improvvisata di una cascata di risorse annunciate sul sistema economico. Necessita - *conclude il presidente di Demoskopika* - una pianificazione più consapevole, un pacchetto di interventi che puntino prioritariamente alla ripresa economica più che a tamponare esclusivamente le perdite momentanee».

54 Ripercussioni pandemiche: fatturato a picco per 8 imprenditori su 10.

Per la gran parte degli imprenditori intervistati, il 78,7%, il Covid-19 ha generato un calo dei fatturati aziendali, mentre una quota molto più contenuta del campione, il 20,8%, non ha subito riduzioni del proprio volume di affari. Analizzando i risultati in base ai settori si può notare come il calo più consistente, superiore al 50% del fatturato complessivo, viene fatto registrare dal settore commerciale (28,7%) e dei servizi (25%) seguiti dal comparto agricolo (20%); meno negativa la situazione per le costruzioni e l'industria per i quali la quota si abbassa rispettivamente all'8,7% e al 10,3%.

Sofferenza economica: scadenze fiscali, pagamenti fornitori, mancati incassi in cima. Ben 7 imprenditori su 10, pari al 69,8%, denunciano di avere avuto difficoltà finanziarie a seguito della crisi Covid mentre solo una quota molto più contenuta (30,2%) non ha avuto ripercussioni negative sui conti aziendali.

Per poco più della metà (52,5%), inoltre il problema principale ha riguardato il rispetto delle scadenze fiscali che, tuttavia, si ricorda è stato mitigato da alcune misure fiscali adottate dal Governo italiano (ad esempio “Cura Italia”, “Liquidità”, “Rilancio”) basate su sospensioni, proroghe e rinvii, cancellazione delle imposte, incentivi e ristori a fondo perduto, sostegno alla patrimonializzazione, misure settoriali, ecc. Altre problematiche di natura finanziaria o di liquidità che hanno interessato gli imprenditori riguardano situazioni di morosità come il “pagamento di fornitori e utenze” (29,2%) o la “difficoltà a incassare i crediti” (20,8%), mentre una quota più contenuta minima (14,4%) ha dichiarato di avere avuto “difficoltà a pagare il personale”.

Sostegno alle imprese: prevale il “voto sufficiente” del sistema economico locale. In risposta al crollo economico, e per attenuare i rischi di illiquidità legati alla crisi, Governo e Regione Calabria hanno attivato alcune misure di sostegno per il sistema imprenditoriale. Ma qual è stata la risposta nella percezione della business community locale? Le imprese coinvolte nel campione che hanno richiesto prestiti assistiti da garanzia pubblica, messe in campo prioritariamente dal Governo centrale, sono risultate essere circa 2 su 10 (19,8%) di cui il 62,5%, ha ottenuto l'ammontare richiesto, il 15% ha ricevuto un ammontare inferiore, una stessa percentuale non li ha invece ottenuti, mentre per il 7,5% nel momento in cui è stata fatta l'intervista non era noto ancora l'esito della richiesta. Anche la Regione Calabria a partire da giugno 2020 ha attivato una serie di risorse per offrire un sostegno alle imprese colpite dalla crisi che ha fatto seguito all'avvento del Covid-19: ben 6 imprenditori su 10 (63,4%) non hanno ritenuto opportuno usufruire di agevolazioni e incentivi messi in campo dalla Regione. Per poco più di un intervistato su 10 (17,6%), invece, la domanda è andata a buon fine, mentre il resto si divide fra chi ha fatto domanda e non ha avuto approvazione (7,9%), ha fatto domanda e non ha avuto risposta (7,2%), ha fatto domanda che gli è stata approvata, ma ancora non ha ricevuto gli incentivi richiesti (4%).

È stato chiesto, infine, agli imprenditori se ritengono che

le misure messe in campo siano sufficienti a superare la crisi generata dal coronavirus. Poco meno di 4 intervistati su 10 (38,9%) dichiarano che la propria impresa non ne aveva bisogno né prima, né nel momento in cui è stata svolta l'intervista, meno di 1 su 10 (8,9%) pensa, invece, che siano del tutto sufficienti, mentre è più numeroso il fronte degli insoddisfatti che si dividono fra chi li ritiene appena sufficienti (27,2%) o del tutto insufficienti (25%).

Allarme criminale: per business community aumenta infiltrazione della 'ndrangheta. Ben 3 imprenditori locali su 10 (32,4%), con in testa il settore dei servizi, dell'industria e dell'artigianato, hanno percepito un aumento dei livelli di criminalità a seguito dell'avvento del Covid. Per circa 6 intervistati su 10 (59,2%), al contrario, il fenomeno si mantiene su livelli stabili, mentre solo il 2,7% afferma che sono diminuiti. Ma quali sono i reati che secondo gli imprenditori locali sono aumentati a seguito alla crisi economica causata dalla pandemia? Tenendo conto della somma dei punteggi “abbastanza/molto”, si può notare come gran parte dei reati menzionati nell'indagine siano percepiti come un possibile rischio per le proprie imprese dalla maggior parte degli imprenditori. In particolare le truffe sono temute da 8 intervistati su 10 (80,2%), l'usura da più di 7 intervistati su 10 (75%), così come le contraffazioni (70,5%), mentre per 6 imprenditori su 10 sono aumentate le estorsioni (63,6%), i crimini e le frodi informatiche (62,9%) e il riciclaggio di denaro sporco (62,1%).

Conseguenze pandemiche: è crisi istituzionale, nonostante tutto. L'avvento del Covid-19 ha marcato una linea di confine abbastanza netta fra un “prima”, che con molta probabilità non ci sarà più, e un “dopo”, con riferimento a ciò che saremo in grado di costruire dalle macerie lasciate da questo avvenimento. All'interno di questo scenario le istituzioni, soprattutto quelle politiche, hanno avuto un ruolo fondamentale perché hanno dovuto, al contempo, limitare la diffusione del virus e salvaguardare l'economia creando i presupposti per fare ripartire il Paese. Al pari delle istituzioni politiche anche altre istituzioni hanno avuto, e continuano ad avere, un ruolo determinante durante la pandemia. La nostra indagine ha voluto indagare il grado di fiducia del cittadino-imprenditore verso le diverse istituzioni politiche e di governo. *Quanta fiducia riponi nell'operato delle seguenti istituzioni politiche?*

L'aspetto significativo che emerge è dato dalla crisi delle istituzioni politiche confermato dalla maggiore fiducia accordata alle altre istituzioni rispetto alle istituzioni di governo appena analizzate. Rispetto al 2014 (14,8%), nell'anno in corso (22,1%) l'indice medio di fiducia delle istituzioni politiche è salito di qualche punto percentuale (+7,3%), ma resta comunque molto più basso rispetto a quello per le altre istituzioni (44,1%) così come accadeva anche nel 2014 (41,9%).

Entrando più nel dettaglio dei risultati, gli imprenditori locali hanno dimostrato di avere, *in primis*, maggiore fiducia nei confronti degli organi statali centrali e sovranazionali, i quali risultano anche tutti in aumento

rispetto ai dati del 2014. A differenza delle istituzioni centrali e sovranazionali, dunque, quelle locali hanno ottenuto invece meno consensi da parte degli imprenditori locali. Il Comune (8,4%), la Provincia (5,2%) e la Regione (5,2%) oltre ad essere al di sotto del valore medio, sono anche al di sotto dei valori registrati nel 2014 (- 8,8% per il Comune, - 6,1 la Provincia e -1,8% la Regione). A chiudere la graduatoria, i partiti politici che ottengono la fiducia di appena il 3,5% degli imprenditori intervistati (erano il 5,1% nel 2014), a conferma della disaffezione nei confronti delle tradizionali strutture di aggregazione del consenso politico, che è ormai diventata un tratto strutturale della società italiana (e non solo).

Resilienza: si predilige l'utilizzo della cassa integrazione. Passando ad analizzare azioni e strategie attivate, il 57,4% ha dichiarato di avere adottato una o più misure utili a fronteggiare il momento di crisi, a fronte del 42,6% che non ha adottato alcuna misura. Fra chi ha dichiarato di avere adottato una o più misure di gestione del personale, la quasi totalità, ossia il 92,8%, ha utilizzato la “Cassa Integrazione Guadagni (CIG) o strumenti analoghi (Fondo Integrazione Salariale, Fondo Solidarietà Bilaterale Artigianato, ecc.)”. Di molto inferiore la percentuale di imprenditori che hanno utilizzato altre misure quali, ad esempio, il “rinvio delle assunzioni previste” (9,3%), la riduzione delle ore di lavoro o dei turni del personale (7,2%).

Reazioni all'emergenza: prevale la linea “attendista”. Certo è che la resilienza degli imprenditori coinvolti nell'indagine sembra essere basata più sull'attesa che termini lo shock scaturito dalla crisi pandemica, piuttosto che 'adattiva', dinamica, ossia di trasformazione, che, permetterebbe di sperimentare nuovi sentieri di crescita. Questa ipotesi è supportata dal fatto che alla domanda “Qual è la strategia che lei sta adottando o intende adottare per il prossimo futuro per iniziare ad uscire dalla crisi Covid?” solo 2 su 10 (23,8%) ha dichiarato di adottare una strategia di rilancio, mentre il maggior numero, ossia 7 su 10 (71,3%) ha adottato una strategia attendista, di mantenimento dello *status quo* in attesa di un ritorno alla normalità. Solo il 5%, invece, ha adottato una strategia difensiva, con una riduzione delle dimensioni dell'impresa e con l'abbandono di alcune attività.

In particolare, per affrontare con maggiore efficacia l'emergenza Covid-19, solo il 16,9% degli intervistati ha dichiarato di avere adottato strategie di contrasto alla crisi pandemica e, di questi, la stragrande maggioranza (70,6%) ha optato per la “salvaguardia della salute dei dipendenti” predisponendo meccanismi che hanno consentito di proseguire le attività con modalità di lavoro agile, istituendo un sistema di monitoraggio della salute del personale, sanificando gli ambienti di lavoro e rafforzando l'educazione alla sicurezza sia stabilendo le linee guida per l'autoprotezione dei dipendenti sia aumentando la consapevolezza sulla prevenzione dei rischi.

Fine dell'emergenza: prevale l'ottimismo nella business community. È stato chiesto, agli imprenditori quanto vedono vicina o lontana la soluzione o la fine della crisi del Covid-19. Più di 8 intervistati su 10 (85,9%) risultano essere “ottimisti”, di questi la maggior parte, il 63,1%, è convinta che la fine della crisi del Covid19 sia “abbastanza vicina” e possa realizzarsi entro uno o due anni, mentre per il 22,8% addirittura entro la fine del 2021. Sono pochi invece i “pessimisti”, in totale il 12,1%, di questi il 9,7% pensa che la fine della crisi sia abbastanza lontana, mentre per il 2,5% è molto lontana e ci vorranno almeno 5-10 anni.

Clima di fiducia: prevale ottimismo, indice generale risale ai livelli del 2019. Come di consueto l'indagine congiunturale ha l'obiettivo di comprendere l'evoluzione della fiducia degli imprenditori locali e di interpretarla sulla base dei diversi elementi che la influenzano, in primis, i fattori di scenario. Passando all'analisi complessiva dei fattori che definiscono l'indice di fiducia generale, quest'anno sono chiaramente evidenti i segnali di un miglioramento del clima di fiducia e delle aspettative di una ripresa dell'economia dopo il periodo di grave crisi, non ancora concluso, innescato dalla pandemia del Covid-19 che ne aveva determinato una forte flessione.

In particolare, nel 2021 l'indice di fiducia generale migliora sensibilmente registrando un forte “rimbalzo”. Dopo il crollo verticale dell'anno precedente in cui era sceso (-37,7 punti) ad un punto minimo (53,1) della serie storica, recupera ben 35,3 punti attestandosi all'88,4 ai livelli del 2019.

Entrando nel dettaglio dei singoli indicatori, tutti evidenziano degli incrementi rilevanti: fatturato (+36,9 punti), liquidità (+40,3 punti), investimenti (+47,2 punti), occupazione (+35,8 punti), disponibilità di credito (+21,8 punti). Si nota, infine, in recupero più che significativo anche il fattore macroeconomico relativo alle aspettative dell'andamento economico regionale: l'indice, nonostante permangano livelli di criticità, passa dal 26,9 del 2020 al 57,4 del 2021.

Curiosità dal web



di Enzo Baffa Trasci



Le Ricerche più effettuate nel 2021

Nel 2021, doomscrolling è stato cercato come mai prima d'ora a livello mondiale. Quest'anno il numero di ricerche contenenti un'affermazione ha raggiunto il record assoluto a livello mondiale. Nel 2021, il mondo ha cercato canti marinareschi più che mai nella storia di Google Trends. Grazie a Bernie Sanders, a gennaio la ricerca del termine muffole ha raggiunto il suo massimo storico a livello mondiale.

Quest'anno volontario vaccinazione è stata l'opportunità di volontariato di maggior tendenza tra le ricerche a livello mondiale. Nel 2021, il mondo ha cercato come avviare un'attività più di come trovare un lavoro.



A febbraio, a causa dei problemi alle reti elettriche in tutto il mondo il numero di ricerche di blackout è aumentato del 5000% a livello mondiale. Nel 2021, anima gemella è stato cercato come mai prima d'ora a livello mondiale. A febbraio, come



aiutare il texas è stata una ricerca popolare in tutto il mondo.

N e l 2 0 2 1 ,
l'interesse di
ricerca per come
tutelare l'ambiente

ha raggiunto il suo massimo storico a livello mondiale. La separazione di maggior tendenza a livello mondiale nel 2021? daft punk.

A marzo, l'intervista a Meghan e Harry è entrata nella storia di Google Trends a livello mondiale come l'intervista più cercata. La veglia di clapham è stata la veglia di maggior tendenza nelle ricerche di quest'anno a

livello mondiale. Nel 2021, come traslocare con le piante è stato cercato più volte di come traslocare con bambini e di come traslocare con animali domestici a livello mondiale. Nel 2021, impatto del cambiamento climatico è stato cercato come mai prima d'ora a livello mondiale.



Quest'anno, canale di Suez è diventata una delle principali ricerche a livello mondiale.



“ti amo nella lingua dei segni” non è mai stato cercato così tante volte come quest'anno a livello mondiale.

Il numero di ricerche di preguntas para conocer a alguien è aumentato a livello mondiale per il secondo anno consecutivo.

Ad aprile, le ricerche sullo stadio arun jaitley hanno raggiunto livelli record in tutto il mondo.

Quest'anno, la ricerca sostenibilità ha raggiunto vette mai viste prima a livello mondiale.

Nel 2021, la ricerca quando inizia la settimana degli infermieri ha raggiunto il suo massimo storico a livello mondiale.

A maggio, come aiutare la Palestina è stata una ricerca popolare in tutto il mondo.

Quest'anno, come mantenere la salute mentale è stato cercato a livello mondiale come mai prima d'ora.

Quest'anno, eurovision è stato cercato il triplo delle volte rispetto a american idol a livello mondiale.

A maggio, il numero di ricerche di vincitrici messicane di miss universo è aumentato del 3450% a livello mondiale.

Nel 2021, body positivity è stato cercato come mai prima d'ora a livello mondiale.

Nel 2021, meteo southampton è diventata una ricerca di tendenza insieme a nazionale neozelandese di cricket a livello mondiale.

Cosa significa retrogrado è stato cercato come mai prima d'ora a livello mondiale.

Nel 2021, classifica coppa America e tabla de posiciones copa America 2021 sono

state ricerche popolari a livello mondiale.

Il numero di ricerche di eventi pride vicino a me è aumentato del 5000% a livello mondiale nel 2021.

L'interesse di ricerca per vincitori gare di spelling ha raggiunto il livello più elevato degli ultimi cinque anni.

A luglio, incendi e inondazioni sono state entrambe ricerche popolari.

Nel 2021, le ricerche a livello mondiale di dove posso viaggiare sono triplicate rispetto al periodo pre-pandemia.

Quest'anno, l'India ha cercato medaglia d'oro come mai

prima d'ora.

Ad agosto, le ricerche di skate park* hanno raggiunto il record degli ultimi cinque anni a livello mondiale.

Nel 2021, millennium bug è stato cercato come mai prima d'ora a livello mondiale.

Ad agosto di quest'anno, come aiutare l'Afghanistan è stata una ricerca popolare in tutto il mondo.

Ad agosto, come aiutare Haiti è stata una ricerca popolare a livello mondiale.

A settembre, le ricerche di personas influentes sono più che raddoppiate rispetto ad agosto.

Nel 2021, donne indigene scomparse è stato cercato come mai prima d'ora a livello mondiale.

Nel 2021, la Svizzera ha dimostrato l'interesse di ricerca più elevato per matrimoni dello stesso sesso.

A settembre, l'interesse di ricerca per vulcano è triplicato rispetto ad agosto.

In questo mese, down oggi è stata una ricerca popolare, con un incremento del 5000% rispetto a settembre.

In questo mese, nel Regno Unito è l'uomo a causare i cambiamenti climatici e come mangiare meno carne può contrastare i cambiamenti climatici sono diventate ricerche popolari.

Nel 2021, in India le ricerche su quale colore indossare durante il navratri sono raddoppiate rispetto al 2020.

In questo mese, il numero di ricerche di maquillaje para dia de muertos è aumentato del 5000% a livello mondiale.

In questo mese, le ricerche di mammografia hanno raggiunto il record assoluto a livello mondiale



*Che il grigio di questi anni, passati
insieme a questo nemico invisibile,
se ne vada al più presto
e faccia tornare tra di noi il sereno.*

*Augurs di Buon Anno
Michele Pucciano*



Pizzo Calabro



aver sollevato la popolazione calabrese contro i Borboni.

Al di là del Castello, il borgo si presenta come un vivace luogo dove trascorrere le proprie vacanze, grazie al paesaggio contraddistinto da spiagge sabbiose in alcuni tratti e da alte scogliere in altri e al mare cristallino.

La zona costiera che fronteggia Pizzo con la sua natura rocciosa forma numerose calette e zone ricche di scogli

naturali, nonché diverse grotte, fra cui la *Grotta Azzurra*.

Uno dei punti di interesse maggiormente visitati è la *Chiesa di Piedigrotta*, realizzata nel 1880 da un artista locale, Angelo Barone che decise di dedicare la sua vita a quel luogo; ogni giorno

raggiungeva a piedi il posto e a colpi di piccone ingrandì la grotta, ne creò altre due laterali e riempì gli ambienti di statue rappresentanti la vita di Gesù e dei Santi. Angelo morì il 19 maggio 1917, subentrò il figlio Alfonso che dedicò alla Chiesa 40 anni della sua vita. Per sua mano, essa assunse il suo aspetto definitivo. Egli scolpì altri gruppi di statue, capitelli con angeli, bassorilievi con scene sacre, affreschi sulla volta della navata centrale e su quella dell'altare maggiore. Oggi, è possibile visitare la Chiesa secondo orari e tariffe previste dalla Società Cooperativa Kairos che ne

59 gestisce i flussi turistici.

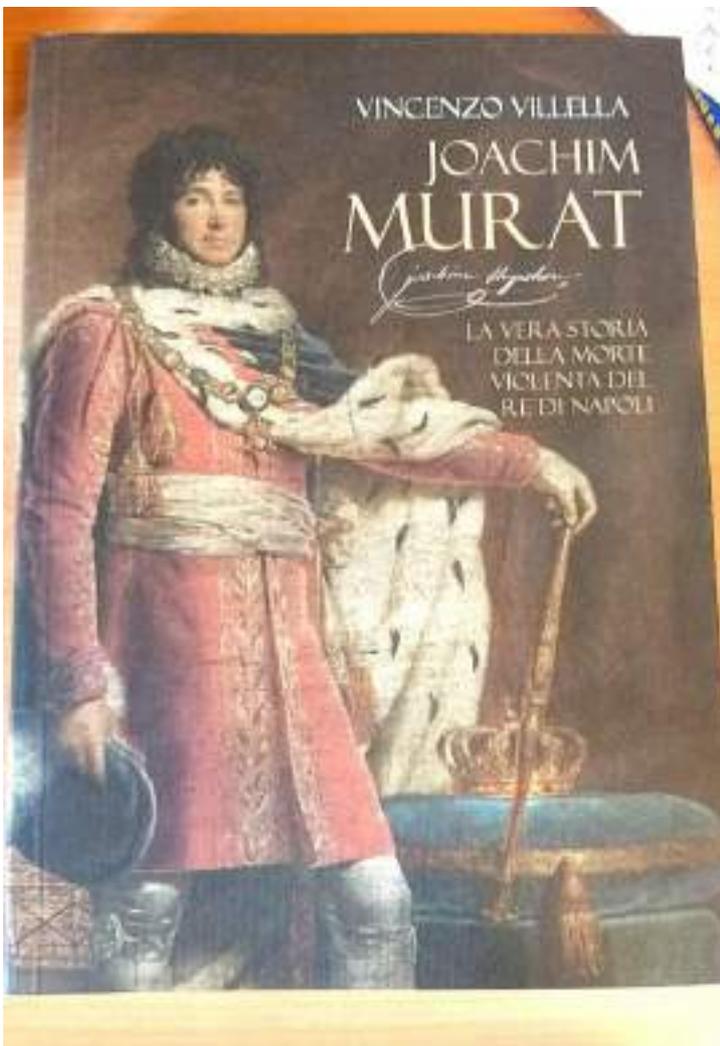
Il borgo marinaro di *Pizzo Calabro* si erge su una rupe che si protende sul mare, formando un promontorio ben visibile dal largo.

Le origini di Pizzo risalgono al tempo della colonizzazione greca di cui tuttavia non rimangono tracce evidenti.

Quello che risulta evidente è che il borgo subì diversi attacchi dai saraceni, tant'è vero che gli abitanti si trasferirono, in epoca medioevale, verso l'interno.



La cittadina oggi si presenta all'occhio del visitatore come una piacevole località turistica che conserva ancora il fascino di un borgo antico, grazie a dedali di viuzze e di piazzette. In pieno centro, in Piazza della Repubblica, vale la pena visitare il *Castello Murat*, la cui torre è ascrivibile al periodo angioino, poiché edificata nel 1380, mentre il castello fu realizzato nel secolo successivo, dagli aragonesi. Il castello è famoso perché nel 1815 fu imprigionato e ucciso Gioacchino Murat, re di Napoli, cognato di Napoleone, prode condottiero e fautore dell'unità d'Italia, condannato a morte per volere del re delle Due Sicilie con l'accusa di



Goloso tartufo di nocciola e cioccolato, interessanti curiosità sull'esecuzione del cognato di Napoleone nel castello e relax sulla spiaggia: cosa desiderare di più?

Pizzo è una tranquilla città arroccata su una collina che domina il mar Tirreno. Imponenti scogliere creano un ambiente idilliaco, mentre il castello aragonese e le chiese medievali raccontano la cultura e la storia locali. Se deciderete di trascorrere le vostre vacanze a Pizzo, potrete ascoltare le storie di personaggi affascinanti e visitare le splendide strutture di questa pittoresca località.

Una delle attrazioni principali della zona è il Castello Murat, costruito nel XV secolo. Partecipate a un tour delle segrete e dei merli e ammirate il panorama offerto dal mare. Visitate la cella in cui fu rinchiuso Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, condannato per tradimento e giustiziato dal plotone di esecuzione nella sala principale del castello.



Nelle vicinanze della struttura, situata sulla vetta di una collina,

troverete diversi ristoranti con vista sulla spiaggia. Ordinate piatti a base di pesce, la fileja, un tipo di pasta artigianale, e concludete degnamente il pasto con un Tartufo di Pizzo, il famoso gelato composto da una pallina di cioccolato e nocciola ripiena di cioccolato liquido. Dal vostro tavolo potrete inoltre ammirare la magnifica Spiaggia di Pizzo.

Approfittate del viaggio a Pizzo per stendervi in spiaggia a prendere il sole e ottenere una straordinaria abbronzatura. All'estremità settentrionale della spiaggia si estende il molo chiamato Passerella di Pizzo, da cui è possibile osservare le scogliere dominate dal castello. Il molo è fiancheggiato da rocce che consentono alla struttura di mimetizzarsi nell'ambiente naturale.

Sulla via del ritorno verso il centro storico, fermatevi ad ammirare il Monumento ai Caduti e la Chiesa di San Giorgio. Alla periferia nordorientale della città sorge la suggestiva Chiesa di Piedigrotta, una struttura religiosa scavata nelle pareti erbose di una collina.

Pizzo si trova a a 31 chilometri in direzione nord dell'Aeroporto Internazionale di Lamezia Terme, raggiungibile in auto in circa 30 minuti. In alternativa, dall'aeroporto parte anche un treno che ferma nella



stazione ferroviaria centrale di Pizzo, situata a breve distanza a sud della città.

Prenotate uno dei pacchetti vacanze a Pizzo e troverete un paradiso ricco di spiagge, storia e cultura.

Ascoltate la storia di un leggendario naufragio e ammirate le affascinanti sculture religiose di questa chiesa costruita in una grotta.

La Chiesa di Piedigrotta è uno straordinario luogo di culto scavato nella roccia di una scogliera affacciata sulla spiaggia, famoso per le sue numerose e affascinanti sculture e per lo spettacolare panorama offerto dal mar Tirreno. Scattate splendide foto di questa chiesa unica che si staglia sullo sfondo di un dirupo erboso.

Salite la scalinata che porta dalla base della scogliera fino all'ingresso della chiesa. Passeggiate nella grotta per osservarne la disposizione e le dimensioni reali.



Di pomeriggio, i raggi del sole penetrano attraverso le finestre e i fori presenti nelle pareti della struttura, mettendo in risalto tutti i colori dei sali minerali contenuti nella roccia.

Qui potrete ascoltare avvincenti storie sulla chiesa, tra cui quella che narra di un dipinto della Madonna sopravvissuto a un naufragio e portato qui nel XVII secolo, periodo a cui risale la chiesa stessa. Nel 1632 furono aggiunti il campanile e la campana di bordo salvata dal naufragio.

Nella navata principale è possibile ammirare un dipinto di forma circolare che raffigura un veliero in balia del mare in tempesta. Approfittate delle vostre vacanze nel Golfo di Sant'Eufemia per osservare le numerose sculture realizzate da Angelo Barone e dal figlio Alfonso. Oltre a queste opere d'arte, che raffigurano la vita di Gesù e dei Discepoli, qui troverete antichi manufatti che riproducono scene ecclesiastiche. Ammirate gli angeli e i bassorilievi che decorano le pareti interne della grotta

e lasciatevi incantare dalla vista che si gode dal poggio erboso sopra la chiesa. Concedetevi una gradevole passeggiata sulla spiaggia e arrampicatevi sulle rocce accanto alla grotta.

La chiesa è aperta al pubblico

e l'ingresso è a pagamento. È consigliabile verificarne gli orari prima della visita. Visitate il complesso in totale libertà e ricordate che è consentito scattare solo foto senza flash.

La Chiesa di Piedigrotta, affacciata sul mar Tirreno, sorge a breve distanza da Pizzo Calabro. È raggiungibile viaggiando in treno fino alla stazione centrale di Pizzo e proseguendo per 5 chilometri in auto verso nord. Le altre attrazioni della regione includono il Castello Murat, Fontana Vecchia e la Chiesa di San Giorgio.

Ammirate la splendida vista sul mare dai merli di questa possente struttura e scoprite di più sul re, famoso per la sua eleganza, che fu giustiziato tra queste mura.

Il Castello Murat ospita un interessante museo dedicato alla storia della regione. Per uno scherzo del destino, porta proprio il nome del re di Napoli, Gioacchino Murat, che fu giustiziato nella sala principale del castello. Immortalate nelle vostre foto questa imponente



struttura sullo sfondo delle spettacolari colline e delle pittoresche case di Pizzo.

Cercate le tracce dell'affascinante storia narrata da questo castello aragonese del XV secolo. Qui potrete scoprire come Gioacchino Murat, cognato di Napoleone Bonaparte, fu condannato a morte per tradimento. Il museo del castello racconta gli ultimi giorni dell'ex re di Napoli.





Entrate nella cella in cui fu rinchiuso e studiate la ricostruzione in cera della sua fucilazione davanti a un plotone di esecuzione nel 1815. Murat era considerato un uomo coraggioso ed elegante, dotato di un deciso e stravagante senso estetico.

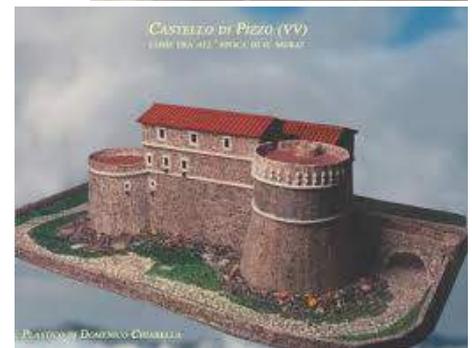
La visita del castello, che dura circa 45 minuti, include una passeggiata lungo i bastioni e un tour delle segrete. Ammirate i manichini che indossano gli sfarzosi abiti dell'epoca e studiate alcuni interessanti documenti storici. Acquistate uno dei pacchetti vacanze a Pizzo e potrete visitare l'armeria e i bastioni del castello, da cui è possibile scorgere il mare.



I visitatori che percorrono il viale di accesso alla fortezza troveranno diverse panchine su cui riposare e godersi la vista sulla costa e sul centro storico della città.

L'ingresso al castello è a pagamento ma sono previste riduzioni per i bambini. In estate la struttura è aperta tutti i giorni da mattina fino a tarda sera, mentre in inverno segue un orario ridotto.

Il Castello Murat si trova nel cuore del centro storico di Pizzo, a un paio di isolati a nord della strada principale della città. Nelle vicinanze sorgono altre attrazioni, tra cui il Monumento ai Caduti, la Chiesa di San Giorgio e la Passerella di Pizzo.



Spiaggia di Caminia da scoprire

Concedetevi una fuga lontani dal trambusto della città in questa piccola e paradisiaca spiaggia tra scogliere a picco sul mare e acque cristalline.

Nonostante sia tra le più belle di questo tratto di costa calabrese, la Spiaggia di Caminia rimane relativamente sconosciuta soprattutto ai turisti stranieri, che sono soliti affollare la vicina Soverato. Questa suggestiva baia di sabbia chiara circondata da alte e aspre scogliere sarà tra i paesaggi preferiti delle vostre vacanze a Staletti.

La Spiaggia di Caminia è una piacevole alternativa un po' più tranquilla rispetto all'animata e più ampia spiaggia di Soverato. Nonostante le sue dimensioni non molto estese, è la meta preferita di molti abitanti del posto o turisti affezionati. Assicuratevi quindi di raggiungerla alle prime ore del mattino per accaparrarvi una posizione perfetta in prossimità del bagnasciuga.

Anche se non siete attrezzati, sono presenti alcuni stabilimenti balneari che offrono la possibilità di noleggiare ombrelloni e lettini da spiaggia, sui quali rilassarsi e ammirare lo spettacolo naturale della baia.

Grazie alla posizione riparata dalle alte scogliere, il mare è spesso particolarmente tranquillo. La spiaggia è perlopiù sabbiosa, ma se non siete amanti dei fondali rocciosi, portate con voi un paio di scarpe da scoglio.



Questo tratto di costa nasconde tra rocce e vegetazione selvaggia anche altri tesori, tra cui la Grotta di San Gregorio, raggiungibile con poche bracciate a nuoto dalla spiaggia o tramite un piccolo sentiero. Esplorate questo suggestivo incavo naturale che, secondo una leggenda, ospita le reliquie di San Gregorio Taumaturgo e provate a individuare i resti della chiesa bizantina di Panaja sulle scogliere. Sebbene dell'antica struttura medievale rimangano solo alcuni frammenti, tra cui un'abside e parte delle mura, l'intero scenario è davvero molto evocativo.

La Spiaggia di Caminia si trova sulla costa ionica calabrese, a circa 10 km a nord dalla Marina di Soverato e a circa 40 minuti di auto da Catanzaro. Pronti a trascorrere una giornata indimenticabile all'insegna di sole, mare e natura incontaminata?

Passeggiate su un incantevole molo e tuffatevi nelle trasparenti acque di questa spiaggia, che si stende ai piedi di una collina dominata da un castello.

La Spiaggia di Pizzo è la principale striscia di sabbia di questo tratto di costa. È parte di una baia famosa per il suo lungo molo, che offre un meraviglioso panorama sulla città e sulle scogliere. Portate la fotocamera per immortalare il magnifico paesaggio che circonda questa spiaggia cittadina.



In questa baia riparata si allunga la Passerella di Pizzo, che forma un'incantevole curva nel mare. Osservate come le rocce che fiancheggiano il molo contribuiscano a mimetizzarlo nell'ambiente naturale. Da qui è possibile ammirare le pittoresche case che sorgono in cima alla frastagliata scogliera affacciata sulla baia.

Su queste imponenti formazioni rocciose svetta il Castello Murat, costruito nel XV secolo. Dedicate qualche ora delle vostre vacanze a Pizzo per partecipare a un tour di questa fortezza aragonese e scoprire la storia del cognato di Napoleone, che qui venne condannato per tradimento e giustiziato da un plotone di esecuzione.

Se vi serve una pausa, preparate un gustoso picnic e trovate un angolo tranquillo sulla spiaggia ai piedi della scogliera. Ascoltate lo sciabordio delle onde e rilassatevi al caldo sole di un pomeriggio estivo. Per rinfrescarsi, niente di meglio di un tuffo nelle azzurre acque del Tirreno o di un'escursione di snorkeling per seguire e osservare le creature marine che nuotano sotto la



superficie.

L'area alle spalle della spiaggia offre numerosi ristoranti e bar accoglienti, dove potrete assaggiare piatti a base di pesce e altre prelibatezze locali. Fermatevi in spiaggia fino al crepuscolo e lasciatevi avvolgere dai meravigliosi colori del sole al tramonto. Alla spiaggia si può accedere liberamente a qualsiasi ora.

La Spiaggia di Pizzo costeggia la parte principale del centro storico della città. Se viaggiate in auto potete lasciarla nel parcheggio disponibile nei pressi del molo. Le attrazioni nelle vicinanze includono la Chiesa dell'Immacolata Concezione, il Monumento ai Caduti e Palazzo Musolino.



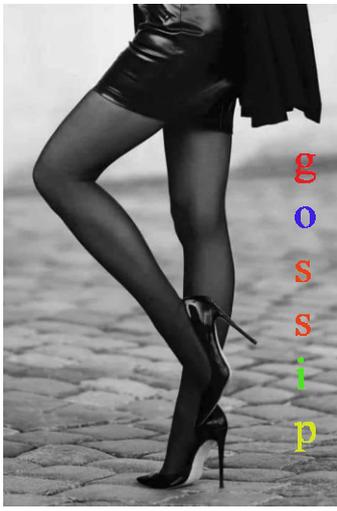


Piedigrotta di Pizzo Calabro





La tua rivista sempre più bella



Serena Autieri

Chi è Serena Autieri,

attrice napoletana (ex di Gabriel Garko)

Serena Autieri è un'attrice napoletana che ha mosso i primi passi nel mondo dello spettacolo fin da giovanissima

Publicato il 28 Novembre 2021 - Aggiornato il 28 Novembre 2021 alle 21:11 di [Sara Greta Passarin](#)

Serena Autieri è un'attrice di 45 anni molto popolare, **nata a Napoli il 4 aprile 1976**. Cresciuta nel quartiere Soccavo della città campana, ha mosso i **primi passi nel mondo dello spettacolo fin da giovanissima**.

S e r e n a Autieri: gli esordi

Fin da giovanissima Serena Autieri è sempre stata attratta dal mondo dello spettacolo e lo dimostra il suo diploma presso l'Istituto d'Arte di Napoli dove ha modo di approcciarsi al canto, ballo e recitazione.

A soli 15 anni, ancora in bilico tra canto e recitazione, vince **il concorso Miss Teenager nella sezione "cantante"** e nel 1997 incide il suo primo album

Anima Soul. La sua carriera però, di lì a poco, prenderà una piega diversa. Dalla sua esperienza nel cast **Un posto al sole**, dove interpreta la cantante Sara De Vito, Serena inizia a guardare con sempre maggior interesse al mondo del cinema e dello spettacolo.

Il suo amore per la musica, però, non la abbandonerà. Nella stagione 2002-2003, infatti, è protagonista del musical **"Bulli & Pupe"**, grazie al quale viene scelta da Pippo Ba



La carriera nel cinema

Da cantante in erba ad attrice amatissima sul piccolo schermo. La parabola di Serena Autieri è un po' questa, e lo dimostrano le sue elevate partecipazioni a diverse pellicole importanti. Qualche esempio? In **Notte Prima** degli Esami di Fausto Brizzi interpreta la professorina ma grande successo lo ottiene con la partecipazione a **L'onore e il rispetto – seconda stagione**. Collaborando ancora con Fausto Brizzi recita nel film **Femmine contro Maschi** e nella fiction **Dov'è mia figlia** di Monica Vullo. udo come **volto del 53° Festival di Sanremo**.

Nel 2016 entra a far parte del cast di **Se mi lasci non vale** di Vincenzo Salemme. A livello internazionale la sua voce è stata utilizzata per doppiare Elsa, la regina delle nevi, nel musical Disney **Frozen – Il regno di Ghiaccio**.





Serena Autieri in tv

Serena Autieri, oltre che come attrice, si sta imponendo anche come volto delle trasmissioni televisive. Dopo il successo nella soap opera *Un posto al Sole*, nel 2001 ha condotto con Alberto Castagna nel programma *Stranamore*.

Nel 2012 ha partecipato a *Tale e quale show* su Rai 1 e nello stesso anno è stata conduttrice di *Festival show*. Nel 2018 ha partecipato a *Celebrity Master Chef* mentre nel luglio 2021 ha condotto in prima serata su Rai 1 *Notte azzurra – La vittoria*, programma per celebrare la vittoria italiana all'europeo di calcio.

Vita privata di Serena

Autieri

Sulla vita privata di Serena Autieri molte parole si sono spese all'interno delle riviste di gossip.

A spiccare maggiormente è il flirt avuto con l'attore Gabriel Garko (ora [assieme al nuovo amore Ivan Gray](#)) ma pare abbia avuto relazioni anche con il presidente del Coni **Giovanni Malagò**, con il produttore cinematografico **Guido Lombardo** ma anche con **Luca Capuano**, **Matteo Marzotto** e **Guido Maria Brera**. Nel 2010 ha sposato il manager Enrico Griselli, con il quale ha avuto una bambina nel 2013 che ha chiamato Giulia.



il personaggio

Roberta Papua



Sono nata a Napoli il 5 Dicembre 1968 ed è lì che sono cresciuta con i miei genitori e con mio fratello Michelangelo che oggi vive a Londra.

1986

Poco dopo aver conseguito la maturità classica, sono stata eletta Miss Italia, mi sono trasferita a Milano ed ho iniziato a lavorare come fotomodella e indossatrice.

L'esperienza in tv è iniziata nel 1986, pochi giorni dopo l'elezione di Miss Italia, insieme a Claudio Cecchetto nello spettacolo musicale "VOTALA VOCE".

1987

A Singapore mi sono classificata seconda al concorso internazionale di "Miss Universo".

1987-1993

Ho lavorato nella moda per alcuni anni, sfilando a Milano, Parigi, New York, Tokyo, Madrid, Barcellona, Monaco, Amburgo. Ho posato per riviste come Vogue, Amica, Anna, Grazia, Donna, ritratta da fotografi come Giampaolo Barbieri, Fabrizio Ferri, Sergio Caminata e altri. Nell'ambito di questa attività ho partecipato ogni anno alle grandi manifestazioni televisive dedicate alla moda, come "Donna sotto le stelle".

1993-1995

Nel '93 sono stata scelta come seconda annunciatrice di Rete4, cosa che però in realtà non ho mai fatto e da lì ho incominciato a muovere i primi passi in tv.

Dal 1994 al 1996 ho condotto piccole cose su Retequattro e Canale 5, affiancando anche Mike Bongiorno in alcune puntate della "RUOTA DELLA FORTUNA".

Nella stagione '95- '96 divento il volto di "NONSOLOMODA", magazine di moda e costume in onda su Canale 5.

1996

Dal settembre '96, per due stagioni, affianco Luciano Rispoli nel programma in onda tutti i pomeriggi su TMC intitolato "IL TAPPETO VOLANTE", insieme a Rita Forte.

1998

Nel '98 la prima trasmissione in RAI: su Raiuno "FANTASTICA ITALIANA" in coppia con Giancarlo Magalli.

Durante l'estate conduco, sempre su Raiuno "CERCASI MISS ITALIA '98 disperatamente (o quasi)".

1998-2002

Nel '98 inizia l'esperienza nei programmi del fine settimana di Raidue "MATTINA IN FAMIGLIA" e "MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA". Durerà ben 4 stagioni, insieme a Tiberio Timperi, Adriana Volpe e



Marcello Cirillo.

2002-2003

Approdo al programma quotidiano "UNOMATTINA" al fianco del giornalista Luca Giurato.

Sempre nello stesso anno ho condotto dal Vittoriano di Roma, con Pippo Baudo, lo speciale "ITALIANI NEL MONDO" ed il "CONCERTO AL SENATO" per Raiuno.

2003-2004

Nel 2003 ancora al timone del programma "UNOMATTINA", questa volta con Marco Franzelli.

Ma non mancano altre occasioni, come la conduzione in prima serata del programma "DONO D'AMORE", la presentazione del "CONCERTO PER LA GUARDIA DI FINANZA" e del "PREMIO CAMPIELLO", tutti in onda su Raiuno.

2004-2005

70 Dal settembre 2004 ritorno sulle reti Mediaset accanto a Maurizio Costanzo in "BUONA DOMENICA".

2007

Dal Datch Forum di Milano presento, insieme a Daniele Battaglia, la serata evento che festeggia i 25 ANNI DI RADIO ITALIA, trasmessa su Canale 5.

A luglio, poi, per Canale 5, va in onda l'appuntamento quotidiano con il GIFFONI FILM FESTIVAL.

Nel dicembre del 2007, incinta di 8 mesi, conduco "LA SECONDA VOLTA" su Retequattro.

2008

Il 25 febbraio, a Roma, nasce mio figlio Leonardo, la gioia della mia vita!

Da allora mi dedico principalmente al mestiere di mamma, facendo solo qualche apparizione in tv come ospite di vari programmi Rai e Mediaset.

2009

Partecipo come guest star alla sit-com "COSI' FAN TUTTE" interpretata da Alessia Marcuzzi e Debora Villa.

2012

Partecipo come ospite al progetto teatrale "FERITE A MORTE" ideato da Serena Dandini, presso il Teatro Duse di Bologna.

2012-2015

Partecipo come ospite a trasmissioni RAI, MEDIASET e SKY.

2017

Partecipo come concorrente alla prima edizione di "Celebrity Masterchef" in onda su Sky Uno HD

2017

... e vinco la prima edizione di Celebrity Masterchef. Che emozione!

2017

Nasce il mio Food Blog "COTTOGRAFATO". In questo spazio raccontO, con un pizzico di ironia fotografica, la mia cucina, quella che amo, quella che mi piace offrire alle persone a cui voglio bene e che spero appassionino anche voi.

2017

Subito dopo la vittoria a Masterchef divento uno dei volti del nuovo canale tematico Food Network conducendo il programma "ITALIANIA TAVOLA"

2017

Per Natale va in onda un'edizione speciale di "ITALIANI A TAVOLA"

2018

Conduco, sempre su Food Network, la seconda edizione di "ITALIANIA TAVOLA"

2018

Il mio ritorno in RAI... conduco il programma "BRAVA!". Un talk magazine dedicato al mondo femminile



2018-2019

Nell'autunno del 2018 approdo a La7 alla conduzione di un programma dedicato alla salute e al benessere intitolato "Bellidentro, bellifuori", in studio con me anche Gianluca Mech e Margherita de Bacchi. Contemporaneamente, su Rai Premium, torna il magazine "Brava!", in onda fino a dicembre.

2019-2020

Continua il fortunato sodalizio con La7 grazie ad un nuovo programma. Questa volta è protagonista la cucina e il titolo è "L'ingrediente perfetto", in onda tutte le domeniche mattina. Insieme a me ancora il guru dell'alimentazione Gianluca Mech.

2020-2021

"L'ingrediente perfetto" continua per tutta la stagione televisiva, sempre su La7 e sempre la domenica mattina



LA STORIA MERIDIONALE

Il Regno delle due Sicilie più Mediterraneo che Europa

I Regno delle due Sicilie e lo Stato della Chiesa/parte I – A metà del 1800 nella nostra Penisola c'erano ben sette Stati, di cui solo tre pienamente indipendenti: Regno delle Due Sicilie, Regno di Sardegna e Stato della Chiesa; gli altri erano sotto il dominio diretto o indiretto dell'Austria. Il Regno del meridione mantenne sempre un profilo internazionale poco attivo, alle volte ambiguo, mostrando però un forte senso di indipendenza

Parte I: il Regno delle due Sicilie

UN REGNO

BREVE – Il Regno delle Due Sicilie nasce nel 1816, dopo il Congresso di Vienna, dall'unione dei regni di Napoli e Sicilia, per mano di Ferdinando IV di Borbone, e finisce con l'invasione garibaldina e la seguente annessione al Regno di Sardegna, nel 1861. Nella sua breve durata è governato dalla Real Casa di Borbone, che gestisce i suoi territori “al di là e al di qua del faro” (di Messina) in maniera non sempre costante, sia nei rapporti con l'estero che nei rapporti con le popolazioni. A periodi di modernizzazione economica e istituzionale si alternarono repressioni e “controriforme”, come nel caso della repressione dei moti del 1848.

I Borbone, non proprio grandi sostenitori dell'Unità d'Italia, capitolarono dopo la battaglia del Voltorno, nell'ottobre 1860, contro le truppe garibaldine e sabaude. Anche il Meridione, adesso, faceva parte di quello che da

li a poco sarebbe stato il Regno d'Italia.

AMICI DI TUTTI, NEMICI CON NESSUNO – Ferdinando II di Borbone (*immagine sotto*), Re dal 1830 al 1859, e personaggio chiave per la politica estera del Regno, credeva molto in questo principio, che però comportava non pochi svantaggi: significava infatti che, in realtà, nessuna relazione con un Paese straniero

potesse essere troppo stretta, per non indisporre gli altri. E comportava anche che i tentativi di ingerenza delle potenze del tempo (Francia, Inghilterra, Austria), venissero respinti con dei giochi di equilibrio non sempre fruttuosi. Metternich (l'importante diplomatico e politico austriaco) scrisse di Ferdinando II: “egli non sopporta intrusioni, è convinto che il suo regno, per posizione geografica, non ha bisogno dell'Europa”. In effetti la politica commerciale ed estera dei Borbone fu sempre prevalentemente volta al Mediterraneo: lo dimostrava anche il fatto che i maggiori investimenti fossero nelle flotte più che nelle infrastrutture di terra. La Marina Mercantile del Regno era tra le più avanzate nel

Mediterraneo, con tecnologia e cantieristica di alto livello (i primi battelli a vapore a viaggiare nel Mediterraneo furono napoletani), e anche la Marina Militare era avanzata, nell'organizzazione e nei mezzi.

Inoltre, i Borbone si ritennero sempre molto legati soltanto allo Stato Pontificio, che completava, in qualche modo, il “meccanismo di protezione” del Regno...





UN REGNO BEN DIFESO – ...”per tre lati dall'acqua salata e per il quarto dall'acqua santa”, questa era la convinzione di Ferdinando II, che mai mise in discussione la fedeltà al Papa e che gli faceva concepire il confine nord dei suoi territori come invalicabile. La **politica estera dei Borbone viene spesso identificata quindi come isolazionista**: lontani dalle grandi potenze e davvero alleati solo con Spagna e Russia, l'una militarmente poco utile, l'altra troppo distante.

Il Regno comunque, sebbene geograficamente piccolo, soprattutto a confronto con i grandi stati europei, era riconosciuto dai patti internazionali e godeva di un certo rispetto.

È quindi possibile leggere nella politica estera borbonica **non solo, o non tanto, una mancanza di intraprendenza, ma anche un modo di mantenere l'indipendenza**. D'altra parte il Regno delle due Sicilie non avrebbe potuto competere con le grandi potenze, avrebbe solo potuto diventarne subordinato.



UNA QUESTIONE DI ZOLFO – La conquista delle materie prime non è certo un problema soltanto dei giorni nostri. Nell'Ottocento la Sicilia produceva grandi quantità di zolfo, fondamentale per fare la polvere da sparo e quindi molto ricercato dalle grandi potenze militari. Tra Londra e Napoli vi era un accordo

commerciale molto sbilanciato a favore degli inglesi, che acquistavano lo zolfo a basso prezzo. Ferdinando II volle però cambiare gli accordi oramai ventennali nel 1836, concordando la vendita di questa materia prima ai francesi, a prezzo più alto. Gli inglesi non la presero bene e scoppiò una **grave crisi tra Londra e Napoli**, che quasi portò alla guerra; grazie alla rinuncia francese agli accordi la guerra si evitò, ma Napoli dovette risarcire entrambe le potenze e la posizione del Regno si deteriorò agli occhi dei partner europei. Da allora gli inglesi furono apertamente ostili ai Borbone, avendo di fatto perso il monopolio strategico del prezioso minerale. Fu così che gli stessi inglesi avviarono una **politica di indebolimento del Regno**, con il Primo Ministro Palmerston e il diplomatico inviato a Napoli, Gladstone, che puntarono a deteriorare l'immagine del Sovrano Borbone in Europa. Inoltre, i britannici ebbero anche un ruolo nel favorire lo sbarco dei Mille a Marsala, importante colonia inglese.

Negli anni conclusivi di vita del Regno, con la successione al trono di **Francesco II** (1859-1861), figlio di Ferdinando II, la politica estera perse di rilevanza a fronte dell'avanzata garibaldina. Francesco II, detto Franceschiello in tono non proprio lusinghiero, non ebbe

possibilità e capacità di ricostruire rapporti con le potenze straniere per ottenerne protezione; allo stesso tempo il **rapporto con la popolazione, soprattutto in Sicilia, era oramai compromesso** dalla repressione che negli anni era diventata sempre più pesante (Messina era stata bombardata da Ferdinando II, per quello soprannominato “Re Bomba”), e così l'avanzata del movimento unitario non trovò grandi difficoltà nell'abbattere i Borbone.

Pietro Costanzo

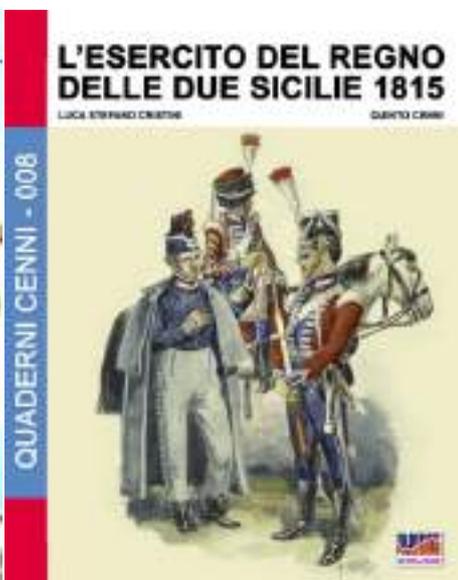


Pietro Costanzo

Co-fondatore e membro del direttivo. Mi occupo di cooperazione internazionale nel settore della sicurezza. Mi sento Europeo, Italiano e parecchio siciliano. Vivo a Roma: se volete, vediamoci per un caffè... *Ogni opinione espressa è strettamente personale.*

Chi siamo

Il Caffè Geopolitico è una Associazione di Promozione Sociale. Dal 2009 parliamo di politica internazionale, per diffondere una conoscenza accessibile e aggiornata delle dinamiche geopolitiche che segnano il mondo che ci circonda.



IL REGNO DELLE DUE SICILIE (Regno di Napoli)

Breve introduzione storica.

Il Regno delle Due Sicilie (così ufficialmente chiamato dal 1816 riportando in auge un antichissimo nome risalente ai Re d'Aragona) era uno dei più antichi stati italiani, essendosi costituito nella sua integrità fin dal secolo XII sotto la casa di Svevia e così rimasto, pur attraverso una serie di passaggi da un dominio all'altro, fino all'unificazione politica di tutta la penisola. Dal 1734 regnava a Napoli un ramo dei Borboni di Spagna, staccatisi a loro volta dalla Casa Reale di Francia. Carlo di Borbone (VII come Re di Napoli), figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, già duca di Parma, conquistò il regno togliendolo agli Austriaci a seguito di una campagna connessa con la guerra di successione polacca e tale conquista gli fu riconosciuta poi dal trattato di Vienna (1738). A Napoli Carlo diede inizio ad una Dinastia che divenne ben presto napoletana a tutti gli effetti (gli stessi sovrani erano soliti esprimersi correntemente in puro dialetto partenopeo) e trovò nelle classi più umili della popolazione il principale sostegno del suo trono. Contrariamente a quanto spesso affermato, il Regno delle Due Sicilie era, infatti, uno Stato del tutto indipendente e retto da sovrani italiani: non si deve dimenticare l'offerta fatta a Ferdinando II della corona di Re d'Italia da parte di un congresso di liberali tenutosi a Bologna nel 1833. I Borboni, però, non avevano ambizioni di conquista ed erano troppo rispettosi del potere temporale del Papa per lasciarsi invogliare da tali proposte: l'offerta fu lasciata cadere per non ledere i diritti altrui, come disse Ferdinando sul letto di morte, e le tendenze politiche unitarie e monarchiche puntarono allora sui Savoia. Quando Garibaldi, il 6 maggio 1860, salpava da Quarto col tacito appoggio di Cavour e la benevola connivenza di Vittorio Emanuele II, la situazione era

dunque un po' diversa da quella tanto propagandata da pochi esuli e poi fatta propria da una visione agiografica degli eventi del Risorgimento. Garibaldi andava in realtà alla conquista, per conto del Re di Sardegna, del più vasto e popolato tra gli stati italiani anteriori alla guerra del 1859 contro l'Austria.

Il Regno delle Due Sicilie comprendeva infatti tutta l'Italia a sud dello Stato Pontificio: La Campania (che allora comprendeva anche parte dell'attuale Lazio meridionale - i distretti di Gaeta e Sora - assegnati durante il periodo fascista alla nuova provincia di Littoria, poi Latina, e alla provincia di Frosinone*), gli Abruzzi (inclusa parte della vecchia provincia dell'Aquila assegnata nel periodo fascista al Lazio*), le Puglie, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia, con circa nove milioni di abitanti. Così sistemato da un punto di vista geografico, il Regno era difeso, come solea dire Ferdinando II, per tre lati dall'acqua salata e per il quarto dall'acqua santa, tutte difese che poco servirono al momento del bisogno. In realtà esistevano anche, almeno sulla carta, una forte flotta ed un esercito di circa centomila uomini, discretamente armati ed addestrati, con l'unica grave pecca di essere comandati da troppi generali vecchi, pavidi e pronti a farsi comprare dall'oro piemontese. Per queste cause sul soldato napoletano pesano ancora ingiustamente luoghi comuni ormai triti: ogni volta che i comandanti si dimostrarono combattivi e capaci, la truppa si batté con coraggio e valore scrivendo vere pagine di gloria sul Volturno, a Caserta, a Gaeta...

piemontesi venuti a liberare il Sud dal giogo tirannico dei Borboni. Non di «liberazione» si trattò, infatti, ma di pura e semplice annessione, con immediata estensione ai nuovi territori delle leggi piemontesi, della coscrizione obbligatoria, di tasse completamente ignote al sud. Prova di questa realtà è il fatto che ancora nel 1865 su 59 prefetti esistenti in Italia ben 43 erano piemontesi ed il resto emiliani e toscani.



Il Re Ferdinando II («Re Bomba» come veniva chiamato spregiativamente dai liberali dopo il bombardamento di Messina**), uomo molto criticato ma intelligente e dotato di indubbie capacità di governo, di buon senso e di spirito pratico, morì a soli 49 anni il 22 maggio 1859, lasciando il trono in uno dei più burrascosi momenti storici dell'Italia ad un giovane timido ed impreparato a regnare. Francesco II, salito al trono lo stesso giorno della morte del padre, dovette abbandonare Napoli il 6 settembre 1860 in seguito all'avanzata delle truppe garibaldine. Dopo la grande battaglia del Volturno (2 ottobre) in cui per poco i napoletani non riuscirono a battere il nemico, il Re dovette riparare nella fortezza di Gaeta in cui si rinchiuso con circa 20.000 uomini. Qui, dopo aver sostenuto un assedio di quattro mesi, dovette alla fine capitolare ed il 14 febbraio 1861 si imbarcava alla volta di Roma dove restò fino al 1870, ospite del Pontefice con quanto restava della sua Corte. Secondo l'uso di quei tempi, anche a Napoli ed in Sicilia ci si preoccupò di indire appena possibile dei plebisciti che potessero, col loro voto, dare valore alla «liberazione» effettuata da Garibaldi. Nei territori continentali del Regno la votazione diede 1.032.064 «sì» e 10.313 «no»; in Sicilia, regione per la quale si tenne un conteggio distinto, vi furono 432.053 «sì» e 667 «no». Mentre in questo modo si legittimavano i desideri unitari di quanti volevano l'unione del Regno al resto dell'Italia (però vi furono solo un milione e mezzo di votanti su nove milioni di abitanti) già era scoppiata la guerriglia promossa da quanti avversavano la nuova sistemazione politica. Ciò mentre, dopo la capitolazione di Gaeta, truppe regolari borboniche resistevano nella cittadella di Messina fino al 13 marzo, e la fortezza di Civitella del Tronto ammainava per ultima la bianca bandiera dei Borboni il 20 dello stesso mese. Dopo questa data, per parecchi anni ancora, gruppi di soldati sbandati, di volontari cattolici giunti da tutta l'Europa, di contadini renitenti alla leva ed anche di autentici briganti, sostenuti da aiuti in denaro provenienti dal sovrano spodestato impegnarono più di centomila uomini dell'esercito del Regno d'Italia.



Da un punto di vista tenico ed economico il Regno vantava alcuni troppo poco noti primati: dal 1839 era in funzione la prima linea ferroviaria costruita nella penisola, e nel 1818 era stata varata la prima nave a vapore italiana. Fiorenti industrie tessili e siderurgiche prosperavano difese da un regime di stretto protezionismo e nelle casse dello Stato erano racchiusi depositi per un ingente numero di milioni in lire-oro che furono poi preda dei conquistatori. Dalle Accademie napoletane uscivano i più preparati ufficiali d'artiglieria e del genio di tutta Italia. Indubbiamente a tutto ciò faceva riscontro una situazione politica poco «liberale» ed una generale arretratezza sociale e culturale. Da molto tempo, però, si è dileguata la favola dei fratelli



In esilio a Roma fino al 1870, Francesco II morì ad Arco, in Trentino, il 27 dicembre 1894. Privo di discendenza, trasmise i diritti al trono al fratello Alfonso, conte di Caserta, il cui pronipote S.A.R. il principe Ferdinando Maria, duca di Calabria, è l'attuale pretendente al trono e Gran

Maestro degli Ordini Dinastici di Casa Borbone Due Sicilie. Fra questi è l'importantissimo Sovrano Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio che anche oggi gode dell'ufficiale riconoscimento dello Stato Italiano quale «legittimo Ordine Dinastico della Casa Reale di Borbone delle Due Sicilie» (D.P.R. 20 luglio 1963). Il Re delle Due Sicilie si fregiava anche dei titoli di Re di Gerusalemme, duca di Parma, Piacenza e Castro, gran principe ereditario di Toscana: tutti questi attributi figurano portati fino all'ultimo giorno di regno anche da Francesco II che così si intitolava negli atti ufficiali. L'arma completa di questa linea è particolarmente complessa ricca di «quarti» di pretensione fra cui quelli allusivi ai sopra citati titoli.

Testo da: Alberto Lembo. Stemmi degli Stati Italiani - Dal Risorgimento all'Unità. I manuali di Storia Illustrata, N. 221, Aprile 1976. Testo originale ©Storia Illustrata 1976. Confini periodo 1400-1500 Confini periodo 1600-1796 Variazioni confini periodo fascista (anni '20): in giallo i territori trasferiti al Lazio da Mussolini. Borders - 16th Century Borders - 18th Century Areas transferred to Latium by Mussolini in the 1920s.



Confini periodo 1400-1500
Borders - 16th Century



Confini periodo 1600-1796
Borders - 18th Century



Variazioni confini periodo fascista (anni '20): in giallo i territori trasferiti al Lazio da Mussolini. Areas transferred to Latium by Mussolini in the 1920s.

Dialetti: un viaggio tra le “lingue” d'Italia

I dialetti italiani rispecchiano la bellezza e la complessità del nostro Paese

L'Italia ha una storia di divisioni, dissidi e separazioni, che ha portato poi all'unificazione del territorio composto da un grande via vai di tradizioni regionali e locali. La bellezza dell'Italia sta proprio nelle caratteristiche che rendono unico e riconoscibile ogni angolo di cui è composta. A marcare l'appartenenza e la straordinarietà di ogni paesino e pezzo di terra è la cadenza e il dialetto che distingue la parlata dei suoi abitanti. I dialetti sono un fenomeno interessante quanto complesso, guai a ridurli a deformazioni della lingua italiana.

Forse anche voi parlate un dialetto particolare, o lo capite. Magari lo associate ai vostri nonni o alle tradizioni del vostro luogo natale. Senza dubbio il linguaggio che utilizzate quotidianamente ha preso in prestito parole ed espressioni dialettali e locali, che nessuno coglie al di fuori della vostra zona. Quante volte avete conosciuto qualcuno provenire da un'altra regione in difficoltà di fronte alle vostre espressioni idiomatiche di tutti i giorni?

Una deformazione della lingua pura

Purtroppo è ancora diffusa l'idea che i dialetti siano una “corruzione” dell'italiano. Non è affatto così, essi rappresentano la normale evoluzione della lingua parlata localmente, che deriva in prevalenza dal latino mischiata all'influenza delle lingue precedenti o arrivate successivamente con le conquiste militari, i movimenti migratori e così via. L'italiano standard si è evoluto a partire dal toscano. Lingua che ha guadagnato lustro e autorevolezza grazie al prestigio e al successo di **autori in volgare** come [Dante](#), Boccaccio e Petrarca. L'esempio dell'importanza del toscano a livello letterario ce la fornisce Manzoni, che andò a “sciacquare i panni in Arno” per scrivere le sue opere. Dopo l'Unità d'Italia questa lingua letteraria e parlata solo da una piccola percentuale della popolazione si diffuse grazie all'introduzione dell'**istruzione obbligatoria** e all'avvento della televisione.

Dialetto o vera e propria lingua?

Ancora si discute sulla corretta dicitura per definire il fenomeno dei dialetti. Scegliere cosa sia un dialetto e cosa una lingua è un compito arduo, spesso argomento di

5 Alberi da record

quando la natura supera la norma

Se mettiamo assieme le parole "record" e "albero" probabilmente vi verrà in mente una pianta altissima o massiccia. Beh, vi stupiremo con una lista insolita!

Le **piante** sono tra gli organismi viventi più diversificati che possiamo trovare sul nostro pianeta: ce ne sono di alti, bassi, massicci, snelli, imponenti o minuscoli, con foglie larghe o strette, grandi o piccole... insomma, ce n'è per tutti i gusti. Ma tra queste esistono piante uniche. In questo articolo vi parliamo di **5 alberi da record**: il più voluminoso, il più alto, quello con il diametro maggiore, quello con la chioma più estesa e il più antico.

L'albero più voluminoso – il Generale Sherman

Il record di albero vivente più voluminoso al mondo se lo aggiudica una **sequoia gigante** (*Sequoiadendron giganteum*) chiamata amichevolmente **Generale Sherman**. Si trova nella Foresta Gigante presso il **Sequoia National Park**, in California, USA. La sua età si stima essere tra i **2300 e 2700 anni**, è alto **83,8 m**, ha un **diametro di 7,7 m** e il suo tronco ha un **volume stimato di 1487 m³**. Questa sequoia ha acquisito il primato solo recentemente, a seguito dell'abbattimento di altre due sequoie giganti californiane (nel 1905 e negli anni '40). Pare che la prima fosse quasi il doppio più voluminosa del Generale Sherman, raggiungendo i 2550 m³ o più, mentre il volume della seconda si aggirava tra il 15 e il 25% in più dell'attuale record. Incredibile! Una curiosità: il suo nome deriva da **William Tecumseh Sherman**, generale americano il cui ruolo è stato determinante nella Guerra di Secessione americana (negli anni '60 dell'800).

L'albero più alto – l'Hyperion

L'albero più alto del mondo è l'**Hyperion**, una **sequoia costiera** (*Sequoia sempervirens*) che si trova nel cuore del **Redwood National Park** in California. Questo



albero raggiunge l'incredibile altezza di quasi **116 m**, accompagnato da **Helios e Icarus**, il secondo e il terzo nella classifica mondiale degli alberi più alti, anch'esse sequoie e situate nel parco nazionale. L'**ubicazione** di questi individui non è resa nota per proteggerli da danni e vandalismo: il dato è **segreto** e solo in pochi conoscono le loro coordinate. A pochi passi da essi, infatti, si possono trovare i resti di un'enorme sequoia, tranciata di netto durante gli anni '70 prima che il parco fosse protetto a livello nazionale. Per fortuna l'evento non si è più ripetuto e Hyperion, Helios e Icarus per ora sono in salvo. L'hanno scampata per un soffio!

L'albero dal diametro maggiore – Árbol de Tule

Questo incredibile esemplare di Cipresso di Montezuma (*Taxodium mucronatum*) chiamato **Árbol de Tule** si trova in Messico a pochi chilometri da Oaxaca, capitale dell'omonimo Stato. Il suo diametro a petto d'uomo supera i 14 m! Vista la sua struttura irregolare, si è presunta la possibilità che non fosse un unico individuo ma un insieme di più cipressi fusi assieme durante la crescita, ma recenti analisi genetiche dimostrano che è a tutti gli effetti un individuo singolo. Per raggiungere queste dimensioni la pianta deve averci messo circa 1500 anni o giù di lì. Pensate che è così importante per la cultura locale che viene festeggiato il suo "compleanno" (e così possiamo dire) ogni secondo lunedì di ottobre.



L'albero dalla chioma più estesa – il Thimmamma Marrimanu

Si chiama Thimmamma Marrimanu ed è un albero di banyan (*Ficus benghalensis*), situato in India nella



Riserva di Kadiri, a qualche chilometro dalla città di Bangalore. Questa è una pianta epifita, ossia un organismo che cresce su un'altra pianta ospite, a suo discapito: si allarga orizzontalmente e, quando tocca terra, radica e continua la sua crescita. Questo individuo,



nello specifico, ha espanso i suoi tronchi a partire dall'ospite per metri e metri: la sua chioma totale copre circa 19100 m² (circa tre campi da calcio)! La leggenda locale narra che l'albero si sia originato da un ramo usato in una pira funeraria, su cui si gettò una donna di nome Thimmamma per poter seguire il defunto marito nell'aldilà.

Il *Ficus benghalensis* è l'albero nazionale indiano, lo sapevate?

L'albero più antico – il Matusalemme

Il Matusalemme, chiamato anche Metuselah, è l'albero più antico del pianeta. Si tratta di un pino dai coni setolosi (*Pinus longaeva*) situato sulle Montagne Bianche della California, USA. Non a caso è stato scelto questo nome: si stima sia germinato ben prima della costruzione delle piramidi e che, ad oggi, abbia circa 4852 anni. Le analisi condotte sugli anelli di accrescimento dell'albero mostrano importanti dettagli sulle precipitazioni, che potrebbero anticipare la sua data di nascita e dichiararlo ancora più vecchio. Anche in questo caso, l'ubicazione dell'albero è un segreto protetto dal Servizio Forestale degli Stati Uniti. Sono gli adattamenti biologici tipici della specie a rendere questi alberi così tenaci e resistenti anche alle condizioni più avverse. Lunga vita al matusalemme!



Rita Dalla Chiesa
47 m · 🌐

Vi sembrerà strano questo post. Sono alla stazione di Paola, su un treno che non so quando partirà e a che ora arriverà a Roma. Ero da mia sorella a Catanzaro, e stamattina sarei dovuta ripartire da Lamezia. Alle 10,30 c'è stata una forte scossa di terremoto e Trenitalia ha mandato un messaggio per dire che il treno prenotato era stato cancellato per verifiche sulla linea ferroviaria. Con una macchina sono arrivata a Paola. In stazione non c'è sala di aspetto per motivi Covid. Ma c'è un bar con dei proprietari che mi hanno lasciato un senso di buono e di famiglia "dentro". Vorrei ringraziarli da qui, senza nemmeno sapere come si chiamino. Seduta davanti a una tisana, mentre pensavo a che fare, dove andare, loro (che mi hanno vista spaesata) mi hanno fatta sentire a casa. Il famoso Sud. La famosa Calabria. Ecco, volevo dire che in fatto di accoglienza, umanità, gentilezza, e calore sono una garanzia per chi si sente solo. E io: per un momento mi ci ero sentita. P.s: detto questo, speriamo che il treno parta presto...

Sanità? Tutto bene grazie!

Mentre il dibattito sulla Sanità a livello regionale è in pieno fermento, ad Acri Amministrazione e Direzione Sanitaria, fanno finta che vada tutto bene. Di Salute da noi non se ne deve parlare! Se non fosse per noi della Libera Associazione Cittadini Acresi, che ci battiamo da anni in favore del nostro nosocomio, sembrerebbe che le cose vadano bene, anzi benissimo! L'ospedale di Acri, ahì noi, è scomparso dall'agenda politica locale (non è che prima fosse in cima hai loro pensieri!), proprio nel momento in cui PNRR e investimenti regionali si stanno rivolgendo alle strutture chiuse o ridimensionate, ma anche ai piccoli ospedali ed a quelli di area disagiata. Ci siamo sempre opposti affinché il poliambulatorio di via Julia non venisse allocato presso i locali dell'ospedale, in quanto le due strutture offrono servizi sanitari di diversa natura. Ed in più, occupando gli spazi liberi dell'ospedale, saturandoli, ne è stato impedito di fatto il rilancio. Eravamo scettici sui tempi di conclusione dei lavori per l'adeguamento sismico della struttura del poliambulatorio, e purtroppo ancora una volta avevamo ragione noi in quanto gli stessi sono fermi dalla scorsa primavera, pare per errori progettuali. Dovevano passare 6-8 mesi ed invece sono passati oltre 2 anni, ma l'Amministrazione non ne vuole sapere di dare spiegazioni alla cittadinanza. Il Sindaco con delega alla Sanità tace volutamente sul fatto che di avere inguaiato definitivamente un'ospedale che serve per curare i pazienti RICOVERATI ed OPERATI, i quali necessitano di assistenza h24. Il Sindaco nella conferenza dei servizi svoltasi lo scorso novembre, ha



taciuto sulle decisioni prese in quella sede, ma molto probabilmente non c'era nulla dire in quanto lo stesso non ha ottenuto un bel niente per Acri. A questo punto ci chiediamo: qual'è la visione di questa amministrazione per il nostro ospedale? Che futuro attende il nostro nosocomio? Intanto riscontriamo una situazione più che critica per la struttura, al netto dell'emergenza Covid. Del reparto Chirurgia non vi è traccia, non si sa dove sia allocato e di come funziona. Le problematiche della donna ignorate. Dell'ambulatorio di ONCOLOGIA nessuna traccia, con tutti quei poveri pazienti che venivano serviti (anche dai comuni limitrofi) proprio nel nostro ospedale in modo eccellente, si devono arrangiare come meglio possono. La tanto decantata RMN, inaugurata in pompa magna, con stuoli di politici, è ferma da oltre un anno, mentre prima funzionava a singhiozzo. Del famoso primario di Medicina si sono perse le tracce. I 4 posti di dialisi non pervenuti. Le tre postazioni OBI (osservazione breve intensiva) di PS nemmeno l'ombra. Manca il personale sanitario – tecnico – amministrativo, più volte sollecitato dalla nostra associazione. Ma di questo non se ne deve parlare perché le cose vanno benissimo nel nostro (fù) ospedale. Noi, dal canto nostro continueremo l'azione di sensibilizzazione e di conoscenza sulle problematiche in materia di sanità pubblica, in un territorio montano e disagiato, in tutte le sedi istituzionali, affinché il nostro ospedale torni ad essere una struttura che risponda pienamente alla domanda di sanità dei cittadini, e non un semplice poliambulatorio come lo sta riducendo il nostro super assessore-sindaco di Acri.

- continua da pag. 77 -

diatribe. Il **governo italiano** riconosce ufficialmente come lingue il sardo, il friulano e il ladino, mentre l'**UNESCO** riconosce anche il napoletano e il siciliano. Il dibattito tra tutela del patrimonio culturale e la normale evoluzione delle lingue è ancora in corso.

I dialetti più diffusi

È molto difficile tracciare **confini netti** per i dialetti italiani. Ci troviamo di fronte ad una varietà linguistica troppo vasta da non consentire l'individuazione di zone geografiche definite e che condividono gli stessi tratti morfologici, fonetici o lessicali. Avrete notato che in Italia anche paesini confinanti si trovano dialetti con differenze evidenti. Semplificando grossolanamente è possibile dividere l'Italia per macro aree con dialetti simili, ma si tratta di un'operazione riduttiva che non offre la giusta prospettiva per capire il fenomeno dialettale.

Ogni luogo, zona, paesaggio, è possibile associarlo al dialetto e alla parlata degli abitanti nativi. L'[Italia](#) è speciale proprio perché ricca di particolarità e sfaccettature che la rendono un Paese unico e complesso, da esplorare. L'incontro tra persone provenienti da regioni diverse è sempre uno scambio di modi di dire e termini unici e caratteristici, uno spettacolo culturale e storico.

fonte SI VIAGGIA





I Miti



BACHILIDE

L'*Epinicio V* di Bacchilide è dedicato a Ierone di Siracusa e celebra la vittoria ottenuta dal tiranno ad Olimpia, con il cavallo montato Ferenico, nel 476 a. C.. Nella parte centrale dell'*epinicio* vi è la narrazione mitica e il mito rievocato è quello di Meleagro e della sua morte sciagurata, accostata alla sorte altrettanto terribile di Eracle, non ancora sopraggiunta, ma suggerita dalla domanda: «c'è forse nella dimora di Oineo, caro ad Ares, una figlia ignara di nozze, somigliante a te nell'aspetto?». Eracle e Meleagro sono entrambi preda del destino ed offrono entrambi al tiranno un modello in cui identificarsi.

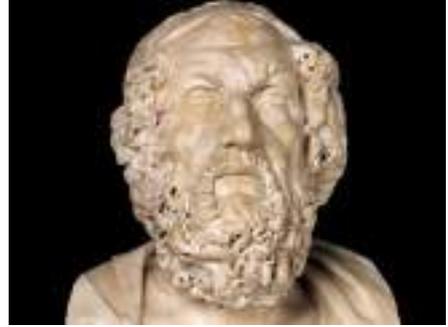
Oltre che da Bacchilide, la storia dell'incontro dei due eroi nell'oltretomba sembra essere stata trattata anche da Pindaro nell'*Eracle* o *Cerbero*, in cui veniva narrata la discesa negli Inferi di Eracle per catturare il cane Cerbero, e veniva qui collocato l'incontro con l'anima di Meleagro. Punto di riferimento della scena resta l'episodio della *Nekyia* omerica, con il dialogo di Odisseo con gli eroi defunti. Altra fonte epica alla quale Bacchilide potrebbe essersi ispirato sembra essere Esiodo, in due frammenti in cui sono menzionati sia Meleagro che Eracle. Ma restano più frequenti e abbondanti i legami con la poesia omerica: un esempio dal punto di vista lessicale è l'uso dell'aggettivo $\theta\rho\alpha\sigma\upsilon\mu\acute{\epsilon}\mu\omega\nu$ in riferimento a Meleagro, epiteto che in Omero è riservato ad Eracle: Bacchilide sembra suggerire una stretta affinità tra le due figure, che non riguarda soltanto la prestanta fisica, ma anche il destino: essenziale elemento di analogia è la centralità di una figura femminile. Meleagro ed Eracle sono tradizionalmente eroi forti e coraggiosi, ma entrambi vengono comunque uccisi dalle astuzie di una donna, madre in un caso, moglie nell'altro. Un velo di tristezza avvolge l'effimero valore dei due eroi, accostati l'un l'altro da un irrimediabile e identico destino.

La vicenda mitica contenuta in quest'ode sembra però

ricollegarsi più ai temi tragici che a quelli epici: Bacchilide, mostrando l'eroe Eracle nel momento in cui sceglie, in modo apparentemente libero, ma in realtà inconsapevole, il proprio destino di morte, chiedendo lui stesso in sposa Deianira, figlia di Altea, sembra allacciare questa materia alle tematiche della tragedia; così come l'elemento dialogico ricollega la scena ai caratteri tipicamente drammatici. Persistono, poi, elementi tragici che inducono a riflettere sulla fragilità della vita umana e sui limiti dell'uomo nell'interpretare i segni del destino. Riferimenti, questi, che troviamo anche altrove sin dall'età omerica; esiste infatti la convinzione che ci sia un $\rho\upsilon\theta\mu\acute{o}\varsigma$ che regola gli avvenimenti. E' un $\tau\acute{o}\pi\omicron\varsigma$ ampiamente presente nella lirica greca, e che ritroviamo finalizzato a

smorzare i toni celebrativi dell'ode presa in esame. Altrettanto evocativa è l'immagine delle foglie disperse dal vento sulle alture dell'Ida: il poeta celebra il significato della vittoria e la vita sottolineando ciò che ne rappresenta l'opposto, la sconfitta e la morte.

I due personaggi sono ulteriormente associati dalla consuetudine d'uso delle frecce: dalle sue mani Meleagro scaglia ciechi dardi contro gli zii; sarà una freccia ad uccidere Nesso. Domina in tutto il suo infelice eroismo il giovane figlio di Altea sin dalla prima scena. Bacchilide, per sottolineare l'importanza del momento, indugia sull'atteggiamento di Eracle proprio nell'istante in cui si imbatte con Meleagro: quando Eracle vede l'eroe sembra riconoscere in lui un degno avversario, al punto che Meleagro è definito con l'espressione $\tau\acute{\epsilon}\upsilon\chi\epsilon\sigma\iota$ $\lambda\alpha\mu\pi\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\nu$.



Istintivamente Eracle si appresta a scoccare una freccia, ma Meleagro lo avvede del suo atto totalmente inutile: l'indugio è creato per ricordare, da una parte, il momento in cui Pandaro scaglia la freccia che pone fine alla guerra tra Achei e Troiani; dall'altra l'autore dipinge il momento presente, di certo, ma preannuncia e immagina il futuro; racconta il destino di un Eracle troppo desideroso di scagliare la freccia che lo porterà alla morte, troppo sordo nel non cogliere l'avvertimento di Meleagro. All'inconsapevolezza di Eracle si oppone, quindi, la precisa conoscenza di Meleagro.

A sottolineare la tragicità di questo canto intervengono una serie di elementi, tra cui l'atteggiamento di Eracle, che sorprendiamo in lacrime alla fine del racconto di Meleagro: Eracle, eroe violento e primitivo, qui, davanti al destino caduco dell'uomo, non trattiene il suo pianto e si commuove (τέγξαι βλέφαρον) alle parole di Meleagro, che a sua volta piange (δακρυόεις) nel raccontare di quando pianse (δάκρυσα) il suo estremo respiro. Intenso valore assumono le lacrime di Meleagro e di Eracle che ritornano insistenti nel corso dell'epinicio, come a scandire l'ineluttabilità di un destino che spaventosamente s'avvicina e s'avvera. Come se Eracle, bagnando gli occhi di lacrime, piangesse per lo splendido eroe, ma soprattutto per sé, per tutti gli uomini, per la crudeltà degli implacabili dei.

La riflessione che Eracle offre a Meleagro in funzione consolatoria è che non c'è scampo per l'uomo e la sua sorte infelice: la cosa migliore per i mortali è non vedere la luce del sole, la seconda morire il più presto possibile. Il carne da epinicio si fa, per un certo verso, θρήνος, lamento funebre sull'uomo e sulla misera condizione umana. Nella quarta strofe vediamo i prodromi del destino di Meleagro che sta per compiersi: continua a ripresentarsi il tema della sorte, che sta per sancire definitivamente la sua fine.

All'immagine di Eracle che piange segue il riconoscimento dell'inutilità del pianto, con la seguente esortazione ad agire e a non abbandonarsi senza frutto alle lacrime; ma l'azione che Eracle intraprenderà è segnata a finire male: l'eroe stesso si propone come sposo per la donna che ne causerà la morte. La scelta di Bacchilide, di inserire alla fine del racconto di Meleagro la scena in cui Eracle chiede in sposa Deianira, viene impiegata con l'intento di accostare i destini tragici di due eroi. Fu fatale a Meleagro aver ucciso, accecato dal furore guerriero, i suoi zii materni; è fatale ad Eracle, mosso dalla pietà, ma soprattutto dalla bellezza dell'eroe infelice, reclamare la mano della bella Deianira. Il *Ditirambo XVI* di Bacchilide tratta proprio questa vicenda, in cui l'azione di Deianira sembra frutto di una volontà di vendetta conscia, proprio come quella di sua madre Altea; nelle *Trachinie* di Sofocle, invece, Deianira appare realmente convinta che il "filtro d'amore" datole dal centauro Nesso abbia il potere di far innamorare di lei

Eracle, che tiene come sua concubina la giovane Iole.

Altro punto d'incontro tra i miti è l'elemento magico: Altea farà uso del tizzone per finire il figlio, Deianira si servirà del filtro consegnatole dal centauro Nesso in punto di morte. Bacchilide lascia però in sospeso la vicenda, nota al suo pubblico, interrompendo la narrazione non appena compare il nome di Deianira, dall'etimologia tanto odiosa, ossia "colei che uccide l'eroe".

Elemento ulteriore che accomuna i due eroi nel loro destino di morte è il fuoco. Eracle dopo la fine causata dalla veste avvelenata (essa stessa infuocata), brucia sulla pira da cui sarà poi trasportato in cielo ottenendo l'immortalità; Meleagro si consuma insieme al tizzone: la sua è, infatti, la narrazione della fragilità del destino umano, che proprio come un tizzone può inesorabilmente consumarsi tra le fiamme. La tematica

del fuoco è anche presente nell'epiteto αἴθων, che descrive la pelle del cinghiale come se fosse «fiammeggiante», anticipazione, questa, del bagliore delle fiamme che divoreranno la breve vita di Meleagro. Egli spiega il proprio errore evocando il comportamento dello stesso Eracle, segno della comune inconsapevolezza umana davanti al fato. Procede, invece, secondo un piano lucidamente meditato la vendetta di Altea: questa donna è spietata, ma anche

consapevole del suo agire, per questo è biasimata a causa della sua mancanza di ritegno; Altea non si comporta come una donna, tanto meno come una madre, nel commettere un'azione tanto crudele e deliberatamente. Meleagro muore, ma forse non si può neanche affermare che sia una morte prematura, perché egli ha, in un certo senso, oltrepassato il limite fissato dal fato: togliendo il tizzone dal fuoco, Altea aveva allungato la vita di suo figlio, non pensando che un giorno ne sarebbe stata carnefice. Occorre interrogarsi sul perché il poeta scelga d'insistere su temi come la caducità, la volubilità del destino, i limiti dell'uomo e dell'inserzione del mito di Meleagro. Il monito di ricordarsi della propria condizione di uomo, espresso tramite la vicenda di Meleagro, potrebbe far capo all'esigenza di Bacchilide di non precludersi il consenso di un pubblico tra cui figuravano anche esponenti dell'aristocrazia, tradizionalmente avversi alla tirannide, vale a dire altri possibili appaltatori, e di soddisfare il committente. Probabilmente le tematiche inserite giocano un ruolo di contrasto con il tiranno che è protagonista di un momento estremamente positivo: il trionfo di cui Ierone può vantarsi non è soltanto quello atletico, ma anche quello dell'ottenuta successione al comando di Siracusa. Da un lato l'elogio del vincitore, dall'altra la morale del mito e il suggerimento di non insuperbirsi, poiché i venti della



STORIA DELL'ARTE

Joan **Miró** i Ferrà nasce a Barcellona (Spagna) il 20 aprile 1893. Suo padre è un orologiaio e la madre è figlia di un ebanista originario di Maiorca. La predisposizione artistica si manifesta sin da quando è ancora un bambino grazie anche all'influenza della famiglia. Inizia a disegnare da quando ha solo otto anni.

Anche se la pittura di **Miró** tende a divenire astratta, nelle variopinte forme fantastiche tra loro accostate, permane quasi sempre una traccia del reale: un occhio, una mano, la luna. Alcuni quadri fanno pensare a cieli stellati. **Miró** continua a ispirarsi alla natura, ma anche alla musica.

[A Palma di Maiorca, Spagna](#) dove è morto il 25 dicembre 1983

Uno stato di grazia da cui la pittura sembra nascere per generazione spontanea. Contribuisce l'uso dei **colori**, il rosso, giallo, blu e verde **che** si contendono il campo anche qui senza un ordine preciso. Ciò non deve far pensare **che** la vita artistica di **Miró** fu avulsa dalle tragedie del XX secolo.

Un'arte concettuale che si manifesta in costruzioni geometriche affidate a colori piatti, come il giallo, il nero, il rosso o il blu nei quali, volendo, può ritrovarsi tutta l'energia e la luce del Mediterraneo.

L'**Astrattismo** è un movimento artistico che nasce nei primi anni del XX secolo, in zone della Germania abbastanza lontane tra loro, **dove si sviluppò** senza intenti comuni.

Joan Miró i Ferrà, pittore, ceramista, disegnatore, incisore e scultore spagnolo, nasce a Barcellona il 20 Aprile 1893. Figlio di un orologiaio, dopo aver frequentato una scuola commerciale, a 17 anni già lavora come contabile in un negozio di drogheria, ma, molto interessato all'arte, disegna e frequenta lezioni private di disegno dall'età di otto anni.



Nel 1912 Joan Miró, non trovando soddisfazione nel lavoro, dopo essersi ammalato di tifo, che lo costringe a lasciare il lavoro, durante la convalescenza decide di dedicarsi esclusivamente alla pittura. Frequenta la Scuola di Francesc Galà e si iscrive al Circolo Artistico di Sant Lluç, dove incontra Joan Prats.

Nel 1916, affitta uno studio insieme a Enric Cristófol Ricart ed entra in contatto con personalità del mondo dell'arte. Nel 1918 aderisce al Gruppo [Courbet](#), di cui fanno parte anche Josep Llorens Artigas, J.F. Ràfols e Ricart, tenendo la sua prima personale da Dalmau a Barcellona. Nel 1920 Joan Miró si trasferisce a Parigi dove, frequentando i pittori di Montparnasse ed il circolo **dadaista** di Tristan Tzara, ha stimolanti contatti intellettuali con personalità emergenti come [Pablo Picasso](#). Negli anni seguenti, pur vivendo a Parigi, il pittore passa lunghi periodi nella casa di famiglia a Montroig in Spagna, dove i soggetti prediletti dei suoi quadri sono la natura, alberi, case di campagna: è il suo periodo "[dada](#)" (1916-1922).

Nel giugno 1925 tiene la sua prima esposizione individuale alla galleria Pierre, la sua pittura si sta trasformando, si sta avvicinando al [Surrealismo](#).

Un viaggio in Belgio e nei Paesi Bassi, fatto nella primavera del 1928, gli ispira interpretazioni molto libere dei dipinti dei grandi maestri olandesi del Seicento, intitolate genericamente **Interno olandese**.



Nel 1929 e nei due anni seguenti lavora moltissimo, ha molte esposizioni personali non solo a Parigi, dove vive, ma anche a New York. Negli anni '30 inizia la sperimentazione artistica di Miró, che esplora le possibilità espressive della litografia, dell'acquaforte, della pittura su carta catramata e sul vetro, ma anche la scultura.

Dal 1932 al 1936 il pittore vive con la famiglia a Barcellona, dove nasce la sua unica figlia Maria Dolores. Allo scoppio della Guerra Civile Spagnola, Miró ritorna a Parigi da dove è costretto ancora a fuggire per l'invasione nazista.

Dagli anni '40 Joan Mirò vive stabilmente a Mallorca, terra d'origine di sua madre o a Montroig; sviluppa uno stile surrealista sempre più marcato al punto che André Breton, fondatore di questa corrente artistica, lo descrive come "il più surrealista di noi tutti". L'artista diventa uno dei più radicali teorici del surrealismo, in numerosi scritti ed interviste esprime il suo disprezzo per la pittura convenzionale esprimendo il desiderio di "ucciderla" ed "assassinarla" per giungere a nuovi mezzi di espressione. La posizione di Mirò nel mondo dell'arte è ormai confermata e, nel 1940, Shuzo Takiguchi ne pubblica la prima monografia.

Durante il Franchismo (1939-1975), Joan Mirò non ha riconoscimenti in patria, ma nel 1954 vince il premio per la grafica alla Biennale di Venezia e, nel 1958, il Premio Internazionale Guggenheim. Nel 1979 l'Università di Barcellona gli conferisce la laurea honoris causa; nel 1980 riceve la medaglia d'oro delle Belle Arti dal Re di Spagna Juan Carlos e nel 1981 viene premiato con la medaglia d'oro di Barcellona e della Generalitat



(Governo della Catalogna). Le opere della maturità artistica di Mirò sono caratterizzate da sfondi geometrici e colori omogenei, da immagini fantastiche, fantasiose e umoristiche, contorte nel tratto e nel significato.

Per preservare la sua produzione artistica Joan Mirò nel 1972 crea la "Fundació Joan Miró" a Barcellona e nel 1981 la "Fundació Pilar e Joan Miró" nella sua proprietà a Palma de Maiorca. Per trovare altre forme di espressione

alla sua creatività, l'artista si dedica alla **scenografia** per uno spettacolo teatrale ed alla **scultura monumentale**. Risale a questo periodo la sua celebre scultura "Dona i ocell" (Donna e uccello), che si può ammirare nel parco Joan Miró a Barcellona. Per i suoi lavori Mirò usa colori di forte impatto, rosso, blu, giallo e nero, realizzando opere sempre più astratte caratterizzate da tratti e linee di colori crudi e piatti che hanno lasciato il segno nella storia dell'arte. Negli ultimi anni della sua lunga vita, Joan Mirò, morto a Palma de Mallorca il 25 dicembre del 1983 a 90 anni, dilata le sue esperienze artistiche sperimentando

la **scultura gassosa** e la **pittura quadridimensionale**. L'anno prima di morire dipinge il quadro che sarebbe servito per celebrare la coppa del mondo di calcio tenuto in Spagna nel 1982.

Nei Paesi Bassi è stata sospesa la pubblicazione di "Chi ha tradito Anne Frank"

Il libro racconta un'indagine sul traditore della famiglia di Anna Frank, ma aveva suscitato grosse perplessità: l'editore si è scusato. L'editore olandese Ambo Anthos ha deciso di sospendere la pubblicazione del libro [Chi ha tradito Anne Frank](#) (*The Betrayal of Anne Frank* nella versione originale, *Het verraad van Anne Frank*, in olandese), in cui si dice che probabilmente la persona che aveva tradito la famiglia della giovane ebrea tedesca Anna Frank nel 1944 fu Arnold van Den Bergh, un notaio della comunità ebraica olandese. Il libro è stato scritto da Rosemary Sullivan ed è basato sulle ricerche di un gruppo di investigatori guidato dall'ex detective dell'FBI Vince Pankoke. Subito dopo la sua pubblicazione però molti storici e ricercatori [avevano espresso vari dubbi](#) sul metodo delle indagini che avevano portato a queste conclusioni, ritenendo che le prove non fossero sufficienti per dichiarare il caso chiuso e che, anzi, il metodo e i risultati dell'indagine suscitassero alcune perplessità. Ambo Anthos [ha chiesto scusa](#)

per aver pubblicato il libro, spiegando che avrebbe dovuto avere un approccio più «critico» nei confronti delle sue conclusioni, e ha fatto sapere che la pubblicazione non riprenderà fino a quando non sarà stata fatta chiarezza sulle argomentazioni e le indagini che racconta. La storia del presunto traditore della famiglia di Anna Frank era stata raccontata dai principali giornali internazionali e [anche dalPost](#). Secondo molti storici e ricercatori tuttavia l'accusa a un ebreo di aver tradito la famiglia Frank avrebbe dovuto essere gestita con maggiore cautela da parte degli investigatori: in particolare, molti hanno contestato il fatto che in qualità di membro di un consiglio ebraico ([Judenrat](#), le organizzazioni imposte dai nazisti che avevano lo scopo di agevolare l'applicazione delle nuove leggi contro gli ebrei) van Den Bergh avesse informazioni su dove si nascondevano le famiglie ebreiche che scappavano dalla persecuzione dei nazisti.

Il Cammino di Assisi

Tutto quello che devi sapere per percorrere il Cammino di Assisi.

300 chilometri, **13 tappe** e paesaggi naturali mozzafiato. Il **Cammino di Assisi**, conosciuto anche come Via di Francesco, è un viaggio sulle orme di **San Francesco e di Sant'Antonio** e si snoda tra eremi e foreste sacre.

È un **cammino spirituale**, oltre che un trekking. Un viaggio alla scoperta di sé stessi (non necessariamente da percorrere per fini religiosi); un percorso da affrontare da soli che dovrete fare almeno una volta nella vita.

Unisce **Dovadola**, in provincia di **Forlì**, ad **Assisi** e attraversa borghi, foreste sacre e vallate rigogliose. Il percorso attraversa nelle prime tappe le foreste toscoromagnole del **Parco del Casentino**, mentre nella seconda parte passa per tratti pianeggianti e passa nei pressi di luoghi abitati. Lungo il sentiero troverete numerosi rifugi e sistemazioni per dormire.

CAMMINO DI ASSISI

Questo straordinario cammino nasce dall'unione di piccoli pellegrinaggi uniti in un unico grande percorso. È un cammino spirituale che dovrete assolutamente percorrere per ritrovare voi stessi, affrontarvi e mettervi in discussione, quasi alla stregua del Cammino di Santiago.

E proprio come il Cammino di Santiago, il pellegrino alla partenza riceve le credenziali, lo status di pellegrino con l'elenco dei rifugi e la guida con le tappe. E proprio per l'affinità dei due percorsi, che il Cammino di Assisi e quello di Santiago sono stati gemellati. Alla fine del cammino può ritirare l'*Assisana*, documento che attesta l'avvenuto pellegrinaggio. Per affrontare il cammino è necessario liberarsi di ogni oggetto superfluo, compresi il cellulare o i tablet.



TAPPE E PERCORSO DEL CAMMINO DI

ASSISI

- 1) Da Dovadola a Marzanella - 21 km
- 2) Da Marzanella a Premilcuore - 21 km
- 3) Da Premilcuore a Corniolo - 18 km
- 4) Da Corniolo a Camaldoli - 22 km
- 5) Da Camaldoli a Biforco - 19 km
- 6) Da Biforco a La Verna - 9 km
- 7) Da La Verna a Caprese Michelangelo - 23 km
- 8) Da Caprese Michelangelo a Sansepolcro - 25 km
- 9) Da Sansepolcro a Città di Castello - 29 km
- 10) Da Città di Castello a Pietralunga - 30 km
- 11) Da Pietralunga a Gubbio - 27 km
- 12) Da Gubbio a Valfabbrica - 30 km
- 13) Da Valfabbrica a Assisi - 16 km





Lorena Cesarini



Lorena Cesarini nasce a Dakar nel 1987. E' salita alla ribalta grazie a un ruolo importante nella serie tv Netflix **Suburra**. All'inizio degli anni 2020 è considerata un **astro nascente** del mondo dello **spettacolo** italiano. Dopo l'esordio nella pellicola "Arance e martello" di [Diego Bianchi](#) e la collaborazione con [Leonardo Pieraccioni](#), nel 2022 conduce nelle vesti di presentatrice una delle serate del Festival di Sanremo 2022.

Scopriamo di più sulla vita e sulla carriera di **Lorena Cesarini**. **Studi e formazione**

Sin da piccola Lorena mostra un carattere forte, forgiato anche dalla tragedia della morte del padre negli anni dell'infanzia. Non rimane a lungo nella capitale della Repubblica del Senegal, poiché la madre Germaine si trasferisce da Dakar in Italia. L'assenza del papà non impedisce a Lorena di avere un ambiente familiare accogliente, in particolare grazie al nuovo marito della madre, di cui Lorena prende il cognome.

Nonostante la **recitazione** sia da sempre una sua grandissima passione, uno degli aspetti che caratterizza Lorena già negli anni formativi è la **concretezza**. Ecco perché, pur sognando di recitare di fronte a un obiettivo, decide di applicarsi con costanza allo studio. Arriva a laurearsi in *Storia Contemporanea*. Nello stesso periodo riesce a lavorare anche presso l'Archivio Centrale dello Stato, alternando l'impegno diurno in ufficio con i turni serali in veste di **cameriera** in un pub.



Il debutto al cinema

L'esordio di Lorena Cesarini al cinema avviene quasi per caso: la ragazza viene infatti scoperta mentre si trova a camminare per le vie di Roma da un *casting director*, all'epoca impegnato nella produzione del film *Arance e martello*. Si tratta di un'opera di Diego Bianchi: il volto noto della trasmissione *Gazebo* di Rai 3 (poi passato su La7 con *Propaganda Live*), riconosce immediatamente le doti attoriali di Lorena, che di conseguenza fa la sua comparsa al cinema nel 2014.

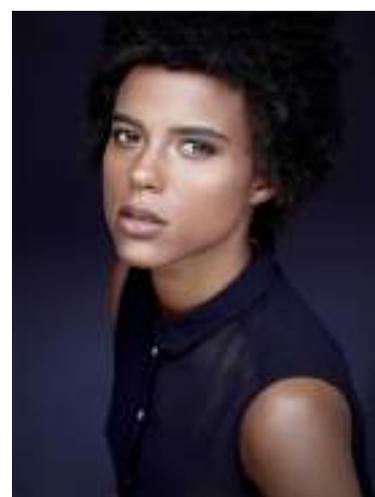
Dal primo ruolo ottiene una buona visibilità, nonostante il film possa essere considerato comunque di nicchia.

La sua carriera subisce una prima importante impennata quando a chiamarla è Leonardo Pieraccioni, che la vuole per prendere parte al suo film *Il professor Cenerentolo*, uscito nel 2015. Interpreta il personaggio di Sveva.

L'anno successivo Lorena Cesarini è impegnata nella produzione della miniserie televisiva *I bastardi di Pizzofalcone*, tratta dal fortunato romanzo giallo di [Maurizio de Giovanni](#).

Il successo di Suburra e l'approdo a Sanremo

Per salire davvero alla ribalta Lorena deve attendere



due anni. Il successo arriva grazie alla serie prodotta da Netflix *Suburra*, ambientata nella capitale. In questo ambito interpreta il ruolo di **Isabelle Mbamba**, donna che fa girare la testa al protagonista Aureliano, al quale presta il volto l'attore romano **Alessandro Borghi**.

Grazie alla serie, le doti di attrice di Lorena emergono in maniera chiara: la ragazza può così fregiarsi di aver preso parte a uno dei prodotti italiani di maggiore successo degli anni Dieci.

Una volta conclusa l'avventura con la serialità in streaming, torna sul grande schermo diretta da Rolando Ravello nella pellicola *È per il tuo bene* (con [Vincenzo Salemme](#), [Marco Giallini](#) e [Isabella Ferrari](#)) che esce nelle sale nel 2020.

A causa della pandemia la sua carriera, come del resto accade a quella di molti altri attori, subisce un momentaneo stallo. Tuttavia, il talento di Lorena

87 Cesarini viene riconosciuto e celebrato su un

palcoscenico diverso e molto ambito.

Si tratta di quello del Teatro Ariston di Sanremo, dove

l'attrice romana è destinata a fare il suo debutto in Rai.

Nel 2022 affianca [Amadeus](#) nella conduzione di una

delle serate

dell'[edizione 2022 del](#)

[Festival della Canzone](#)

[Italiana](#).

**Vita privata e curiosità
su Lorena Cesarini**

A dispetto della

popolarità crescente

della quale gode l'attrice

romana e del grande numero di follower sui social

network, Lorena Cesarini si mantiene deliberatamente

alla larga dai riflettori, quando si tratta di proteggere la

propria vita privata. Anche se, come si evince dagli scatti

pubblicati su diverse piattaforme, appare felicemente

fidanzata.

Per quanto riguarda invece le sue passioni, la donna è

decisamente più disposta a condividere con il pubblico

alcune informazioni. È di dominio pubblico, ad esempio,

la sua enorme passione calcistica per la Roma, nonché la

sua ammirazione per l'ex capitano giallorosso [Francesco](#)



[Totti](#)

L'obbligo vaccinale è "illegittimo" a causa degli effetti avversi, la bomba del giurista Giuliano Scarselli: salta tutto?

La Costituzione non prevede che per un illecito amministrativo un cittadino si ritrovi ridotto alla fame. Giuliano Scarselli, professore ordinario di Procedura civile a Siena, va giù duro contro l'obbligo vaccinale agli over 50 sulla scia dei pronunciamenti del Tar contro i provvedimenti del governo sulle categorie professionali ma anche il ribaltone del Consiglio di Stato che ha ritenuto legittimo l'obbligo vaccinale per il personale sanitario.

[Il Covid non fa più paura e gli ospedali si stanno liberando](#)

Le sospensive dei giudici amministrativi che hanno bloccato sospensioni della retribuzione sono solo "provvedimenti cautelari e non contengono una motivazione che possa far ritenere che poi nel merito i giudici decideranno in un senso o nell'altro. A mio parere, la violazione dell'obbligo vaccinale non può comportare la sospensione della retribuzione quando questa abbia natura alimentare" spiega il docente in una intervista al Fatto quotidiano.

[Il super consulente di Figliuolo ci ripensa e fa retromarcia: "Il green pass non serve più"](#)

Per il giurista "siamo tutti figli di Cesare Beccaria, le punizioni devono essere proporzionate all'illecito" e la mancata osservazione dell'obbligo di vaccinarsi contro il Covid "non può avere come conseguenza quella di mettere alla fame chi abbia commesso l'illecito e magari la sua famiglia. Né, più in generale, una violazione amministrativa può comportare la perdita di diritti della persona costituzionalmente garantiti". Senza contare che "solo in Italia si prevede l'obbligo vaccinale per andare a lavorare.

Anche soluzioni meno drastiche, come la mera riduzione dello stipendio, non sarebbero coerenti col dettato costituzionale. Non è "logico" che i vaccinati vadano al lavoro "mentre i non vaccinati possano stare a casa con metà stipendio" perché

non è possibile da disincentivazione perché "l'incongruenza dipende, a mio sommo parere, dall'idea che il non vaccinato non possa andare a lavorare".

[Gestione Professionisti: la salute dei professionisti in primo piano](#)

Per Scarselli "non è corretto chiamare strumenti di persuasione quelli che invece sono strumenti di coercizione". L'obbligo vaccinale, spiega il giurista, "è costituzionalmente legittimo non quando, come è stato affermato, i rischi sono inferiori ai benefici, ma quando la vaccinazione non comporta alcun rischio che non sia negativamente sullo stato di salute di colui che vi sia assoggettato" dice il professore che cita numerosi pronunciamenti della Corte costituzionale. Insomma, l'obbligo sarebbe legittimo se non ci fossero "decine di migliaia di eventi segnalati e centinaia di decessi" legati a vaccini che hanno una autorizzazione d'emergenza.



la Rocchetta Mattei

fonte SI VIAGGIA

Un castello fiabesco, bellissimo e affascinante, da visitare in giornata per un giorno magico

Tutti quanti abbiamo sognato i castelli fiabeschi che ci venivano raccontati nelle storie magiche della nostra infanzia. Grandi rocche, torri alte, arazzi e finiture preziose che rendevano la casa di principi e principesse un luogo incantato in cui perdersi tra i lunghi corridoi ricchi di preziosi dipinti. Non serve fuggire in un libro di fiabe per bambini, per ammirare lo splendore di un vero castello basta guidare fino alla [Rocchetta Mattei](#), nei dintorni di Bologna.

Un piccolo capolavoro architettonico, aperto al pubblico dal 2015, dopo una lunga e importante operazione di recupero dell'edificio. La ristrutturazione è riuscita a ristabilirne il valore artistico e culturale per renderla nuovamente accessibile al pubblico dopo anni di chiusura e abbandono. Finalmente la Rocchetta è tornata a incantare tutti con il suo fascino.

Il castello delle fiabe è chiamato "Rocchetta Mattei" in memoria del conte Cesare Mattei (1809-1896) che lo fece edificare sulle rovine di una antica costruzione risalente all'XIII secolo, la Rocca di Savignano. La struttura del [castello](#) fu modificata più volte dal conte e dai suoi eredi, rendendola così un complesso labirinto di torri, scalinate monumentali, sale di ricevimento, corridoi e camere private. Al suo interno si può ammirare un mix elegante di stili architettonici diversi: dal neomedievale al neorinascimentale, dal moresco al Liberty.

Cesare Mattei nacque a Bologna nel 1809 da famiglia agiata, crebbe a contatto con alcuni dei più importanti e significativi personaggi dell'epoca. La morte della madre nel 1844 e la deludente esperienza politica lo spinsero a cambiare vita. Così decise di ritirarsi nella tenuta di Vigorso per studiare la sua "nuova medicina". Nel 1850 acquistò i terreni dove sorgevano le rovine del castello medievale e iniziò la costruzione della "Rocchetta", **dirigendone personalmente i lavori**. Lì si stabilì definitivamente a partire dal 1859, conducendo una vita da signore medievale con tanto di corte. Negli anni seguenti, decise di impiegare la sua vita nella missione di divulgazione della medicina alternativa che battezzò **Elettromeopatia**. Il castello divenne così famoso in tutto

il mondo.

Situato nei dintorni di [Bologna](#), nel territorio di Grizzana Morandi. In questa splendida zona si possono apprezzare eccellenze di vario genere, dalle le antiche tracce etrusche, ai suggestivi [borghi medievali](#), passando per bellissimi parchi immersi nella natura e i luoghi che

ispirarono l'arte contemporanea. Immersa in un paesaggio suggestivo, dai colori caldi e luminosi, spunta il castello delle fiabe. Tra fascino e mistero, natura e storia, sorge la Rocchetta Mattei con il suo stile unico e inconfondibile che incanta e meraviglia.

La bellezza della Rocchetta Mattei



I lavori di ristrutturazione hanno permesso di evidenziare e dare lustro ai **particolari** che rendono la Rocchetta Mattei così unica e preziosa. Curatissima in ogni dettaglio, si possono ammirare motivi geometrici decorare i soffitti, cupole d'orate e tanta rigogliosa vegetazione a circondare la struttura rendendola ancora più affascinante.

Per visitare questo stupendo posto è necessario prenotare il biglietto online sul [sito ufficiale](#). Ideale per una gita fuori porta in giornata, per sentirsi in una fiaba e godere della bellezza nascosta del nostro Paese.



L'iniziativa di un ricercatore universitario

«Gratteri capo dello Stato» Successo per la petizione online

Il nome del magistrato
figura pure in una rosa
votata da fuoriusciti da M5S

CATANZARO

Un giovane ricercatore universitario calabrese ha lanciato una petizione su Change.org in favore di Nicola Gratteri Presidente della Repubblica che ha raccolto 1.700 firme. Il nome del procuratore della Repubblica di Catanzaro figurava anche in una rosa di 13 nomi su cui erano chiamati a votare una cinquantina di parlamentari per lo più fuoriusciti o espulsi dal M5S. La petizione è stata lanciata l'8 gennaio scorso da Vincenzo Romano, ricercatore universitario e presidente dell'associazione "Spegniamo il fuoco, accendiamo il futuro" di Longobucco, in provincia di Cosenza. «Solo pochi - scrive Romano nella petizione - testimoniano quotidianamente con passione, dedizione ed abnegazione nei fatti, e non a parole, un forte senso di appartenenza allo Stato. Solo pochi mettono a rischio la propria vita e quella dei propri cari per difen-



Procuratore Nicola Gratteri guida la Dda di Catanzaro

dere i principi e i valori della nostra Costituzione. Tra questi pochi, Gratteri ha dimostrato di poter riuscire in un'impresa che a tutti gli altri sembrava impossibile: cercare di liberare la Calabria e l'Italia intera dallo strapotere della 'ndrangheta. Nessuno più di Gratteri può dare quel senso di riscatto che permetterebbe a tutti gli italiani di fare di più e meglio. Cosa bisogna aspettare? Che lo uccidano per poi eleggere presidente della Repubblica il tuo fratello?».

Checco Zalone

la Calabria e la rilettura di Mimì

«Io mò sarei 'u diverso...che ipocrisia nell'universo»

Checco Zalone a Sanremo è stato geniale e spiazzante come sempre, anche se “dirottato” in una platea che non gli è proprio congeniale. E ha scelto di ambientare la prima performance della sua serata in un villaggio della Calabria. D'altra parte non è la prima volta che Checco inserisce la Calabria nei suoi “copioni”. Nel suo ultimo film “Tolo Tolo” aveva fatto incazzare il sindaco di Vibo per questa battuta: “Torniamo in Africa, è meglio, ci vogliono far sbarcare a Marina di Vibo Valentia, su dai, un minimo di dignità...”. Ma capirai se un sindaco di... Forza Italia poteva capire la sua ironia. E' come far capire la vera natura dei berlusconiani al potere in Calabria ai calabresi che votano i parassiti ma tant'è. Torniamo allo show di ieri.

La storia di Zalone è una sorta di *remake della vecchia Cenerentola* e narra di un principe 40enne gay che si innamora di Oreste, un trans brasiliano conosciuto al ballo organizzato dal padre, un re omofobo – ovviamente calabrese – che di notte però mascherato va a trans (lo apprenderemo dopo...) e che intende far maritare il figlio con una donna “vera”.

“I tempi stanno cambiando – ha detto Zalone rivolgendosi ad Amadeus – certo i pregiudizi non possono essere scrostati via dalle nostre coscienze con un detersivo anche perché mica tutti sono donne... (l'hai pensato, di la verità...). Possiamo però rivolgerci alle nuove generazioni insegnando loro che l'amore è universale e non è solo tra uomo e donna, Amadeus e altri feticismi...”. E così parte la fiaba. “Una fiaba narrata in Calabria, piena di luoghi bellissimi e di bella gente, così anche al Sud sono contenti e non si possono offendere... sti terroni”. A questo punto, accompagnato da Amadeus, voce narrante al leggio, Checco racconta la sua storia Lgbtq ambientata in Calabria.

Scroscio di risate sulle battute fatte in calabrese, un misto tra reggino, vibonese e crotonese. “Figghiu miu... tuo patre si dispera, hai 40 anni e non hai a mughiera...”; “Papinu beddru, non punirmi con la frusta... non trovai a zita giusta...”. “E tra mille fimmini di Cutro, di Vibo e di Riace non trovasti nu cazzu i 'sticchiu ca ti piace?”. L'ultima battuta la capiscono in pochi ma tra questi c'è Amadeus che lo guarda e scoppia a ridere e Zalone, quasi trasognato: “Ho esagerato, è troppo?”... Si va avanti, il re adesso sta cercando la “fimmina” da dare al figlio e apre le “selezioni” per il ballo.

“Fimmine calabre di tutto il regno, il re vi dona un sogno

al gran ballo tutte v'aspetta, vi raccomando la ceretta”. Oreste do Brazil vorrebbe tanto partecipare al ballo in quel castello ma non è neanche “depilada”. Ed ecco che arriva la svolta da una nuvola argentata. “Sono Fiorenza, la fata di Cosenza. Vengo dai cieli, porto carrozze e tolgo peli”. Ed è proprio la fata di Cosenza che depila completamente Oreste il trans (“così liscia io mai vista ma sei una fata o un'estetista?”) e lo prepara per il ballo, intimandogli di tornare entro mezzanotte se no gli ricrescono **i pili e u pomo d'Adamu...** **Ovviamente Oreste “strega” il principe ma deve andare via: “Sono le 11,58 e non so che accade sotto...”**.



E così, quando il re capisce chi è la “prescelta” si incazza (“c'ho un figlio perverso... ma veramente come sposa mi porti questa cosa?”) e fa incazzare anche Oreste, **che in realtà lo conosce benissimo**: “Re indignato ti ho sgamato, sei un cliente affezionato, che arriva mascherato nella strada fredda e buia e ci piace con la **'nduja**”, per poi correggere il tiro “... arrivi mascherato nella strada dissestata e ci piace **'a**

soppressata”.

Fino alla fatidica fine della storia con tanto di proposito suicida del principe finito in burletta con la voce di Oreste... **“E' finita, io mi ammazzo... solamente perché ho il c....”**. Il pubblico dell'Ariston applaude e sorride ma il meglio deve ancora venire.

Zalone, dopo la narrazione in prosa, ha cantato la storia **Lgbtq tutta calabrese** dal pianoforte dell'Ariston sulle note dell'immortale **“Almeno tu nell'universo”** della calabresissima **Mimì Berté (in arte Mia Martini)**, suscitando questa volta largamente l'ilarità del pubblico **con l'intento, del resto già palesato nel prologo, del voler far riflettere sui diversi modi di amare.**

IO MO' SAREI 'U DIVERSO... CHE IPOCRISIA NELL'UNIVERSO

Sao, c'è gente strana... che vuole a fragola e a banana

viene da me continuamente, poi dopo un po' si pente e non è più cliente

ma poi torna daccapo... chiediglielo a Lapo...

Sao, la gente è colta e la prima che si volta c'è un professao di storia greca che la mattina spiega e la sera poi si piega e vuole che gli dico “Sporcaccione, fammi

92 nau...” in greco antico.....

Io mo' sarei 'u diverso... che ipocrisia nell'universo

di me si sa che io sono metà e metà si è vero ma tu sei un coglione intero e per questo pagherai di più...

Poi il finale. “Qualcuno si sarà offeso e se ci saranno denunce, querele, interrogazioni parlamentari – afferma Zalone – il “foro” di competenza è quello di Amadeus”.

Da calabresi ci sentiamo onorati dell'attenzione di

Checco Zalone e ancora più onorati dalla splendida rilettura del successo sempreverde della nostra Mimi. Zalone è un comico geniale che sa dove e quando colpire e non è mai banale come tanti altri che vengono considerati molto più di lui. **E ci fa piacere che spesso pensi alla Calabria. Chissà che prima o poi qualcuno si decida a liberarci dei sindaci e dei presidenti di Regione berlusconiani e dei capimafia (che poi sono tutti politici “mascherati”) omofobi che la notte vanno a caccia di trans. Incrociamo le dita.**

Lungo i sentieri di Fausto e Gino

Amici ignari di Ciclismo, ma stranamente innamorati delle sparute paginette che al Ciclismo vo stancamente dedicando, m'hanno più volte chiesto di fornire loro un po' di dritte tecniche e terminologiche. Di contraggenio li accontento: di contraggenio, dico, giacché sono convinto da un pezzo che se hai ansia vera di sapere una cosa, essa ti si offrirà da sé come una donna innamorata; se invece la tua ansia è finta, vane sarebbero perfino seimila spiegazioni. Ecco, comunque, un glossarietto. **Corsa in linea:** gara di un giorno in cui tutti i corridori partono insieme. **Corsa a tappe:** gara che si protrae per parecchie giornate e che è vinta da chi abbia compiuto tutto il percorso con un tempo inferiore, anche di un solo secondo, rispetto agli altri. **Prova a cronometro:** competizione in cui gli atleti partono uno per volta, giusta un preciso lasso temporale; vince chi ha coperto il percorso nel minor tempo. Il **primato dell'ora** lo si tenta su pista; a chi abbia cuore di tentarlo, viene offerta un'ora di tempo in un velodromo: se in quell'ora hai compiuto un solo centimetro in più di quelli coperti dal precedente detentore, il primato è tuo. Se intuitivo è comprendere l'**arrivo in solitaria** o **per distacco**, la **volata**, detta anche **sprint**, consiste nel disputarsi la vittoria da parte di almeno due corridori giunti insieme alla vista del traguardo. Chi è forte in volata è detto **velocista**. **“Fare l'andatura”**, ovvero **“tirare”**, vuol dire correre in testa; **“stare a ruota”** è correre alle spalle di chi fa l'andatura. Chi “tira” si sfianca assai di più di chi, sfruttando la sua scia, gli “sta a ruota”. Da ciò, l'importanza del gioco di squadra e della strategia di corsa. Ho voglia di riandare alcune imprese meno note di Bartali e di Coppi. Giacché l'aver fornito le dritte di cui pavento la radicale inutilità m'ha assatanato i nervi, mi sfogo ricordando la sola paginaccia che Gino e Fausto scrissero nel corso della

loro duellata carriera. Valkenburg, Olanda. Mondiali del 1948. Anziché provare a vincere, s'industriano entrambi a evitare che prevalga l'altro. Restano indietro. Si ritirano. Vince Briek Schotte. Deluso ogni tifoso, deluso ogni innamorato delle due ruote. La Federazione Ciclistica Italiana punisce con breve squalifica quelli che restano pur sempre due inarrivati eroi. Sono tornato in me. Ricorderò perciò di come Fausto Coppi stabilì il primato dell'ora. Neanche ventunenne, aveva fatto suo il Giro d'Italia del 1940. Tra il Quarantuno e il Quarantadue vinse corse minori, e il 7 Novembre del Quarantadue stesso tentò di migliorare il suddetto primato, detenuto da Maurice Archambaud. Affrettata, per chiare contingenze, la preparazione. L'assalto ad Archambaud avverrà al Vigorelli, glorioso velodromo milanese dal tetto danneggiato dalle bombe e dalla pista gravata dall'incuria. I pochi che c'erano ricorderanno tutti il goffo maglione di lana in cui l'atleta era involto. Fausto parte assai male, si riprende leggero e possente, ritorna infine a flettere, ma riesce comunque: fa un poco meglio di Archambaud, e l'Italia, bisognosa di altro, lo manda a guerreggiare in Africa. Qui è fatto prigioniero dai britannici, e tra noi prende a farsi insistente la voce che lo vuole morto. L'Albione, non più perfida, è oramai nostra amica, e Coppi, vivo benché estenuato dalla malaria e dagli stenti, sbarca a Napoli nel Febbraio del Quarantacinque. Rimedia una bicicletta. Corricchia, più che correre, nelle poche pochissime gare che prendono a fiorire di tra la crosta d'una guerra non ancora conclusa. Poi, ritorna a casa: traversando un'Italia in rovine ora in bici ora su mezzi di fortuna. Scampato per prodigio a un incidente del camion sul quale era montato, raggiunge la sua terra, sposa la donna che ama, e alla Milano-Sanremo del 1946 giunge solo al traguardo.

Teisseire, secondo, arriverà dopo 14 minuti.

Negli anni della guerra, Bartali, sempre in bicicletta, si prodigò, rischiando l'ira perigliosa di questo o quel gerarca, in favore di ebrei e di altre vittime della feroce contingenza. Lampi possenti della longevità di Ginettaccio ce n'è non pochi. Ne segnalo due soli. Per più di una dozzina d'anni dalla fine della guerra il velocista più forte fu senz'aura di dubbio Van Steenberg. Arrivare in volata con lui è quasi prepararsi a perdere. E con lui in volata, alla Sanremo del Cinquanta, giungono in tanti. Forse in troppi. C'è rischio di caduta. Il serpente s'allunga. Van Steenberg, che sfoggia l'iride di campione del mondo, s'inarca vigoroso, ritma le sue zampate, porta la sua certezza come un sovrano la corona tra un popolo esultante, ancora un po', ancora un po', verso un traguardo che pare allontanarsi, che è sempre più lontano, se gli altri lo circondano, lo superano, e Bartali, da dietro, guizza, inatteso furetto, strappa lo scettro al re, taglia primo il traguardo su Nedo Logli e

COPPI & BARTALI

Oreste Conte. Trascorrono due anni. Si corre il Giro dell'Emilia. Nei tendini di Gino sonnecchiano trentotto primavere. Ma Gino è in fuga, resta solo per cento chilometri. A corsa quasi consumata, però, Coppi e Minardi lo abbrancano. L'atleta ripreso a un passo dal traguardo dopo una lunga fuga è per il solito inghiottito da una stizza delusa e mortifera. Coppi in volata è quasi nullo, ma Minardi è un pericolo. Gino, però, ha mille e tre risorse, e li doma gagliardo con la spavalderia dell'esordiente cui il mondo sorrida. Torna in Emilia l'anno dopo. Vince di nuovo. A quarant'anni si ritira.

Gino è fatto di terra e di fuoco; acqueo e aereo è Fausto.

Gino leva preghiere alla Madonna e al Cielo come un pagano in ansia per il proprio raccolto; Fausto è un brano di cielo precipitato in terra per dannazione di vittoria. È solo, Fausto. L'Azzurro lo richiama, lo porta via con sé. Gino lo andrà a raggiungere dopo avere bruciato, con burbera saggezza, ad uno ad uno, passo dopo passo, ogni legame che tenebroso lo ancorava alla terra sua madre.

Ettore Marino

“VOGLIO MANGIARE BENE!!”
INTRODUZIONE
a cura del Presidente del Rotary Club A.R. 2021/2022

PRESENTAZIONE
Sorgio Chiaffo - Presidente Commissione Promozione Eccellenze del Territorio
Distretto 2102 A.R. 2021/2022

INTERVENTI

Rocanna Labenia - R.C. Montalto-Uffugo Valle del Crati	Il "olio" tanto bene Progetto Educazione Alimentare
Antonio Blandi	Il cammino del pane
Raffaello Ripa	Un borgo a tavola...
Mario Reda - R.C. Capovini	Olio e territorio

CONCLUSIONI
Giancarlo Principato - Assistente del Governatore Distretto 2102 A.R. 2021/2022

Segnerà degustazioni:
Olio Terre del Mò - Duo Vincenzo Lo Conte
Pane di Crati - Ingilano
Vino I Biondi - Cantina Gioielli & Gioielli - Beale
Pasticcio di Crati - Cantina Pesce del Sanaverto - Saracena

BV President Hotel Rende (CS)
Mercoledì 15 dicembre 2021 ore 19:30

**E VISSERO
TUTTI
FELICI
E DISTANTI**

MARTEDÌ 14 DICEMBRE, ORE 18.00
MUSEO DEL PRESENTE SALA "TOKIO"

"LETTORI IN CIRCOLO"
PROGETTO A CURA DELLA CONSIGLIERA MARISA DE ROSE

OSPITE D'ONORE
MARCELLO ROMANELLI

GIORNALISTA E AUTORE DEL LIBRO
"E VISSERO TUTTI FELICI E DISTANTI"

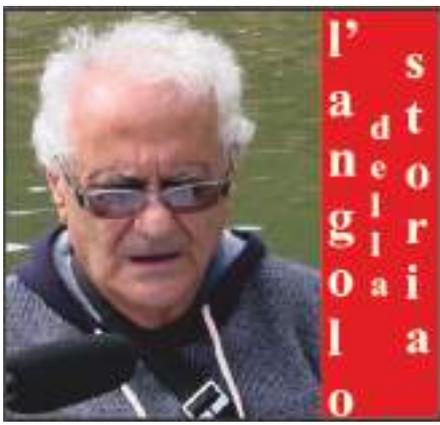
DIALOGHERANNO CON L'AUTORE:
Marta Spina (giornalista)
Simona De Maria (giornalista)

INTERVERRÀ:
Teresa Scaglione, attrice

Rocchini
CULTURA



la tua rivista consigliata



Scrivere...scrivere

Ermanno Arcuri:
Scrivere un libro è un po' come rendere trasparente la

propria personalità.

Eugenio Maria Gallo: *“Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla”*(1). E' questo un aforisma di Alessandro Baricco, è la frase che, ne *“La Leggenda del pianista sull'Oceano”*, egli fa pronunciare al protagonista Danny Boodman TD Lemon Novecento, il pianista della band che suona sul Virginian. Come è vero l'aforisma di Baricco! Penso alle favole che le nonne ed i nonni narravano, ai propri nipotini, nelle sere d'inverno accanto al caminetto o attorno al braciere. Erano sempre belle storie, spesso adattate, dai nonni stessi, che vi trasfondevano episodi di vita vissuta, fatti della propria vita che si incastonavano, quasi in modo leggendario, tra le pieghe delle favole o, meglio, delle “rumanze” della nostra infanzia, quando ancora non esistevano le tv e le trasmissioni televisive. A volte, le favole le inventavano proprio i nonni, esaltati dalle richieste, dalla partecipazione e dall'attenzione dei propri nipotini. In esse, spesso, i nonni trasferivano, non solo fatti di vita vissuta, ma anche il proprio mondo, il proprio modo di vedere, i propri sentimenti e le proprie emozioni trasfondendovi, in un certo senso, se stessi ed i segni della “propria personalità”. E' un po' quel che fanno gli scrittori! Chi scrive, infatti, sia se narra la realtà che lo circonda, sia se esprime i sentimenti che gli si agitano dentro, entra nella narrazione con tutto se stesso. D'altro canto il poeta e lo scrittore, nel creare le proprie opere, non esprimono, forse, l'essenza dell'uomo universale? L'essere uomo universale, in fondo, è la prerogativa fondamentale dell'artista in genere e del poeta o dello scrittore in particolare. Questa prerogativa è la capacità di sentire, in sé, e di esprimere ciò che tutti gli uomini hanno sentito e sentono. E nell'esprimerlo, nelle proprie opere, il poeta e lo scrittore vi entrano con tutta la propria personalità, anzi ne manifestano l'essenza quasi nel proprio disvelarsi. Ed è proprio per il fatto che riguarda la personalità che, poi, le opere di poesia o di narrativa diventano patrimonio di tutti quelli che, nell'accostarvisi, vi si ritrovano. E' così che un'esperienza privata, espressa attraverso la misura dell'universalità dell'arte, diventa un'esperienza comune, in cui ciascun lettore incontra e sente rivivere un'esperienza simile, magari vissuta in passato e poi rimossa o vissuta nel presente. Si obietterà che la poetica dell'impersonalità dell'arte, tipica del naturalismo, faccia del narratore un osservatore dei fatti nella loro oggettività, fatti da descrivere secondo il loro reale

manifestarsi e svolgersi. Certo! Tuttavia, per quanto il narratore, legato a questa poetica, riesca a fare propria la misura dell'impersonalità dell'arte, resta sempre il fatto che gli eventi da narrare sono avvertiti e recepiti dalla sua personalità. Egli farà, senz'altro, parlare i personaggi con la loro lingua, farà narrare loro le cose e gli eventi dalla loro ottica e narrerà i fatti nella loro più completa oggettività, ma li percepirà, come già detto, pur nella loro oggettività, nella propria personalità ed entrerà nella narrazione con essi, così come si manifesteranno, ma insieme con la propria personalità. Egli rimarrà il narratore implicito e, come tale, non interverrà, tuttavia anche questo “impersonalismo” è parte della sua personalità. Tecnicismi a parte, chi narra, a prescindere dalla propria poetica, se è scrittore vero, nella propria opera esprime l'io universale, che ha in sé, ma rende trasparente anche la propria personalità.

Ermanno Arcuri: La fantascienza anticipa la scienza, immaginando in proiezione verso quale direzione vada la società mondiale.

Eugenio Maria Gallo: *Da sempre sappiamo e diciamo che la fantasia anticipa la realtà. Questo vale anche per la fantascienza. E, a proposito di fantasia che anticipa la realtà, mi piace ricordare il viaggio di Astolfo sulla luna, per recuperare il senno di Orlando. E' il grande viaggio della fantasia del poeta Ludovico Ariosto nell'Orlando Furioso. “Altri fiumi, altri laghi, altre campagne / sono lassù, che non son qui tra noi; / altri piani, altre valli, altre montagne, / ch'han le cittadi, hanno i castelli suoi / (...)”*(2). Sì, è letteratura, è poesia, è il tema letterario del viaggio che porta Virgilio e Dante ad immaginare un passaggio per il regno dei morti e Ludovico Ariosto a pensare ad uno sbarco sulla luna. Con l'Orlando Furioso siamo nel Cinquecento; qualche secolo dopo (luglio 1969) gli astronauti americani sbarcano realmente sulla luna! E tanto per rimanere in tema di viaggi sulla luna, mi piace altresì ricordare il romanzo di Jules Verne *Dalla terra alla luna* (1865). Potenza della fantasia! Così è pure per la fantascienza che, come genere narrativo fantastico legato ad argomenti scientifici, ha influenzato ed influenza romanzi, fumetti, cinema etc. e, con le proprie narrazioni, ha anticipato ed anticipa la scienza. Mi viene in mente, in merito, un film del 1958, *La morte viene dallo spazio* di Paolo Heusch, in cui si narra, fra l'altro, di una pioggia di asteroidi che minaccia la terra; il che mi fa ricordare l'incidente di Chernobyl, le cui minacciose radiazioni venivano dall'alto. Mi viene in mente il film *Andromeda* (1971) di Robert Wise, tratto dal romanzo di Michael Crichton del 1969, che pone al centro un gruppo di scienziati che indagano su un microrganismo extraterrestre che porta la morte fra gli uomini; ed anche questo è un caso, in merito, molto

eloquente. Mi vengono in mente quei film, quei romanzi e quella narrativa fumettistica che hanno anticipato la realtà della robotica e dell'intelligenza artificiale. Sono esempi che confermano l'assunto dell'osservazione, che tu caro Ermanno hai voluto porre, a me e ai lettori, e che confermano, altresì, che la fantascienza anticipa la scienza, provando ad individuare o, meglio, ad immaginare in quale direzione si muova la società umana e in che modo si evolva il mondo stesso.

Ermanno Arcuri: A cosa è dovuto l'affievolirsi dei fedeli cattolici? Hanno bisogno di nuovi Santi?

Eugenio Maria Gallo: *I Cristiani perseguitati, oggi, nel mondo sono milioni. E, di certo, nel loro caso, non si può parlare di "fede tiepida", anzi, tutt'altro! Si tratta, infatti, di fedeli forti e coerenti, tanto da essere capaci di andare incontro consapevolmente alla persecuzione per la propria fede. Ovviamente, non in tutto il mondo si trovano altrettanti casi di coerenza. Ci sono, infatti, Paesi, soprattutto nel nostro Occidente, in cui la fede cattolica non è più una virtù e denota un certo indebolimento. Ed è chiaro ed evidente. Ciò che non è chiaro ed evidente è il perché. Hai fatto bene, caro amico Ermanno, a pormi questa domanda, che sollecita a riflettere e a meditare. E, allora, da cosa può dipendere questo affievolirsi dell'autenticità della fede? Ci dichiariamo credenti e cattolici, in buona parte, ma fino a che punto viviamo autenticamente la nostra fede? Ciascuno è pronto ad affermare di non nutrire dubbi sulla propria fede, ma fino a che punto può esserne sicuro? Nella vita di oggi, quante persone pongono al primo posto Dio? Se c'è questo affievolirsi, e c'è, vuol dire che non è Dio il primo dei nostri valori. Penso, in merito, a quanto scriveva il Papa Emerito Benedetto XVI, prima di essere eletto alla Cattedra di San Pietro: "E' la preghiera di Tommaso che dubbioso e allo stesso tempo speranzoso dice a Gesù: Signore non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via? (Gv 15,4). E la sua risposta vale anche per noi: Io sono la via"(3). Forse è l'aver smarrito la "via" la causa dell'affievolirsi. E perché? In parte perché, nel corso dei*

tempi, questi cali di tensione, sul piano della fede, possono anche verificarsi; in parte anche perché la corsa continua e frenetica al successo, alla carriera o alla lotta per il pane quotidiano distraggono ed allontanano l'uomo dai valori dello spirito; in parte perché, per vari motivi, avvertendo di meno la sollecitazione a far tesoro delle proprie radici religiose e culturali, l'uomo cede alla lusinga di altri beni, che antepone a quelli dello spirito. Abbiamo, allora, bisogno di nuovi Santi? I Santi, certo, sono un valore aggiunto, ma restano delle figure d'eccezione. Io penso, pertanto, che noi dovremmo fare nostro l'invito alla ricerca della "via", onde poter ritrovare i valori dello spirito, rispondendo così alla nostra chiamata alla Santità che, per noi esseri comuni, consiste nel vivere una vita in sintonia con i principi del Vangelo, una vita di valori uniformata al messaggio di Cristo. "Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia – scrive il Papa emerito Benedetto XVI – sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. (...). Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio (...). Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini"(4). Ritengo pertanto che, per ritornare a vivere in pienezza la fede, sia necessario metterci in cammino per la "via" e recuperare le nostre radici.

Note

1. Cfr. Alessandro Baricco, *Novecento- Un monologo*, Universale Economica Feltrinelli Milano 1994, p. 17.
2. Cfr. Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso* XXXIV, 72.
3. Cfr. Joseph Ratzinger, Benedetto XVI, *La vera Europa. Identità e Missione*. Introduzione di Sua Santità Papa Francesco. Testi scelti vol. 3. / Europa. Edizioni Cantagalli Siena Settembre 2021, La "Sintesi europea" p. 16.



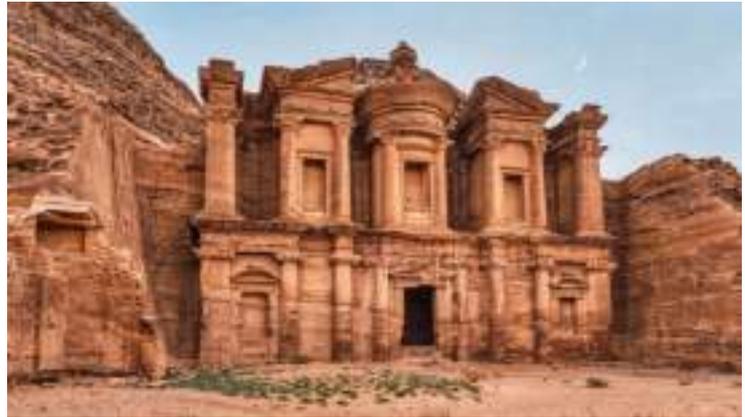
Posti ricchi di storia nel mondo quali vedere per forza



Sparsi per il mondo, ci sono davvero **infiniti luoghi di interesse** di cui andare alla scoperta. Alcuni di essi, in particolare, affascinano grazie alla potenza della loro storia e alla capacità di **trasportarci indietro nel tempo**: una lista di quelli da vedere assolutamente almeno un volta. (Nella foto, Stonehenge)



Petra, il sito archeologico più famoso della Giordania. Durante il suo apice, Petra era un vivace centro commerciale per la vendita di incenso arabo, sete cinesi e spezie indiane. I Nabatei costruirono [l'antica città nel deserto](#) sudoccidentale nel 300 a.C ma rimase sconosciuta al mondo occidentale fino al 1800. Accessibile attraverso uno stretto canyon, incanta con imponenti templi e tombe scolpite nelle scogliere di arenaria rosa.



Il Partenone, simbolo di Atene

Arroccato su uno sperone roccioso noto come "Collina dell'Acropoli" ad Atene, il Partenone, dedicato alla dea Atena, venne costruito dagli antichi Greci tra il 447 e il 438 a.C per celebrare la vittoria sugli invasori persiani. Nel corso della storia, ha vestito anche i ruoli di chiesa dedicata alla Vergine Maria e, dopo la conquista ottomana, di moschea.



Angkor Wat, magnifico tempio khmer

Con il suo ampio fossato e le torri simili a castelli di sabbia, Angkor Wat in Cambogia è uno dei siti più ammalianti del mondo. Il re Suryavarman II, sovrano dell'ex impero Khmer, ne diresse la costruzione durante il dodicesimo secolo. Il complesso del tempio, con una rete di templi in pietra decorati con incisioni di divinità indù, è una delle attrazioni del Parco Archeologico di Angkor, Patrimonio UNESCO.



Muraglia Cinese, il simbolo della nazione

Sono stati impiegati più di 2.500 anni per costruire la Grande Muraglia, il simbolo della Cina, che si snoda nella parte nord del Paese per oltre 1300 chilometri. La maggior parte dei turisti esplora solo una o due sezioni della fortificazione: infatti, per ammirarla nella sua interezza occorrerebbero circa 177 giorni di cammino senza sosta.



Lo spettacolare Taj Mahal

Considerato il più bell'esempio esistente di architettura Moghul, il mausoleo di marmo bianco fu eretto tra il 1631 e il 1648 per volere dell'imperatore Moghul Shah Jahan che desiderava così onorare la sua defunta moglie. I visitatori del Taj Mahal oggi possono esplorare il vasto giardino del parco con vasche d'acqua e un cancello di arenaria rossa.



Misteriosa Stonehenge

Come non nominare poi Stonehenge, il suggestivo cerchio di megaliti di pietra nella campagna inglese, vicino ad Amesbury nello Wiltshire? [Il motivo della sua creazione](#) rimane avvolto nel mistero: alcuni archeologi ritengono che venne edificato per cerimonie religiose, mentre altri pensano che i megaliti fossero utilizzati per studiare i movimenti del sole e della luna.



Tutto il fascino delle Piramidi di Giza

Le piramidi di Giza sorsero durante il XXV secolo a.C. Il faraone Cheope ordinò la costruzione della prima e più grande delle tre strutture, conosciuta come la Grande Piramide. Suo figlio il faraone Chefren costruì la seconda piramide con una necropoli che comprende la Grande Sfinge e il faraone Menkaure costruì il terzo e ultimo tempio.



Chichén Itzá, tra le sette meraviglie del mondo

Chichén Itzá, complesso di rovine precolombiane nella penisola messicana dello Yucatán, prosperò come una delle più grandi città Maya dal 400 d.C. al 1400. Le strutture più famose del sito includono il Great Ball Court, il Tempio dei Guerrieri e El Castillo, piramide a gradoni nota anche come Tempio di Kukulcan.



fonte SI VIAGGIA



Machu Picchu, Patrimonio UNESCO

Sulle Ande peruviane a 2430 metri di altezza, Machu Picchu si staglia in un paesaggio spettacolare abbracciato dalle cime frastagliate della Valle Sacra. Milioni di visitatori raggiungono ogni anno questo evocativo sito Patrimonio UNESCO per ammirare le terrazze e i classici edifici in pietra a secco della cittadella costruita dagli Incas intorno al 1450 e abbandonata un secolo dopo, al tempo della conquista spagnola.

Bisignano: ancora sul terremoto di fine '800

Chi ci segue ricorderà l'articolo che abbiamo presentato tempo fa sul terremoto che danneggiò moltissimo Bisignano e la cartolina inviata da un tal Padula, nella quale ne dava notizia all'on. Francesco Sprovieri.

Si ricorderà, ancora, dell'invio dei soccorsi da Acri.

Ritorniamo, sul tragico evento, perché abbiamo rintracciato quanto pubblicato su un periodico dell'inizio dell'anno 1888. Le notizie che vi si riportano sono molto circostanziate. Il pezzo è privo di firma. Interessanti sono, infine, le illustrazioni: disegni ricavati da una documentazione fotografica. Riportiamo l'articolo. Le foto le impaginerà il nostro Direttore Ermanno Arcuri.

“I nostri lettori sanno già che, nelle prime ore antimeridiane del 3 dicembre, ripetute scosse di terremoto desolarono la provincia di Cosenza.

Ebbero a risentirne i maggiori danni i due paesi di Bisignano e di Roggiano Gravina. Bisignano, l'antica *Besidia*, sede di un vescovo con 4300 abitanti, è costruita sul dorso di sette colli di pietra arenaria, detti volgarmente *Sette faccie* sopra ognuno de' quali sorge un rione. Dall'alto del paese si scorgono due mari: il Tirreno a ponente, l'Jonio a levante. La piccola città è ora quasi interamente distrutta: più di due terzi dei suoi abitanti si trovano senza ricovero. Fortunatamente, dopo la prima scossa che avvenne alle 4,50 anti. Gli abitanti di Bisignano ebbero quasi tutti tempo di mettersi in salvo: la seconda scossa, che abbatté le case, fu sentita alle 6,45. Per conseguenza il numero dei morti e dei feriti fu relativamente scarso. I morti furono 22; i feriti gravemente una cinquantina. Quelli che erano rimasti sotto le macerie furono soccorsi sollecitamente, essendo

giunti subito da Cosenza il prefetto Silvagni, e il maggiore dei carabinieri Vogliotti; e da altre città vicini sindaci con guardie forestali ed operai addetti al mantenimento delle strade. Anche il vescovo De Luca si adoperò molto a sollievo degli sventurati suoi concittadini; come pure il barone Compagna deputato di Cosenza, egli pure accorso sul luogo del disastro appena gliene giunse notizia. Nei lavori di salvataggio si distinsero il sindaco Boscarelli, i carabinieri Mercio, Colombo, Borghi e Serafini. L'arciprete Vita, fuggito di casa dopo la prima scossa, sperando che non si rinnovasse, vi ritornò per prendervi un mantello precisamente quando avvenne la seconda, e rimase seppellito sotto le rovine. Essendo stato necessario demolire completamente anche molte delle case rimaste in piedi ma che minacciavano di rovinare da un momento all'altro, si è dovuto provvedere alla costruzione di baracche di legno perché i poveri Bisignanesi potessero almeno dormire al coperto.

Un nuovo cimitero di recente costruzione dovette essere inaugurato per seppellirvi le vittime del disastro. Diciassette cadaveri vi furono portati a spalla dai carabinieri; cinque dai notabili del paese”.

I disegni, che il cronista precisa “danno una chiara idea del disastro veramente desolante”, sono tratte da fotografie eseguite da A. De Maria, che le inviò al periodico.

Siamo certi che sia la cronaca, che fornisce una dovizia di notizie, sia le immagini siano qualcosa di interessante, specie sotto l'aspetto documentale.



Joseph Goebbels: il "diavolo zoppo" padre della comunicazione

Un uomo colto, intelligente, freddo, uno dei più importanti gerarchi nazisti. Un uomo che ai suoi

comizi usava arrivare con un regolare ritardo perché "aumenta la tensione, così mi ascoltano di più". Un genio moderno e crudele e sicuramente, visti i suoi successi, il più grande pubblicitario mai esistito. Nonostante il suo fanatismo, **Goebbels** è stato, senza dubbio, un vero intellettuale della sua epoca. Ci sono diverse ipotesi su quale fosse la sua **disabilità**, analizziamo insieme questo controverso nonché geniale personaggio.

Le origini e l'avvicinamento al mondo politico di Joseph Goebbels

Il 29 ottobre **1897** Joseph Paul Goebbels nasce a **Rheydt**, una cittadina della bassa Renania. Terzo figlio di una famiglia della piccola borghesia tedesca, riceve un'educazione cattolica, studia pianoforte e a scuola è sempre tra i primi della classe. Sin da bambino soffre di una malattia al midollo osseo e per tutta la vita è costretto a camminare con una gamba più corta dell'altra. A causa di questa menomazione non può partecipare alla prima guerra mondiale e così, profondamente deluso, decide di dedicare ogni suo sforzo allo studio, chiuso in una soffitta dove si emargina dal mondo.

Nel clima di confusione generale del primo dopoguerra, determinato dalla sconfitta della Germania e dalla proclamazione della [Repubblica di Weimar](#), Goebbels si avvicina al mondo attivo della politica e alle elezioni del gennaio 1919 vota per il **Partito Nazionalista**. Nel 1921 consegue la **laurea in lettere e filosofia** e da quel momento decide di dedicarsi alla scrittura; purtroppo però i saggi e gli articoli che scrive vengono puntualmente rifiutati.

MINISTRO J. GOEBBELS



L'idea di non riuscire ad affermarsi come scrittore lo getta in uno stato di profonda prostrazione e depressione. Dopo mesi di ricerche l'unico lavoro che riesce a trovare è quello di **impiegato in una banca** di Colonia: è qui che il suo risentimento personale si

trasforma in intolleranza e disprezzo verso coloro che si arricchiscono con le speculazioni finanziarie, primi fra tutti gli ebrei.

L'incontro con il Führer

Monaco, 1923. Il capo del **Partito Nazionalsocialista** [Adolf Hitler](#), alla testa di un piccolo gruppo di squadre d'assalto, militari e reduci, tenta di mettere a segno un colpo di stato che però viene stroncato: Hitler e gli altri congiurati vengono arrestati. In questo periodo Goebbels, a conoscenza dell'episodio ed affascinato dalla personalità del futuro Führer, decide di seguire il processo avvicinando così al Partito. Dopo aver presenziato a numerosi comizi e frequentato le sezioni locali del Partito, a metà degli anni '20 **Gregor Strasser**, Dirigente Organizzativo del Partito, lo segnala ad Hitler; nel 1925 finalmente i due hanno l'opportunità di conoscersi. Il capo del Partito, che sin da subito lo prende in simpatia, decide di metterlo alla prova facendogli tenere un discorso a Monaco che si rivela un successo e, al termine del quale, Hitler lo abbraccia commosso.



Verso la fine dell'**ottobre 1926**, Hitler nomina Goebbels **responsabile del partito di Berlino** con l'obiettivo di conquistare la capitale tedesca, considerata una città "rossa" dato che la maggior parte degli elettori era socialista o comunista. Ma il fascino e la determinazione di Goebbels riescono ad attirare verso il nazionalsocialismo numerosi elettori dei quartieri operai della città che appartengono al **KPD**, il Partito Comunista di Germania.

L'ascesa di Goebbels è solo agli inizi: nel **1928** entra in **Parlamento** e nel **1933**, anno della nomina a cancelliere di Hitler, viene nominato **Ministro per l'educazione popolare e della propaganda**, incarico che terrà per 12 anni, fino alla fine dei suoi giorni.

“La propaganda non deve essere intelligente, deve avere successo”

Al momento dell'ascesa al potere di Hitler la Germania possiede un sistema di informazione molto sviluppato: il numero di quotidiani e settimanali pubblicati ogni anno supera di gran lunga quello di qualsiasi altra nazione industrializzata ma, nonostante Berlino sia la capitale della carta stampata, il potere editoriale è principalmente nelle mani dei piccoli editori locali che possiedono circa l'81% dei quotidiani tedeschi.

L'industria cinematografica tedesca è tra le maggiori al mondo e il **cinema e la radio** sono le due nuove grandi dimensioni dell'intrattenimento di massa. Goebbels arriva a controllare tutti i settori culturali, dalla musica al teatro, e pensa che la battaglia della cultura sia fondamentale per la conquista politica delle masse.

“Noi vogliamo sostituire coloro che sanno con coloro che sono”

Con l'instaurarsi del regime nazista centinaia di quotidiani prodotti da partiti diversi da quello Nazionalsocialista sono messi fuori legge, lo Stato si appropria delle tipografie e delle attrezzature che appartengono al Partito Comunista e Social Democratico cedendole, nella maggior parte dei casi, al nuovo Partito Nazista, i nazisti prendono il controllo anche degli organi di stampa indipendenti. Joseph Goebbels diventa un vero e proprio **dittatore della cultura del Terzo Reich** ed è il principale artefice delle **campagne di “arianizzazione” della cultura** e rivolte contro la cosiddetta **“arte degenerata”** che costringono all'esilio centinaia di scienziati e artisti, sia ebrei che non come [Albert Einstein](#), Sigmund Freud, Bertolt Brecht, Marlene

Dietrich e Thomas Mann. Centinaia di migliaia di libri sono andati perduti nei famosi roghi da lui organizzati a Berlino istigando gli studenti nazionalsocialisti a perlustrare e saccheggiare le biblioteche alla ricerca di opere proibite dal regime.

Il regime inonda le radio, la stampa e i cinegiornali. Nel 1936 Goebbels fa produrre uno spezzone in 3D molto prima che Hollywood lanciasse quella tecnica. Comprende i gusti del pubblico a cui propone, in linea con le preferenze della massa, la commedia o il dramma storico piuttosto che i film politici. Frequenta i teatri di prosa, controlla le sceneggiature, consiglia i soggetti e suggerisce modi e temi d'espressione.

Nel giro di pochi mesi, il regime nazista distrugge la stampa libera tedesca e in meno di dieci anni la casa editrice del Partito, la **Eher**, diventa la più grande mai esistita in Germania.

Gli undici principi di Joseph Goebbels

La realtà è che i principi che erano alla base della propaganda di Goebbels durante la dittatura si applicano ancora oggi, sia in propaganda politica che nel marketing, in una realtà che dovrebbe vedere la democrazia protagonista. Forse sarebbe il caso di fermarsi un attimo a riflettere.



1. Principio della semplificazione e del nemico unico.

E' necessario adottare una sola idea, un unico simbolo. E, soprattutto, identificare l'avversario in un nemico, nell'unico responsabile di tutti i mali.

2. Principio del metodo del contagio.

Riunire diversi avversari in una sola categoria o in un solo individuo.

3. Principio della trasposizione.

Caricare sull'avversario i propri errori e difetti, rispondendo all'attacco con l'attacco. Se non puoi negare le cattive notizie, inventane di nuove per distrarre.

4. Principio dell'esagerazione e del travisamento.

Trasformare qualunque aneddoto, per piccolo che sia, in minaccia grave.

5. Principio della volgarizzazione.

Tutta la propaganda deve essere popolare, adattando il suo livello al meno intelligente degli individui ai quali va diretta. Quanto più è grande la massa da convincere, più piccolo deve essere lo sforzo mentale da realizzare. La capacità ricettiva delle masse è limitata e la loro comprensione media scarsa, così come la loro memoria.

6. Principio di orchestrazione.

La propaganda deve limitarsi a un piccolo numero di idee e ripeterle instancabilmente, presentarle sempre sotto diverse prospettive, ma convergendo sempre sullo stesso concetto. Senza dubbi o incertezze. Da qui proviene anche la frase: "Una menzogna ripetuta all'infinito diventa la verità".

7. Principio del continuo rinnovamento.

Occorre emettere costantemente informazioni e argomenti nuovi (anche non strettamente pertinenti) a un tale ritmo che, quando l'avversario risponda, il pubblico sia già interessato ad altre cose. Le risposte dell'avversario non devono mai avere la possibilità di fermare il livello crescente delle accuse.

8. Principio della verosimiglianza.

Costruire argomenti fittizi a partire da fonti diverse, attraverso i cosiddetti palloni sonda, o attraverso informazioni frammentarie.

9. Principio del silenziamento.

Passare sotto silenzio le domande sulle quali non ci sono argomenti e dissimulare le notizie che favoriscono l'avversario.

10. Principio della trasfusione.

Come regola generale, la propaganda opera sempre a partire da un substrato precedente, si tratti di una mitologia nazionale o un complesso di odi e pregiudizi tradizionali.

Si tratta di diffondere argomenti che possano mettere le radici in atteggiamenti primitivi.

11. Principio dell'unanimità.

Portare la gente a credere che le opinioni espresse siano condivise da tutti, creando una falsa impressione di unanimità.

L'antisemitismo

Goebbels è ossessionato dalla "questione ebraica". Fin dall'inizio vede gli ebrei, sia in patria sia all'estero, come una fonte di disgrazie per la Germania. Nel marzo 1942 scrive: "Non ci deve essere sentimentalismo su questo". Il 16 novembre del 1941 sulla sua rivista settimanale *Das Reich* pubblica un articolo dal titolo di "*Gli ebrei volevano la guerra, ora ce l'hanno!*" con il quale da voce ufficiale al grande schema nazista di incolpare gli ebrei europei in quanto causa della guerra: i nazisti possono finalmente razionalizzare ciò che usano chiamare *Soluzione Finale*.

La malattia

La sua infanzia è segnata da una grave malattia, secondo alcuni un'osteomielite e secondo altri una forma di [paralisi cerebrale infantile](#) che lo colpisce molto giovane, all'età di sette anni. A causa di un'operazione chirurgica al femore riuscita male, la gamba sinistra rimane per sempre più corta dell'altra determinando la sua caratteristica "andatura zoppicante".

La vita sentimentale

Joseph Goebbels è sposato con **Magda**, la moglie divorziata di un grande industriale con la quale avrà cinque figli; testimone di nozze è stato lo stesso Hitler. Il matrimonio costituisce una pedina importante nella carriera di Goebbels, e la coppia rappresenta per il regime un modello di famiglia da seguire. Nella seconda metà degli anni trenta il braccio destro del Führer diventa l'amante dell'attrice cecoslovacca **Lída Baarová**. Nonostante secondo la dottrina nazista la donna, vista la nazionalità, sia considerata di razza inferiore, il potere dell'amore offusca le teorie razziste del ministro della propaganda che, per amore di lei, è pronto a separarsi dalla moglie. Quando sua moglie Magda viene a sapere della storia se ne lamenta con Hitler, padrino dei loro figli che, provando una notevole simpatia per lei, decide di intervenire: Goebbels deve separarsi dalla Barova e rimettere insieme il suo matrimonio modello. In seguito a questo episodio i rapporti con il Führer sono troncati fino a guerra avanzata ed il ministro, per riguadagnarsi la fiducia perduta e la passata influenza politica decide di spingersi particolarmente in evidenza nella mostruosa [macchinazione antiebraica](#) che sfocia nella tragica [Notte dei Cristalli](#) del 9 novembre 1938.

Gli ultimi anni

Nell'aprile del 1945 Goebbels riceve dal Führer due importanti nomine: **Ministro plenipotenziario per la mobilitazione alla guerra totale** e poi **Generale delle Forze Armate Tedesche** con l'incarico della difesa di Berlino. Hitler lo nomina inoltre **Cancelliere del Reich** così che alla morte del Führer, il 30 aprile 1945, subentra al cancellierato, rimanendo in carica un solo giorno ovvero fino alla sua morte, le cui circostanze restano ancora dubbie.

Secondo una versione dei fatti, la sera del 1° maggio Magda avrebbe narcotizzato i figli con della morfina e, una volta addormentati, li avrebbe uccisi servendosi del cianuro. Poi Goebbels avrebbe sparato alla moglie e si sarebbe infine tolto la vita. Una ricostruzione diversa sostiene invece che i due coniugi, date disposizioni per la cremazione dei loro corpi, si sarebbero fatti uccidere con due colpi alla nuca esplosi da un attendente.

I corpi della famiglia Goebbels furono sepolti in modo anonimo e solo nel 1970 cremati dai russi per poi essere dispersi nel fiume Elba.



La bilancia

Una donna, vestita sobriamente, con il volto triste, entrò in un negozio, si avvicinò al padrone e umilmente gli chiese se poteva prendere alcuni alimenti a credito. Con delicatezza gli spiegò che suo marito si era ammalato in modo serio e non poteva lavorare e i loro sette figli avevano bisogno di cibo. Il padrone non accettò e le intimò di uscire dal negozio. Conoscendo la reale necessità della sua famiglia la donna supplicò: «Per favore, signore, glielo pagherò non appena posso».

Il padrone ribadì che non poteva darle credito, e che lei poteva rivolgersi ad un altro negozio. In piedi, vicino al banco, si trovava un giovane sacerdote che aveva ascoltato la conversazione tra il padrone del negozio e la donna. Il sacerdote si avvicinò e disse al padrone del negozio che avrebbe pagato quello che la donna avrebbe preso per il bisogno della sua famiglia. Allora il padrone, con voce riluttante, chiese alla donna: «Ha la lista della spesa?» La donna disse, «Sì, signore». «Bene!» disse il padrone. «Metta la sua lista sul piatto della bilancia e le darò tanta merce quanto pesa la sua lista».

La donna esitò un attimo e, chinando la testa, cercò nel suo portafoglio un pezzo di carta, scrisse qualcosa e poi posò il foglietto su un piatto della bilancia.

Gli occhi del padrone e del sacerdote si dilatarono per lo stupore, quando videro il piatto della bilancia, dove era stato posato il biglietto, abbassarsi di colpo e rimanere abbassato. Il padrone del negozio, fissando la bilancia, disse: «E' incredibile!» Il giovane sacerdote sorrise, e il

padrone cominciò a mettere sacchetti di alimenti sull'altro piatto della bilancia. Pur continuando a mettere molti alimenti, il piatto della bilancia non si muoveva, fino a che si riempì. Il padrone rimase profondamente stupito. Alla fine, prese il foglietto di carta e lo fissò ancora più stupito e confuso...

Non era una lista della spesa! Era una preghiera, che diceva: «MIO DIO, TU CONOSCI LA MIA SITUAZIONE E SAI CIO' DI CUI HO BISOGNO: METTO TUTTO NELLE TUE MANI!»

Il padrone del negozio, in silenzio, consegnò alla donna tutto ciò che aveva messo nel piatto della bilancia. La donna ringraziò e uscì dal negozio. Il giovane sacerdote, consegnando una banconota da 50, disse al padrone: «Ora sappiamo quanto pesa una preghiera» Il nome di quel sacerdote era Karol Wojtyła.

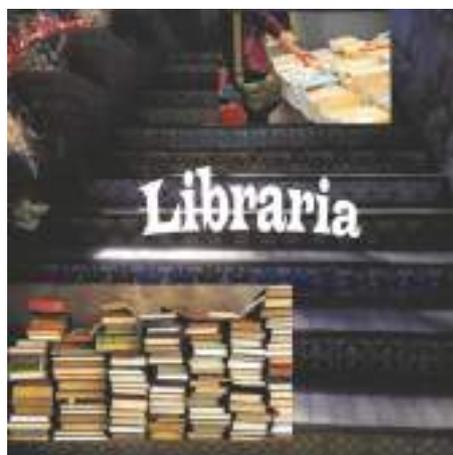
IL VALORE DELLA PREGHIERA

Quando riceverai questo messaggio, recita una preghiera. Questo è tutto ciò che devi fare. Se ora sei solo recita una semplice e sincera preghiera per te, per i tuoi cari... Poi invia questo messaggio ai tuoi amici e familiari perché tutti abbiamo bisogno di Dio. La preghiera è uno dei doni più belli che riceviamo gratuitamente. Non costa nulla, ma assicura abbondanti benefici.

"io dopo aver letto mi sono commosso e ho pregato per tutti".

Adesso ho scelto a chi inviarla.

La Nostra Casa Editrice



Chi l'avrebbe mai detto una Casa Editrice a Bisignano. Invece, è una realtà da dieci anni. Tutta opera della giornalista, Antonietta Meringola, la cui vita professionale l'ha portata ad altre esperienze editoriali per poi decidere di creare una casa editrice.

Oggi si può dire senza smentita che è un riferimento per tantissimi autori locali, infatti, è proprio questo lo stile scelto, promuovere chi ha da raccontare delle storie.

Apollo Edizioni, cura con scrupolo i volumi che pubblica, segue con altrettanto impegno chi li scrive, proprio per questo ha una funzione di tutor, ma non interferisce. Con discrezione invita e raccomanda per avere un prodotto sempre migliore.

In questo modo si valorizza un patrimonio che non avrebbe avuto modo di esprimersi.

Certo, ci sono storie belle e meno belle, ci sono libri che richiamano l'attenzione di tanti lettori ed altri meno, ma ciò succede dappertutto, anche con le case editrici più blasonate e nazionali.

Bisignano, quindi, può vantare di avere un luogo di eccellenza culturale e richiamare altri provetti o veterani poeti che hanno intenzione di pubblicare e assaporare la gloria del momento.

Ogni libro ha una sua storia, una sua emozione, un prodotto che ognuno spera possa diventare talmente letto da piacere proprio a tutti.

Se di case editrici ce ne sono sul territorio calabrese, c'è anche bisogno di scegliere quella giusta e con la quale ci si sente più stimolati a pianificare un lavoro che in certi contesti dura anni ed in altri meno.

Scrivere un libro non è facile e non è nemmeno una scelta semplice. Lo affermo convinto per aver fatto questa esperienza. Sino a qualche anno fa, migliaia i miei articoli scritti per varie testate cartacee e on-line, ma non avevo mai sentito l'esigenza di avvicinarmi a diventare «autore» o «poeta», sono parole grosse, però ognuno nel suo piccolo si sente realizzato dopo aver visto le proprie fatiche ultimate con la pubblicazione.

Antonietta Meringola, professionista del settore, cura personalmente i rapporti con i suoi autori e lo fa con garbo e dolcezza, aggiungo anche con una pazienza infinita che hanno in pochi, perché avere a che fare con

chi pensa di essere uno scrittore non è facile. In certi casi l'umiltà lascia il tempo che trova in chi si sente arrivato. Ma così non è mai, perché la giusta misura riguarda chi è in grado di non esaltarsi e nemmeno deprimersi, meglio farsi guidare, indirizzare, per capire in cosa migliorare e su quale strada proseguire.

L'editrice Bisignanese, sa indicare e pure farti sentire importante. Se è vero che l'autore ci mette molto del suo, sia in termini di tempo che di bravura, non è da meno chi deve impaginare, fare la scelta della copertina, attuare quei sistemi di correzione che è essenziale per avere un prodotto senza sbavature e poi c'è il titolo del libro.

Avere sotto casa un servizio così efficiente significa sentirsi invogliato a scrivere e pubblicare.

E' successo a me nel periodo del primo lockdown, che ha il significato di stare in casa obbligatoriamente a causa della pandemia. Così ho scritto il mio primo libro e poi il secondo, sempre seguito con scrupolosità e adeguata preparazione. La competenza di chi ti fa da tutor la capisci solo in un secondo momento, soprattutto, dopo avere in mano quel libro tanto sognato in mesi di lavoro. E' come aver conquistato un riconoscimento che ti resterà nell'animo e nel cuore per tutta la vita.

Scopri anche di essere diventato più maturo, di vedere ciò che avviene nel mondo in modo più saggio.

Quanti hanno fatto questa riflessione mi chiedo, quanti sono grati a chi pubblica la tua storia sostenendoti e incentivando i tuoi sforzi.

E così ho pubblicato la mia terza opera e mi accingo a mandare in stampa anche la quarta. Ma non è finito, perché l'editrice ha già altri volumi di una collana che prenderà forma appena le esigenze del momento lasceranno spazio alla concentrazione necessaria. Scrivere la storia di Valle Crati, 20 anni e passa di esperienze, sarà qualcosa di meraviglioso alla fine del lavoro. penso di interpretare i pensieri dei tanti miei colleghi che, grazie ad Apollo Edizioni, si sono scoperti autori o scrittori, anche se la differenza c'è fra i due termini, non approfondisco, però ribadisco che è opportuno più che mai dire grazie a questa persona meravigliosa che è Antonietta, che ci proietta nelle alte sfere, così da esprimere ciò che sentiamo dentro liberamente ed inesorabilmente.

L'Aifa vede la luce in fondo al tunnel

Magrin: «Svolta in primavera: arriva un nuovo anti virale e un altro vaccino»

Per il capo dell'Agenzia del farmaco l'arrivo di Plaxlovid e il vaccino Valneva porteranno, insieme alla bella stagione, a un miglioramento del quadro. Almeno in Europa

Chi si ammala oggi di [Covid-19](#), «ed è vaccinato, ha molte possibilità di guarire rapidamente mentre chi non ha risposto ai vaccini per immunodepressione o per, ad esempio, una leucemia, ha più possibilità di farcela», dice [Nicola Magrini](#), direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco, in un'intervista oggi al [Corriere della Sera](#). La buona notizia, spiega, è l'[approvazione](#), da parte dell'Aifa, di un nuovo antivirale che si va ad aggiungere agli altri farmaci che fino a questo momento si sono rivelati utili contro il Coronavirus. «Ora l'armamentario terapeutico a nostra disposizione è più ampio e ci consentirà di curare meglio il Covid 19. La nuova pillola antivirale, [Paxlovid](#), è nettamente più efficace nel ridurre la progressione della malattia rispetto al [Molnupinavir](#)», spiega Magrini. «Ecco perché abbiamo acquistato una fornitura dodici volte superiore, 600 mila trattamenti. La avremo già la prossima settimana».



Nel frattempo però è stata superata l'utilità di alcuni anticorpi monoclonali di «prima maniera», perché contro l'ormai dominante [Omicron](#) non hanno efficacia. «Le due precedenti combinazioni (di Lilly e di Roche-Regenron) hanno purtroppo perso efficacia contro Omicron», conferma Magrini. «Adesso si può utilizzare già il Sotrovimab (prodotto dall'azienda Glaxo) che ha mantenuto una certa efficacia ed è in arrivo un'altra combinazione di due monoclonali di [AstraZeneca](#), per i pazienti più a rischio, gli immunodepressi». Ora insomma è possibile dare una risposta ai «pazienti più vulnerabili evitando che sviluppino forme gravi». Anche perché è vero che Omicron appare meno severa della precedente variante Delta, ma «resta un serio pericolo per le persone con il sistema immunitario compromesso o in soggetti a rischio».

Vaccini e cure

Ef è in arrivo, approvato a metà dicembre e atteso per il 24 febbraio, il vaccino VLA2001 di Valneva, diverso dagli altri vaccini anti-Covid attualmente in uso perché [basato sul virus inattivato](#), che stimola la risposta immunitaria – e perciò, come il vaccino [Novavax](#), creato con una tecnologia che potrebbe essere meno “temibile”

per chi è scettico. «Speravamo potesse arrivare già in gennaio. Uno strumento in più forse utile per convincere alcuni dei titubanti che nutrono una paura ingiustificata per i vaccini a Rna messaggero. Valneva è costruito in tutt'altro modo, è un vaccino proteico quindi più tradizionale. L'azienda ci ha comunicato che per produrlo ci vorranno alcune settimane in più», dice Magrini.

Sul fronte delle cure, avverte Magrini, inutile fare scorta di antibiotici. «Ottimi studi mostrano l'assenza totale di benefici dell'azitromicina, l'antibiotico che è stato oggetto di accaparramento, sia nella cura sia nella prevenzione del Covid. L'uso improprio di questi farmaci è stato fortemente sconsigliato da Aifa e da tutte

le agenzie internazionali che si occupano di salute pubblica e di quel temibilissimo problema, anzi emergenza, che si chiama “antibiotico resistenza” che è drammaticamente in aumento». L'uso degli antibiotici va insomma piuttosto ridotto in tutti gli ambiti. E l'avvertimento è anche per i medici che li prescrivono troppo facilmente. «Fanno anche cattiva educazione suggerendo l'idea che gli

antibiotici siano una risposta a tutto, mentre sono fondamentali solo per alcuni tipi di infezione».

La curva pandemica

Timide buone notizie arrivano anche dalla diffusione dei contagi, spiega Magrini. «Già da due settimane i casi sono rallentati e da qualche giorno in discesa. Si può guardare con fiducia ai prossimi mesi tra primavera ed estate, almeno in Europa». Europa che deve riflettere «sul privilegio di aver avuto accesso a decine di milioni di dosi di vaccino che in molti Paesi poveri non sono arrivati se non in quantitativi estremamente ridotti».

In copertina ANSA/FABIO CIMAGLIA | *Nicola Magrini, Direttore Generale AIFA, al convegno Eguaglia “Diagnosi e terapie: come riaprire le porte dell'accesso all'SSN?” presso il Globe Theatre di Villa Borghese Roma, 23 settembre 2021.*

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 56ma GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI



Ascoltare con l'orecchio del cuore

Cari fratelli e sorelle!

Lo scorso anno abbiamo riflettuto sulla necessità di “andare e vedere” per scoprire la realtà e poterla raccontare a partire dall'esperienza degli eventi e dall'incontro con le persone. Proseguendo in questa linea, desidero ora porre l'attenzione su un altro verbo, “ascoltare”, decisivo nella grammatica della comunicazione e condizione di un autentico dialogo.

In effetti, stiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile. Allo stesso tempo, l'ascolto sta conoscendo un nuovo importante sviluppo in campo comunicativo e informativo, attraverso le diverse offerte di podcast e chat audio, a conferma che l'ascoltare rimane essenziale per la comunicazione umana.

A un illustre medico, abituato a curare le ferite dell'anima, è stato chiesto quale sia il bisogno più grande degli esseri umani. Ha risposto: “Il desiderio sconfinato di essere ascoltati”. Un desiderio che spesso rimane nascosto, ma che interpella chiunque sia chiamato ad essere educatore o formatore, o svolga comunque un ruolo di comunicatore: i genitori e gli insegnanti, i pastori e gli operatori pastorali, i lavoratori dell'informazione e quanti prestano un servizio sociale o politico.

Ascoltare con l'orecchio del cuore

Dalle pagine bibliche impariamo che l'ascolto non ha solo il significato di una percezione acustica, ma è essenzialmente legato al rapporto dialogico tra Dio e l'umanità. «Shema' Israel - Ascolta, Israele» (Dt 6,4), l'incipit del primo comandamento della Torah, è continuamente riproposto nella Bibbia, al punto che San Paolo affermerà che «la fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17). L'iniziativa, infatti, è di Dio che ci parla, al quale noi rispondiamo ascoltandolo; e anche questo ascoltare, in fondo, viene dalla sua grazia, come accade al neonato che risponde allo sguardo e alla voce della mamma e del papà. Tra i cinque sensi, quello privilegiato da Dio sembra essere proprio l'udito, forse perché è meno invasivo, più discreto della vista, e dunque lascia l'essere umano più libero.

L'ascolto corrisponde allo stile umile di Dio. È quell'azione che permette a Dio di rivelarsi come Colui che, parlando, crea l'uomo a sua immagine, e ascoltando lo riconosce come proprio interlocutore. Dio ama l'uomo: per questo gli rivolge la Parola, per questo “tende l'orecchio” per ascoltarlo.



L'uomo, al contrario, tende a fuggire la relazione, a voltare le spalle e “chiudere le orecchie” per non dover ascoltare. Il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l'altro, come avvenne agli ascoltatori del diacono Stefano i quali, turandosi gli orecchi, si scagliarono tutti insieme contro di lui (cfr At 7,57).

Da una parte, quindi, c'è Dio che sempre si rivela comunicandosi gratuitamente, dall'altra l'uomo al quale è richiesto di sintonizzarsi, di mettersi in ascolto. Il Signore chiama esplicitamente l'uomo a un'alleanza d'amore, affinché egli possa diventare pienamente ciò che è: immagine e somiglianza di Dio nella sua capacità di ascoltare, di accogliere, di dare spazio all'altro. L'ascolto, in fondo, è una dimensione dell'amore.

Per questo Gesù chiama i suoi discepoli a verificare la qualità del loro ascolto. «Fate attenzione dunque a come ascoltate» (Lc 8,18): così li esorta dopo aver raccontato la parabola del seminatore, lasciando intendere che non basta ascoltare, bisogna farlo bene. Solo chi accoglie la Parola con il cuore “bello e buono” e la custodisce fedelmente porta frutti di vita e di salvezza (cfr Lc 8,15). Solo facendo attenzione a chi ascoltiamo, a cosa ascoltiamo, a come ascoltiamo, possiamo crescere nell'arte di comunicare, il cui centro non è una teoria o una tecnica, ma la «capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (Esort. ap. [Evangelii gaudium](#), 171).

Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l'altro. C'è infatti una sordità interiore, peggiore di quella fisica. L'ascolto, infatti, non riguarda solo il senso dell'udito, ma tutta la persona. La vera sede dell'ascolto è il cuore. Il re Salomone, pur giovanissimo, si dimostrò saggio perché domandò al Signore di concedergli «un cuore che ascolta» (1 Re 3,9). E Sant'Agostino invitava ad ascoltare con il cuore (corde audire), ad accogliere le parole non esteriormente nelle orecchie, ma spiritualmente nei cuori: «Non abbiate il cuore nelle orecchie, ma le orecchie nel cuore». E San Francesco d'Assisi esortava i propri fratelli a «inclinare l'orecchio del cuore».

Perciò, il primo ascolto da riscoprire quando si cerca una comunicazione vera è l'ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle inscritte nell'intimo di ogni persona. E non si può che ripartire ascoltando ciò che ci rende unici nel creato: il desiderio di essere in relazione con gli altri e con l'Altro. Non siamo fatti per vivere come atomi, ma insieme.

L'ascolto come condizione della buona comunicazione

C'è un uso dell'udito che non è un vero ascolto, ma il suo opposto: l'origliare. Infatti, una tentazione sempre presente e che oggi, nel tempo del social web, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse. Al contrario, ciò che rende la comunicazione buona e pienamente umana è proprio l'ascolto di chi abbiamo di fronte, faccia a faccia, l'ascolto dell'altro a cui ci accostiamo con apertura leale, fiduciosa e onesta.

La mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarsi, spesso “ci si parla addosso”. Questo è sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'audience. La buona comunicazione, invece, non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di ridicolizzare l'interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà. È triste quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l'ascolto scompare e lascia il posto a sterili contrapposizioni.

In realtà, in molti dialoghi noi non comunichiamo affatto. Stiamo semplicemente aspettando che l'altro finisca di parlare per imporre il nostro punto di vista. In queste situazioni, come nota il filosofo Abraham Kaplan, il dialogo è un duologo, un monologo a due voci. Nella vera comunicazione, invece, l'io e il tu sono entrambi “in uscita”, protesi l'uno verso l'altro.

L'ascoltare è dunque il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione. Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza.

Solo se si esce dal monologo, infatti, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione. Ascoltare più fonti, “non fermarsi alla prima osteria” – come insegnano gli esperti del mestiere – assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo. Ascoltare più voci, ascoltarsi, anche nella Chiesa, tra fratelli e sorelle, ci permette di esercitare l'arte del discernimento, che appare sempre come la capacità di orientarsi in una sinfonia di voci.

Ma perché affrontare la fatica dell'ascolto? Un grande diplomatico della Santa Sede, il Cardinale Agostino Casaroli, parlava di “martirio della pazienza”, necessario per ascoltare e farsi ascoltare nelle trattative con gli interlocutori più difficili, al fine di ottenere il maggior bene possibile in condizioni di limitazione della libertà. Ma anche in situazioni meno difficili, l'ascolto richiede sempre la virtù della pazienza, insieme alla capacità di

lasciarsi sorprendere dalla verità, fosse pure solo un frammento di verità, nella persona che stiamo ascoltando. Solo lo stupore permette la conoscenza. Penso alla curiosità infinita del bambino che guarda al mondo circostante con gli occhi sgranati. Ascoltare con questa disposizione d'animo – lo stupore del bambino nella consapevolezza di un adulto – è sempre un arricchimento, perché ci sarà sempre una cosa, pur minima, che potrò apprendere dall'altro e mettere a frutto nella mia vita.

La capacità di ascoltare la società è quanto mai preziosa in questo tempo ferito dalla lunga pandemia. Tanta sfiducia accumulata in precedenza verso l'“informazione ufficiale” ha causato anche una “infodemia”, dentro la quale si fatica sempre più a rendere credibile e trasparente il mondo dell'informazione. Bisogna porgere l'orecchio e ascoltare in profondità, soprattutto il disagio sociale accresciuto dal rallentamento o dalla cessazione di molte attività economiche.

Anche la realtà delle migrazioni forzate è una problematica complessa e nessuno ha la ricetta pronta per risolverla. Ripeto che, per vincere i pregiudizi sui migranti e sciogliere la durezza dei nostri cuori, bisognerebbe provare ad ascoltare le loro storie. Dare un nome e una storia a ciascuno di loro. Molti bravi giornalisti lo fanno già. E molti altri vorrebbero farlo, se solo potessero. Incoraggiamoli! Ascoltiamo queste storie! Ognuno poi sarà libero di sostenere le politiche migratorie che riterrà più adeguate al proprio Paese. Ma avremo davanti agli occhi, in ogni caso, non dei numeri, non dei pericolosi invasori, ma volti e storie di persone concrete, sguardi, attese, sofferenze di uomini e donne da ascoltare.

Ascoltarsi nella Chiesa

Anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri. Noi cristiani dimentichiamo che il servizio dell'ascolto ci è stato affidato da Colui che è l'uditore per eccellenza, alla cui opera siamo chiamati a partecipare. «Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola». Così il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer ci ricorda che il primo servizio che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio. Nell'azione pastorale, l'opera più importante è “l'apostolato dell'orecchio”. Ascoltare, prima di parlare, come esorta l'apostolo Giacomo: «Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare» (1,19). Dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità.

È stato da poco avviato un processo sinodale. Preghiamo perché sia una grande occasione di ascolto reciproco. La comunione, infatti, non è il risultato di strategie e programmi, ma si edifica nell'ascolto reciproco tra fratelli e sorelle.

Come in un coro, l'unità non richiede l'uniformità, la monotonia, ma la pluralità e varietà delle voci, la polifonia. Allo stesso tempo, ogni voce del coro canta ascoltando le altre voci e in relazione all'armonia dell'insieme. Questa armonia è ideata dal compositore, ma la sua realizzazione dipende dalla sinfonia di tutte e singole le voci.

Nella consapevolezza di partecipare a una comunione che ci precede e ci include, possiamo riscoprire una

Chiesa sinfonica, nella quale ognuno è in grado di cantare con la propria voce, accogliendo come dono quelle degli altri, per manifestare l'armonia dell'insieme che lo Spirito Santo compone.

Roma, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2022,
Memoria di San Francesco di Sales.

Francesco

Contributo di 175.385,33 al Comune di Morano per contrastare lo spopolamento Per De Bartolo e Verbicaro: «Un'opportunità da non perdere»

Assegnato dallo Stato al Comune di Morano un contributo di € 175.385,33 nell'ambito delle iniziative nazionali per le aree interne, propriamente detto "Fondo di sostegno ai comuni marginali".

Il finanziamento è teso a favorire la coesione sociale e lo sviluppo nei centri particolarmente colpiti dal fenomeno dello spopolamento. Le risorse potranno essere impiegate per la realizzazione di tre diverse

tipologie di interventi, fra le quali: **l'adeguamento di immobili appartenenti al patrimonio disponibile dell'Ente**, da concedere in comodato d'uso gratuito a persone fisiche o giuridiche, con bando pubblico finalizzato all'apertura di esercizi commerciali, artigianali o professionali per un periodo di cinque anni dalla data risultante dalla dichiarazione di inizio attività; la concessione di contributi da destinare: 1) **all'avvio di attività commerciali, artigianali e agricole**; 2) **a coloro i quali trasferiscano a Morano la propria residenza e dimora principale**, nel limite massimo di € 5.000,00 a titolo di concorso spese per acquisto o ristrutturazione immobile da rendere, appunto, abitazione abituale del beneficiario.

Dal punto di vista formale, l'esecutivo ha approvato e pubblicato ieri con apposita delibera le linee di indirizzo e gli schemi propedeutici alla successiva stesura del bando. Nelle prossime settimane spetterà agli uffici preposti procedere per trasformare in atti concreti gli intenti politici.

Insomma una speranza per frenare la pericolosa tendenza all'abbandono e alla fuga verso aree più ricche, tendenza che negli ultimi decenni ha fortemente penalizzato soprattutto i piccoli agglomerati urbani. Lo sanno bene il sindaco **Nicolò De Bartolo** e l'assessore **Mariagrazia Verbicaro**, entrambi impegnati, insieme all'intera squadra di governo, nella ricerca di iniziative rivolte a



migliorare la vivibilità del borgo e a riscoprire il gusto di riabitare il centro storico. «Sappiamo – affermano i due amministratori – che l'ampiezza del problema è tale da non potersi risolvere con singoli interventi, ma che invece occorre proporre un'idea di sviluppo nuova, basata sul recupero delle radici e sulla valorizzazione e promozione della nostra cultura. Non basta drenare nel sistema isolate iniezioni di

liquidità. È certamente utile per dare respiro a un'economia in affanno, ma non produce effetti virtuosi, strutturali e duraturi. Riteniamo, comunque, sia questa un'opportunità da non sprecare e che auspichiamo venga accolta dai nostri giovani ai quali si offre l'occasione di fare la loro parte nel processo di rinascita complessiva del nostro meraviglioso borgo. Per quanto ci riguarda monitoriamo con attenzione l'evolversi dei bandi legati al PNRR al quale, come noto, partecipiamo con nostre progettazioni, in attesa che Roma metta in campo le azioni indispensabili per restituire fiducia al tessuto produttivo e sociale. Abbiamo piena coscienza del fatto che questi bandi appartengano a una contingenza straordinaria, che difficilmente potrà ripetersi in futuro, e che quindi va sfruttata al massimo delle potenzialità. E questo faremo. Nell'immediato, non appena si concluderà l'iter amministrativo, valuteremo dal punto di vista empirico come ripartire i fondi e le misure più idonee da adottare. È certo – concludono **De Bartolo** e **Verbicaro** – che noi ci saremo sino in fondo e che sosterremo con tutte le forze il percorso di rigenerazione. È tuttavia altrettanto legittimo aspettarsi, e lo diciamo serenamente, che anche il tessuto locale risponda adeguatamente, e che tutti collaborino per ristabilire quegli equilibri che un discutibile consumo del territorio, con evidenti e marchiani errori commessi negli anni Settanta/Ottanta, ha pesantemente danneggiato sottraendo armonia ai principali fattori che influiscono nella crescita di una comunità».



LA TIRANNIA DEL POTERE AL SERVIZIO DEL MALE

Nel cammino dell'umanità, le ricorrenti guerre, hanno
 lesa, in assoluto, il diritto alla vita ed alla gioia
 comune.

La forza brutta della crudeltà è prevalsa sulla forza mite
 dell'amore universale.

Il potere sulla vita altrui, nell'oscurità del male, si è
 trasformato in dominio ed in prepotenza. Si è consumato,
 ancora una volta, con l'invasione dell'Ucraina, la sete di
 potere che
 colpisce,
 mortalmente,
 la pace.

L'invasione
 dell'Ucraina
 da parte delle
 forze armate
 russe,
 assoggettate
 ad un
 dittatore, è un
 crimine
 contro
 l'umanità ed il
 senso
 universale di
 Giustizia. Il
 popolo russo,
 non ha alcuna
 colpa, perché
 intimidito da
 un centro di



potere politico privo di scrupoli ed in pieno sonno della
 ragione. La civiltà del popolo russo si è sempre affermata
 nel corso della storia, per cultura, arte, musica,
 letteratura, ecc. Non è il popolo russo che è in causa, ma
 la tirannia di un uomo che non ha compreso il valore della
 vita umana. Non ci sono strategie da giustificare, in
 confronto del valore della vita umana e della Libertà.

L'Ucraina è uno Stato indipendente e sovrano, in quanto
 dispone di autonomia ed autodeterminazione, come
 qualsiasi altro Paese libero. E' brutta ed offensiva questa
 invasione!

Penso al dolore, alla disperazione, alla reazione del suo

popolo, per questo evento così distruttivo, illogico ed
 incivile. Per fortuna, oggi, assistiamo alle pacifiche e
 significative manifestazioni di piazza, contro questa
 terribile invasione, in tutto il mondo, ivi compresa la
 stessa Russia. Nella Costituzione della Repubblica
 Italiana è inciso e consacrato un principio di universalità:
 il ripudio della guerra come strumento di offesa dei
 Popoli. I nostri padri costituenti avevano compreso il
 valore della Pace che è il contrario del non valore della

guerra. La
 Pace,
 comunque
 arriverà, se gli
 uomini di
 buona volontà
 ed i detentori
 del potere
 politico,
 sceglieranno
 la via del
 dialogo vero e
 reale ed il
 rifiuto delle
 armi.

Lo Stato
 dell'Ucraina è
 nel cuore di
 tutti, perché è
 stato
 accerchiato ed
 invaso, per
 logiche di

potere e disumanità. La sua liberazione è il desiderio
 della ragione e dell'animo pulito. La Pace prevale sempre
 sulla guerra, seppur con sacrifici immani. Mi auguro che
 alla data di pubblicazione di questo mio umile scritto,
 tutto finisca e non mai più si ripeta.

Pensiamo ai bambini di questa terra, offesa e repressa. Si
 consegnino a loro il sorriso, la gioia ed il gioco.

Luigi De Rose

Lavorare da remoto in Italia, i luoghi più irresistibili

Lavorare immersi nella natura, ma restando connessi con il mondo. Approfittare di scenari unici per rigenerarsi, tra passeggiate al mare o in montagna, escursioni o yoga nei boschi, atmosfere sospese nel tempo di borghi lontani dal caos cittadino e ricchi di tesori da offrire. L'Italia è piena di posti così, eppure ci sono **alcuni luoghi dove lavorare da remoto ancora più irresistibili**: scopriamoli. (Nella foto: Santa Fiora)



Monopoli, per chi sogna di lavorare al mare

Un borgo perfetto in ogni stagione: **Monopoli** è affacciata sul mare Adriatico e vanta un ricco patrimonio artistico e culturale oltre che un'ottima cucina. In più, è un punto di partenza strategico per scoprire tutte le altre [perle della provincia di Bari](#), nel **cuore pulsante della Puglia**. Perfetta come località dove unire lavoro e divertimento.

Assisi, smart working tra natura, arte e spiritualità

Chi sogna di lavorare da remoto nei [magici scenari dell'Umbria](#), troverà ad **Assisi**, nel **Parco del Monte Subasio**, alcune strutture che si stanno adeguando a queste nuove esigenze, proponendo soggiorni dedicati e realtà come il **coworking rurale**. In questo modo, si avrà anche l'opportunità di scoprire gli immensi tesori artistici e storico-culturali di una delle destinazioni spirituali più note e visitate d'Italia, e di ammirarne gli splendidi dintorni.



Latronico, benessere e smart working

In **Basilicata**, in provincia di Potenza, **Latronico** coniuga benessere e lavoro da remoto. Gli inglesi hanno, infatti, investito nel centro lucano per trasformarlo nel primo **"Wellness smart village"** d'Italia. Immerso nel [Parco Nazionale del Pollino, cuore verde della regione](#), l'antico borgo è rinomato per le limpide **sorgenti di acque termali** e il suggestivo paesaggio che lo caratterizza. Un vero gioiello.

Lavorare nell'idillio del Lago Maggiore

Se sognate un borgo idilliaco, dove poter lavorare in tranquillità godendovi panorami mozzafiato, [Angera è un concentrato di luoghi di interesse artistico e culturale](#) in grado di accontentare tutti i gusti. Dominato dall'alto dalla spettacolare **Rocca di Angera**, splendida fortificazione di proprietà della famiglia Borromeo, che si erge imponente su uno sperone roccioso sulla sponda sud-orientale del **Lago Maggiore**, offre tante occasioni



Santa Fiora, il primo smart working village d'Italia
Situato alle pendici del Monte Amiata, **Santa Fiora** è un piccolo borgo in **provincia di Grosseto**, che ha tanto da offrire, con il suo splendido patrimonio storico-architettonico e antiche tradizioni da scoprire. Di recente, è stata lanciata anche un'interessante iniziativa per incentivare la ripopolazione di questi splendidi luoghi, ['trasformando il borgo nel primo smart working village d'Italia](#).



Caramanico Terme, terra di preziose sorgenti
Un altro borgo da non lasciarsi sfuggire per lavorare da remoto in vere oasi di benessere è **Caramanico Terme**, importante centro termale situato a 650 metri di altitudine nel cuore del **Parco Nazionale della Majella**. Lo ritroviamo tra i **“Borghi più belli d'Italia”**, ed è una destinazione perfetta per chi sogna la perfetta sintonia tra natura e salute.



La Costa Smeralda punta sulla workation
Dalla scorsa estate, la [Costa Smeralda si è aperta alla workation](#), una iniziativa che la rende una delle mete più gettonate per chi desidera lavorare da remoto in una **splendida località di villeggiatura**. E qui c'è davvero l'imbarazzo della scelta. Un sogno per chi ama acque cristalline e spiagge paradisiache, escursioni nella natura selvaggia e panorami che aiutano a rigenerare corpo e mente.



Gradara, al lavoro tra panorami da sogno
Lavorare da remoto può dare l'occasione di scoprire anche i bellissimi borghi delle Marche, come **Gradara**, **un gioiello panoramico**, puntellato di balconi fioriti, pergolati e angoli romantici, e custode di una **Rocca leggendaria**. Da qui, si può ammirare lo splendido panorama delle colline marchigiane, e, dal lato opposto, nelle giornate terse si riesce a scorgere la costa romagnola.



Courmayeur e lo smart working etico
Il nostro viaggio tra i luoghi più belli dove lavorare da remoto si conclude a **Courmayeur**. Qui, si ha l'opportunità di svegliarsi circondati da vette altissime, fare il pieno di energia con una passeggiata, una corsa o un po' di yoga, respirando **l'aria pura del Monte Bianco**, prima di mettersi al lavoro. Tutto questo grazie al progetto **"Smart Working Etico"**, lanciato la scorsa primavera, con l'intento di puntare non solo al turismo dei vacanzieri ma anche dei lavoratori.



Dramatic photos cast Europe's ancient castles in a new light

For centuries, medieval castles -- hulking, isolated triumphs of masonry -- have held a special place in the Western imagination, evoking at once a sense of history, fantasy, war and romance. They are the perennial backdrops for period dramas and children's books, travel brochures and fashion spreads.

But in his latest book, "Stone Age: Ancient Castles of Europe," writer and photographer Frédéric Chaubin set out to disrupt the familiar stereotypes, using prose and photography to link the medieval with the Modernist.

"Instead of just considering them as historical remains, I was much more interested in building a link between this very primitive architecture and the basics and principles of Modernism, which were more or less set up at the beginning of the 20th century through theoretical works by Adolf Loos or Le Corbusier," he explained

in a phone interview, referring to the influential theorists and architects who lobbied against ornamentation and venerated clean shapes. "(The principle) that form follows function is perfectly expressed in this very, very primitive architecture.»

When castles first emerged in the 10th century as an alternative to wooden structures, they were envisaged as fortified dwellings for the ruling class. Protection trumped decoration: Towers were built high to safeguard inhabitants from outside threats, moats were defenses rather than water features and designs were adapted to fit the changing rules of war or the domestic needs of castle residents.

[Germany's ex-royals want their riches back, but past ties to Hitler stand in the way](#)

"Stone Age" is Chaubin's second book, following 2011's "CCCP: Cosmic Communist Constructions Photographed," a stylish tome that presented seven years' worth of photography and research into the architecture

of the Soviet Union. For his new book, however, he armed himself with a traditional large-format view camera and travelled to the United Kingdom, France, Spain, Germany, the Baltics and beyond, photographing more than 200 castles built between the 10th and 15th centuries. When making his final selection, Chaubin prioritized the impressiveness of a castle's location and its architectural simplicity -- in keeping with his overarching theme -- rather than its historical significance. "It's about the (context) much more than about the buildings



themselves," he said. "The most interesting ones are the ones that are really isolated; you have the feeling that you discovered them."

An evolving role

Typically, Chaubin shot the castles upon approach, capturing their majesty as they first emerged into view -- the Grimburg Castle in Germany, for instance, appears as a darkened silhouette against frost-covered terrain, while a placid lake separates the photographer from Scotland's Castle Stalker. Chaubin hoped to convey "the specific moments when you first see the building."

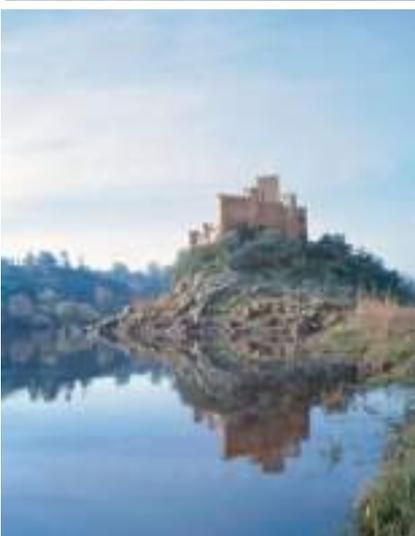
"I quite often feature the castle at a distance because usually you discover buildings at a distance," he explained. "I'm inviting people to travel with me."

The photographer was particularly taken with the ruined sandstone Château de Quéribus in the south of France, or Manqueospese, in Avila, Spain, which was constructed from local granite -- castles that convey a natural connection to their surroundings and "seem to be getting out of the ground," as Chaubin put it.

The book is divided into thematic chapters addressing the origins and evolution of castles, the geopolitical context of their development and, later, their abandonment. While the structures Chaubin spotlights share similarities in terms of material and basic forms, he found organizing them chronologically a challenge.

"It's extremely difficult to connect them with a specific period because, with the European medieval castles I was photographing, (the construction started) around the 10th century but then they went through transformations for centuries and centuries," he said.

The 13th-century castles he photographed in Wales, for example, were modified over time in keeping with the evolution of weaponry and war strategies; Moorish castles on the Iberian Peninsula were radically redesigned by the Catholics who later took them over. As the Renaissance approached, and the near-constant threat of invasion disappeared, decorative elements and large windows were often introduced to facilitate a castle's transition from fortress to palace.



"From the 15th century onwards, they had no reason to be (a defensive structure), so the castles were turned into mansions or palaces, or left to decay," Chaubin explained.

Dividing the castles by location seemed equally futile, given that Europe's borders were in constant flux during the centuries covered

in the book. The abundance of invasions (which explains the trail of Crusades-era Norman castles between modern-day England and the Middle East) and intermarriage between monarchies also meant that architectural styles were widely exported and adapted to incorporate local vernaculars.

But, ultimately, this lack of visual coherence was a source of fascination rather than frustration for Chaubin.

"I was much more impressed by the array of differences (than the similarities)," he said. "The very large typology of those castles made the subject more difficult to deal with, but at the same time, more interesting."





L'arte del Romanticismo

Roberto, lo spiritoso titolare del Caffè che frequento a Firenze, mi chiese un giorno a bruciapelo se poteva appellarmi Vidocq. Rividi rapidi frammenti d'un vecchio sceneggiato in bianco e nero; poi pensai al Vidocq delle cronache: galeotto più o meno redento, forzuto, di gran mole. Mi soppesai: minuto fragile nervoso. Ripercorsi i miei crimini: le tre noci rubate alla maestra Caravona in prima elementare; il modellino d'autobus sottratto a Lucio due anni dopo, e il ricordo del senso di colpa che ne era sortito m'intenerì i precordi. M'ingaglioffii allora gustando il fiero orgoglio di due più tarde ruberie: quella d'una matita alla zia Teodomira, strepitante bigotta che dannava all'inferno ogni piccola cosa che le tornasse nuova - e nuovo era a lei tutto il mondo; quella d'un libro (antologia di Hölderlin con testo a fronte) che mai restituì a quel taccagno ossuto dello zio Atanasio. Avevo sedici anni, né mai commisi più misfatto. “No,” risposi a Roberto “non sono degno di fare il Vidocq!” Rise deluso; e deluse con lui risero Laura e Margherita, l'una sorella e l'altra coniuge. Compresi la reazione. *Vidocq* è nome arcisimpatico. Cosa grata appiopparlo a un amico. E un amico di nome Vidocq avevo avuto nell'infanzia. Non un amico vero, ma un parto della fantasia. Lo avevo finto un pochino più grande di me, e dotato del dono del riso; abile a ogni bisogna, buono, forte. Mio difensore e mentore, sognai un pomeriggio intero di montare con lui a cavallo d'un palo di scopa munito agli estremi di due vermigli palloncini gonfi di gas leggeri, correre a perdifiato giù per una discesa, e levitare in aria per la virtù dei palloncini stessi... Un Vidocq per amore del nome, e l'infanzia e i suoi voli passavano.

Ma chi fu mai Vidocq? Eugène-François Vidocq

era nato agli inizi del regno di Luigi XVI, per morire nei giorni del Secondo Impero. Ladro e omicida assai precoce, conobbe la prigione per volontà paterna. Ne tornò, derubò i genitori, fuggì via col maltolto. Fu saltimbanco in un circo, venditore ambulante, soldato della Francia rivoluzionaria, soldato dei nemici della Francia, irregolare accodato a questa e a quella armata, falsario, brigante da strada e da città. Soprattutto, fu galeotto assai riottoso. Se l'evasione è un'arte alla quale presumo che ogni prigioniero aspiri, Vidocq seppe incarnarla con maestria inarrivata. Astuto quanto forte, evase travestendosi da marinaio, da chirurgo del bagno penale, e perfino da suora. Riacciuffato ogni volta, pensò di offrire i suoi servizi alle forze dell'ordine. Dopo alquanti rifiuti, gli fu accordato il ruolo di informatore. Una falsa evasione (1811) lo ridiede alla obliqua libertà di chi è privo dei diritti civili. Napoleone mai volle graziarlo. Lo farà il grasso e saggio Luigi XVIII. Capo ufficioso della *Brigade de Sûreté*, la guiderà scopertamente dopo la grazia regia. Accolta bizzarra di galeotti convertiti, la *Sûreté* fiancheggerà la Polizia ufficiale. Vidocq menava vanto di riconoscere, perfino dopo anni, chi avesse visto anche una volta sola, e di fiutare i malfattori come un cane la lepre. Pare che fosse vero. Certo è che fu per voler suo se le forze dell'ordine presero a dotarsi di schedari. I bricconi di Francia conobbero ore molto aspre. I metodi, però, ignoravano alquanto le norme dell'ortodossia. Si giunse a accusare Vidocq di architettare rapine e furti per poter cogliere i ladri sul fatto. Soltanto il popolo lo amava. Lasciò la *Sûreté* nel 1827. Aprì una cartiera. Concepì un ritrovato che rendeva infalsificabili i documenti. Inventò serrature assai ardue a violarsi. Tornò alla *Sûreté*. La troverà

scremata dei ceffi meno proponibili. La lascerà per sempre nel Novembre del 1832. Aprirà di lì a poco un suo *Bureau de renseignements*, e cioè un'Agenzia investigativa che, finalizzata a tutelare i commercianti e a rassicurare o a dannare all'atroce certezza i mariti insentore di corna, conoscerà successo e farà scuola. Ciò non lo preservò da un ultimo e breve soggiorno in prigione, come non gli impedì di ripiombare nella più cupa povertà. Risorse come conferenziere in Inghilterra. Durante le ore torbide del Quarantotto, un finto arresto lo rispedì dietro le sbarre a far l'informatore della Polizia. Ebbe tre mogli. Derubò la prima, rea di avergli fatto credere d'essere incinta. Vedovo e vecchio, godrà i favori di giovinette cui prometteva eredità da fiaba testificate su documenti falsi. Morrà nel Maggio 1857.



Fu e non fu ciò che era, Vidocq. Suoi e non suoi i *Mémoires* che pubblicò nel 1828-29. Suoi e non suoi i saggi e i romanzi editi in seguito. Gli scrittori lo amavano. Balzac, Hugo, Dumas ebbero a frequentarlo, lo riproposero alla pagina. Il Vautrin che compare e riappare, con vari nomi e maschere, in vari snodi della *Comédie humaine*, è non poco un Vidocq riplasmato. Tre schegge dello stesso archetipo, tre suoi momenti e aspetti, lo Hugo dei *Misérables* farà rivivere nel delinquente Thénardier e nel redento Jean Valjean; e

persino Javert, il poliziotto senza pace, è un'ombra di Vidocq, decantata fino a un bianco insoffribile. Il candore senz'aria materiante Javert mi richiama alla mente un altro candore di morte: quello di Moby Dick. In un ironicissimo capitolo nel quale il mondo umano e quello naturale sono posti a specchiarsi con effetto straniante e maliziosa analogicità, Herman Melville illustra la figura di uno speciale capodoglio maschio, sultànico dongiovannesco tutore della virtù del gruppo delle femmine. Invecchiato, l'antico sultano diventa un solitario rispettabile saggio, pronto a fornire ai nerboruti giovani capodogli in cui s'imbatta inni alla continenza o alla totale castità, tramati tutti del rimpianto delle voluttà antiche. Siffatto capodoglio è chiamato maestro. Chi gli affibbiò tal nome, chiosa l'autore, doveva avere letto i *Mémoires* di Vidocq, maestro solo in apparenza di virtù che mai furono sue. *Moby Dick* vide luce di stampa nel 1851; Vidocq viveva ancora; la sua leggenda correva già gli oceani, d'acque salse e d'inchiostri.

Basta però coi libri! Creatore d'un Vidocq nei miei sogni d'infanzia; Vidocq mancato per casta umiltà al desiderio malandrino dei miei baristi di Firenze, spero che questo scritto finisca sotto gli occhi di qualcuno che del magico epiteto sia stato fregiato davvero. Bello sarebbe poi conoscere costui, diventare suo amico, correre insieme in riva d'Arno, piombare nel Caffè, presentare a Roberto, a Laura, a Margherita, l'ultimo vivo vessillifero d'una obliqua leggenda condensata e rappresa in un nome.





segui la nostra rivista

Il canyon più bello d'Europa è in Italia ecco la meraviglia

Dove si trovano i Canyon più belli d'Europa: ben 2 sono in Italia in Sardegna e in Puglia

Se alla parola 'canyon' la mente va subito alle enormi gole scavate nella roccia dell'Arizona, il famoso *Grand Canyon* visto in tanti libri e film, sappiate che per vedere dei Canyon bellissimi non dovete fare molta strada. Anzi. Ce li abbiamo in casa. Infatti i **canyon più belli d'Europa sono in Italia**. E sono ben due le regioni che vantano i canyon più belli d'Europa e si contendono lo scettro di più bello in assoluto: la **Sardegna e la Puglia**.

I Canyon più belli d'Europa sono in Italia

In Europa ci sono gole straordinarie da vedere, fiumi che hanno scavato la roccia creando paesaggi spettacolari da vedere in ogni stagione. Le **Gole del Verdon** in Francia in Provenza sono le le più grandi del Continente e competono all'Italia il primato di Canyon più bello d'Europa: pareti a strapiombo dove passa il fiume Verdon.

Ci sono poi -spettacolari soprattutto in inverno quando si ghiacciano – le **gole di Partnach** in Baviera nella vale del Reno. Per quanto piccole, appena 700 metri, regalano un colpo d'occhio bellissimo. Poi c'è l'Islanda con la sua spettacolare natura dove spiccano le gole di Fjadrargljufur. Anche la Slovenia vanta gole bellissime: fra queste quelle vicino Bled, quelle di Vintgar sono probabilmente le migliori.

Dove sono i canyon più belli d'Italia

Ma a tutta questa meraviglia l'Italia risponde con due Canyon straordinari. Uno si trova in Sardegna ed è la **Gola di Gorropu**, l'altro si trova in Puglia ed è la **Gravina di Laterza**.

Il canyon della Sardegna, quello di [Gorropu](#), si trova non lontano da Orgosolo ed è il più profondo d'Italia con pareti alte fino a 500 metri. E' stato scavato dal fiume Flumineddu che nel corso del tempo ha creato questo spettacolo della natura.

Il **canyon di Gravina di Laterza** è meno profondo, 200 metri, è lungo però ben 12 km ed è stato originato dall'opera erosiva del fiume Lato. Si sono create grotte e guglie che rendono questo canyon particolarmente suggestivo. Inoltre c'è una rigogliosa vegetazione che rende questo luogo il prediletto di moltissime specie. Qui

infatti è possibile ammirare diversi tipi di falchi, gufi, il passero solitario e molti altri volatili. Molti animali come il gatto selvatico e il tasso abitano questa zona.

A due passi si trova il **borgo** omonimo di Gravina di Laterza dalle cui terrazze si gode una vista impareggiabile su questo spettacolare canyon.

Per vedere dunque i **canyon più belli d'Europa basta restare in Italia**





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

Giardini più belli del Centro Italia perle preziose



Villa Gamberaia, connubio di estro paesaggistico e architettonico

Iniziamo questo viaggio da Villa Gamberaia, una meraviglia situata sulle colline di Settignano e con affaccio sia sulla città di Firenze, sia sulla valle dell'Arno. È un vero e proprio connubio di estro paesaggistico e architettonico ed è caratterizzata da un grande viale a prato che culmina a nord in un ninfeo ornato a bassorilievo.

Tantissimi sono [i giardini italiani che meritano una visita](#), ma le regioni del Centro della nostra Penisola regalano meraviglie che lasciano a bocca aperta. Del resto, la sola città di Roma vanta un primato non indifferente: è il comune con più ettari di verde d'Europa. Per questo abbiamo deciso di portarvi a scoprire i giardini più suggestivi del Centro Italia (nella foto Villa Lante).



Villa Fidelia, romantica residenza storica

Voliamo poi in Umbria, e più precisamente [nei dintorni di Spello](#) in provincia di Perugia, per scoprire Villa Fidelia, una romantica residenza storica che vista dall'alto si presenta come un ordinato disegno che sottolinea la vocazione del territorio alla bellezza, all'arte e all'armonia. Sono proprio gli ambienti esterni alla villa



Villa d'Este, splendida dimora cinquecentesca

Absolutamente meravigliosa è [Villa d'Este a Tivoli](#), in provincia di Roma. Una splendida dimora cinquecentesca ideata dal pittore, archeologo e architetto Pirro Ligorio, mentre chi concretamente la realizzò fu Alberto Galvani. Tutto da queste parti lascia senza fiato, ma il magnifico giardino, opera del geniale Pirro Ligorio, è un sogno a occhi aperti.



Villa Buonaccorsi, magnificamente conservata

Villa Buonaccorsi è invece un esempio unico di giardino all'italiana magnificamente conservato. Si trova sulla sommità della collina detta di Montesanto, a breve distanza dal centro storico di Potenza Picena. Fu fatta edificare sui resti di un precedente insediamento dal conte Raimondo Buonaccorsi, che la concepì come residenza di campagna della nobile famiglia.



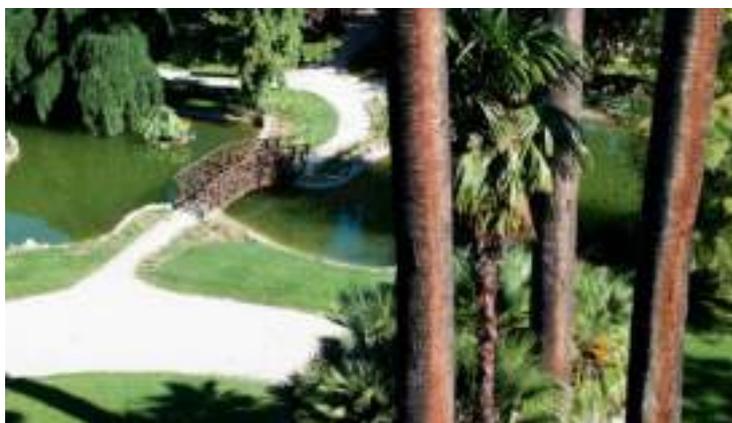
Giardino dei Tarocchi, luogo mistico
Da visitare almeno una volta nella vita è il [Giardino dei Tarocchi](#) perfettamente inserito nel paesaggio collinare della Maremma grossetana. Un parco artistico ideato dall'artista francese Niki de Saint Phalle, con enormi figure ispirate ai 22 Arcani Maggiori dei Tarocchi.



Parco Storico Seghetti Panichi, calma e serenità
Magico è certamente il Parco Storico Seghetti Panichi a Castel di Lama in provincia di Ascoli Piceno. Segnalato come il primo giardino storico italiano con rilevamenti di vaste aree bioenergetiche, regala una piacevole cornice naturale in cui **sostare tra luoghi calmi e rasserenanti.**



Giardino di Ninfa, gioiello ambientale, botanico e storico
Ancora nel Lazio ma questa volta con il [Giardino di Ninfa](#) posto alle pendici dei Monti Lepini in provincia di Latina. Elevato a Monumento Naturale, è considerato un vero e proprio gioiello ambientale, botanico e storico, tra i più celebri e frequentati della regione.



Villa Lante, uno dei più affascinanti e incantevoli giardini d'Italia

Infine, ma non per bellezza e importanza, tra i migliori giardini del Centro Italia c'è [Villa Lante a Bagnaia](#), frazione di Viterbo. Definito uno dei più affascinanti e incantevoli giardini d'Italia, è un perfetto esempio di giardino all'italiana in stile manieristico del XVI secolo.



Giardino delle piante acquatiche di Isola Polvese, affacciato su un lago

Absolutamente affascinante anche il [Giardino delle piante acquatiche di Isola Polvese in Umbria](#), costituito da una vasca scavata alla base della parete rocciosa di pietra arenaria. Si affaccia sul Lago Trasimeno e comprende la zona dell'approdo dei battelli (arrivi giornalieri dei turisti) e la zona della villa e della foresteria.



Castrovillari

Per una migliore e più attenzionata qualità ambientale

Alla presenza del Sindaco, **Domenico Lo Polito**, e dell'Assessore all'Ambiente, **Pasquale Pace**, questo pomeriggio, i 14 aderenti dell'**Associazione Nazionale Protezione Animali Natura Ambiente**, che unisce l'opera delle Guardie zoofile sul Territorio, hanno siglato, nel salone del palazzo di città, il rinnovo della convenzione con il Comune di Castrovillari per il controllo del Territorio e contro l'abbandono indiscriminato dei rifiuti. Durante la stessa semplice cerimonia hanno giurato pure 5 nuovi aderenti.

“L'azione – hanno ricordato gli amministratori comunali- riguarda il rafforzamento del controllo del Territorio , con un occhio accorto sulle discariche

ambientale/zoofilo. *“Insomma- hanno precisato Lo Polito e Pace, ringraziando gli aderenti all'Anpana per il continuo lavoro effettuato- una marcia in più nel controllo”.*

In caso di accertamento di violazioni, gli operatori nominati redigeranno verbali, su apposita modulistica predisposta dal Comando di Polizia Municipale, che verranno prontamente inviati al locale Comando di P.M., secondo le procedure di legge.

Gli operatori dell'**A.n.p.a.n.a.** collaboreranno, tra l'altro, con le competenti autorità nelle opere di soccorso in caso di calamità e di emergenze a carattere ecologico, segnalando al Comune condizioni di rischio ambientale.



abusive che possono crearsi e, più in generale per salvaguardare l'ambiente e la salute dei cittadini con un'azione di vigilanza tesa a valorizzare e difendere l'ambiente in generale e, in particolare, le zone protette e di pregio naturalistico; un'azione che viene declinata in sinergia con le forze dell'ordine ed i corpi specializzati dello Stato.”

Presente, insieme agli altri agenti volontari, per l'associazione ODV, **Paolo Tierri** presidente della Sezione Territoriale di Castrovillari ed il vice, **Giuseppe Lo Tufo**. Per l'occasione hanno presenziato rappresentanti dei Carabinieri Forestali Ufficio Biodiversità dell'Arma.

Al personale volontario, individuato dall'Associazione in possesso della nomina prefettizia a “Guardia Particolare Giurata” - che svolge le attività previste a titolo gratuito - a norma delle disposizioni del testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza, è riconosciuta, nell'ambito dell'esercizio delle specifiche funzioni loro attribuite, la qualità di pubblico ufficiale e con decreto sindacale gli è attribuita la nomina di agenti accertatori per le violazioni amministrative di carattere

L'associazione, attualmente, è impegnata a fianco al Comune, e non solo, per il servizio di campagna vaccinale insieme ad altri organismi.

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari (g.br.)



Di quadri e d'altro: Rossella D'Aula

L'arguzia è un dono che gli dei elargirono a chi per essa è detto, appunto, arguto, e che l'arguto effonde a chi conosce la ventura di incrociare i suoi passi. L'arguzia è luce sulla tenebra, è luce dalla tenebra, è luce e basta, è luce... Ora, se ti trovi (è un esempio) a presentare un libro che hai scritto tentando di coniugare quanto più congruamente hai potuto Bellezza e Verità, può capitare che qualcuno levi una mano e argutissimo trilli: “Ma dunque Lei non scrive per tutti! Che se ne fa il lettore medio di un libro come il Suo?” Ciò ti trilla l'arguto, e non s'avvede che il signor Tutti è un pretesto e il lettore medio un'astrazione; men che meno s'avvede (gli basta essere arguto!) che il signor Tutti e il lettore medio sono reciprocamente incompatibili. A rispettare il lettore medio, infatti, si umilia ogni altro lettore dal quasi medio in giù fino all'analfabeta, a voler ricamare risposte leali sulla diarroica scarica che l'arguto ha prodotto. Meno che nulla c'è di male a non saper leggere e scrivere o a essere alfabetizzati appena un poco. Chi, sacrosantamente, e quale che ne sia il motivo, non è interessato alla lettura, per sacrosanta conseguenza del libro tuo se ne fotte. Ma sia il tuo libro o quadro o statua o film o musica il più compiuto e necessario che ti sia dato di produrre; sia un dono, il più bello che puoi, a chi lo voglia: a onta del gallerista pavido dell'editore pavido dell'impresario pavido del produttore pavido, pronti a sacrificarti all'arguto che passi di là, se mai di là abbia a passare...

Ma devo parlare di quadri. Dei quadri di Rossella D'Aula. Lo sfogo contro l'arguzia narcissica e vuota (ma ve n'è un'altra, e ne diremo) deriva dal fatto che, non già nei suoi atti pittorici, sibbene in certi titoli e in certe scritte apposte ai quadri del catalogo “Rossella D'Aula, *Rinascita, un percorso lungo dieci anni*”, ho creduto di cogliere la volontà di rabbonire don Arguto, sacerdotale paladino del signor Tutti e del fruitore medio. Più sotto fornirò un esempio. Qui mi fermo a tentar di condurre sulla pagina un acrilico su tela che profonde un territorio di colori primari in cui il rosso regna affianco a efflorescenze gialle e a viluppi d'un azzurro ora più cupo ora più chiaro. Il giallo, in alto a destra, si fa grottesco volto d'uomo, più evidente a ruotare d'un quarto la tela in senso antiorario, mentre più in basso e sempre a destra, la

gialla striscia che s'allarga calando pare accenni, se proprio lo vogliamo, a un dorso muliebre. Ma il verde è sovrano, in natura, né mancò chi (Ewald Hering) lo aggiungesse, in sede di fisiologia dell'atto visivo, ai tre colori primari canonici; e pure il verde, nella tela, segna la propria liceità ad esserci. Neri compatti, poi, e bave bianche, così conchiuse e dominate, però, nel proprio effondersi, da non avere nulla di bavoso. Nei rossi e negli azzurri senti, più che vedere, un Guttuso che avesse rinunciato alla figura, laddove riconosci un cascame di Dalí in una bava bianca che, in alto a sinistra, si biforca. Ma il quadro è tutto e solo della D'Aula. La quale, a una siffatta, polisemica, magistralmente sorvegliata esplosione di crome e di spazi, impone il titolo di *Alla ricerca dell'anima tra cor bonum ed Europa* e, non contenta, aggiunge una didascalia che recita “Grande è il desiderio di armonia e unione tra i territori e i popoli”. Di altrettali (sereni belli sani calorosi) voti, va ella accompagnando or questa or quella tela. Paura o no di don Arguto, chiaro è l'intento di indirizzare l'occhio del fruitore più in là del quadro stesso, quasi che la verità della tela fosse altra e altrove, e giacesse nello squadernato voto dell'autrice. Lecito apporre quel che vuoi all'opera tua stessa, ma solo se la cosa coagula in una sintesi più portentosa e piena - e qui non è! Torniamo perciò ai quadri, ad essi nudi: perché i quadri (per Giove!) son belli.

Il catalogo è qui, sul mio tavolo. Ma dirò solamente di alcune delle tele di cui avevo avuto visione diretta. Sulla granulosità di un cartoncino va svolazzando, casuale e invero non casuale, una linea d'un nero ora compatto e a volte rado. Traccia volute, la linea; se il margine alto la blocca, vedi la mano dell'autrice, vedi il pennello fare un salto d'infanzia nell'aria e ripombare sul foglio, più a destra, perché la linea séguiti, compatta, rada, a dare vita a un volto, a un'ombra, all'ombra di un'ombra - e *Ombre* è, appunto, il titolo...

Un altro volto, un volto quasi senza sesso e di una giovinezza forte ma non lieta, ti impone di guardarlo (*Anno 2020*). Quadrangolare è la tela, e da un nero privo di dubbi emerge un riquadro rialzato, d'un nero appena un po' meno convinto. Qui è il volto.

CASTROVILLARI

DISTRETTO CALABRO-LUCANO DEL CIBO

Sicuramente è un grande vantaggio, da raccogliere a piene mani, il passaggio al Ministero competente, dopo l'approvazione della Regione Calabria, del programma del distretto Calabro- Lucano del Cibo che, con il "Gal Pollino" e il "Gal La Cittadella del Sapere", afferma quella validità dei prodotti tradizionali che insistono nel comprensorio a riconoscimento della sovranità alimentare di ogni popolo. Un fattore da "possedere" con dignità.

Per questo le produzioni tipiche, tra i fattori convenienti allo sviluppo sostenibile delle aree del Mezzogiorno e, quindi, alla nostra- **affermano il Sindaco, Domenico Lo Polito e l'Assessore al Turismo, Ernesto Bello** – grazie al lavoro dei GAL, per il Distretto del Cibo, ribadiscono

la loro portata, con le donne e uomini che si adoperano, per lo sviluppo di questo bene, espressione di genuinità e qualità degli alimenti, ma anche di storia, identità, metodiche antiche, elementi che da sempre contraddistinguono la vera essenza dei Territori, resa, tra l'altro, da quel

"gusto" che la tradizione perpetua negli alimenti con la dedizione di tante capacità amorevoli."

"Queste – **sottolineano gli amministratori, soddisfatti del dato e del riconoscimento**- rendono tutto ciò che li lega con quello che offre l'accoglienza e l'ospitalità congiuntamente alla natura, importantissimi, insieme alla Cultura della Tavola (vivacità della Dieta Mediterranea, bene immateriale dell'UNESCO), per la nostra impresa Turismo."

Il lavoro di riscoperta e rinnovo, che si è proposto con la direzione dei GAL attraverso il Distretto tra i Comuni con le aree interne e di tanti imprenditori che hanno creduto in questo strumento, significa, tra l'altro,

trasmettere un messaggio di forte appartenenza che connota tutto questo, lo predispone e lo dipana grazie proprio ad entusiasti della propria Terra "tra cui- **ricordano Lo Polito e Bello**- è presente pure Castrovillari e la nostra idea di sempre per lo sviluppo sostenibile della città, espressa anche dalle produzioni tipiche ed uniche dei luoghi su cui si sta lavorando da tempo e che si vuole preservare e tutelare con quei paesaggi ed orme della comunità che rendono interessante quest'area in quella più complessiva che è il Parco."

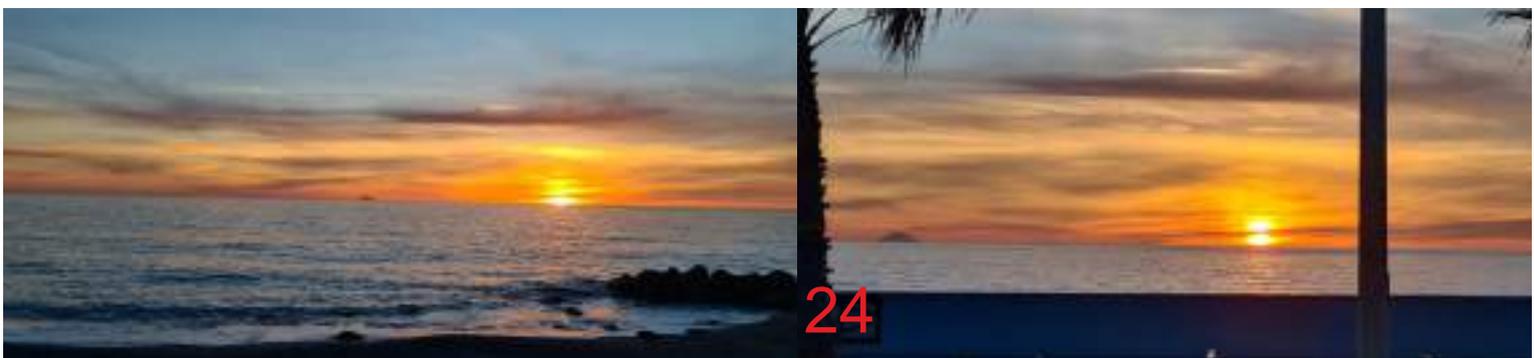
"L'importante percorso effettuato- **rilancia poi Lo Polito ad onore di questo lavoro sinergico** - lo si deve, in particolar modo, all'azione, accompagnata con

capacità ed impegno, dal direttore, del Gal Pollino, Francesco Arcidiacono e dallo staff che lo affianca, i quali hanno reso possibile l'accordo di programma – trasmesso alla Regione Calabria per gli appositi finanziamenti- e le linee guida del piano rivolto agli agricoltori ed aziende per una sinergia funzionale alla tutela e promozione delle

eccellenze che coltivano, esplorando gli ambienti naturali presenti."

Queste nel progetto avranno la responsabilità di consegnare più valore aggiunto alle produzioni tipiche, vero "made in Pollino" nonché portavoce di un patto virtuoso di interregionalità, come lo è il Parco nazionale che rinsalda Calabria e Basilicata, da sempre espressione di quella consapevolezza della portata di un esistente che si pone sempre più forte camminando ed operando insieme.

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari
(g.br.)



Emerge giovane dalla sua propria antichità: forte, s'è detto, e d'una sapienza dolorosa. Strisce bianche e biancastre, rettilinee e curve, sembrano contenerlo, ribadirlo al rialzo, rimarcarne il suo luogo. E lui si offre, greve d'un casco di chiome rosse, grigie, brune, espresse in folte forti autonome pennellate che si fanno un po' più diffuse e si stemperano nella policromia del viso, che uno sfregio vermiglio a forma di ippsilon marchia di sé e per sempre. L'eternità si fa attimo, l'attimo permanenza; guardi, ma il volto non ti guarda: guarda oltre te.

Altri volti, nell'opera di Rossella D'Aula; vasi di fiori, quadri senza figura: su carta o tela; per olio, per acrilico, per compresenza o per mistura di olio e pastello...



Ci fermeremmo qui, lieti di avere espresso la nostra letizia. Prometteremmo di dire, però, dell'altra forma dell'arguzia. Quando ha incenerito ogni scoria; quando non offre se stessa e il suo più o meno fetido nulla; quando, da un laghetto o dal mare, porta su una

minuta scaglia di oro raggrumante sapienza, ironia, dispetto e dispettosità, scienza del mondo e umanità indulgente, l'arguzia è per davvero un dono. E un'arguzia così risplende in *Ad occhi chiusi* e ne *Il fenicottero*: nel tono, nell'aria, nell'aura che li impregna. Sono oli su tela.

Il primo narra: sì, narra di una bimba tramata tutta in crome calde. La chioma la ricopre fin sopra le labbra. Forse ha visto qualcosa di immensamente nuovo e immensamente bello, e non vuole vedere più nulla, almeno per un po'. È forse invece caso, se la chioma la copre in quel modo. Ma il caso, nella vita e nell'arte, è solo un nome che copre un altro nome. Un'altra bimba, più matura d'anni, vediamo, di profilo, ne *Il fenicottero*. L'ossuto volto ne vediamo. Sfumato in ocre, è pinto in rosso. Ocre il resto del quadro. Un rosso fenicottero, una zampa librata nel nulla, l'altra posata su un fregio, rosso a sua volta, sta di contro alla bimba. Supponi che dicano qualcosa. Per certo, immoti, scambiano e fondono pensieri. Per certo, contempliamo una bimba che sa molte cose

mentre muta conversa con un fenicottero che di cose ne sa una sola, però magica e grande, e che a noi che guardiamo non sarà dato indovinare mai.

Ettore Marino

CASTROVILLARI/SPORT E SALUTE

Il Sindaco di Castrovillari, **Domenico Lo Polito**, questa mattina, ha incontrato nel suo studio, al primo piano del palazzo di città, il segretario regionale di "Sport e Salute" **Walter Malacrino**, mettendosi immediatamente a disposizione, per sviluppare e promuovere azioni in sinergia, a servizio delle attività motorie della persona e dei giovanissimi, fattori fondamentali e non secondari per proteggere e sviluppare quel bene sempre più importante in ambito salute come lo sono i corretti stili di vita, irrinunciabili.

Proprio a riguardo ci si è scambiati valutazioni, intenzioni ed esperienze sul ruolo di tali fattori e opportunità che non possono che passare per l'assunto "lo sport e la salute sono un bene per tutti e di tutti": un importante lavoro culturale a partire da quella educazione da cui non si può prescindere e fondamentale come momento di vera crescita sociale.

Da qui l'idea di affermare, con percorsi congiunti,

dedicati e da articolare prossimamente, questi principi che "Sport e Salute", con sede nazionale a Cosenza e presente con i progetti Kid e Junior nelle elementari e medie del capoluogo del Pollino, mette a disposizione della collettività attraverso servizi di vario genere legati alla didattica, alla formazione, on line e conoscenza di cosa possono essere quotidianamente occasioni legate al movimento.

"Azioni- ha ricordato il primo cittadino- su cui già opera da tempo l'Amministrazione comunale con associazioni sportive, consapevole di cosa sono le attività di moto per la prevenzione di patologie e per la salute, senza parlare di quanto possano incidere per l'affermazione di quei valori su cui si fonda una reale convivenza umana. Fattori, tra l'altro, determinanti per riscoprire la personale responsabilità per la salute che deve accomunare tutti e che costituisce un valore d'unità e di crescita per la stessa costruzione di una migliore qualità della vita."

E' con questa consapevolezza ed impronta che è stato vissuto il momento d'incontro tra i due rappresentanti, certi del ruolo che hanno queste iniziative per un maggiore e migliore coinvolgimento dei cittadini, i quali accompagnano questo Tempo in quella ripresa che ogni ambito del sociale sta ricercando per una nuova rinascita.

“Un'occasione importante per ribadire – ha concluso

Lo Polito a margine dell'incontro – *il nostro impegno per l'attività sportiva come per il diritto alla salute sempre più determinanti per i giovanissimi e non solo, e bisognosi di quelle iniziative di base da incrementare con collaborazioni che aiutano*”.

L'ufficio Stampa del Comune di Castrovillari
(g.br.)

I romanzi che descrivono il volto più bello dell'Italia

Dalle meravigliose montagne della Valle D'Aosta, passando per i vicoli di Napoli fino a Eboli: ecco l'Italia che fa da sfondo ai capolavori letterari

Soprattutto di parole è fatta la nostra immaginazione. Di **frasi, racconti e storie** che leggiamo e che ascoltiamo, che ci catapultano in universi reali o surreali, in luoghi lontani o vicini che abbiamo già visitato o che non vediamo l'ora di esplorare. Così succede anche per il nostro BelPaese che non smette mai di stupirci per i suoi tesori immensi, per le tradizioni preservate dagli abitanti, per le opere create dall'uomo e quelle che portano la firma di Madre Natura.

Ed è questo, forse, **il viaggio più bello che possiamo affrontare**, quello che parte dalle parole, prende forma con l'immaginazione e poi diventa reale quando ci mettiamo in cammino. Abbiamo deciso di farlo con voi raccogliendo i romanzi, i libri e i testi che raccontano il volto più bello, magico e suggestivo d'Italia.

Le meraviglie d'Italia da scoprire attraverso i libri

Non solo con le guide possiamo esplorare l'Italia. Sono tanti i testi che ci permettono di scoprire i luoghi che già conosciamo con un'altra prospettiva, come succede nel libro *Il giardino dell'arte. Il romanzo di un viaggio fra le meraviglie d'Italia* dove il protagonista, un dottorando in Storia dell'arte all'Università di Halifax, percorre in prima persona uno straordinario [Grand Tour tra le bellezze del Paese](#).

O come *Guida filosofica dell'Italia*, il testo di Giuseppe Pulina, che guarda ai monumenti artistici, storici e culturali rubando lo sguardo ai filosofi, per **pensare e ripensare alla grande bellezza** che già conosciamo.

Innamorarsi della natura in Valle d'Aosta

“*La montagna mi ha visto nascere, mi ha nutrito, insegnato, curato*” così recita *Il Pastore di Stambecchi. Storia di una vita fuori traccia* di Louis Oreiller con Irene Borgna che ci racconta la sua valle, che ci permette di conoscerla in tutta la sua selvaggia unicità. Nel libro sono raccontate le montagne, i boschi, i laghi alpini e i ghiacciai, tutte quelle meraviglie naturali che compongono un paesaggio unico da scoprire e riscoprire, prima attraverso le parole, poi con un viaggio.

Le Langhe di Cesare Pavese

Le Langhe sono da sempre legate al nome di [Cesare Pavese](#) e viceversa. Nel suo libro *La luna e i falò*, dove il protagonista dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale torna a vivere nel territorio piemontese, il dolce, sinuoso e suggestivo paesaggio delle Langhe fa da cornice a questa storia. E sembra proprio di vederle, attraverso le sue parole, quelle colline meravigliose, delicate e poi aspre, i piccoli borghi e il cielo che si perde all'orizzonte.

Riscoprire la superba Genova

Sfogliare *La Superba* di Ilja Leonard Pfeijffer, permette di guardare l'[elegante e monumentale città ligure](#) da un'altra prospettiva, attraverso gli occhi di un uomo del Nord Europa che si perde tra gli enigmi di una città che lo fa sentire a casa.

Lombardia: “Una vita vista Lago”

È il lago di Como, e tutte le sue naturali meraviglie, l'assoluto protagonista del romanzo di Andrea Vitali *Una vita vista Lago*, un libro che permette di vivere, attraverso le parole, la bellezza più autentica di un territorio che da sempre ci affascina. Ma per scoprire la Lombardia possiamo affidarci anche a un altro romanzo, il celebre *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni ambientato nella [campagna lombarda](#) e a Milano durante il dominio spagnolo.

Trentino-Alto Adige: io “Resto qui”

Resto qui è un romanzo dello scrittore Marco Balzano che incanta già dalla sua copertina nella quale figura l'iconico lago di Resia dal quale emerge dalla superficie il campanile. Ed è proprio qui, davanti a [quello che resta di Curon](#), che si snodano i dubbi e le domande esistenziali degli abitanti altotesini.

La Verona di William Shakespeare

Quando pensiamo al Veneto non possiamo escludere Verona, quella dell'arena, quella romantica, quella dei Montecchi e i Capuleti. E sono proprio le vie di questa città, dove si snodano le vicende sentimentali e drammatiche Romeo e Giulietta, da scoprire e riscoprire attraverso la narrazione di William Shakespeare.

La Trieste di Italo Svevo

È una Trieste silenziosa e misteriosa quella che fa da sfondo alle vicende della vita di Zeno Cosino che trascorre le sue giornate tra il porto, il parco e le eleganti vie del centro.

È una Trieste, quella a cavallo tra Ottocento e Novecento, che Italo Svevo conosce bene e che racconta nella sua *Coscienza di Zeno*.

L'Emilia Romagna di Don Camillo

Sono tanti i riferimenti alla Bassa Emiliana che Giovannino Guareschi, autore di *Don Camillo*, introduce nel suo libro. E sono altrettanti i luoghi da riscoprire attraverso le vicende di due personaggi emblematici – **Don Camillo e Peppone** – che si snodano nell'Italia del dopo guerra

Toscana: “Camera con vista”

Non basterebbe, probabilmente, un solo libro per raccontare le **meraviglie della toscana** che passano dalle città d'arte, per i borghi, le campagne e le colline. Ma per iniziare possiamo affidarci ai racconti di E.M. Forster, in *Camera con Vista*, che celebra tutta la [bellezza di Firenze](#) e delle sue colline.

Il lago Trasimeno in “La scelta”

È un romanzo storico e intenso che narra la storia di un gruppo di ebrei che si rifugia proprio **tra le isole del lago Trasimeno**. Quella maggiore farà da sfondo alla resa dei conti tra gli abitanti e la propria coscienza.

“Se chiudo gli occhi”: riscoprire le Marche

Se chiudo gli occhi è un romanzo di Simona Sparaco che parla di sentimenti e di fratture, di emozioni e di ricordi che si snodano tra i [Monti Sibillini](#) e il Conero, tra i splendidi territori marchigiani da riscoprire.

La capitale eterna e fragile di Niccolò Ammaniti

Immaginate la città eterna illuminata dalla sua luce più

bella. Provate a pensare i palazzi situati nelle zone più eleganti della città, quelli dove la sera si svolgono le feste e i party e si consumano i vizi e i peccati della **Roma per bene**. È proprio su questo sfondo che si snodano le vicende dei protagonisti di *Che la festa cominci* di Niccolò Ammaniti.

L'Abruzzo di Ignazio Silone

Probabilmente i nostri ricordi scolastici ci suggeriscono Ignazio Silone **quando pensiamo all'Abruzzo**. E in effetti, anche se *Fontamara* è ambientato nell'omonimo villaggio immaginario, sono molti i riferimenti alla Marsica, alle condizioni di vita e al territorio dell'entroterra abruzzese.

Riscoprire il Molise con “Tiro al piccione”

Tra i romanzi da leggere per riscoprire le bellezze del nostro Paese, e più precisamente quelle legate al territorio molisano, non possiamo che affidarci al testo di Giose Rimanelli e al suo *Tiro al piccione* che racconta le vicende del suo protagonista che **ritorna nel suo paese di origine**.

I rioni di Napoli delle amiche di Elena Ferrante

Sono molti gli itinerari da seguire per percorrere le tappe de *L'Amica Geniale*, alcune delle quali si sono concretizzate davanti ai nostri occhi grazie alle [serie televisive](#) tratte proprio dagli omonimi romanzi di Elena Ferrante. Ed è con quelli che possiamo riscoprire **la parte più autentica di Napoli**, quella del mare e dei dialetti, quella delle strade, delle viuzze e delle contraddizioni.

Fonte SI VIAGGIA



L'ESPERIENZA E LA PROFESSIONALITÀ DI FRANCO BIFANO

E' un articolo che volevo scrivere da un pezzo, chi avrà la bontà di leggere sino in fondo capirà il perché. Al centro dell'attenzione metto Franco Bifano. Un serio professionista, un amico, un collega, un collaboratore di questa rivista e de lenuoveere.it.

Una persona su cui ci si può contare. La sua penna è veramente sagace ed a volte salace, la sua ironia è però frutto di una sapiente archiviazione di dati, di sensazioni, di emozioni e poi le esprime in modo corretto, sintetico e che colpisce la curiosità dei lettori.

L'ho conosciuto molti anni fa, ne ho subito apprezzato le capacità con il microfono, come pochi sa presentare, intervistare, intrattenere il pubblico, incuriosire e descrivere i fatti.

In alcuni momenti ciò che avviene lo sente dentro e si fa trasportare dalla sensibilità che non tutti sanno dimostrare correttamente, lui però lo fa in modo quotidiano.

E' uno speaker, uno di quelli che se fosse nato al nord sarebbe in tv, ne sono certo, ma è difficile recidere le sue radici.

Se ne vanta di essere di Acri, una nobile cittadina del cosentino, per questo territorio si spende al massimo, in alcuni casi trascura anche il suo lavoro primario, ma la passione è tanta che non si tira mai indietro.

Sempre attento a ciò che succede sul territorio, ma ha anche larghe vedute. Infatti, non si limita, come fanno altri, al proprio orticello, ma sconfina, ingentilisce situazioni nazionali ed internazionali, mette a fuoco situazioni non con il copia ed incolla come fanno altri.

Franco Bifano, ci mette del suo ad ogni appuntamento, sia se di natura rappresentativa che descrittiva.

E' un papà, tiene molto alla sua famiglia come del resto tanti meridionali, ma non si limita ad assecondare i propri figli, insegna loro anche la dignità calabrese che stiamo incominciando a dimenticare in questa epoca dell'immagine. Gli anni passano anche per lui, ma resta sempre sulla breccia, non fa come altri che accentrano, lui, invece, coinvolge e ti coinvolge, sinonimo di lungimiranza, di mettersi a disposizione della comunità non certamente per se stesso. Ci troviamo di fronte ad un vero professionista, noi l'abbiamo sperimentato con la penna ed i risultati sono più che soddisfacenti.

Sono sicuro che non si aspetterà mai questa sorpresa di un articolo su di lui, ma non lo faccio per amicizia o per riconoscenza, ma perché lo merita.

E' molto conosciuto in Acri, anzi è veramente una figura di riferimento, perché si rivolgono a lui in tanti, specie se

si mette in campo uno spettacolo.

E' una di quelle persone che sa indossare giacca e cravatta, ma se occorre sa presentarsi in maglietta, essere un vero showman, un uomo di spettacolo, competente e qualificato. Non si mostra borioso o tutto d'un pezzo come fanno altri, sceglie sempre la dialettica giusta, soprattutto, il comportamento giusto, chiaro verso i suoi spettatori o lettori.

Spesso l'abbiamo sentito in una nota radio locale che abbiamo avuto il piacere e l'onore di premiare per i 35 anni di attività, ma l'apprezziamo principalmente nelle piazze, perché sa coinvolgere la gente, la fa divertire, la fa sentire protagonista.

Si appassiona anche, infatti, non è di quelli con la pulce sotto il naso, se si trova di fronte a qualcosa valido è sempre obiettivo e ne magnifica gli sforzi e il lavoro degli altri.

Scrivere di lui è sembrato oltre che un dovere per far conoscere una persona meravigliosa, anche un piacere, perché nel periodo che stiamo vivendo non sono poi tanti chi si distingue a tutto campo.

A proposito di campo, mi riferisco al rettangolo di gioco. Franco, è un vero comunicatore ed informatore della sua

Acri, società e formazione calcistica che segue da svariati anni, va anche in trasferta e descrive le partite con il piglio del cronista, a volte passionale, ma è sempre obiettivo senza se e senza ma. E' un personaggio che invita a fare il meglio, perché ha scelto lui stesso di mettersi in gioco in ogni occasione e cercare sempre di superare le proprie capacità, così dimostra di adeguarsi ai tempi in cui le opportunità sono solo per chi è valido professionalmente.

Il nostro rapporto è d'amicizia, rispetto e stima, non potrebbe essere diversamente con un professionista che però sa far parlare anche il suo cuore e ci riesce anche con quelli degli altri.

Perché scrivere di lui. L'ho detto prima. Chi ha avuto la bontà di arrivare sino in fondo al pezzo, avrà scoperto un nome che, forse, non conoscevate, ma in questo modo si ha la certezza che nel nostro territorio operano tanti ottimi professionisti, ecco perché riusciamo a mantenere l'identità tramandata dai nostri padri. Franco Bifano è uno di noi.

E' l'amico con il quale consumare un caffè seduti al bar e affrontare le tematiche della vita, non solo gossip, anzi, è un dovere essere leali con il proprio pubblico e per chi ti segue con affetto.



«Un passo verso il nulla». Le tante lettere aperte russe contro Putin e contro la guerra

Mentre continua l'invasione di Putin sul territorio ucraino, in Russia si alzano voci di dissenso e protesta. Non solo manifestazioni (con migliaia di arresti), ma lettere aperte al Presidente che chiedono la fine delle ostilità

LSCIENZIATI E GIORNALISTI SCIENTIFICI

Lettera aperta degli scienziati e dei giornalisti scientifici russi contro la guerra con l'Ucraina.

«Noi, scienziati e giornalisti scientifici russi, protestiamo fortemente contro le operazioni militari in Ucraina avviate dalle forze armate del nostro paese. Questo passo fatale conduce a enormi perdite di vite umane e sovverte le fondamenta dell'attuale sistema di sicurezza internazionale. La responsabilità dello scoppio di una nuova guerra in Europa è interamente della Russia.



Non c'è alcuna giustificazione ragionevole per questa guerra. I tentativi di usare la situazione nel Donbas come pretesto per un'operazione militare non sono per nulla credibili. È perfettamente chiaro che l'Ucraina non costituisce una minaccia per la sicurezza del nostro paese. La guerra contro di essa è ingiusta e francamente insensata.

L'Ucraina è stata e rimane un paese a noi vicino. Molti di noi hanno parenti, amici e colleghi del mondo accademico che vivono in Ucraina. I nostri padri, nonni e bisnonni hanno combattuto insieme contro il nazismo. Scatenare questa guerra per le ambizioni geopolitiche della leadership della Federazione Russa, guidata da discutibili fantasie storiografiche, è un cinico tradimento della loro memoria. Noi rispettiamo la statalità ucraina, la quale si basa su istituzioni democratiche realmente funzionanti. Comprendiamo la scelta europea dei nostri

vicini. Siamo convinti che tutti i problemi nelle relazioni tra i nostri paesi possano essere risolti pacificamente.

Scatenando la guerra, la Russia si è condannata all'isolamento internazionale e a rivestire il ruolo di “paese-canaglia” («страны-изгоя» nell'originale). Questo significa che noi scienziati non saremo più in grado di fare bene il nostro lavoro: in sostanza, la ricerca scientifica è impensabile senza la piena cooperazione con i colleghi di altri paesi. Isolare la Russia dal resto del mondo significa un ulteriore degrado culturale e tecnologico del nostro paese, senza alcuna prospettiva positiva. La guerra con l'Ucraina è un passo verso il nulla.

Siamo amaramente consapevoli che il nostro paese, il quale ha dato un contributo decisivo alla vittoria sul nazismo, è ora diventato l'istigatore di una nuova guerra nel continente europeo. Chiediamo un arresto immediato di tutte le operazioni

militari contro l'Ucraina. Chiediamo il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dello Stato ucraino. Chiediamo la pace per i nostri paesi. Impegniamoci nella scienza, non nella guerra!»

MEDICI E OPERATORI SANITARI

Lettera aperta al Presidente della Federazione Russa a nome di medici, infermiere e infermieri e paramedici russi con la richiesta di cessare le operazioni militari sul territorio ucraino. «Noi, medici, infermiere, infermieri e paramedici russi, ci opponiamo fermamente alle azioni militari condotte dalle forze armate russe sul territorio ucraino. Non stiamo cercando i colpevoli e non stiamo giudicando nessuno. La nostra vocazione è quella di preservare la vita umana. Pertanto, è difficile immaginare una professione più umana di quella del medico. Così ora, in questo momento difficile per entrambi i paesi, chiediamo la cessazione immediata delle ostilità e la risoluzione di tutte le questioni politiche esclusivamente con mezzi pacifici.

Come sempre, rispetto a chi combatte non facciamo distinzione fra “noi” e “loro”. Abbiamo giurato di aiutare tutte le persone, indipendentemente dalla nazionalità, dalla religione o dalle opinioni politiche. Tuttavia ora il nostro aiuto non è sufficiente. I combattimenti mietiranno molte vittime e mutileranno così tante vite che non riusciremo ad aiutare al meglio delle nostre forze. Le grida di dolore, invocando le madri, saranno tutte nella stessa lingua. Qualsiasi proiettile o pallottola, pur non raggiungendo il proprio obiettivo togliendo la vita a qualcuno, porta comunque con sé paura, panico e dolore. Un dolore che stringe il cuore. In questo momento stanno soffrendo i cuori dei civili. Dei soldati. Delle madri e delle mogli dei soldati. Dei bambini. Nessuno merita questa paura. Nessuno merita di essere ucciso o ferito. Accidentalmente o intenzionalmente. I nostri parenti, amici, pazienti e colleghi si trovano tutti nella zona in cui si stanno svolgendo le operazioni speciali. Non c'è una sola persona tra loro che stia beneficiando di questo spargimento di sangue. Non possiamo rimanere in disparte di fronte al dolore e alla sofferenza che si moltiplicano di minuto in minuto. La vita umana non ha prezzo. Per uccidere un uomo basta un istante, mentre le cure e il recupero dei feriti possono richiedere anni e per questi istanti di guerra pagheremo il prezzo negli anni a venire. Qualunque ne sia l'obiettivo, nulla giustifica l'utilizzo di armi letali, poiché esse rimangono letali. Letali e causa di dolore e sofferenza. Perciò, nel rispetto dei nostri giuramenti e mantenendo un atteggiamento umano ed equo verso tutte le vite, chiediamo l'immediata cessazione di tutte le operazioni che implicano l'utilizzo di armi letali.»

LA COMUNITÀ ARTISTICA

Lettera dei lavoratori dell'arte e della cultura russi contro la guerra con l'Ucraina. «Noi, artisti, curatori, architetti, critici ed esperti dell'arte, art manager – rappresentanti della cultura e dell'arte della Federazione Russa – abbiamo prodotto e firmato questa lettera aperta, che consideriamo un'azione insufficiente ma necessaria per la pace tra Russia e Ucraina. Il 24 febbraio 2022, la Federazione Russa ha lanciato un'improvvisa, aggressiva e chiara offensiva militare in tutta l'Ucraina, la cui motivazione è stata dichiarata essere “la protezione degli abitanti della DNR e LNR” [repubbliche popolari

di Donetsk e di Lugansk (N.d.T.)], mentre le operazioni militari vengono condotte in tutta il territorio ucraino e nelle sue principali città: Kiev, Lviv, Kharkiv, Odessa e altre. Tra gli abitanti di queste città vi è un gran numero di nostri parenti, amici, conoscenti e colleghi. Chiediamo che questa guerra con l'Ucraina, Stato sovrano e indipendente, che va avanti dal 2014, venga fermata e che si comincino dei negoziati sulla base del rispetto e dell'equità. La guerra in Ucraina è una tragedia terribile, sia per gli ucraini che per i russi. È causa di enormi perdite di vite umane, mette in pericolo l'economia e la sicurezza, e conduce il nostro paese in un totale isolamento internazionale. Allo stesso tempo, è assolutamente insensata, in quanto è assurda qualsiasi forma di coercizione violenta per il raggiungimento della pace. Il pretesto dietro il dispiegamento dell'”operazione speciale” è stato interamente progettato dai rappresentanti delle autorità russe, e noi rifiutiamo che questa guerra venga condotta in nostro nome.

Ora la nostra prima preoccupazione sono gli ucraini, le loro vite e la loro sicurezza! Tuttavia, a nome della comunità professionale, per noi è importante aggiungere che un'ulteriore escalation della guerra avrà conseguenze irreparabili per gli artisti e i lavoratori della cultura. Ci verranno sottratte le ultime opportunità di lavorare a pieno, di esprimerci, di creare progetti, di promuovere e sviluppare la cultura, ci porterà via il futuro. Tutto ciò che è stato fatto negli ultimi 30 anni in campo culturale ora è in pericolo: tutti i legami internazionali saranno interrotti, le istituzioni culturali private o statali saranno messe fuori uso, i partenariati con altri paesi saranno sospesi. Tutto questo distruggerà la già fragile economia della cultura russa e ridurrà significativamente la sua importanza sia per la società russa sia per l'intera comunità internazionale. Lavorare nella cultura e nelle arti in queste condizioni sarà praticamente impossibile.

Noi, artisti, curatori, architetti, critici ed esperti dell'arte, art manager – rappresentanti della cultura e dell'arte della Federazione Russa – esprimiamo la nostra assoluta solidarietà con il popolo dell'Ucraina e diciamo un risoluto “NO ALLA GUERRA! Chiediamo la cessazione immediata di tutte le operazioni militari, il ritiro delle truppe russe dal territorio dell'Ucraina e lo svolgimento di colloqui di pace.»

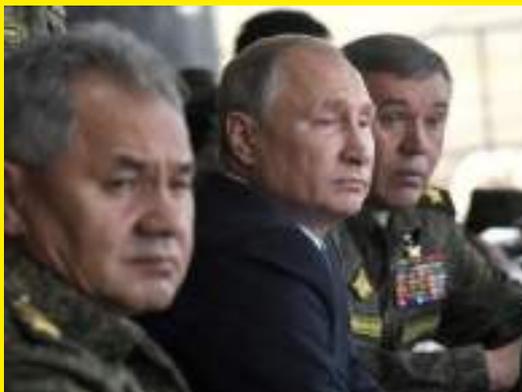
INSEGNANTIRUSSI

Appello degli insegnanti russi sugli eventi in Ucraina.
«Qualsiasi guerra significa perdita di vite umane e distruzione. Comporta inevitabilmente massicce violazioni dei diritti umani. La guerra è un catastrofe. La guerra con l'Ucraina, iniziata la notte tra il 23 e il 24 febbraio, non è la nostra guerra. L'invasione del territorio

ucraino è iniziata per conto dei cittadini russi, ma contro la nostra volontà. Siamo insegnanti, e la violenza va contro l'essenza stessa della nostra professione. I nostri studenti moriranno nell'inferno della guerra, la quale aggraverà inevitabilmente i problemi sociali del nostro paese. Sosteniamo le proteste contro la guerra e chiediamo l'immediato cessate il fuoco.»

BANDITE LA GUERRA

Bandite la guerra,
Fratelli!
Non rubate l'infanzia
Ai bambini
È il peccato più grave
Fra tutti.
Non bruciate le piante
Nei boschi,
Non avremo futuro
Ne' vita.
Restituite ai piccoli
La gioia dei giochi,



Lasciateli correre
Sui prati
Dietro agli aquiloni
Carezzati dal vento.
Sono i fiori più belli
Piovuti dal cielo
E bandite da loro
E dal mondo
La guerra, l'offesa
Più atroce
Che Dio non perdona.
Eugenio Maria Gallo

LA POESIA DELLA GUERRA

Signore! Ricorda, Signore!
Non è questo il mondo su cui
ho aperto gli occhi appena otto anni fa.
Non è questa la terra su cui ho pensato di avere
un futuro.
Ricorda, Signore!
Sono la bimba
che vive in un
tunnel
c h e h a
c o n o s c i u t o
l'orrore delle
armi
e che ha visto
la morte da
vicino.
Da giorni non
vedo la luce
del sole,
non conosco
più giochi
all'aperto,
non respiro
l'aria fresca
del mattino,
non sento più il profumo della libertà.
Vivo chiusa in un collo di bottiglia
e respiro un'aria nauseabonda e stantia.
Giorno e notte hanno sempre gli stessi colori,
la stessa luce fredda di neon e fari.
Lo so, Signore, che un giorno potrò ancora guardare

l'azzurro del cielo e le aiuole del parco
e potrò ancora giocare con gli altri bambini sul prato.
Ma so pure che non uscirò più da questo tunnel
d'angosce e paure e dal buio d'un incubo
che abiterà dentro di me per la vita.
Eugenio Maria Gallo



UN COMMENTO ALLA POESIA SULLA GUERRA

Questa mattina, durante un piccolo spostamento, ho osservato estasiato, incantato, rapito e meravigliato, una scena. Subito dopo commosso. Due padri hanno portato i loro figli in una villetta. Non erano attenti a me, stavano dialogando tra loro, mentre i ragazzi giocavano nel verde. Una scena che chissà quante volte ognuno di noi ha visto, ma quel momento l'ho voluto fotografare nella mia mente con l'obiettivo degli occhi. Quante emozioni, un semplice gioco all'aria aperta, con i bambini spensierati che stavano vivendo un momento magico e che ricorderanno per tutta la vita. Mi sono fermato. Ho guardato intensamente ed ho pianto. Avevo ricevuto dall'illustre professore, Eugenio Maria Gallo, pochi minuti prima, la poesia che ho postato in apertura di questo articolo. Già quelle parole mi avevano lasciato di sasso, senza respiro. E' così profonda che è difficile separarsene, penetra dentro di te. Ho paragonato i due momenti, della bambina in un tunnel illuminato dai fari, con le bombe in superficie, il desiderio che un giorno rivedrà la luce, ma che non dimenticherà mai più le angosce e le paure vissute, e poi quei bambini a Bisignano che si riappropriano dello spazio e del tempo, dopo giorni di pandemia che segnerà la nostra e la loro generazione. Eugenio Maria Gallo, un professore che conosce molto bene la lingua italiana come pochi, storico, scrittore e poeta, ci mostra il vero modello attuale della vita di questi giorni. Un personaggio dal quale sto apprendendo la saggezza, la bontà, la disponibilità e soprattutto la sensibilità. E' vero, in passato, durante il primo lockdown, le nostre telefonate erano improntate su pensieri diversi, ci diversificavano alcuni aspetti politici, ma mai sociali. Eppure la profondità della stima e l'affetto verso una persona colta, ha portato all'uniformità delle nostre vedute. Un amore che illumina i sentimenti e che sono sicuro è reciproco. Come si può non apprezzare una poesia così stupenda, straordinaria, stupefacente, un dono prezioso per farci comprendere con quali occhi i bambini guardano la guerra in Ucraina. Per tanti sarà solo cronaca o attualità, ma per chi ha vissuto gli anni della guerra mondiale è un dramma, una tragedia, dopo circa 80 anni nella vecchia Europa ritornano le bombe, radere al suolo intere città, e poi tanti tanti morti e tra questi molti bambini. Catturato un giovane soldato russo, le donne ucraine l'hanno sfamato e poi gli hanno permesso di mettersi in contatto con la mamma in Russia. Il giovane militare ha detto alla mamma che non sapeva cosa avrebbero fatto, non erano stati informati dell'invasione e successivamente li avevano rassicurati che il tutto sarebbe durato tre giorni. Invece, purtroppo, gli scontri continuano da più d'una settimana e si fanno ancora più cruenti. Ma sarebbe superficiale scrivere ciò di cui tutti i giornali o le tv informano quotidianamente, anzi, minuto per minuto. E allora perché non guardare le cose con gli occhi dei bambini? Ci si rivolge al Signore ed è struggente. C'è ancora chi è in grado di far mancare l'aria come il virus pandemico, anzi, fare di più, inficiare la psiche di chi diventerà grande, se ha la fortuna di salvarsi, per non dimenticare mai più questi momenti in

cui i papà vanno in guerra per la loro Patria. Dicevo, ho pianto, mentre guardava quei due papà parlare tra loro nella villetta, i bambini allegri e spensierati giocavano, ma nella mia mente rileggevo la frase "non conosco più giochi all'aperto...non sento più il profumo della libertà". Sono percorsi che segnano la vita di chiunque, di chi li vive, di chi li osserva e di chi cerca di raccontarli. Il nostro stimato professore Gallo, una penna di valore, con la conoscenza dei fatti non lascia dubbio alcuno su come i bambini osservano i grandi a "giocare alla guerra". Sì, giocare alla guerra. Il premio oscar, Roberto Benigni, nel suo film "La vita è bella", presentava come un gioco i nazisti che uccidevano senza pietà i propri simili convinti di essere una razza superiore. E' così, anche oggi, in fondo, le biografie di chi ha provocato la seconda guerra mondiale e questo stillicidio che stiamo seguendo quotidianamente, hanno lo stesso denominatore comune, quasi le stesse paranoie che si annidano nei loro cervelli prima e poi nei cuori, rendendoli senza anima, perché devono vendicarsi dell'Occidente che ha cambiato la storia e, quindi, è indispensabile ritornare a fasi precedenti. Guai a chi si interpone, perché è pronta l'atomica. Era malato il primo, con una psiche instabile che ha provocato lutti e distruzioni e lo è il secondo in ugual misura. Sarà la storia a dipingerne le biografie, ma intanto il danno è fatto. Chi avrà mai il coraggio di raccontare a questa bimba che vive oggi sotto un tunnel, in cui giorno e notte hanno lo stesso colore, se un dì rivedrà le aiuole del parco e l'azzurro del cielo, chi le dirà è stato un gioco e niente più. No, anche la loro mente sarà invasa dal germe della vendetta, ciò che questi potenti possiedono e per curarsi fanno la guerra. Il male che vuole dominare il bene. L'attenta e continua narrazione del professore Gallo, che commenta la cronaca delle iniziative belliche giornaliera, va oltre, si insidia nella mente di chi vive un trauma e l'espone attraverso il messaggio più diretto che è la poesia, qualcosa che resterà per sempre e non si esaurirà mai. Non bastava la pandemia, c'era bisogno anche della guerra, l'umanità non si fa mancare proprio nulla. Ma le statue issate nelle piazze, spesso succede che vengano demolite, se i film anticipano i fatti il pericolo incombe su tutti noi seriamente se a guidare delle nazioni ci sono dei pazzi. E' una poesia che stravolge e per trovare un po' di serenità, per sperare nel domani, mi accingo alle ore 20 di stasera ad ascoltare le campane suonare e spegniamo tutte le luci di casa per dimostrare a Putin che preferiamo stare al buio piuttosto che acquistare il suo gas o il suo petrolio insanguinato. E' ciò che ci chiede l'Europa, facciamolo in sintonia con la bimba che vive in un tunnel per sfuggire alla morte, se è fortunata diventa una profuga. La sua infanzia l'ha già perduta, perché queste esperienze ti fanno diventare grande senza nemmeno accorgertene. Questo incubo sarà dentro di noi ormai per tutta la vita. Grazie prof per averci illuminato intellettualmente, come solo le persone che fanno parlare il proprio cuore Ermanno Arcuri

QUARTO GIORNO DI GUERRA!

La guerra di Putin contro l'Ucraina continua. Sì, la guerra di Putin, perché proprio lui pare averla voluta. Se c'è ancora qualche spiraglio di trattative, gli Organismi internazionali non tardino ad avviarsi ad un incontro che possa fermare le armi. Non è con le sanzioni che si porterà Putin a più miti consigli. Esse, tra l'altro, spingeranno il popolo, quel popolo che forse non gradisce neppure lui la guerra, a stringersi sempre più attorno al proprio Leader. Si cerchi il dialogo, si lavori per il dialogo e, senza mostrare segni di cedimento, si affermi a chiare lettere che l'intento di far tacere le armi è un dovere per tutti gli uomini di potere, in rispetto dei popoli e dell'umanità. I popoli vogliono la pace e bisogna rispettarne il desiderio ed il pensiero. Non c'è tempo e non c'è spazio nel mondo odierno, ammesso che mai ci siano stati, per le guerre e per ogni forma di vile aggressione. Noi siamo col popolo Ucraino, non ne facciamo mistero, perché non accettiamo e non accetteremo mai soprusi di alcun genere e perché desideriamo ardentemente che venga rispettata la sovranità, la libertà e l'indipendenza di ogni popolo e di ogni Paese. Le immagini, che quotidianamente vediamo in Tv, ci toccano profondamente e ci inducono a condannare, senza riserve, i responsabili dell'aggressione e delle sofferenze d'un popolo pacifico, che ama la propria libertà e la pace e non si lascerà sopraffare dalla prepotenza d'un autocrate. Emblematiche, in merito, le immagini che mostrano dei



civili Ucraini che, senza armi, si pongono davanti ad un carrarmato russo per fermarlo e lo costringono a fermarsi. Allora, si chiamino all'ordine i responsabili di questa guerra. E diciamo responsabili perché riteniamo, ad onor del vero non sappiamo se a ragione o a torto, che responsabile non sia il solo Putin. Non ci sono dubbi che egli sia il responsabile primo, ma va anche detto che, forse, gli errori di valutazione di qualcuno hanno fatto sì che egli abbia potuto pensare di avere il diritto di impugnare le armi. Diritto! Quale diritto! Nessuno ha mai il diritto di scatenare una guerra! Non ci sono mai ragioni che la giustifichino, salvo che non si sia aggrediti con le armi e ci si debba difendere. Tutto il resto sono solo pretesti che ruotano attorno a pseudo ragioni di equilibri internazionali. A noi non interessano le ragioni degli equilibri internazionali e non, a noi

interessano l'autodeterminazione dei popoli e la pace. E, allora, sbrighiamoci prima che sia troppo tardi. Basta con le armi e si apra al più presto un tavolo per la pace. La diplomazia deve farcela a trovare la via giusta per farlo. E, soprattutto, che nessuno pensi che altre questioni possano essere affrontate con le armi, in un futuro prossimo o lontano. Sì, perché non riteniamo di aver fatto uno scoop nel pensare che qualche altro stia, già, guardando ad altri territori da conquistare. Basta guerre! E' tempo di ricostruire le condizioni per la pace.

Eugenio Maria Gallo

Camminare nel vuoto: chi ha il coraggio di passeggiare qui su?

Splendide passerelle di vetro e incredibili pavimenti che si aprono sull'abisso: ecco alcuni capolavori dell'uomo che sono usufruibili solo dai più coraggiosi

Ci sono avventure non proprio alla portata di tutti, destinate solamente alle persone più coraggiose, che non si lasciano impressionare da ciò che, inevitabilmente, suscita in noi un brivido. Per gli amanti dell'adrenalina, cosa c'è di meglio di una passeggiata nel vuoto? Ecco alcune splendide passerelle di cristallo, dove ammirare gli abissi e lasciarsi travolgere dall'emozione.



E ORA BASTA BESTIE! "E' LA GUERRA DI PUTIN, IN UCRAINA SI MOBILITANO"

Sempre puntuale il pittore ed artista bisignanese Rosario Turco. Puntuale a pennellare un disegno che resterà anche questo nella storia. Ma prima di analizzare assieme all'artista il suo stato d'animo che ha portato a semplificare la guerra di questi giorni in Ucraina in modo così esauriente e disperato, c'è da rilevare la mobilitazione dei riservisti e dei civili sino a 60 anni, chiamati a difendere la loro Patria. Sono strazianti le immagini che ci mostrano in tv, padri che lasciano i propri figli che non sapranno se li rivedranno, bambini che privati dei loro papà piangono a dirotto perché non sanno spiegarsi cosa sta succedendo.

Proverà qualcuno a spiegare loro, fra qualche anno, mostrando la foto di chi con un pretesto ha inteso cambiare l'ordine europeo, un piano programmato da tempo e che ora comincia a mettere in pratica, è questo il punto che sta provocando tanta tragedia. La fine del capo dei nazisti la conosciamo, quella del "bolcevico" che si è fatto proclamare presidente a vita della Russia è ancora da scrivere, ma la storia l'ha già classificato, avrà la stessa didascalia di chi l'ha preceduto invadendo quasi tutta Europa e provocando solo macerie e sotto le macerie è morto suicida. Sono scene strazianti, mariti che salutano mogli e figli, vanno in guerra nella propria città per difendere l'Ucraina, in questo modo si tenta di fare qualcosa per intralciare i piani di Vladimir Putin, l'indesiderato in quasi tutto il mondo. Si attende una prese di posizione cinese, che ancora una volta si mostra

ambigua, vedremo nei prossimi giorni, non si fanno dichiarazioni solo ed esclusivamente per fini commerciali. Si può invadere, lanciare bombe, uccidere esseri umani e non ricevere la scomunica? Arriverà anche quella, la furbizia ha le gambe corte, lo dimostra il disegno di Rosario Turco, artigli che non solo graffiano ma uccidono. Potenti che si spartiscono risorse e territori sulla pelle della povera gente inerme e destinata a carne da macello. Sì, sono delle bestie, non lo sono solo i nazisti, ma lo è già chi pensa fare del male agli altri, figuriamoci se si mette in pratica questa follia. Due martelli uniti nel manico, un simbolo di quel comunismo assieme alla falce che non esiste più, così come nel disegno, e che Putin vorrebbe far rinascere ripristinando l'antica URSS. Poi c'è l'aquila a stelle e strisce che si fionda su questo sangue che invade il terreno, impregna i cieli come se fosse un nucleare destinato però a non disinfettare le coscienze. E' un'immagine forte che non lascia dubbio alcuno, ancora oggi nella vecchia Europa si vivono momenti che non avremmo mai voluto, non c'è pandemia che tenga, i soldati russi sono chiamati a fare il loro dovere, ma le mamme ne saranno felici di questo massacro? Di solito c'è sempre una giustizia, prima o

dopo arriva, c'è da attendere anche se oggi si soffre, tragedie come queste preventivate lasciano un segno indelebile. Siamo tutti ucraini, se lo metta in testa Putin e i suoi accoliti, questa barbaria che sta compiendo nel nome della liberazione di una minoranza vessata, non giustifica affatto un atto così travolgente che serve a cambiare l'assetto europeo. Finale di Champions spostata a Parigi, nazionali che dovranno incontrare quella Russa per gli spareggi ed accedere ai prossimi mondiali. Polonia, Svezia e Repubblica Ceca si allineano a dire no spareggio a Mosca "Impensabile giocare lì". Si rifiutano di giocare con la Russia che è ritornata quella di Stalin e di Brežnev, conosceranno mai la democrazia i poveri russi? Se si volevano annientare a vicenda, comunisti e nazisti, un motivo c'era, sono la faccia di una stessa medaglia, cambiano solo le divise. Come succede nei disegni dettati dal cuore, dei dipinti in cui la mano scorre quasi senza pensare, la pennellata è più veloce dal riflettere per tanto rancore si sente dentro verso chi provoca tante innocenti morti pur di destabilizzare una nazione e annetterla, proponendo fantocci al governo, come i servitori della Bielorussia, che stanno contribuendo a questo eccidio. Non è questa l'Europa che vogliono e siccome la Russia non si sa se è europea o asiatica deve fare una scelta, sembra che l'ha fatta con le armi. Per quale motivo si devono mettere nelle competizioni sportive europee queste nazioni (Russia e Bielorussia)? Fuori da

ogni coppa, che giochino i loro campionati a casa loro o tra di loro. . E' importante interrompere questa omertà sportiva, sarebbe un segnale fortissimo e così deve succedere in ogni disciplina sportiva. Il mondo condanna Putin, ma lui gioca sul vantaggio che serve il gas a tanti Paesi come l'Italia e ne approfitta, ma anche alla sua grande Russia servono tecnologie, d'ora in avanti è importantissimo sapere con chi si fanno gli affari. Questo disegno di Rosario Turco, sarebbe interessante inviarlo a chi è diventato carnefice perché come tale passerà alla storia. Far comprendere e capire che il martello ha un manico comune, un boomerang, con quella falce che non esiste più da tempo, la storia giudicherà e maledirà tutti quelli che volutamente hanno provocato la disperazione di generazioni, perché un bambino ucraino privato del suo papà, che ha molte probabilità di morire in combattimento, soprattutto, in uno scontro impari, non lascia solo un sentimento di vendetta, ma crea una futura generazione a somiglianza di chi vuole passare alla storia come lo Zar di tutte le Russie, ma si sa come questi sono finiti.



IL LIBRO CHE RICORDA IL PRESIDE EMERITO ROSARIO D'ALESSANDRO

L'amicizia è una cosa sacra. La nostra generazione ha imparato questo sentimento, questo valore, proprio perché la vita che ci ha donato nostro Signore vale la pena esprimerla compiutamente con ciò che riempie il cuore, la mente, l'anima. Non c'è valore più bello di un'amicizia vera. E' questa la storia del libro in stampa e che sarà pubblicato a breve, che verrà presentato nel mese di maggio in occasione dei 20 anni della canonizzazione di Sant'Umile. Al santo di Bisignano, il Preside Emerito, Rosario D'Alessandro, era legato e devoto profondamente. Infatti, anche grazie alle sue pubblicazioni, che hanno contribuito a far emergere la figura del frate, assieme alla fraternità francescana e, soprattutto, padre Modesto Calabretta, il giorno della canonizzazione si è avvicinato ulteriormente. Ecco perché, a meno di un anno dalla scomparsa prematura di Rosario D'Alessandro, ho sentito il dovere, il bisogno e poi l'emozione profonda di far emergere l'intellettuale come l'ho conosciuto, frequentandolo nella sua casa-museo, registrando ore ed ore di filmati che varrebbe la pena far vedere nelle scuole come didattica, invece di tante ore sprecate di progetti Pon. Scuola, tanto cara al Preside Emerito, alla quale ha dedicato anni di impegno costante, è possibile



coglierne i delicati sentimenti nella sua pubblicazione di poesie "Calligrafie". Il mio non è un libro biografico, non è un libro che racconta le pubblicazioni di Rosario D'Alessandro, ma è, sicuramente, uno spaccato di vita cittadina, perché è stato Sindaco di Bisignano per un quinquennio, ed anche perché si scopre che è possibile essere veri amici, assieme impostare, progettare e realizzare dei capolavori. Ho avuto il piacere e la gioia di collaborare con chi mi ha insegnato tanto. Con Rosario D'Alessandro abbiamo costruito dei format che resteranno nella storia di questa città e delle tv locali della Calabria. Trasmissioni come "Il Camino di Santiago di Compostela", "L'Opinione", "Anabasi" il docufilm su Sant'Umile ed altro ancora, ogni puntata meriterebbe un libro per la saggezza, la profondità degli argomenti trattati ed anche per la vasta cultura messa in campo da un intellettuale che ha dato tanto alla comunità sotto forma di ricercatore, studioso, poeta, scrittore, antropologo,

traduttore di antichi manoscritti. Nel libro dal titolo "Prof. Rosario D'Alessandro L'intelligenza del cuore" e con sottotitolo "L'uomo e la coscienza storica della voce interiore", si trovano anche contributi di professionalità del mondo culturale di grande livello, che hanno conosciuto e frequentato Rosario D'Alessandro, sia in forma privata che pubblica. E' tutto uno scoprire attraverso le pagine un uomo che aveva 10 mila figli, i suoi libri, che amava con tutto se stesso e che in più

occasioni mi ha suggerito a ritornare a studiare. Attraverso le registrazioni si scopre l'intimità dell'intellettuale, chi viveva a contatto con la cultura, non solo il giorno ma anche la notte, difatti, erano proprio le ore notturne che la sua penna eccelsa dava il meglio. Ci sono nel libro le mie emozioni, le chiacchierate e il backstage in preparazione alle registrazioni o dopo aver finito, tutti momenti indimenticabili che mi hanno dato la possibilità di conoscere una persona meravigliosa. Ecco perché anche in un video preparato di recente per annunciare la mia nuova pubblicazione, ho scritto di un'amicizia meravigliosa, uno scambio di idee, capacità nei rispettivi campi che hanno raffinato l'affetto e la stima. Anticipare di più non sarebbe corretto, il libro va letto e riletto, non perché scritto dal sottoscritto, ma per i saperi che si trovano nei vari capitoli

arricchiti da tante fotografie. Per il materiale in archivio ci sarebbe da scrivere una collana e l'intellettuale D'Alessandro lo meriterebbe pure, perché ho seguito molti momenti della sua vita, non sono stato presente solo in quelli di convenienza. Infatti, in me apprezzava questa forma altruistica di riuscire a mettere assieme personalità di alto profilo e trovare temi su cui discutere come nel "Cenacolo" in cui ci sono dei confronti pregevoli. In fondo lui era il maestro, l'insegnante, il professore ed io un suo allievo, forse un po' cresciutello, ma desideroso di apprendere. Naturalmente c'è molto di più in un libro che la casa editrice, Apollo Edizioni, ha ritenuto di pubblicare, perché anche questo prodotto promuove il territorio e su questo campo se avessi voluto affondare, per ciò che abbiamo fatto in anni di iniziative in Valle Crati, non basterebbero dei volumi

Ho cercato, comunque, attraverso la semplificazione e la sintesi del materiale registrato, di evidenziare la delicatezza, per far emergere l'interiorità della persona che ho ben conosciuto e che mi ha dato molto. La copertina è stata curata dal mio amico artista e professore, Damiano Minisci, che ha conosciuto e frequentato D'Alessandro, grazie alla sua riconoscenza per l'intellettuale Bisignanese è stato possibile in breve tempo allestire un progetto grafico intenso e ricco di pathos. Infatti, è come se il personaggio parlasse, fosse tra noi, in preparazione per una nuova puntata da registrare, come se nulla fosse cambiato. Una continuità voluta anche da alcuni professori che hanno contribuito a dare maggiore freschezza e genuinità al dibattito che ne scaturiva. Ovviamente ho messo in primo piano i

ragionamenti del Preside D'Alessandro, al quale dedico questo lavoro con la convinzione che avrà piacere della lettura sino all'ultima pagina, in quanto non sarà noioso, come dimostra "Pensiero per Ermanno" che mi ha dedicato e lasciato in eredità, con il quale termino il libro. Nel video che preannuncia la presentazione a maggio, il libro e D'Alessandro, sono abbinati al Santo Padre Giovanni Paolo II, Karol Wojtyła, perché si collega e si armonizza con la canonizzazione di Sant'Umile, così la canzone appropriata da sottofondo che ci invita a riflettere. Entrambi hanno avuto una predizione che si è avverata e che scoprirete leggendo, come l'amore per le passeggiate in montagna, immersi nella vegetazione e la neve.

Ermanno Arcuri

“LE MIE RIFLESSIONI”, ULTIMA FATICA LETTERARIA DEL GIORNALISTA ERMANNO ARCURI

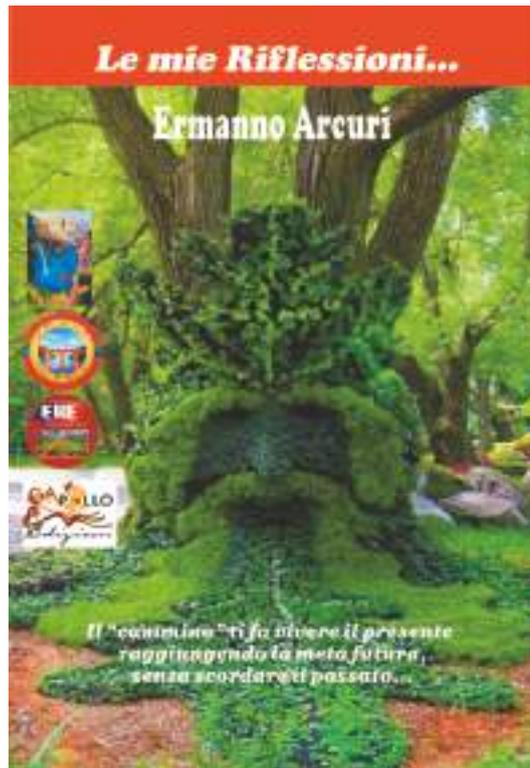
Proprio mentre il giornalista Ermanno Arcuri si apprestava ad affidare alle stampe il lavoro sul compianto Rosario D'Alessandro, per pura coincidenza, è uscito, per i tipi della Casa Editrice Apollo di Antonietta Meringola, Bisignano (Cs), anche il suo bel libro dal titolo "Le mie riflessioni". E' un caso, si dirà! Non lo so, certo che anche questo è un segno dell'affetto e dell'amicizia, che ha legato e lega il Giornalista al Preside. Anche certi eventi, a volte, hanno la misura ed il senso del mistero e rivelano le vie, ignote all'uomo ma non allo spirito, attraverso le quali le "anime belle" tornano spesso ad incontrarsi. Proprio così! Intanto, mentre attendo con ansia che il saggio sul Preside D'Alessandro possa vedere la luce, mi accingo a vergare qualche osservazione su "Le mie riflessioni", cercando di presentarne, ai lettori, gli aspetti essenziale ed il senso di fondo di questo libro di Ermanno Arcuri. "Avevo scelto ben altro – egli scrive - come immagine da copertina, una foto in primo piano di Bella Hadid, la supermodella internazionale, perché è considerata la donna più bella del mondo secondo la scienza. Invece ho optato per un mare cristallino e l'infinito che mai si raggiungerà. Le immagini per me assicurano più stabilità, hanno più senso delle stesse parole, per questo ho voluto cogliere nell'espressione le tranquille acque, la fierezza, la solitudine e la speranza, ciò che ho sempre provato in lunghi anni dedicati alla promozione del territorio". E' così che Ermanno presenta il proprio lavoro, partendo dalla copertina e fissando l'attenzione sulle immagini perché, essendo uomo di televisione non solo di carta stampata e di giornali on line, egli ama parlare per immagini. E subito poggia lo sguardo su alcuni aspetti portanti di queste "sue" riflessioni, vale a dire la "fierezza", la "speranza", il "territorio". Ed io, nella mia postfazione, proprio pensando al territorio, ho voluto proporre e definire Ermanno "uomo della Valle", della "sua" Val di Crati. Il giornalista Arcuri, infatti, il "costruttore", come lo definiva il Preside D'Alessandro, da sempre nutre, in sé, la speranza d'una Valle unita e pronta a rilanciare le proprie comunità e, con la

"fierezza" della propria "calabresità", egli ha mirato e mira ad un adeguato sviluppo umano, economico e sociale del territorio. E' un insieme di voci e di ricordi il suo libro, un riflesso del suo intimo mondo di idee e di emozioni. Proprio per questo, io ho inteso definire questo suo lavoro uno "zibaldone". La sua è un'immersione nei meandri più profondi del proprio io, per ritrovare e rivivere, dall'interno, la propria storia, ricca di esperienze gratificanti, di sincere amicizie e di forti sentimenti. E, in tutto questo, trova origine la mia idea di definirlo "zibaldone". Ermanno Arcuri, infatti, nel proprio lavoro ha saputo cogliere "svolgere e fermare – mi piace dire, ripetendo quanto scritto nella postfazione - le proprie emozioni e la propria storia umana in questo "zibaldone" di idee, di pensieri, di riflessioni, di articoli, di versi, di testimonianze e di esperienze, di lettere e di interviste. Sì, mi sia consentito di definire "zibaldone" questo lavoro, uno "zibaldone" ricco e vario, che trova il proprio centro di unità nella persona dell'autore, sempre presente come voce narrante e punto di riferimento essenziale. Ed il mio ricorso al titolo dell'opera leopardiana non è semplicemente casuale e di forma.

E' uno "zibaldone", in fondo, questo lavoro di Ermanno Arcuri, uno "zibaldone" particolare che si svolge fra memoria e presente. E' un viaggio che non spinge a relegarsi alla nostalgia per ciò che è stato ed è passato, bensì sollecita a riflettere". E', senz'altro, una bella opera, che merita e che va letta con attenzione per ritrovarne il significato più profondo. E' un'opera, in cui, memoria e presente emergono e si intrecciano nelle figure che ne hanno caratterizzato e ne caratterizzano l'essenza. Ed ecco balzare, allora, in evidenza versi e lettere, progetti e considerazioni, poesie e ricordi, persone care e la "sua" Valle, con i suoi colori e le sue acque, con la sua aria e i suoi profumi, con le sue personalità e le sue Miss. Una pagina bellissima è quella in cui parla dell'incontro col Maestro Silvio Vigliaturo. "In quella umiltà – scrive E. Arcuri – mi ritrovo pienamente (...) le emozioni che ho provato in quelle ore di dialogo, le porterò sempre celate nel mio cuore" (cfr. 'Incontro fatale')".

Altrettanto interessante è la pagina in cui ritorna, con la mente e con la penna, al Preside Rosario D'Alessandro. Ma le pagine più toccanti sono quelle in cui appare l'Ermanno più intimo, l'uomo che ritorna alla famiglia, con forti pensieri e con le parole più dolci e più belle, come in occasione del Natale 2020. "E' un Natale diverso, - egli scrive - uno di quelli che il mondo non avrebbe mai voluto vivere eppure è così. Sono festività che più delle altre ci testimoniano l'amore, la fede, la gioia, la felicità di condividere emozioni con le persone più care. (...). E' proprio per questo che avverto il bisogno di scrivere qualcosa che possa restare nei ricordi e nel tempo, perché voi siete la mia famiglia da molti anni. Difficile dire a parole, esternare la propria vera sensibilità, ma scrivendo diventa tutto più magico, è ciò che so fare meglio e per questo il Natale 2020 vorrei che noi lo ricordassimo con gli affetti che ci hanno generato e che hanno permesso di formare un nucleo di quattro persone sempre più unite indissolubilmente e non solo per lo spauracchio virus dal quale difenderci. (...). Ritorno a scrivere una letterina dopo molti anni. (...). A mia moglie, Patrizia, vorrei ringraziarla per la sua fedeltà, per avermi sempre sostenuto, per avermi amato, per avermi scelto, per avermi rimproverato, per avermi dato la felicità che ho potuto conoscere solo attraverso i suoi occhi. (...). Ancora oggi di nascosto sfoglio l'album del nostro matrimonio". E' l'Ermanno che ricorda con grande affetto, con profonda sensibilità e con toccanti parole, la giovanissima Elisa, scomparsa a soli 17 anni per un incidente d'auto: "Quando una persona ci lascia / (...) / sembra scomparsa per sempre. / Ma un affetto sincero non morirà mai. / Il ricordo delle persone che ci sono care

/ vivrà per sempre nei nostri cuori: / più forte di qualsiasi abbraccio, / più importante di qualsiasi parola" (cfr. 'Il ricordo di una ragazza speciale)'). E' l'Ermanno che ritorna bambino e ricorda e rivive, con tanta commozione, il matrimonio della sorella: "Era il 9 settembre del 1967, avevo appena 10 anni (...). Ricordi indelebili con i preparativi del matrimonio, (...). Mia sorella era bellissima (...). Una sola cosa è cambiata dal 9 settembre 1967... allora avevo una cravatta finta e guardavo con occhi da bambino ogni cosa che avveniva, oggi, invece, ho una cravatta vera ed una telecamera per filmare ogni movimento, ogni suono, ogni silenzio, ogni parola, perché tutto diventi un MERAVIGLIOSO



RICORDO, perché i nostri giovani nipoti e pronipoti possano vivere da grandi le nostre stesse emozioni" (cfr. 'Ricordi privati)'). Quanta tenerezza, quanta commozione in questa pagina in cui rivive, intatto, il fluire dei sentimenti e delle emozioni, che hanno toccato il suo cuore di fanciullo in quel giorno. E' l'Ermanno che con, una delicata terzina, sussurra alla moglie tenere parole d'amore: "Se c'è una donna nella vita di un uomo / io ti vorrei eterna compagna / perché ogni tuo sguardo riempie quel tempo che non esiste" (cfr. "A mia moglie"). E' decisamente un bel libro, questo che ci ha regalato Ermanno Arcuri, un libro da leggere d'un fiato. In esso si avverte profondamente il respiro di un'anima, che si lascia scandagliare nel profondo dei propri sentimenti, delle proprie emozioni e dei propri affetti. Sono pagine scritte col cuore, pagine in cui si svela, dal profondo, il suo sentire più vero ed egli stesso si offre, al lettore,

coinvolgendolo nello svolgersi delle proprie esperienze, dei propri progetti e del proprio viaggio di giornalista e di uomo.

Eugenio Maria Gallo

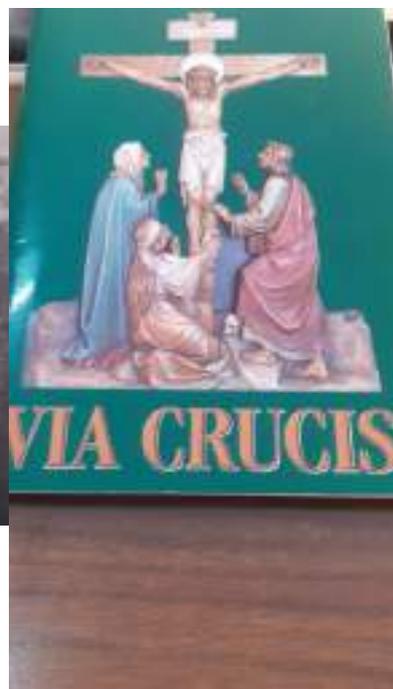


UN GRAZIE AL GIORNALISTA ERMANNO ARCURI

Ho letto con piacere l'articolo del Giornalista Ermanno Arcuri dal titolo "Il libro che ricorda il Preside Emerito D'Alessandro". E' un articolo con cui egli annuncia il suo nuovo libro, dedicato appunto al Preside Rosario D'Alessandro ed appena dato alle stampe, fissandone anche la presentazione ufficiale, per il prossimo mese di maggio. E' una bellissima notizia! Il compianto Preside D'Alessandro merita di essere ricordato, merita di ritornare a vivere nella memoria dei suoi concittadini, dei cittadini dell'intera Val di Crati, di noi tutti e della nostra terra. Ci sono persone che restano vive nel cuore di tutto un popolo e Rosario D'Alessandro è stato e resta una di queste. Meritoria, pertanto, l'opera di Ermanno Arcuri che, col proprio libro, si accinge a ricordare una bella persona, cui è stato ed è legato da una forte e sincera amicizia. Rosario D'Alessandro è stato un intellettuale interessante, che ha dato tanto, in termini di cultura, di letteratura, di storia e di impegno pedagogico, al proprio territorio e alla comunità di intellettuali e letterati, che tanto lo hanno stimato e continuano a stimarlo. Egli è stato anche Sindaco di Bisignano, un Sindaco intelligente ed attento che ha saputo onorare la propria città, guidandola con saggezza ed accompagnandola all'appuntamento con la storia, in occasione del grande evento della Canonizzazione di Sant'Umile. Opera meritoria, dicevo di sopra, quella di Ermanno Arcuri. Con essa, egli dà il giusto riconoscimento all'amico scomparso e all'uomo che, col proprio impegno, ha segnato un'epoca della vita culturale, pedagogica e politico- sociale della "sua" Bisignano. E' un lavoro che si annuncia interessante il lavoro del Giornalista Arcuri, un lavoro fatto di numerose testimonianze e realizzato attorno alla figura di Rosario D'Alessandro, attraverso le tante trasmissioni televisive locali che, con la regia dello stesso Arcuri, lo hanno visto protagonista insieme con

altre persone. Sono belle ed interessanti queste anticipazioni che il Giornalista Arcuri fa, nel proprio articolo, in merito al libro, un libro scritto col cuore, con cui egli ci restituisce, in tutta la sua freschezza e vitalità, la figura di Rosario D'Alessandro. Da quel che egli scrive nel proprio articolo, è facile arguire che, per riportare sulla carta stampata, i contenuti delle trasmissioni cui il Preside ha partecipato da protagonista, si è dovuto sottoporre ad una grande fatica. Gli siamo grati per averlo fatto e per averci offerto, ancora, l'opportunità di incontrarci con il Preside D'Alessandro. Da questo momento non resta che attendere l'uscita di questo nuovo libro, onde poterne scorrere le pagine e poterne approfondire i contenuti. L'attesa, ne sono sicuro, sarà ampiamente gratificata dal valore dell'opera che, da quanto viene anticipato, si prefigura come un'opera fondamentale e importante per tutti i lettori e come punto di riferimento essenziale per chi, in seguito, vorrà proporsi di scrivere sulla figura di Rosario D'Alessandro. Il lavoro di Ermanno Arcuri è un lavoro che esprime il senso profondo di una amicizia, dell'amicizia d'una vita, anzi di una stima e di una amicizia che vanno oltre la vita. Da quanto letto nell'articolo, si capisce che pensare e dire che si tratti d'un saggio storico sarebbe riduttivo. Ritengo, infatti, che il lavoro del Giornalista Ermanno Arcuri non sarà semplicemente un lavoro storico, bensì sarà qualcosa di più, sarà un'opera per la storia, un'opera per la storia di un uomo che, di certo, alla storia ormai appartiene già a pieno titolo. Non resta che ringraziare Ermanno Arcuri per quel che ha scritto, per il regalo che ha voluto fare a tutti gli studiosi e a tutti gli amici e estimatori del Preside D'Alessandro e per avergli voluto dare nuova linfa e nuova vita, con questo suo lavoro.

Eugenio Maria Gallo



Insonnia per una baronessa

Domenica 23 Novembre del 1975. Un bimbo di appena più di nove anni compensa lo spruzzo di dispetto che *Carosello*, terminando, gli infonde ogni volta, con l'entusiasmo per l'imminente sceneggiato. Questo inizia, e un'energica voce intona un canto siciliano mentre le immagini mostrano una dama d'eterea bellezza trucidata con l'uomo che è con lei da un giovane iroso e barbuto e sotto gli occhi d'un uomo più vecchio. Colpita al cuore, la donna lascia sul muro una mano di sangue, e poi rovina al suolo trafitta pure nelle reni. Iniziava così *L'amaro caso della baronessa di Carini*. Era ambientato nel 1812. Luca

Corbara, funzionario del Governo, si reca da Palermo a Carini per indagare sulle malefatte del barone Mariano D'Agrò, signore di quelle terre. Ospite di don Ippolito Ventignano, misantropo bizzarro, il Corbara si lega in familiarità con l'astuto e spietato barone, e s'innamora, ricambiato, di Laura sua consorte. Quanto accade nel 1812 è pura invenzione. I

personaggi che la incarnano rivivono però la storia, vera stavolta, di un'altra baronessa, Laura pur ella, trucidata insieme al suo amante nel castello di Carini la notte fra il 3 e il 4 Dicembre del 1563. Che cosa era accaduto in quella notte smarrita nel buio dei secoli?

Sicilia, intorno alla metà del Millecinquecento. Cesare Lanza, conte di Mussomeli e barone di Trabia, uomo avido e violento, aveva intessuto, per la propria quattordicenne figlia Laura, un matrimonio, celebrato nel 1543, col sedicenne Vincenzo La Grua Talamanca, barone di Carini. Coniugi senza amore, Vincenzo ha altre donne, un altro uomo ha Laura, nella persona del cavaliere Ludovico Vernagallo: i nostri uccisi. Chi li rapì alla vita? Cesare scriverà al re di Spagna assumendosi il fatto, per avere trovato, dietro segnalazione del genero, la propria figlia in flagranza di colpa. Una legge antichissima e ancora in vigore nella Sicilia di quei di prevedeva che il marito tradito potesse uccidere il drudo della moglie ma non la moglie stessa, laddove un padre

che avesse scoperto la propria figliola a tradire il marito poteva beatamente fare fuori sia lei sia l'amante. Carini aveva a cuore la bionda baronessa; potente e aspro era però suo padre, e tutto tacque. Reticenti i diaristi coevi. Più diffusi ma poco precisi quelli dei tempi che verranno. I cantastorie solamente andavano narrando, guardinghi, scampoli della storia. Lionardo Vigo ne ricucì per primo i versi che gli riuscì di rinvenire (1857). Infolgendone quindi l'acervo, seguirono, a più riprese, Salvatore Salomone-Marino e Giuseppe Pitrè. Nuove scoperte porteranno alla luce versi nuovi, e la disputa si polarizzò:

canto di popolo o di dotto? e, se di dotto, di chi? Furono fatti tanti nomi. Nulla di mio avrei da dire. Gli archivi, compulsati, forniranno altre carte, alimento ad un'altra questione già vibratamente dibattuta dal Salomone-Marino e dal Pitrè: fu il genitore o fu il consorte a trucidare i due? Se ne scriverà tanto. Lessi qualcosa. L'ipotesi che oggi

incontra credito più vasto è quella che predica che, essendo i figlioli di Laura alcuni del coniuge Vincenzo e altri del Vernagallo, per tema che titolo e possessi finissero in mano a un erede sortito da altro seme, Cesare padre e Vincenzo consorte avessero concertato di troncane la vita agli amanti; e che Cesare, il solo cui la legge consentisse di sopprimerli entrambi, si sia assunto ogni onere e onore. Vincenzo si risposò con Ninfa Ruiz, che morrà al primo parto. Cesare, preda del rimorso, si spoglia d'ogni bene, si chiude in sé, muore nel Marzo del 1580. Nello sceneggiato, Luca Corbara, indagando sulla dolosa appropriazione d'un feudo appartenuto ai Vernagallo da parte dei La Grua, avi del barone Mariano D'Agrò, arriva a motivare il crimine con la gelosia fusa al disegno d'incamerare il feudo stesso. Stranamente, l'assassinio di Laura e Ludovico viene fatto cadere non già il 4 Dicembre del 1563 ma il 4 Aprile del medesimo anno. Quasi inutile a dirsi, se il barone Mariano

moglie Laura discendeva da Cesare Lanza e perciò dalla baronessa trucidata; quanto al Corbara stesso (prodigio del romanzo popolare!), si scoprirà alla fine non chiamarsi realmente Corbara, ma Vernagallo, come il suo avo Ludovico. Inutile ad aggiungersi, il 4 Aprile 1812 Laura Lanza e Luca (Corbara) Vernagallo, sordi agli avvertimenti del Ventignano, veggente lucidissimo e amaramente ironico, vengono spenti da un sicario per ordine del barone D'Agrò.

Regista dello sceneggiato (ma quale bimbo badò mai ai registi?) fu Daniele D'Anza. Superbo il cast. Ricorderò Paolo Stoppa soltanto, che impersonava don Ippolito. Quattro le puntate. Quattro le notti di terrore. La lampada, lasciata accesa, non riusciva a fugare le ombre della baronessa e le spire del canto che ne rievocava l'assassinio; e se m'addormentavo, l'indelebile mano di sangue che Laura trafitta aveva impresso al muro della sua stanza si disegnava su una parete della mia gettandomi ancora di colpo in una veglia assetata e priva di conforto. Con l'andare del tempo, il ricordo di quella storia, di quei suoni, di quelle immagini, di quelle notti,

divenne cosa grata. Tornai a rivedere lo sceneggiato, se la TV tornava a darlo. Ne acquistai i dvd. Li prestavo agli amici. Sognavo, di tanto in tanto, la bionda baronessa, e le musiche, e la mano di sangue: era un sogno che ormai dava pace. Infine mi si disse che qualcuno aveva rivisitato quella storia traendone un remake. Fu come un danno fatto a me: fu un'offesa. Volli ignorare il nome del regista. Volli ignorare il volto degli attori. Ritornai a sognare l'antica vicenda: tutto era bello, ma pian piano le immagini venivano corrotte dalle nuove, e protestavo, in sogno, contro i profanatori, augurandogli morte, o addirittura trucidandoli con ira arcaica e buia... Le rappresentazioni che ti abitano sono parte essenziale di te, sono il tuo gruppo interno, sono te - felice se ti cullano, sventurato se dalla culla ti gettano al suolo. Le rappresentazioni: ognuno di noi ne produce, innocente o colpevole, innocente e colpevole insieme, giusta gli umori e l'anima di chi incrocia i nostri passi. È la realtà umana. Merita un pianto, la realtà umana; un sorriso, un sospiro. Merita gratitudine, finché il sole risplende.

Ettore Marino



Gongolare

Mancano solo pochi mesi alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale, eppure, nonostante sia un appuntamento decisamente importante in prospettiva futura per nostra città, ad oggi circolano molte indiscrezioni e poche certezze su i/il candidato/i a Sindaco. Si dirà che sono le solite dinamiche della politica che si prepara al voto.

Quale politica? Certamente, quella di vecchio stampo. La stessa che dedicava giorni e giorni in logoranti discussioni, promosse dalle varie correnti preoccupate solo di ottenere "*posti in prima fila*" nei rispettivi partiti. Chi non ricorda quelle rissose discussioni fiume nelle quali, non di rado, volavano sedie e tavolini in aria. Tutto, però, veniva spacciato per "*civile confronto di idee*", o meglio ancora, per "*una vivace dialettica interna*". L'ipocrisia sta alla politica come il cappuccino e le brioches stanno alla prima colazione la mattina. Una meraviglia! Comunque, tra le poche cose concrete circolanti, c'è almeno una certezza: il Sindaco uscente Pino Capalbo sarà in campo e a sostenerlo, pare, ci saranno sei liste. Che il Sindaco uscente si ricandidi più che una novità è una sorta di consuetudine. Del resto, sarebbe sorprendente il contrario. La notizia vera, quindi, sta nel fatto che ad oggi non esiste, nero su bianco, uno

sfidate "ufficiale". O meglio, circolano dei nomi ma restano solo congetture. Questo è un bene o un male? Dipende dai punti di vista. Mi spiego meglio. Da una parte per l'Amministrazione uscente e i suoi sostenitori sarà certamente un bene. Del resto, parliamoci chiaro, se mancano gli avversari è tutto grasso che cola. Vorrà dire che il percorso alla rielezione sarà una semplice formalità, insomma una passeggiata. Non è forse il sogno di ogni candidato a Sindaco, non avere avversari? Indirettamente sarebbe quindi la conferma che Capalbo ha amministrato talmente bene che nessuno se la sente di sfidarlo. Dall'altra parte, non offrire un'alternativa credibile, per l'opposizione sarebbe un fallimento totale. Che andrebbe ad aggiungersi al fatto che in questi cinque anni la stessa non ha certo brillato per compattezza. Anzi, ha dato quasi sempre la sensazione di muoversi a ranghi non serrati se non, addirittura, divisi.

Del resto, il fatto stesso che non riesca ancora oggi a trovare una convergenza su un nome, la dice lunga sulle diverse sensibilità all'interno dell'aria di centro-destra.

Si è parlato anche di possibili alternative formate da movimenti civici. Sarebbe stata la vera novità, sono però ipotesi anche queste che, ancora oggi, non trovano ufficialità nei fatti.

C'è, dunque, la concreta possibilità che la prossima tornata elettorale possa essere una corsa a due, dando per scontato che alla fine il centro-destra un nome lo tirerà fuori. In questo caso ci troveremo con un'offerta politica molto ridotta rispetto al passato. Questo, forse, non è un buon segnale per la città. Considerando che il fermento, le nuove idee, il confronto, la passione sono l'essenza

stessa della politica, quando vengono a mancare, è come se mancasse il sale in una succulenta pietanza. Nel tempo si rischia l'appiattimento di pensiero o, nel migliore dei casi, l'indifferenza. Intanto, Pino Capalbo, che vede avvicinarsi sempre di più l'appuntamento elettorale, legittimamente gongola.
Franco Bifano

I SIGARI DI BASSANO



servizio di
Ernesto Littera





vallata. Con il diffondersi dell'uso del tabacco, la Repubblica di Venezia, fiuta il potenziale economico, impose un dazio sull'importazione del tabacco e tentò di vietarne la

L'Atico Sigaro Nostrano del Brenta: una storia veneta. Si narra che un pugno di semi di tabacco giunsero in Val Brenta celati nel bastone di un monaco benedettino di ritorno dal



coltivazione: il divieto non fu realmente applicato fino al 1750, anno in cui la Serenissima inviò in loco un ispettore con l'ordine di sradicare la coltura del tabacco, distruggendo le piantagioni. Ciononostante, i contadini continuarono imperterriti per la loro



Nuovo Mondo

Le cronache a nostra disposizione non possono confermare né smentire con sicurezza, ma sta di fatto che l'Erba Santa fece la sua prima comparsa a Campese, alla fine del XVI Secolo, proprio negli orti di un monastero benedettino e, gradualmente, la nuova coltura si estese in tutta la

strada e, dieci anni dopo, la situazione fu normalizzata con il conferimento del privilegio di coltivazione ai comuni di Campese, Campolongo, Oliero e Valstagna. Nel 1763 cominciò la produzione dei sigari chiamati Pifferi del Brenta.



Popolarismo: riscoprire la bellezza della politica, con metodo

Presentazione a Catanzaro del libro Pop. La bellezza della politica popolare di Giuseppe De Mita e Mario Mauro (Rubbettino Editore, 2021)

Sabato 12 marzo presso il Palazzo Provincia di Catanzaro ha preso avvio in Calabria l'itinerario di presentazione di Pop. La bellezza della politica popolare, libro intervista a due esponenti del più autentico popolarismo italiano negli anni recenti, Giuseppe De Mita e Mario Mauro. Moderato da Antonello Talerico, Presidente dell'Ordine Avvocati di Catanzaro, vedrà partecipare amministratori ed esponenti della società civile.

Assistiamo oggi ad una crisi che riguarda interi settori, con risvolti drammatici che sono sotto gli occhi di tutti, dagli effetti economici e sociali della pandemia alla guerra in Ucraina. Di fronte a questo scenario si avverte la debolezza della politica a cui manca spesso pensiero e capacità di visione, risultando incapace di svolgere il compito primario al quale è chiamata: rappresentare il popolo, le sue aspirazioni e le sue disperazioni.

La democrazia parlamentare sta vivendo una sorta di abdicazione e richiede indubbiamente un nuovo slancio per tornare viva. I partiti tradizionali, sempre più ripiegati su sé stessi, sono in affanno. Di conseguenza sono emerse formazioni marcatamente individualistiche, guidate da

leader taumaturgici propensi a ridurre la realtà in formule, offrendo soluzioni semplicistiche a problemi complessi.

La convinzione che anima De Mita e Mauro è che, nonostante le sue antiche radici culturali, il popolarismo rappresenti la risposta più pertinente e innovativa alle molte difficoltà sociali, economiche e identitarie del mondo attuale.

È tempo, affermano De Mita e Mauro, di una politica nuova, che sappia rispondere alle domande legittime delle persone, ma con il rigore e la forza del metodo. Perché il popolarismo è prima di tutto questo, un metodo che parte dai dati di realtà quali sono, senza mistificazioni, per individuare i punti di equilibrio più avanzati che riescano a conciliare le due aspirazioni primarie degli esseri umani: libertà e giustizia sociale.

Nello spirito dei suoi autori, il libro non è un punto d'arrivo ma una linea di partenza. Si prefigge infatti di stimolare una riflessione condivisa tra tutti coloro che desiderano riscoprire la "bellezza della politica" e dare vita a una rete che li unisca e nella quale possano riconoscersi per avviare un nuovo e più che mai

necessario percorso politico.

POPOLARI IN RETE CALABRIA



L'8 MARZO LA DONNA E LA GUERRA IN UN DISEGNO DEL PITTORE ROSARIO TURCO

Questa ricorrenza è molto importante nell'economia della vita sociale. E' la festa delle donne, la mimosa, il fiore da regalare, che simboleggia la primavera in arrivo e i giorni più caldi. Invece, succede che la temperatura è ancora fredda, nevicata a quote basse, è in atto un flusso di aria fredda proveniente dalla Russia sul Mediterraneo. Ma da quelle latitudini, con la popolazione abituata al clima freddo e, soprattutto, alla mancanza di democrazia che regna da sempre, dopo gli Zar, la rivoluzione con Lenin che avrebbe garantito una democrazia dal basso, è successo proprio il contrario e ce ne stiamo accorgendo anche in questi ultimi giorni con la guerra in Ucraina che aria tira. La Russia ex URSS vuole ritornare ad essere egemone in Europa o almeno una parte di essa e così si piangono i civili ucraini bombardati per annetterli al proprio dominio. Ma è dell'8 marzo che dobbiamo parlare, di questa data simbolo che la ricorda molto bene il pittore, Rosario

Turco che, come ho già scritto altre volte, è sempre vigile e attento a come va il mondo. E così l'artista disegna un Vladimir Putin con i baffi e le orecchie allungate, un misto tra caricatura e fattezze fenotipici del popolo russo, con la scritta: "UN APPELLO AL POPOLO RUSSO NON LASCIATE CHE VI CHIAMINO FIGLI DI PUTIN!". Già questo è un messaggio fortissimo e lo sanno bene le migliaia di persone che sono scese in piazze a protestare contro la guerra nelle cittadine russe, tutte arrestate. Lo sanno bene anche i giornalisti che hanno lasciato quella nazione perché avrebbero rischiato a loro volta l'arresto se davano notizie non conformi a quelle del regime, insomma siamo tornati in dietro di un secolo. Ma il messaggio di Rosario Turco va oltre, con una seconda pennellata, ci mostra il volto di una donna che ha in braccio il suo bambino, una lacrima scivola intrisa di misteri dei nefasti tragici risvolti di questa folle guerra che non risparmia neppure donne e bambini. Disegno che si completa con la scritta: "FORZE DONNE!". Mi sembra il giusto modo per festeggiare in Occidente questa giornata, perché sono tante le mamme, le sorelle, le fidanzate, le mogli, le figlie, le nipotine, che hanno scelto di restare in Ucraina sul fronte, per difendere la Patria. Oggi doveva essere una giornata diversa, dove le donne si ritrovavano fra loro a festeggiare, sono lontani i tempi in cui si riempivano i ristoranti in nome della donna e della mimosa. Nel 2022 si piange di pandemia e per la guerra, con l'emergenza allungata sino a fine anno. L'umanità va avanti seguendo

i ricorsi storici, ha scelto di tornare indietro, periodo in cui ci si guardava con sospetto e non con gioia e amicizia. "Criminale, ricordati che non ti basteranno i continui segni della croce per cancellare i crimini della TUA guerra contro l'Umanità!". Non c'è slogan migliore e più esaustivo per ricordare un evento annuale che dimostra ancora una volta quanto è importante che l'uomo rispetti la donna che è la vera motrice di un universo nel quale l'uomo distrugge in mille modi, non ultimo con l'uso delle armi. Sono tanti i messaggi che passano nel web, come le maggiori aziende multinazionali che lasciano il mercato russo per via delle sanzioni, un default del Paese dei gulag annunciato che presto arriverà. "Bombardate i figli della Terra che non vi appartiene trucidateli i figli di madri i cui lamenti pietosi mai sentirete... Mandate a morte i vostri stessi figli che hanno il sangue e la carne e la stessa voglia di e dei tanti che avete già

viver massacrato e poi ditelo... come vi resta il cuore? Ferito? Spaccato? Straziato? Devastato? Restate protetti nelle vostre case convinti di fare bene il vostro lavoro sicuri delle vostre ragioni certi della vostra supremazia tronfi del vostro potere mossi da una sete di possesso senza misura esaltati e inebriati da lucida follia. E stiamo a guardare increduli e attoniti incapace a reagire come imbalsamati mentre bombardate uccidete massaccate spegnete il respiro dei bimbi e affogate la Terra nel dolore e nel sangue che ribolle e si ribella". E' questa la realtà del messaggio che leggo nel disegno di Rosario Turco, che con una matita usata ad arte sa indirizzare il linguaggio universale, lo si capisce in tutte le lingue esistenti. Per provare a trovare un minimo di spiegazione a tutto questo ci si domanda: come ragiona il psicopatico? La psicopatia rientra nei disturbi della personalità. Vale a dire che la persona psicopatica è caratterizzata dalla ricerca della dominazione attraverso la minaccia, il non sentire nessun rimorso né senso di colpa per quello che fa, e l'utilizzo della manipolazione per raggiungere i propri obiettivi. Eppure i testi lo spiegano bene, ma noi in occidente non ci volevamo credere che è possibile ritornare a circa 80 anni fa. Oggi, ne siamo consapevoli che è "ancora possibile" e che non basta mai "per non dimenticare"!

Ermanno Arcuri



Ci salvò Vincenzo Padula

Le scene di guerra che si vedono in questi giorni mi fanno tornare alla mente ricordi, che avevo cercato di dimenticare col passare del tempo.

A Verbicaro, dove mio padre era stato inviato, richiamato in servizio, come scrissi altra volta si temeva di far la fine dei topi. A sera il paese restava deserto. Mio padre usciva per l'ordine pubblico. Dal mare si vedevano i bombardamenti sulla terra. Dicevano: - Se allungano il tiro... non ci resterà pietra su pietra -. Ai bambini era uso far recitare le preghiere della sera. Mia madre ne ripeteva, come preghiera: - Se vi chiamo prendete i vestiti, che sono sulla sedia accanto al letto, e scappate come vi trovate... Io prendo vostra sorella e scappiamo -. In quel paese eravamo l'unica famiglia a restare in casa... Ma, dove saremmo scappati?... Eppure mia madre recitava sempre quella stessa "preghiera".

I razzi lanciati per avvertire le popolazioni a terra del bombardamento imminente e quei lampi e quei rumori divennero usuali per giorni e giorni.

Dopo l'8 settembre 1943 mio padre chiese d'essere ricollocato in pensione. Negli ultimi giorni di ottobre, su un camion carico della poca e essenziale roba, che avevamo, ci avviammo verso Acri.

A Paola facemmo sosta. Era sera inoltrata. Tutto era un cumulo di macerie. Era uno spettacolo spettrale. Ci sedemmo al tavolo di una taverna. C'erano gli Alleati che schiamazzavano, cantavano, ridevano. Noi, in silenzio, mangiavamo quello "che offriva il convento". Un soldato vedendo me e mio fratello silenziosi e fermi sulle sedie, forse, pur se ubriaco, ne ebbe pietà e venne a offrirci qualcosa. Eravamo stati abituati a non accettare nulla da estranei in quei tempi tragici. Rifiutammo. Quello insisteva. A un certo momento venne il proprietario del locale e disse ai miei genitori: - Dite ai ragazzi di prenderli, perché questi sono ubriachi come porci e non si sa come potrebbero reagire -. Prendemmo il dono. Ringraziammo.

Erano i chiarms, caramelle a noi, ormai, sconosciute. Decisi che le avrei portate ai nonni. Mi erano mancati tantissimo. Non ne ricordavo più le sembianze, ma li avevo pensato sempre.

Ripartimmo. Verso sera arrivammo a Cosenza. Eravamo di fronte alla Caserma dei Fratelli Bandiera, nell'avvallamento, dove la strada corre più in alto. Il camionista scaricò la roba proprio davanti a una rivendita di sale e tabacchi. Disse che non poteva proseguire, perché la strada per Acri era minata.

Mio padre non riuscì a trovare un posto in albergo. Erano strapieni. Cosenza era stata bombardata. Ci apprestammo a dormire sotto le stelle. Si sentivano

continuamente rumori di mura che crollavano. Avevo bisogno di urinare. Mio padre mi portò poco lontano. C'erano i ruderi della chiesa di S. Nicola. Le bombe l'avevano distrutta. Rimasi colpito da un enorme crocifisso. Sembrava mi guardasse e mi commiserasse, quasi piangendo, per quanto mi succedeva. Ci allontanammo, ma sentivo quegli occhi pietosi su di me.

Dormimmo là. Al mattino, sul presto, mia madre disse: - State attenti, che qua ci rubano tutto -. Mio padre era andato in giro per cercare un camion.

Sulla strada soprastante, un uomo con barba e cappello calcato sulla testa prese ad andare su e giù. Mia madre ripeté: - State attenti ...-. Ad un tratto l'uomo si fermò. Chiese a mia madre: - Ma... voi non siete la figlia del prof. Capalbo? -. Mia madre rispose: - Sì... E voi chi siete? -. Sono Vincenzo Padula... Cosa fate qui? -. Mia madre gli disse della nostra disavventura e che mio padre era andato in cerca di un camion. Disse Padula: - Ve lo trovo io un camion - e andò via. Tornò mio padre. Non aveva trovato il camion.

Il tabaccaio, intanto, arrivò e disse: - Cosa fate qui? - I miei gli dissero in che guaio ci trovavamo. Il buon uomo disse: - Io devo fare la distribuzione di sale e tabacchi... Se apro, qua non vi lasceranno nemmeno gli occhi per piangere -. Rinviò l'apertura e la distribuzione.

Arrivò Padula col camion. L'autista appena vide mio padre gli si rivolse con entusiasmo, aveva lavorato in Sila quando mio padre era là in

servizio nel Corpo Forestale. Mio padre gli raccontò in che guaio ci trovavamo e lui: - Non vi preoccupate. Vi porterò io. La strada è minata, ma gireremo per S. Sofia -. Padula, che faceva il facchino alla stazione, ci aiutò a caricare. Partimmo. Il viaggio mi sembrava interminabile. Avevo fame. Mangiai una caramella. Dovevo portarle ai nonni, ma la fame mi tormentava e una alla volta le mangiai tutte. Il 30 ottobre arrivammo ad Acri. Era la festa del Beato Angelo.

Quando, dopo anni, andai alla scuola media, al Casalicchio, vidi un signore trasandato, chiesi chi fosse. Mi fu risposto: - È Xoda... Vincenzo Padula... Lascialo stare, ch'è sempre ubriaco -. Volevo ringraziarlo per averci salvato, da quei terribili frangenti. Era destino che quel nome avrebbe dovuto giocare un ruolo nella mia vita. Un giorno non vidi più uscire, come al solito, Padula dal suo monocale. C'erano lì davanti i Carabinieri, che avevano la caserma a pochi passi. Scassarono la porta. Vincenzo Padula, il nostro salvatore, era morto.

Quando andai a studiare a Cosenza, andai nella ricostruita chiesa di S. Nicola. Volevo vedere il Crocefisso. Non era grande come l'avevo visto quella notte.



Un giorno feci coraggio e andai dal tabaccaio. Entrai. Restai interdetto, come rivedendo e risentendo quel suo pietoso discorso. Mi chiese: - Cosa vuoi? -. Si apprestava a prendere un pacchetto di sigarette. Dissi, con voce rotta: - Nulla... sono uno di quei bambini... Sono venuto a ringraziarvi -. Gli raccontai di quel giorno. Si ricordò, mi abbracciò.

Ora sento di tragedie, dolori e tutto quanto comporta una guerra, penso a quei giorni e alle tante disavventure alle quali ho assistito e vissuto... Capisco quanto sia duro vivere fra paure e quant'altro comporta la guerra.



La Pace è la cosa più bella!

Spero che tutto finisca presto.

Giuseppe Abbruzzo

SAN DEMETRIO CORONE CERIMONIA DI POSA DELLA TARGA IN MEMORIA DELL'ARTISTA E POETA PINO CACCOZZA

Sabato 19 marzo, alle ore 16.00, su iniziativa dell'Amministrazione comunale di San Demetrio Corone, la cerimonia di posa della targa in memoria dell'artista e poeta **Pino Cacoza**. (1957 / 2021). Il programma prevede il ritrovo presso la sua casa natia, in via Domenico Mauro; il saluto del Sindaco, **dott. Ernesto Madeo** e del Consigliere delegato alla cultura, **avv. Emanuele D'Amico**; il ricordo del **Papàs Andrea Quartarolo**, parroco di San Demetrio Corone; il ricordo del **Prof. Alfonso Costanzo**, Dirigente scolastico IIS "Ezio Aletti" di Tebisacce; il ricordo della **dott.ssa Nicoletta Cacoza**.

L'evento si concluderà con la sezione **Kënga e Poezi**, a cui parteciperanno il **cantautore Ernesto Iannuzzi**, la **cantante Pina Luzzi** e altri ospiti.

Pino Cacoza, linguista, letterato, poeta, attore e cantautore dell'Arbëria, è deceduto nell'ospedale di Germaneto (CZ) l'anno scorso.

Da sempre impegnato a difendere e promuovere la cultura arbëreshe, nel corso della sua attività artistica aveva ricevuto tanti riconoscimenti, fra cui il prestigioso "*Premio Mediterraneo d'Arte e Creatività*"; il premio della critica per la musica popolare "*Cassiodoro*".

Nel 2015 il Presidente della Repubblica d'Albania S.E. Bujar Nishami, presso la sala consigliere del Comune di San Demetrio Corone, gli conferiva il titolo "*Naim Frashëri*" con la seguente motivazione:

"Per i meriti e il contributo di scrittore e compositore in favore di propri connazionali di là del mare, ha saputo tenere viva la grande tradizione della letteratura e della cultura arbëreshe, nel contesto contemporaneo di pressione nei confronti delle culture distaccate dalla terra d'origine, com'è quella arbëreshe".

Pino Cacoza, vincitore di tante edizioni del Festival della canzone Arbëreshe e di quattro premi della critica "Giuseppe D'Amico", come autore, ha scritto il romanzo "La terra di Yll", la raccolta di poesie "Jemi një kulture që nëng mënd vdes". Ha composto e interpretato, inoltre, i recitals: "De Rada e Milosao", "Le radici dell'Arbëria" e "Omaggio a Girolamo De Rada". Fondatore del giornale online "Arbitalia", è stato anche ideatore di "Pisepiselle", festival canoro riservato ai piccoli cantori arbëreshë.

GENNARO DE CICCO



SANT'UMILE PELLEGRINO VERSO LA CATTEDRALE DI COSENZA IL 19-20 MARZO

In attesa del prossimo 19 maggio, data in cui si festeggeranno i venti anni della ricorrenza per la canonizzazione di Sant'Umile, avvenuta in Piazza San Pietro nel 2002, i frati del convento francescano di Bisignano si apprestano a portare la statua del santo nella cattedrale di Cosenza. Il 19 e 20 marzo, le due giornate di pellegrinaggio in occasione dei festeggiamenti per gli 800 anni del duomo del capoluogo bruzio. La statua di sant'Umile, con al seguito i suoi fedeli, partirà per Cosenza sabato 19, una data storica per la cristianità, in quanto si festeggia San Giuseppe e, quindi, tutti i papà del mondo. Così sant'Umile diventa pellegrino e alle ore 18 nella stessa cattedrale sarà celebrata la Santa Messa.

Sempre alla stessa ora, prima di fare ritorno a Bisignano, il giorno dopo, la solenne celebrazione presieduta da M.R. Ministro Provinciale OFM Calabria Frate Mario Chiarella. L'occasione per il pellegrinaggio rientra tra i festeggiamenti per la cattedrale, che sono iniziati il 30 gennaio scorso con l'apertura della Porta Santa da parte dell'Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Cosenza-Bisignano, mons. Francesco Nolè e che sono programmati per tutto l'anno giubilare. Infatti, non solo celebrazioni, ma anche musica ed altre performance culturali in calendario. Un esempio è il mantello di San Francesco di Paola e la reliquia di San Nicola da Longobardi, religioso dei Minimi, proclamato santo nel 2014, sono già transitati in cattedrale, si continua con gli altri santi del territorio provinciale, come lo stesso sant'Umile da Bisignano e poi sarà la volta di sant'Angelo d'Acri. Così da festeggiare sino al dodici febbraio del 2023, data in cui terminerà l'anno giubilare. Un anno, quindi, per celebrare la consacrazione della chiesa madre bruzia tenutasi il 30 gennaio del 1222. All'epoca, il vescovo di Cosenza era Luca Campano ed alla solenne cerimonia partecipò anche Federico II, il quale fece dono alla città della Stauroteca, la preziosa Croce reliquiaria di Cristo. Un evento storico di notevole entità, come lo è anche questo anno giubilare. Al seguito della statua di sant'Umile, ci saranno tanti pellegrini devoti, le istituzioni locali e il clero bisignanese, che non faranno mancare la propria testimonianza di fede. Tra le due città, Cosenza e Bisignano, da sempre esiste un forte legame, anche perché inglobate nella Diocesi di Cosenza-Bisignano, proprio per questo i legami religiosi

testimoniano l'importanza di fraternizzare in un periodo in cui lo stile di vita, a causa della pandemia, è totalmente cambiato, si frequentano meno le chiese per ragioni di sicurezza, così come altri appuntamenti laici, ma la gente ha bisogno dei simboli per trovare nelle figure sante la speranza ed il coraggio di affrontare i brutti momenti come anche la guerra in Ucraina. Solidarietà è attiva su tutto il territorio per i fratelli europei ucraini, così come i buoni uffici del Santo Padre per trovare una soluzione di pace. La simbologia cristiana ha il significato dell'unione, della fraternità, dell'amore e della carità, per questo è da sottolineare come al passaggio delle auto che porta l'Eucarestia nella città di Kiev, dalla cattedrale in un

luogo sicuro a causa dei bombardamenti, lungo il tragitto, a bordo strada, la gente si inginocchia e prega invocando la pace. Una dimostrazione che i simboli religiosi non sono obsoleti, come qualcuno asseriva tempo fa per far togliere i crocifissi dalle scuole. E' proprio in questi momenti difficili che nelle figure dei santi che hanno predicato il bene, come i francescani, con il loro motto "pace e bene" o "il Signore vi dia pace", diventano un comune denominatore per superare le morti, le tragedie, i tanti bambini inermi che muoiono sotto le bombe. Il pellegrinaggio verso la cattedrale di Cosenza ha anche il valore di questa testimonianza, quella della pace fra tutti gli uomini.

Ermanno Arcuri



il chiostro
Convento Sant'Umile
da Bisignano
realizzato dal M°
Rosario Turco



REDAZIONE VALLE CRATI

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Giuseppe Abbruzzo; Carmine Paternostro;

Luigi Algieri; Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;

Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano, Gennaro De Cicco;

Eugenio Maria Gallo; Ernesto Littera

In questo numero 4/Aprile 2022 articoli:

Editoriale L'amicizia	pag.1/6
Le 20 piazze salotto d'Italia	pag.7/11
Abbazia Olivetana	pag.12/14
Degli antichi inventori dell'altra cucina	pag.18
Cedro candito	pag.25
Lola Astanova	pag.27/32
Le poesie francesi	pag.40/43
Savignano sul Panaro	pag.49/53
Covid 19 la ripresa «attendista» dell'economia locale	pag.54/56
Pizzo Calabro	pag.59/65
Serena Autieri	pag.67/69
Roberta Capua	pag.70/71
La storia Meridionale	pag.72/77
Balchilde	pag.81/82
Il cammino di Assisi	pag.85
Lorena Cesarini	pag.86/88
Checco Zalone	pag.92/93
Scrivere...Scrivere	pag.96/97
Ministro J. Goebbles	pag.101/104
Messaggio del Santo Padre	pag.107/109
L'arte del romanticismo	pag.115/116
Franco Bifano	pag.128
La guerra Russia-Ucraina	pag.131/134



Appuntamento n.5/Maggio 2022



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001